

Dietrich Bonhoeffer
RESISTENZA E RESA
Lettere e scritti dal carcere



“Resistenza e Resa” raccoglie le lettere ed altri testi scritti da Bonhoeffer nel carcere berlinese di Tegel, dove fu detenuto dall’aprile ’43 all’ottobre ’44, per poi essere trasferito nel carcere sotterraneo della Gestapo in Prinz-Albrecht-Strasse. Di lì i contatti furono molto difficili e rari, il 7 febbraio ’45 fu trasferito al campo di concentramento di Buchenwald, il 3 aprile fu a Regensburg, l’8 aprile passò da Schönberg a Flossenbürg, dove verrà giustiziato. La presente edizione alterna le lettere di Bonhoeffer a quelle inviatigli da parenti ed amici, suoi interlocutori sono i genitori, il nipote quattordicenne Christoph von Dohnanyi, il fratello Karl-Friedrich, l’amico fraterno e pastore egli stesso Eberhard Bethge (che diverrà il suo biografo) con sua moglie Renate, nipote di Bonhoeffer e qualche altro parente. Non vi sono le lettere alla fidanzata Maria von Wedermeyer con la quale Bonhoeffer progettava di sposarsi, rimaste a lungo inedite (esiste ora il volume Lettere alla fidanzata-Cella 92. Dietrich Bonhoeffer-Maria von Wedermeyer 1943-45, Bologna, Queriniana). In carcere Bonhoeffer riesce a leggere, scrivere, riflettere, pregare, riceve pacchi dai familiari e lettere, sia ufficialmente, sia clandestinamente. La corrispondenza con Bethge, che contiene le più importanti riflessioni teologiche di Bonhoeffer, inizia il 18

novembre '43 durante la prima licenza di Bethge, militare in Italia, a Berlino, ed è clandestina.

Introduzione di Italo Mancini.

Titolo originale: “WIDERSTAND UND ERGEBUNG”.

Copyright 1951 by Chr. Kaiser Verlag, M_unchen.

Traduzione dal tedesco di Sergio Bologna.

Introduzione.

APPUNTI PER UNA LETTURA CRITICA DELLE LETTERE DAL CARCERE.

Dietrich Bonhoeffer può essere letto, come infatti viene letto, su registri differenti, e questo è un lato della sua complessità; l'altro, quello dei temi, aggiunge alla complessità l'enigma. Cominciamo alla larga, con la questione dei moduli interpretativi, e certamente incontreremo i temi che danno ragione dell'enigma.

Esiste, per esempio, un modulo cattolico di lettura. In tutte e sei le grandi opere di Bonhoeffer è dato sorprendere qualche tema essenziale riconducibile alla interpretazione cattolica del cristianesimo. La Chiesa come Cristo presente e come consistenza sociologica in "Sanctorum communio" (1). Il recupero dell'ontologia di fronte all'attualismo barthiano della Parola e di fronte alla metafisica tomistica della partecipazione; una ontologia dunque senza metafisica, ma intanto - di fronte all'attimo barthiano, che contraddice paradossalmente il mondo - proprio una ontologia, significata e significante epistemologicamente nell'essere ecclesiale, essere come sostanza della Chiesa di fronte all'attimo come incontro nel soggetto, in "Akt und Sein" (2). Il motivo della sequela, il rifiuto della grazia a buon mercato, propria della giustificazione fiduciale luterana, la risoluzione della persuasione teologica nel circolo di obbedienza e di fede, in "Nachfolge" (3). La restaurazione della confessione e la stima per la pratica del confessionale che ha conferito alla Chiesa cattolica un enorme volume di esperienza nella dichiarazione morale delle situazioni concrete, e la difesa della disciplina ecclesiastica, in "Gemeinsames Leben" (4). La valorizzazione del naturale, il riscatto del penultimo, l'etica speciale, e, soprattutto, la densità mondana e secolarizzante dell'essere di Cristo, nell'"Etica" (5); e poi la disciplina dell'arcano, la nostalgia di Roma (6), la frequentazione dei teologi e dei padri della Chiesa trovati più attuali dei teologi riformatori, in "Resistenza e resa" ("Widerstand und Ergebung"), il fortunato libro che nel 1966 aveva raggiunto le ottantamila copie. Ecco altrettanti motivi che stanno al centro di quegli scritti maggiori che costituiscono, due a due, i tre momenti essenziali della biografia bonhoefferiana, riconosciuti da tutti i critici, anche se non tutti

accettano la tesi della rottura, rappresentata da un filone dell' "Etica" e dalle lettere del carcere, che, insieme ad altri frammenti, vengono presentate (7) in questo volume.

I tre periodi che scandiscono l'attività complessiva di Bonhoeffer possono essere così identificati (8) dapprima il periodo accademico, legato all'università di Berlino, e rappresentato da "Sanctorum communio" e da "Akt und Sein", durante il quale Bonhoeffer ventenne ha detto ai teologi: il vostro tema è la Chiesa; e quindi, dopo il 1933, il periodo della lotta per la Chiesa Confessante, durante il quale il Bonhoeffer trentenne ha detto alla Chiesa: il tuo tema è il mondo (espressioni di questo messaggio sono, tra l'altro, "Nachfolge" e "Gemeinsames Leben"); e, infine, il tempo della resistenza, coinciso con la guerra scatenata dalla furia nazista, durante il quale Bonhoeffer, sulla soglia dei quarant'anni, ha detto al mondo non solo il messaggio della sua maturità, "die m_undige Welt", che riprende la parola di Kant, interprete dell'illuminismo (9), non solo la crisi radicale della interpretazione metafisica e religiosa di Dio e del cristianesimo, ma gli ha detto soprattutto come poter vivere questa sua maturità e questa sua irreligiosità dentro una disciplina dell'arcano dove l'essere di Cristo esprime in modo dialettico (e quindi con il grande gioco del sì e del no, ribaltato nei termini abituali della interpretazione religiosa) una presenza di Dio nel mondo, sì che questo non rimane appiattito dalla eteronomia religiosa e neppure dalla totale secolarizzazione. Il modo di questa presenza incognita e pur del tutto storicizzata è il fulcro del messaggio bonhoefferiano, quale compare e si sviluppa nelle pagine di questo libro.

Se così stanno le cose, è chiaro che il lettore dovrà distinguere tra vari livelli di lettura per questa raccolta, che a molti potrà sembrare rapsodica o teologicamente monca. Distingueri quattro livelli. Dapprima quello culturale, dove è in tema, sia pure in modo approssimativo, per quanto concerne la verifica storica della ricostruzione, anche se altamente suggestivo per quello che significa nella comprensione del mondo, il motivo del mondo adulto, il processo di sganciamento delle scienze morali o spirituali dalla ipotesi religiosa. E poi il livello metafisico e religioso, che rifiuta di mantenere in piedi la concezione di Dio e proclama il "Dio è morto in senso veramente ateo, ma soltanto sul piano determinato dalla religione e dalla metafisica con uno sponsale che ha solo danneggiato il cristianesimo, e che va rigorosamente individuato, onde non esorbitare dai termini stabiliti dallo

stesso Bonhoeffer per la sua teoria secolarizzante, legata, come si vede, soltanto a questo livello del riscatto dei temi biblici dalla alienante interpretazione metafisica e religiosa. Viene poi il livello cristologico, dove il 'Dio è morto ha un significato profondamente diverso dal caso precedente, significando - diciamo per ora in via del tutto sommaria - qualcosa che riprende la "theologia crucis" della tradizione luterana, e che non diffalca il tema, pur cristiano, della risurrezione. Per questo motivo cristologico, che non riguarda più il tema della esistenza teologica, ormai fuori campo, dopo la mediazione del Cristo, ma solo quella della presenza di Dio nel mondo, Bonhoeffer corregge il precedente ateismo con una carica teologica che lo ha fatto sconfinare in una situazione di mistica esuberanza: ritengo pertanto fondamentale l'assunzione critica dell'anfibologia ora detta, per non amputare semplicisticamente il discorso delle lettere di uno dei due termini in questione, 'Cristo - e il mondo diventato adulto, che Bonhoeffer intende mantenere e comporre in una sintesi originale, entro cui stabilire il senso dell'avvenire del cristianesimo. C'è infine il livello della disciplina dell'arcano, che permette a Bonhoeffer di dare un senso alla vita cristiana, pur dentro l'orizzonte di un vivere con Dio il 'senza Dio dei due livelli precedenti, riscattando così per il mondo secolarizzato un senso della preghiera, della sofferenza, della disciplina ecclesiastica, e della Chiesa.

La corrispondenza ermeneutica di questa lettura può essere riscontrata nella sequenza dei tre capitoli di quello "Schema per un saggio" (10), intorno al quale Bonhoeffer intendeva svolgere le meditazioni del carcere, che stava affidando alle lettere, per cui non prevedeva la pubblicazione. Lo "Schema" ha pertanto valore di un'ossatura teoretica e ha la forza di congiungere le sparse membra di questa teologia inconclusa; lo possiamo quindi assumere come una chiave di lettura. In esso i quattro livelli indicati non sono presentati come livelli paralleli, ma come tappe successive della ricerca, il che conferisce al discorso un perfetto destino teoretico e organico. Si comincia dalle considerazioni sullo stato adulto del mondo per passare alla distruzione della teologia metafisica e del cristianesimo come religione. Da questo tema si arriva alla risoluzione della realtà di Dio nell'essere di Cristo come crocifisso, con un nuovo concetto di onnipotenza - 'dalla libertà da sè stesso, dall''esistere-per-gli-altri' fino alla morte scaturiscono l'onnipotenza, l'onniscienza, l'onnipresenza (11) -. Infine per conferire a questa risoluzione il carattere teologico e biblico che le compete, per presentare cioè lo

sganciamento del cristianesimo dalla religione come un fenomeno che la Bibbia stessa impone, si formula il metodo della interpretazione non religiosa dei concetti biblici (creazione, caduta, riconciliazione, penitenza, fede, vita nuova, cose ultime). Si giunge così a quelle conclusioni sulla Chiesa troppo magre nello “Schema” e nella trattazione delle lettere, anche se arricchite di espressioni come “la Chiesa è Chiesa solo se e in quanto esiste per gli altri (12).

Nonostante le indicazioni che abbiamo suggerite, una lettura cattolica di Bonhoeffer è senz’altro insufficiente e fuorviante. Bonhoeffer nacque e rimase luterano. In “Sanctorum communio” attenua il tema del Cristo presente con la teoria, di ascendenza barthiana, dell’incognito di Dio nella Chiesa, per cui nessuna chiesa particolare sa quale veramente sia la Chiesa di Dio. In “Akt und Sein” dura, nonostante l’ontologia, il fondo tipico della concezione protestante, quella che Kierkegaard ha chiamato l’infinita differenza qualitativa tra il tempo e l’eternità e che Barth ha tradotto come la dottrina del “ganz Anderes”, capace di ridurre a cenere tutto quello che nel cristianesimo è evento storico, sviluppo nella storia della salvezza, e realtà della istituzione. “Nachfolge” critica gli stati di vita perfetta, soprattutto quelli monastici, come casi di grazia a buon mercato, grazia ridotta a luogo, e difende il gesto di Lutero di considerare monastero il mondo, proclamando così la totale indifferenza della realtà di fronte alla grazia, per cui non ci sono nè luoghi nè tempi privilegiati, ma sempre e solo un partire da zero, che comporta la restaurazione della giustificazione attraverso la sola fede (anche se questa dottrina viene attenuata nel suo meccanicismo estrinseco con la seria proposta della sequela, che è imitazione ma non giustificazione, una ricerca di convivenza, da contrapporre alla brutale situazione nietzschiana dell’uomo contro l’uomo). “Gemeinsames Leben” oppone volutamente la pratica pastorale di tipo cattolico al tema del “nessuno è conduttore, nessuno ha il compito di misurare la temperatura religiosa della comunità, nessuno deve credere alla necessità del suo zelo, nè deve presentarsi come un convertitore, un sequestratore, un direttore di anime, ma tutti, animati dalla sola Parola di Dio, considerata come quell’apriori divino in forza del quale soltanto la comunità può essere suscitata, debbono puntare su di una comunità basata non sull’amore come passione, come dedizione di energie evidenti e compensate, ma sulla forza unificante che la Parola di Dio

possiede; una comunità pneumatica, non una comunità psichica. L' "Ethik" presenta la luterana dottrina dei mandati con il suo pericolo autoritario e conservatore, soprattutto per la permanenza del motivo borghese della conservazione, che Bonhoeffer non ha mai rinnegato; dottrina ribadita nel rilievo dato allo Stato come "forma del regno di Dio, anche se questo tema mette un argine alla rappresentatività esclusiva della Chiesa nei confronti del regno, argine che diventa ancor più restringente se si pensa che gli altri due mandati del regno sono il lavoro, la cultura e la famiglia. E infine, nelle lettere dal carcere, luterano è il motivo della incoordinabilità totale tra Dio e il mondo, per cui la potenza dell'uno comporta necessariamente l'impotenza dell'altro (13), essendo del tutto esclusa la partecipazione nell'essere e nell'operare (Barth diceva nel primo volume della "Dogmatik" che l'unico serio motivo che lo tratteneva dal diventare cattolico era la dottrina della partecipazione o della "analogia entis") (14). Questo tema della incoordinabilità delle due "grandezze" potrebbe essere considerato come la molla teoretica segreta di quella che già ho chiamato la tangenza dialettica di Dio e del mondo nell'essere di Cristo, in cui indicherei pertanto la cifra suprema del discorso teologico e pastorale di Bonhoeffer. Quell'essere di Cristo in forza del quale Bonhoeffer afferma che oramai è del tutto impossibile un riferimento a Dio nella sua immediatezza sovrana, come non è più possibile un riferimento immediato all'uomo nell'accezione ottimistica roussoiana, perchè nella mediazione ineliminabile, che Dio ha prodotto, dell'essere di Cristo e nelle modalità, che esso ostende, della "presenza di Dio (il discorso che interessa all'uomo), solo la mediazione esiste, e Dio diventa "storico e l'uomo porta nel suo destino un riferimento a Cristo, anche nella misura atea.

Da queste pur sommarie indicazioni compare non solo che il problema centrale dell'ermeneutica bonhoefferiana sta nel chiarimento della dimensione (storica, etica, dogmatica, secolarizzata?) dell'essere di Cristo, ma che questo segno indica un preciso superamento della disontologizzazione (di fronte alla incarnazione, di fronte alla riconciliazione, di fronte alla istituzione) luterana; sì che anche questo modulo di lettura, per l'incombenza della umanità di Dio e per il legame che l'essere di Cristo tiene con il destino di tutto il mondo, credente e non credente, non può dirsi del tutto sufficiente. L'essere cristiano non è un sequestro della salvezza, ma la consapevolezza che, nell'essere di Cristo, Dio ha dato la salvezza all'intero

mondo; e che quindi, per la peculiare situazione dell'essere di Cristo, il mondo può vivere la salvezza di Cristo anche in modo ateo, purchè entri nella logica del mondo che Dio ha riscattato e fatta sua, nell'arcano mistero di una presenza che vuol essere assente, o - per l'anfibologia della morte sopra chiarita - vuol essere presente in modo del tutto diverso dalla presenza suggerita dalle prospettive religiose.

Un terzo modulo di lettura è quello che ha fatto la fortuna di Bonhoeffer sul piano della cultura generale. Il Bonhoeffer 'testimone è stato messo in risalto dalle Chiese evangeliche (15), quello resistente dalla storia politica (16), quello ecumenico dalla teologia moderata (17). E' il modulo di lettura secolarizzata, un metodo indicato dallo stesso Bonhoeffer, quando dopo l'arresto da parte della Gestapo per motivi politici - dapprima l'accusa fu di tradimento, cambiata poi in quella più blanda di 'demoralizzazione della truppa (18) - avvenuto il 5 aprile 1943 (Bonhoeffer era da tempo vigilato dalla polizia, che gli aveva messo sotto controllo il telefono, gli aveva impedito di parlare in pubblico e di pubblicare libri o saggi, e gli aveva comandato di notificare i suoi spostamenti entro il territorio nazionale; egli sarebbe potuto fuggire, ma non lo fece, oltre che per i motivi ideali che incontreremo più avanti, anche per non danneggiare un fratello già carcerato), nei lunghi mesi di carcere passati dapprima nella prigione di Tegel, a Berlino, e poi, sempre a Berlino, in quella del quartier generale della Gestapo nella Prinz-Albrecht-Strasse, dove venne portato nell'ottobre del '44 in seguito alla cruda repressione seguita al fallimento dell'attentato a Hitler del 20 luglio, gli riuscì di mettere in lucido risalto il suo epilogo teologico e il problema della cristianità uscita dalla guerra, quello di 'Cristo e il mondo diventato adulto (19) Il tema della secolarizzazione coincide con quello del cristianesimo non religioso, che il lettore potrà individuare a cominciare dalla grande lettera del 30 aprile 1944. In questi mesi, secondo il biografo e amico Eberhard Bethge, cui sono destinate le 'Lettere a un amico che vengono pubblicate in questo libro, Bonhoeffer ebbe una specie di svolta scientifica; lasciò da parte le letture di romanzi e le ricerche morali, e puntò sui problemi della conoscenza e sulla filosofia della verità, tanto che scrisse un intero libro su queste questioni, che andò del tutto perduto (20). Il tema della 'svolta viene sviluppato nelle lettere successive fino a quelle decisive del giugno, e soprattutto del luglio dello stesso anno; le lettere del settembre furono

distrutte per precauzione, e con l'ottobre Bonhoeffer finì sepolto nella Prinz-Albrecht-Strasse, donde poterono uscire ben pochi frammenti, come si può vedere dall'ultima parte delle Lettere ai genitori (21), fino a quando giunse il silenzio totale di Buchenwald e di Flossenbürg (22). Se per noi il tema della secolarizzazione coincide con questo motivo centrale del cristianesimo senza religione, capace di annodare tutti i livelli suggeriti per la lettura delle lettere, c'è anche chi vuol far quadrare questo tema con l'intero sviluppo della evoluzione bonhoefferiana, attraverso quei tre tempi che abbiamo individuati. Intendo riferirmi alla ricostruzione di Hanfried Müller, il quale, pur volendo aderire allo sviluppo globale di Bonhoeffer, deve pur indicare una rottura che, echeggiando Althusser, critico di Marx, André Dumas chiama più volte 'rottura epistemologica, e precisamente la rottura che passa tra le lettere e i frammenti del carcere e quella parte luterana e prussiana dell'"Etica", espressa nella dottrina dei mandati. Hanfried Müller, nella suggestiva e sconcertante monografia condotta con la metodologia propria di un pensatore marxista, vede svolgersi il pensiero di Bonhoeffer secondo un dinamismo di progressiva de-ecclesializzazione, che egli indica fin nel titolo del libro come processo di uscita 'dalla Chiesa al mondo (23). In genere anche quella parte della teologia cosiddetta della morte di Dio, e che io chiamerei soltanto radicale, che sembra e si dice uscita dalle pagine di Bonhoeffer (24), fa perno, come facciamo anche noi qui, sulle lettere dal carcere e sul tema del cristianesimo senza religione, sulla ripresa dell'Antico Testamento e sull'atteggiamento non-religioso della Chiesa primitiva, che le fa da supporto (25). Ma la ricostruzione di Hanfried Müller non è senz'altro priva di valore esegetico; io stesso ho tentato la ricostruzione di una evoluzione analoga, legandola al motivo dell'essere di Cristo.

Tre dunque sarebbero secondo il Müller i tempi successivi nella concezione della Chiesa, che si libera del suo aspetto ecclesiale e organizzato per aprirsi sempre più alle dimensioni adulte del mondo. Come si vede, la Chiesa è il soggetto e il veicolo della evoluzione. Nel tempo degli scritti accademici, quelli dei vent'anni, durante il periodo nel quale Bonhoeffer studiò a Berlino e poi vi insegnò fino a quando nel '36 fu espulso per l'opposizione al regime, egli aveva ancora a che fare con una cristianità, sia pure in forma attenuata, e intrisa di liberalismo riduttore e moraleggiante; aveva a che fare con la scristianizzazione di una grande città industriale come Berlino, dove tentò, con poco successo, vari esperimenti pastorali. In questo

periodo egli richiama l'attenzione dei teologi sulla Chiesa costituita, la Chiesa della moltitudine, per cui non disprezza la categoria sociologica; di essa si fa l'ardente avvocato contro le tendenze individualistiche ed esistenzialistiche, e contro le tendenze del liberalismo imperante non solo con Harnack, il pontefice della facoltà teologica berlinese, e l'amico di famiglia, che avrebbe voluto avviare il giovane Bonhoeffer alle ricerche di storia ecclesiastica; e infine contro la teologia dialettica, cui rimprovera il distacco dalla comunità.

Con il sorgere del nazismo come governo e come Stato (1933), la situazione della Chiesa cambia; in tema non è più la Chiesa come correttivo di avventure teologiche scorrette; in tema è ora "quale" Chiesa e quale forza per la Chiesa. Nelle catacombe della persecuzione Bonhoeffer si separa dalla Chiesa della moltitudine e punta sulla Chiesa Confessante, che gli appare come una purificazione combattente e monastica della precedente. L'intransigenza bonhoefferiana nell'indicare la vera Chiesa nella Chiesa della lotta, della sofferenza, della testimonianza è stata senza nessuna indulgenza, tanto da sollevargli contro non poche critiche astiose la cui eco non si è ancora del tutto spenta negli ambienti luterani conservatori, dove talora si risolve il fenomeno Bonhoeffer in una forma di rinnovato pietismo. Specialmente una frase come questa - 'chi si separa con conoscenza di causa dalla Chiesa Confessante, si separa dalla salvezza (26) - sollevò recriminazioni senza fine. Ma Bonhoeffer era diventato ormai fedele della Chiesa che fa uso del concetto di eresia, che entra nella lotta, che si oppone al facile ecumenismo delle intese al vertice, e si prepara all'immolazione cruenta in decine e decine dei suoi seguaci, molti dei quali usciti dal seminario pastorale 'confessante di Finkenwalde, da lui diretto, e dove Barth a torto aveva annusato 'odore sospetto... di pathos conventuale (27). Non è senza significato, mi pare, che proprio a Finkenwalde, Bonhoeffer abbia letto e riletto, fatto leggere e studiare dai suoi, i romanzi di Bernanos. Comunque ha ragione André Dumas quando osserva che 'mentre il suo luteranesimo avrebbe dovuto rimettere soltanto a Dio la conoscenza della Chiesa, 'la sua passione per l'obbedienza concreta lo spinse a radicalizzare e rendere visibile la scelta per la Chiesa Confessante (28).

Muller continua mostrando come Bonhoeffer abbia, nel '44, dato l'avvio al pensiero del dopoguerra, e abbia intuito che la Chiesa non sarebbe stata più necessaria all'uomo adulto. La salvezza sarebbe passata, come

abbiamo detto, direttamente dall'essere di Cristo all'essere del mondo. O se una Chiesa deve sussistere, magari in senso sotterraneo e legata alla realtà di piccoli gruppi qualitativamente espressivi, sarà una Chiesa che vive nella disciplina dell'arcano. Ora la Chiesa non è più religiosa; sta nascosta nel cuore della profanità, non come un mondo dentro il mondo, ma come un fermento dentro la massa, esposta da ogni lato alla insicurezza; non è più una Chiesa giuridica e costituita, e neppure, secondo Müller, una Chiesa Confessante, ma solo una Chiesa viatrice e in ascolto (29).

Se uno dei tratti della più recente teologia radicale sta in quello che Cox ha chiamato processo di de-ecclesializzazione (30), è certo che Bonhoeffer porta delle responsabilità in questa impresa, comunque la si voglia giudicare. In quelle "Stazioni sulla via della libertà" (31) che come tutte le poesie di Bonhoeffer hanno soprattutto valore autobiografico (in alcune vi si potrebbe vedere anche un valore liturgico e comunitario, come espressione della comunità orante: penso alle "Preghiere per i compagni di prigionia" (32), ispirate e in parte desunte dal più grande poeta religioso barocco del luteranesimo, Paul Gerhardt), ma che hanno anche la peculiarità di indicare non solo un frammento della biografia, sia pure alto e quasi supremo - come quella sulle "Potenze benigne" (33), commentata stupendamente in una lettera alla fidanzata, Maria von Wedemeyer (34) -, bensì l'intero corso della medesima, il Müller ha giustamente visto rappresentato nelle prime tre strofe lo sviluppo della biografia bonhoefferiana: disciplina (periodo di "Nachfolge"), azione (periodo dell'"Etica"), sofferenza (lettere dal carcere) (35). Nell'ultima strofa, aggiungerei, ha presagito l'acerbo destino e l'amorosa chiamata (resistenza e resa, a un tempo, in una dichiarazione misteriosa, inestricabile) della prossima morte a soli trentanove anni, nella fredda alba antelucana del 9 aprile 1945, dopo il sommario processo del tribunale militare nel campo di concentramento di Flossenbürg.

Ho accennato poco fa al debito della teologia radicale nei confronti di Bonhoeffer e, qua e là, al suo debito nei confronti della teologia dialettica. Delle tre generazioni di teologi, cui la Germania del Novecento ci ha fatto e ci sta facendo assistere, quella dei teologi liberali, quella dei teologi dialettici e quella infine dei teologi della speranza, raccolti nello Heidelberger Kreis (36), ritengo di gran lunga più importante la seconda, anche per il fatto che la terza generazione è ancora agli inizi del suo sviluppo, e il supporto filosofico

di Ernst Bloch mi pare troppo fragile, mentre la prima, con la riduzione moralistica, ha rappresentato una deviazione. Orbene Bonhoeffer respira a pieni polmoni dentro la vicenda dialettica. Questo - il quarto - mi pare il modulo di lettura più significativo. E' infatti capace di lasciarsi alle spalle le contrapposizioni ortodosse, non del tutto esplicative, e il modulo eccessivamente semplificatore della secolarizzazione. Nell'alto gioco della teologia dialettica, comunque poi questo termine possa essere inteso e criticato (37), Bonhoeffer, che ne rappresenta l'epilogo audace, si distende in una storicizzazione precisa che può recuperare molti temi, anche nella loro contrapposizione violenta (non è mancato chi ha trovato in Bonhoeffer un doppio linguaggio incapace di giungere alla unidimensionalità). Che se invece del piano della esegesi storica, dove Bonhoeffer non perde nessuno dei suoi elementi storici, si vuol considerare il piano del retaggio, allora tutte le scelte motivate diventano possibili, sia quella filocattolica come quella della testimonianza alle realtà più classiche della Chiesa luterana, tanto quella della de-ecclesializzazione come quella della secolarizzazione, che sono, in sostanza, i modi tipici assunti dalla critica bonhoefferiana.

Già nella grande lettera del 30 aprile '44, la lettera della svolta epistemologica, quella dove si inizia il discorso teologico radicale, chiuso quattro mesi dopo, Bonhoeffer pone il suo pensiero sulla scia di quello di Barth, e neppure gli preclude gli intendimenti demitizzatori di Rudolf Bultmann (38), anche se il dopo-Barth e il dopo-Bultmann è pure un contro Barth, criticato per il positivismo della rivelazione ("Offenbarungspositivismus"), e un contro Bultmann, criticato per avere demitizzato male, nel senso che ha tolto qualche contenuto (demitizzazione come amputazione) e non ha demitizzato radicalmente, perchè ha demitizzato solo il mito, mentre con il nuovo metodo della interpretazione non religiosa delle nozioni bibliche il rapporto del "kerygma" con il mondo è visto in tutta la sua integralità (tutto il messaggio rimane e tutto il messaggio si commisura), ed è visto a partire dal mondo stesso, individuato nel suo valore adulto. "Die mündige Welt" (39) è certamente l'intuizione primordiale del Bonhoeffer nel carcere: il mondo gli compare come l'evidenza generatrice dei significati. In una delle parti più alte e risolutive dell'"Etica", Bonhoeffer indica un capovolgimento metodologico nella comprensione del dovere cristiano (40): non si deve partire, come nelle religioni della sete ontologica, dalla terra e dai suoi valori per trasferirli trasfigurati nella realtà ultraterrena,

per cui la religione diventa una sete dell'aldilà, una ideologia e una strategia della fuga e del disimpegno; ma si deve partire dall'ultimo, dal definitivo, che è primo nell'ordine delle cose, perchè il cristianesimo è figlio della parola, e la sua ragione sta in quello che Barth ha chiamato l'apriori divino; e si deve riflettere di lì la luce sulla terra. Dio gira così intorno alla terra, e questa sta al centro, aggredita dalla sua luce. La terra, per la quale Bonhoeffer dimostra un vero "Sehnsucht" (41), e una vera bramosia - basti pensare alla sua 'filosofia del sole nella lettera del 30 giugno '44 - diventa il centro dell'impresa. Solo così si può vivere con Dio in un mondo senza Dio, perchè questo è il mondo assunto da Dio nell'essere di Cristo, ineluttabilmente presente, anche e soprattutto nella forma dell'assenza, dato il suo carattere di crocifisso. Ci troviamo qui di fronte a una nuova forma di intendere cristiani e non cristiani; la distinzione diventa difficile, per non dire impossibile. La differenza sta nella coscienza, non nella realtà. Penso che la scienza di questo mistero della presenza assente debba essere considerata il senso di quella disciplina dell'arcano, che Bonhoeffer desidera restaurata (42). I cristiani sanno che cosa significa per il mondo l'essere di Cristo: poter vivere con Dio in un mondo senza Dio (43) - e questo vale per tutto il mondo, anche per il mondo senza Dio -; la redenzione che si è operata per il mondo comporta questo "status". Lo comporta perchè il Dio fatto presente ha assunto nella essenza della sua presenza la struttura del crocifisso; il crocifisso pertanto non è, per così dire, un evento capitato a Dio, ma la legge scelta da Dio stesso per regolare la sua presenza nel mondo, una presenza dentro l'assenza. Il crocifisso, che non può essere l'essenza di Dio in quanto esistenza, lo può essere in quanto presenza, cioè nella misura della relazione al mondo. Quello che non è possibile nell'essere puro di Dio e nell'essere puro dell'uomo, è possibile nell'essere di Cristo, detto giustamente dal Dumas 'unità polemica (44), polemica anche nei confronti di Dio. Di qui la situazione paradossale, di cui parlano soprattutto le lettere del luglio '44, del Dio crocifisso, e del cristianesimo come un vivere con Dio il mondo senza Dio (Bonhoeffer è più forte: 'con Dio e davanti a Dio noi dobbiamo vivere senza Dio). I due paradossi diventano possibili solo che alla considerazione metafisica della natura di Dio si sostituisca quella 'coionale della presenza, o della relazione al mondo. Questa mancanza del carattere metodologicamente fondatore del concetto di 'mondo adulto è quanto Bonhoeffer rimprovera a Barth quando lo accusa di 'positivismo della rivelazione.

Per questo motivo possiamo dire che Bonhoeffer ha invertito la rotta teologica; all'abitudine di contestare il mondo in nome di Dio ha sostituito quella di contestare Dio in nome del mondo, ponendo così le basi della secolarizzazione e della resistenza.

Si può ora passare alla distinzione precisa fra teologia dialettica e teologia della morte di Dio, o teologia radicale. Bonhoeffer non usa mai l'espressione 'morte di Dio, anche se parla di Dio crocifisso nell'essenza della sua presenza, non nella sua esistenza; e questa distinzione può indicare la differenza tra ateismo "simpliciter" e ateismo teologico. In questo la morte di Dio ha senso al livello religioso, ma non al livello cristologico, perchè qui la morte è solo un indice del modo di presenza. Bonhoeffer neppure fa uso del termine 'secolarizzazione, anche se parla di mondo adulto, e definisce il suo metodo un metodo di interpretazione "weltlich" (45). La caratteristica fondamentale della teologia dialettica può essere fatta consistere, nel suo momento metodologico, nell'istituzione dei significati cristiani alla sola luce della realtà kerigmatica con totale abbandono di tutte le precomprensioni metafisiche, sociologiche, antropologiche e psicologiche; e, per legittima coerenza, può essere fatta consistere, sul piano dogmatico, nella contestazione del mondo, steso sul filo rosso della morte, in forza del valore kerigmatico puro, la cui scoperta è il contributo essenziale, anche sul piano storico, della teologia dialettica, soprattutto di quella di Barth, ma anche di quella di Gogarten, di Brunner, dello stesso Bultmann. Nasce così la fede come inizio radicale, come creazione dal nulla teoretico e pratico. Non ci sono "preambula fidei" nè itinerari morali e ascetici, non c'è una concatenazione di asserti da cui la fede nasca come un corollario scientifico (46). La fede nasce come il miracolo, come la logica del paradosso, che introduce nelle possibilità dell'uomo ciò che umanamente parlando è una realtà impossibile; una fede sorretta da nessuna possibilità umana, neppure dalla coscienza di sapere che si crede, perchè in fatto di fede è possibile soltanto il 'crediamo di credere (47). Tutto ciò comporta un totale no all'essere, avere e fare dell'uomo; tanto che la formula dell'uomo redento è per Barth 'io (non io!) sono, dove l'io graziato e nuovo è tanto più reale quanto più radicale è l'"epochè", o la negazione dell'io umano e psicologico messo fra parentesi. Tra i due io, come tra la Chiesa visibile e quella dell'incognito divino, come fra Dio e il mondo, c'è la stessa infinita differenza, che Barth esprime con l'immagine geometrica (anche questo

ricorso alle formule geometriche è una ripulitura del linguaggio dalle risonanze psicologiche) della tangente che tocca il cerchio. Barth guarda all'uomo biblico come a un essere spezzato nella sua biografia - non come al genio creatore che ha qualcosa di suo da annunciare -, all'araldo di un bando eccezionale, totalmente altro dalle sue esperienze biografiche, senza padre nè madre, nè genealogia, come il biblico Melchisedec (48); pensa al popolo ebraico come a una sequenza di gente che 'guarda all'insù e si lascia dirigere da un disegno che non conosce, senza concrezione sociologica, riprendendo sempre da capo (49). Nascono così molte altre figure rivoluzionarie di fronte alle concezioni abituali: la Chiesa che non si coordina con la struttura visibile, e vive solo nella speranza, mai identificata, di essere Chiesa di Dio, per cui la distretta ("die Not") che appartiene al suo essere è ben più radicale e grande della distretta che le può cadere addosso quando è corrotta e degenerare. La crisi investe la Chiesa nel suo genere, non nel suo essere degenerare che la può condurre più vicino alla soglia del riscatto, in quanto la rende meno sicura nella sua pretesa ontologica e più ansiosa di realizzare per sé quanto chiedeva Giacobbe nella lotta con l'angelo, 'non ti lascerò fino a che tu non mi abbia benedetto (50).

Nasce anche la rottura tra l'immortalità dell'anima e la resurrezione della carne. La resurrezione della carne sembra comportare la concezione della morte totale e della totale restaurazione dell'essere con una nuova creazione, della morte come fenomeno drammatico, antinaturale, violento, come l'ultimo nemico, vinto dal Cristo solo nella speranza; concezione ben diversa dal retaggio platonico della morte come fenomeno liberatore di quel naturale elemento immortale che l'uomo porta con sé, incatenato nella carne, come un morto legato pari pari con un vivo, secondo l'espressione di un frammento giovanile dell'ultraplatonico Aristotele; per questo Socrate attende sereno, nella fabulazione creatrice, il momento della morte. Ben altrimenti muore Cristo, per il quale la morte è tedio, paura, mestizia, sudore di sangue, atto assurdo e innaturale. Nè senza questa premessa teoretica avrebbe senso pieno il messaggio paolino del discorso all'Areopago (Atti 17), nel quale l'essenza del cristianesimo da presentare ai più dotti fra gli ascoltatori e i detrattori, viene fatta coincidere con l'"anastasis ton nekron" (51). Nuova creazione (il tempo intermedio è detto 'dormizione), che Dio opera in virtù del sangue di Cristo (e così il nocciolo del cristianesimo comporta anche la dottrina della restaurazione), concedendo all'uomo quello

che solo gli è naturalmente impossibile, l'eternità della vita, rientrando tutto il resto nelle normali possibilità etiche, estetiche, fabbrili. Nella luce di questo tema, il motivo della immortalità dell'anima si presenta come una residua intrusione platonica, dentro un ambito che la teologia dialettica mostra andare per tutt'altra direzione (52). A questo pesante e fuorviante retaggio platonico se ne può aggiungere un altro, non meno funesto e contro cui ha reagito la parte migliore dell'"Etica" di Bonhoeffer (53): quello del primato e del maggior valore concesso all'essere ideale, come norma e come legge, nei confronti dell'essere reale, come determinazione procedente dal giudizio storico. Cosa significhi questo rovesciamento di prospettiva lo ha dimostrato lo stesso Bonhoeffer in un breve frammento scritto nei primi mesi di cella e non raccolto nel volume delle lettere ma in quello dei frammenti etici, "Che cosa significa dire la verità" (54).

Per un uomo alle prese con la tortura, soprattutto nel periodo iniziale, prima che la condanna di tradimento gli fosse commutata in quella di demoralizzazione della truppa; per un resistente sollecitato a rivelare il segreto dei piani e delle persone coinvolte, aveva un grande valore sapere in che debba consistere il dire la verità; se nella cinica coerenza tra il dire e il pensare, che può portare al disfacimento della realtà e alla rottura con il giudizio storico; o se, come Bonhoeffer sostiene, nel rispetto dello spessore reale, storicamente individuato, nel rispetto del mistero, del velo che il reale stesso esige, quel reale che ha una forza imperativa infinitamente più grande delle norme generali e astratte, che stabiliscono la relazione una volta per sempre, inibendo tutto il nuovo, e per cui manca, come dice l'"Etica", non solo la concretezza, ma anche l'autorevolezza (55).

Eppure di fronte alla teologia dialettica, che abbiamo cercato di presentare in alcuni punti centrali di metodo e di dottrina, Bonhoeffer stabilisce le sue distanze. Non ne approva l'attualismo conferito alla Parola di Dio che mette in contraddizione la realtà e impedisce il discorso sull'essere con l'altro e per l'altro, mentre egli aspira sempre di più al "Mit-sein", all'essere-con, o anche al "F_r-andere-da sein", all'esserci per gli altri, come lasciò scritto su di una strisciolina di carta trovata sul suo tavolo la mattina dell'arresto. Non ne approva l'exasperato dogmatismo che concede tutto il positivo al Dio Signore, "Gott als Herr", il soggetto della "Dogmatik" barthiana, almeno nei primi due volumi, cioè nella parte elaborata prima dell'ultima guerra mondiale (56). Invece nella concezione di Dio risolta nel

tema della sua presenza al mondo, e questa presenza risolta nell'essere crocifisso, Dio entra in unità dialettica (Dumas dice polemica) con l'uomo, lasciando a lui la potenza e prendendo per sé l'impotenza, la croce. Bonhoeffer chiama religiosa la concezione della onnipotenza di Dio, e chiama cristiana l'altra, come si può vedere dalla poesia "Cristiani e pagani" e dalle lettere che le stanno d'intorno (57). Quello che invece rimane della teologia dialettica è la costitutiva originarietà della parola di Dio, intesa ora però nel senso ontologico dell'essere di Cristo (58), in contrapposizione polemica con le riduzioni liberali. E nel novero entra anche Bultmann, cui però va riconosciuta un'autentica preoccupazione pastorale nel voler presentare il disegno autentico, valido per l'uomo uscito dalle rovine della guerra (il saggio è del 1941), del mito biblico, insopportabile così com'è e per la scienza evoluta (non si può avere la luce elettrica e credere ai miracoli evangelici, dice Bultmann) e per l'esistenza matura (Bultmann non vuol rinunciare alla dottrina heideggeriana che il senso dell'esistenza è dato nel progetto, mentre il mito biblico pone il senso nell'anàmnese); un disegno autentico - e questo è il nocciolo della demitizzazione secondo la proposta del Bultmann - che il mito stesso ostende, dal di dentro. Sorge però un problema critico fondamentale: la precomprensione esistenziale non è forse decisiva per questa sceverazione del mito nel disegno autentico? E allora chi decide la salvezza: l'Esistenza oppure la Parola? Se è vero, come sembra, il primo caso, allora ha ragione Barth di chiamare quella di Bultmann una teologia della solitudine umana (59), mentre per Bonhoeffer, e non solo per lui, anche quella di Barth è una teologia della solitudine, solitudine di Dio questa volta (60). Della teologia dialettica rimane viva presso Bonhoeffer l'insonne ansia ermeneutica, che lo spinge a superare Barth e Bultmann con il nuovo metodo, messo in opera dopo l'aprile del '44, della interpretazione non religiosa dei concetti (o delle nozioni) bibliche (o teologiche), secondo varianti che il lettore potrà riscontrare da solo nelle lettere che qui vengono presentate (61).

All'interno di questo atteggiamento di liberazione ermeneutica la teologia radicale, che scende da Bonhoeffer, o per il tema della Chiesa, come sostiene Hanfried Muller, o per quello del cristianesimo senza religione, come pretendono, e non senza ragione, i teologi radicali (62), o per il tema dell'essere-di-Cristo, che noi proponiamo e che si accosta al motivo dell'unità polemica, proposto da André Dumas, ha accentuato i temi della

contestazione teologica a partire dallo sviluppo laico (“weltlich” è, come ho ricordato, la qualificazione positiva del metodo della interpretazione non religiosa, e significa, a un tempo, laico e mondano) del mondo, che non si vuol ricacciare in nessun modo in uno stato di minorità. Tentativi di questo genere, operati con le tecniche apologetiche, in stretta alleanza con i loro surrogati laici della psicoanalisi e della filosofia esistenziale, appaiono a Bonhoeffer di bassa lega, anticristiani e privi di senso. La religione che si vuol restaurare con il sostegno dell’apologetica, prima che uno stato di falsità, come era considerata dai primi cristiani, prima che uno stato di concupiscenza, come la definisce Barth, è uno stato di non realtà, nel mondo attuale del tutto scristianizzato, e volerla restaurare, attraverso manipolazioni del profondo che si vuol rendere insicuro e precario, è un segno di disonestà nei riguardi di quella realtà storica che per Bonhoeffer sta alla base della struttura della responsabilità. D’altra parte, il Dio introdotto in funzione del vuoto psicologico e quello introdotto in funzione della lacuna scientifica, è soltanto, come dice Bonhoeffer, con voluta irriverenza, un ‘Dio tappabuchi (“Lukkenbusser”), destinato necessariamente a scomparire ogniqualvolta le tecniche psicologiche e la maturazione antropologica liberano l’uomo dalla deficienza, e appena lo sviluppo scientifico avrà colmato l’area scientifica rimasta scoperta nella giustificazione (63). Un Dio che viene costruito in funzione di simili deficienze è necessariamente esposto alla dissoluzione, appena queste deficienze vengano colmate; e lo saranno via via, dal progresso scientifico. E’ stato giustamente osservato che la fonte dell’ateismo scientifico è sgorgata dalla considerazione del nesso causale e di quello finale. Lo osserva lo stesso Bonhoeffer parlando del libro di Weizsäcker (64) che fa gran conto del finalismo naturale come sostegno del discorso teologico. Non ha torto Hegel quando, parlando dell’uomo pio e del suo ingenuo finalismo, osserva che “la considerazione della finalità esteriore è la considerazione della esteriorità della cosa (65). L’uomo biblico ha invece incontrato Dio in ben altre pienezze, sia vetero che neotestamentarie. In alcune delle ultime lettere rimasteci, quella per esempio del 18 luglio e quella del 21 luglio 1944, Bonhoeffer traccia una robusta descrizione della maturità e della virilità dell’uomo biblico, che incontra Dio non ai margini di una esistenza spezzata, ma nel centro di una vitalità esuberante e bramosa. Ecco, tanto per fare un esempio, dalla lettera del 21 luglio, subito dopo aver saputo del fallimento dell’attentato a Hitler: ‘Negli ultimi anni ho preso coscienza

sempre più precisa del profondo essere-di-questo-mondo del cristianesimo. Non “homo religiosus”, ma uomo, semplicemente, è il cristiano, come Gesù - a differenza certamente del Battista - era uomo. Non il piatto e banale essere-di-questo-mondo degli illuminati, degli indaffarati, degli indifferenti o dei lascivi, ma il profondo essere-di-questo-mondo, che è pieno di disciplina e in cui la conoscenza della morte e della risurrezione è in ogni momento presente. Lutero è vissuto, io penso, in questa ‘mondanità’ (66). E, nell’altra lettera ricordata, è detto: ‘Essere cristiano non significa essere religioso in un determinato modo, fare di sé stesso qualcosa (un peccatore, un penitente, un santo) in base a una determinata pratica religiosa, ma significa essere uomo; Cristo non crea in noi un tipo d’uomo, ma l’uomo. Non è l’atto religioso a fare il cristiano, ma la partecipazione al dolore di Dio nella vita mondana. La “metànoia” è questa: non pensare come prima alle proprie miserie, ai propri problemi, peccati, angosce, ma lasciarsi trascinare sul cammino di Gesù Cristo, nell’evento messianico (67). E in una lettera di qualche giorno prima, quella dell’8 luglio, Bonhoeffer osserva che ‘la Bibbia non conosce la nostra distinzione tra esteriore e interiore. E perchè poi dovrebbe? L’oggetto del suo costante interesse è l’”anthropos tèleios”, l’uomo “completo”, anche là dove, come nel Discorso della Montagna, il decalogo è ‘interiorizzato’... Il ‘cuore’ nel senso biblico non è l’interiorità, ma l’uomo intero, come si trova davanti a Dio... Insomma, io pretendo che Dio non venga ficcato di contrabbando in qualche estremo e segreto ricettacolo, che si prenda molto semplicemente atto della maggiore età del mondo e dell’uomo, che non si ‘stronchi’ l’uomo nella sua mondanità, ma lo si metta a confronto con Dio nelle sue posizioni più forti, che si rinunci a qualsiasi trucco da preti e non si veda nella psicoterapia o nella filosofia dell’esistenza la preparazione alle vie del Signore (68). Tutto ciò spiega la predilezione sempre più accentuata per l’esperienza dell’Antico Testamento. La mancanza di una dottrina dell’arginamento e della limitazione delle passioni (69), l’opulenza dei figli e della roba nella benedizione patriarcale (70), il non dare importanza al problema privatistico della salvezza dell’anima (71), il trovarvi non una redenzione millenaristica dell’aldilà, ma una liberazione dentro la storia - ‘a chi obietta che anche nell’Antico Testamento la redenzione (originaria dell’Egitto e poi di Babilonia, confronta Deuteroisaia) ha significazione decisiva, si può rispondere che si tratta in quel caso di redenzioni storiche, quanto dire di redenzioni che si trovano “al di qua” del limite della morte,

mentre solitamente tutti gli altri miti della redenzione si pongono come obiettivo proprio il superamento del limite della morte. Israele viene redento (liberato) dall'Egitto, affinché possa vivere dinanzi a Dio come popolo di Dio sulla terra (72) -; il comportamento diverso dalle altre religioni che, in genere, proiettano il di qua o i temi della terra in un oltre la morte senza tempo e privo della rinnovazione storica, mentre nella esperienza veterotestamentaria la decisione di Dio riguarda la giustizia del mondo, la costruzione del regno, il culto per la terra - l'al di qua non deve essere prematuramente eliminato. In questo, Antico e Nuovo Testamento sono concordi. I miti della redenzione scaturiscono dalle esperienze-limite dell'uomo. Cristo invece afferra l'uomo al centro della sua vita (73) -; tutto questo e altro hanno spinto Bonhoeffer a "nourritures" profonde sulle pagine dell'antico patto, come è testimoniato anche dalla prima lettera all'amico (74). Ma soprattutto la pienezza del "Sehnsucht" vitale lo faceva pienamente consentire con le figure bibliche che, se a Barth apparivano nel loro sequestro kerigmatico, meravigliano Bonhoeffer per la loro laica consistenza, e per la misura della loro partecipazione all'essere di Cristo, che gli sembrava il tutto del loro essere nuovo in quanto cristiani. Questo essere travolti nelle sofferenze messianiche di Dio in Gesù Cristo avviene nel Nuovo Testamento in varie forme: mediante l'appello ai discepoli a seguire il Maestro, il pasto consumato con i peccatori, le 'conversioni' nel senso stretto del termine (Zaccheo), l'atto (dove è assente qualsiasi confessione della colpa) della grande peccatrice (Lc. 7), la guarigione dei malati (Mt. 8, 17), l'accoglienza fatta ai bambini. I pastori e i Magi d'Oriente stanno accanto alla mangiatoia non come 'peccatori convertiti', ma semplicemente perchè, così come sono, sono stati attratti alla greppia (Stella). Il centurione di Cafarnao, che non fa nessuna confessione di colpa, viene indicato come modello di fede (confronta Giairo). Gesù 'ama' il giovane ricco. L'eunuco (Atti 8), Cornelio (Atti 10) sono tutto fuorchè creature sull'orlo dell'abisso. Natanaele è un 'israelita senza falsità' (Giov. 1, 47); e infine Giuseppe d'Arimatea, le donne al sepolcro. L'unico tratto in comune fra loro è la partecipazione al dolore di Dio in Cristo. Questa è la loro 'fede'. Niente della pratica religiosa: l'atto religioso' è sempre qualcosa di parziale, la 'fede' qualcosa di totale, un atto vitale. Gesù non chiama a una nuova religione, ma alla vita (75). Solo in questo modo le figure bibliche hanno potuto vivere in modo assente la presenza di Dio, partecipando nell'essere di Cristo alla morte della sua

presenza. Cristo è infatti per l'uomo la presenza dell'Iddio assente; permette di vivere Dio senza Dio; permette una dottrina teologica dell'essere ateo. Dio ci fa sapere che dobbiamo vivere come uomini che se la cavano senza Dio. Il Dio che è con noi, è il Dio che ci abbandona (Mc. 15, 34) (76). E ancora: 'Con e al cospetto di Dio noi viviamo senza Dio. Dio si lascia scacciare dal mondo, sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo e soltanto così rimane con noi e ci aiuta. Mt. 8, 17 è chiarissimo: Cristo non aiuta in virtù della sua onnipotenza, ma in virtù della sua debolezza, della sua sofferenza! (77).

Tra i tanti meriti dell'"Etica" di Bonhoeffer v'è certamente anche quello, storico e teorico a un tempo, di avere preso in considerazione anche il naturale e il penultimo, il reale e il concreto, dentro il rifiuto classico della ortodossia luterana per le opere dell'uomo. In ciò Bonhoeffer si rifà a Lutero, anch'egli degno del vigore e della sequela dell'uomo biblico. Lutero poteva scrivere a un tempo il "Trattato del servo arbitrio" e lo scrisse su "Il commercio e l'usura". Perché non lo possiamo fare noi? Che ci indica qui Lutero? (78). Ebbene, nel saggio su "Ultimo e penultimo", anche Bonhoeffer traccia un'etica speciale dove affronta i problemi portati alla ribalta dal nazismo, come quello del rispetto per la vita, e l'eutanasia. Ma l'aspirazione alla concretezza, il rispetto per la bramosia, la decisione per la vocazione al destino del mondo, gli venivano soprattutto dalla ispirazione dell'Antico Testamento (79). Non si deve sopprimere l'uomo per il cristiano, questa è una tentazione religiosa; il cristiano, come si è visto, non ha altro di diverso dall'uomo in carne e ossa se non la partecipazione alla sofferenza di Dio, la partecipazione alla sua scelta di essere presente come assente.

Non si deve annullare il penultimo nell'attesa dell'ultimo, questo lo fa la religione; mentre il cristianesimo presenta l'ultimo che illumina la centralità del penultimo. 'Che un uomo tra le braccia di sua moglie debba bramare l'aldilà, è, a essere indulgenti, mancanza di gusto e comunque non la volontà di Dio. Bisogna trovare e amare Dio in ciò che egli appunto ci dà; se a Dio piace farci godere una travolgente fortuna terrena, non bisogna essere più pii di Dio stesso e lasciare che questa fortuna si guasti con pensieri tracotanti (80). Pensando al sole d'Italia, incontrato più volte nei soggiorni mediterranei, Bonhoeffer abbozza quella che scherzando egli stesso chiama 'filosofia del sole. 'Vorrei tanto sentirmi ancora una volta in balia della potenza del sole, quando ti brucia la pelle e a poco a poco ti infuoca il corpo,

sicchè sai di nuovo che sei un essere corporeo; vorrei essere fiaccato dal sole, invece che dai libri e dai pensieri, vorrei che risvegliasse la mia esistenza animale, non l'animalità che avvilita l'uomo, ma quella che lo libera dallo stantio e dall'inautentico di una esistenza esclusivamente spirituale e lo rende più puro e felice... Il romantico trasporto per il sole, che si esalta per le albe e i tramonti, ignora il sole come potenza, come realtà, e lo conosce solo come immagine. Non può capire perchè il sole sia stato adorato come dio; per capirlo è indispensabile avere non soltanto l'esperienza della luce e dei colori, ma della calura (81).

Quando, nei trepidi chiarori antelucani del 9 aprile 1945, Bonhoeffer salì con passo fermo il patibolo, dopo essersi raccolto in fervida preghiera, per aver voluto partecipare al destino del popolo tedesco, nonostante la possibilità che la missione ecumenica gli concedeva, nel '39, di starsene lontano (si noti: quando la Germania si chiuse in sè nella enorme caserma del regime, egli visse attivamente l'ecumenismo sia in senso interecclesiale, sia in senso internazionale, e passò vari anni di pastorato a Londra; quando invece la Germania si aprì e aggredì l'Europa, egli, che già stava in missione nell'America del Nord per conto del Consiglio Ecumenico, si seppellì nella trincea tedesca e, senza rimpianto (82), visse il dilemma dei tedeschi più illuminati: o lavorare per la vittoria, operando così per la sconfitta dei propri ideali; o propugnare la vittoria di questi, e in tal caso lavorare per la sconfitta della Germania identificata quasi interamente con il regime; in maniera lucida Bonhoeffer scrisse in questi termini a Reinhold Niebhuur quando lasciò improvvisamente l'America, un mese dopo esservi arrivato); e per essere stato la punta di diamante della resistenza nella Chiesa Confessante e nelle cospirazioni politiche; quando, ripeto, subì l'estremo affronto della prepotenza che egli aveva ridotto nel saggio "Dieci anni dopo" alla stupidità come figura tipica della alienazione politica, lasciò nella sua cella con una grossa firma di identificazione due libri, la Bibbia e Goethe, la storia di Dio nel mondo e il breviario della laicità. Oramai i due termini si condizionavano a vicenda, l'essere di Cristo e il mondo adulto rappresentavano la questione della cristianità contemporanea, ridotta alla sua forma essenziale. Di fronte al "kerygma" sono possibili tre atteggiamenti. L'atteggiamento dogmatico, che procede alla misurazione canonica del contenuto e fa uso del metro ecclesiale della ortodossia e della eresia. L'atteggiamento epistemologico, proprio della filosofia della religione, che si interroga sulla procedenza divina e sul valore

kerigmatico di simili contenuti, tanto che chi scrive pensa di dover definire la filosofia della religione come la coscienza critica o trascendentale della teologia (84) e di dover accedere alla impostazione hegeliana, che fa coincidere il contenuto della filosofia della religione con quello della teologia positiva (85). E c'è infine l'atteggiamento coinonale, col quale si discute la possibilità del cristianesimo di partecipare sotericamente al destino del mondo. Bonhoeffer, che pur non aveva mancato durante il "Kirchenkampf" di affrontare il problema della Chiesa vera e di identificarla, come si è visto, nella "bekennende Kirche", e neppure aveva mancato, per esempio in "Akt und Sein", di porsi il problema della conoscenza di fede, o anche il problema della motivazione della fede ("quod signum dabis nobis") - questione che sarà poi affrontata anche in "Nachfolge", attraverso la radicalità dell'azione, e risolta nel circolo di fede e di obbedienza, per cui se è vero che 'obbedisce chi crede è vero, nello stesso tempo, che 'crede chi obbedisce (86) -; Bonhoeffer, che pur aveva alle spalle questa non irrilevante esperienza dogmatica e dottrinale, centra negli scritti dal carcere il problema dell'attuale cristianità nella suprema istanza della prospettiva coinonale, com'egli stesso ci dice in un'altra delle grandi lettere, quella dell'8 giugno 1944, 'il problema ["die Frage"] è: Cristo e il mondo diventato adulto (87).

Ripensando al suo ritorno dall'America nei mesi immediatamente precedenti lo scoppio della guerra, Bonhoeffer scriveva nel giugno 1939 a Reinhold Niebhur che colui che non aveva preso parte al destino della Germania non poteva pretendere di prendere poi parte alla sua ricostruzione (88). E durante i mesi della lotta aveva confidato che 'solo colui che grida per gli ebrei, può cantare il gregoriano (89). Come dire: solo dopo aver preso parte ai conflitti che dilanano la società che circonda il credente, questi può ritirarsi nella preghiera. Per suo conto, Bonhoeffer mise in opera questa prospettiva coinonale, non solo facendo l'aiuto-pastore a Barcellona, in quella Spagna, dove, secondo la cruda espressione di Richard Wright, la condizione protestante era disumana - 'nascosta nelle remote profondità della Spagna c'è un'anima muta e tormentata, un'anima spaurita, umiliata che la Spagna non conosce, un'anima che viene quotidianamente crocifissa sulla croce del cattolicesimo ufficiale. Quest'anima è protestante (90) -; non solo attuando esperimenti pastorali nella zona periferica della Berlino Nord; non solo opponendosi al paragrafo ariano, fino al punto di rompere con la Chiesa prussiana, in cui era nato, che in parte l'aveva accettato; e poi aiutando gli

ebrei con viaggi rischiosi di espatrio clandestino, coperto da documenti falsi avuti, tramite il cognato Hans von Dohnanyi, dal controspionaggio dell'ammiraglio Canaris, che era, insieme, anche l'astuto capo di uno dei più efficienti gruppi cospiratori e che, insieme a Oster, morì con Bonhoeffer nella stessa mattina (mentre il cognato fu ucciso, lo stesso giorno, nel campo di Sachsenhausen; e un fratello e un altro cognato furono uccisi a Berlino il 23 aprile, una settimana prima della fine di Hitler, avvenuta il 30 aprile); Bonhoeffer non solo ha fatto questo, ma nel soggiorno americano visse a lungo nei ghetti dei negri e intuì la gravità storica della questione razziale fino al punto da scrivere che "la questione dei negri è la questione centrale degli Stati Uniti... La nostra questione ebraica è una burla [si tenga conto della data per comprendere che, in quel periodo, non era una sottovalutazione del dramma di cui si stavano ponendo soltanto le premesse] nei suoi confronti (91).

Se è vero, dunque, che Bonhoeffer, partito dalla contestazione teologica della scuola dialettica, è approdato in quelle che diventeranno le terre della nuova teologia, in cui a essere contestato è Dio stesso in nome della realtà mondana; se è vero, pertanto, che, in questo orizzonte, egli ha preso sul serio la madre terra e il suo destino, è purtuttavia vero che egli non condivide i risentimenti e le asprezze di questi sviluppi della sua intuizione. Egli non avrebbe mai scritto che non si può più ormai parlare di Dio, del Dio cristiano, dopo che il suo popolo e il popolo di Dio in genere fu ed è quello che dà alimento al razzismo, che giustifica la separazione razziale, fa guerra alla guerriglia, sospende le libertà civili per frenare un democratico movimento di studenti; dopo aver constatato che un popolo cristiano è quello che ha dato vita al triste fenomeno dei campi di concentramento. Non avrebbe ricordato Ernest Hemingway e le sue parole in "Per chi suona la campana" - gli occhi di coloro che hanno visto gli orrori della guerra di Spagna non potranno più sopportare di vedere Dio. Ma gli orrori succeduti alla guerra di Spagna, continua William Hamilton (92), da cui ho tratto queste considerazioni che stanno con altre a dimostrare le ragioni per cui la nuova teologia ha proclamato la morte di Dio, ci hanno fatto cadere addosso ancor più drammaticamente il problema di Giobbe, quello di Ivan Karamazov, e quello di Albert Camus. Chi non ha occhi per l'immane esperienza di dolore fatta dal secolo che ancora dura, non potrà capire la rivolta di questa teologia, il "j'accuse" contro la cristianità.

Ma Bonhoeffer non si pone in questa rivolta. Per due motivi: perchè ama incontrare Dio dal positivo e non dagli aspetti negativi della vita e della storia; e poi perchè crede che l'uomo possa vivere in maniera atea la vicenda teologica cristiana nel segno del crocifisso. Anzi risolve l'essere cristiano nell'unico segno dell'essere partecipe al dolore messianico di Cristo. Il quale diventa così non un emblema di trionfo, ma l'oggetto di un grande amore, di immensa pietà, per chè ha accettato attraverso la morte di indicare la presenza di Dio al mondo nel segno doloroso e opaco di una conturbante assenza.

Ma qui fanno ressa alcune perplessità critiche, legate anche a difficoltà ermeneutiche, di cui non ultimo responsabile è quello che John Godsey ha chiamato 'frammentarismo teologico. Per la terza di queste osservazioni critiche (che ora vedremo), non parlerei però soltanto di incompiutezza redazionale; mi pare che ci si trovi di fronte a una vera e propria impossibilità di continuazione. E' la frattura con il continuo storico, l'impossibilità di fronte all'ulteriore possibilità della Chiesa.

La prima difficoltà consiste in quello che sembra un dissidio insanabile tra la benedizione veterotestamentaria e la situazione della croce o, se vogliamo, tra il livello culturale e quello cristologico dell'assenza di Dio, o anche la frattura che viene indicata dalla nota anfibia che il nome di Dio presenta in Bonhoeffer, in una tensione misteriosa tra l'assenza e la presenza. Questa difficoltà si riflette dal piano dottrinale in quello biografico. Come si concilia il Bonhoeffer anelante alla vita, bramoso del sole mediterraneo, sulla linea 'passionale dell'Antico Testamento, dove non si chiede di moderare le passioni, e quello che proclama la equivalenza tra l'essere cristiano e la partecipazione al dolore dell'evento messianico, che ha fatto della sofferenza una delle costanti della sua vita, e l'ha posta tra i gradi più alti nelle stazioni sul cammino della libertà, e che ha accettato di morire in congiunzione mistica con il suo Dio? (93) Che significato ha la morte di Bonhoeffer? Stoico, mistico, oppure, come forse troppo sbrigativamente è stato detto, di un pietista che tenta di essere irreligioso? (94) In termini di prassi cristiana, che sono quelli in cui lo stesso Bonhoeffer ha sentito il problema, la difficoltà pone la questione della sussistenza della mortificazione accanto all'espansione vitale, il problema della continuità tra i due Testamenti quello della benedizione e quello della morte in croce. Non c'è il pericolo di una

forma di “hybris” (95), corrispondente al pericolo corso da Barth dell’orgoglioso radicalismo gnostico? (96) Se negando l’esperienza dell’Antico Testamento, si rischia di essere sospinti nella ‘concezione spiritualistica, nelle false alture spiritualistiche che, in genere, surrogano Dio con le imprese strutturalistiche della coscienza; accentuandola troppo non si rischia di appiattare il mondo nella sua desolata vicenda, senza l’apporto soterico della croce? Dovremmo dunque contrapporre la benedizione veterotestamentaria alla croce? Lo ha fatto Kierkegaard, facendo della croce, ossia del dolore, un principio, e proprio di qui nasce un metodismo malsano, che toglie alla sofferenza il carattere contingente di una provvidenza divina. Del resto anche nell’Antico Testamento il benedetto deve soffrire molto (Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe), ma questo non conduce mai (come non vi conduce nel Nuovo Testamento) a una opposizione esclusiva felicità e dolore, oppure benedizione e croce. La differenza tra Antico e Nuovo Testamento sta, sotto questo aspetto, solo nel fatto che nell’Antico la benedizione comprende anche la croce e nel Nuovo la croce comprende anche la benedizione (97). L’enunciazione di questo doppio asserto apre una via di giustificazione di entrambi questi segni della vita cristiana, ma Bonhoeffer non li ha sviluppati. Quella cui facciamo riferimento è una delle ultime lettere rimasteci; e qui come pure nelle “Stazioni” si cerca anche un’altra stradaolutiva, quella che indica non soltanto nell’azione, ma anche nella sofferenza e nella morte un cammino verso la libertà. Come dire: si tenta una giustificazione autonoma a partire dall’etica, che però su questo punto tace.

L’altra difficoltà può essere espressa nel seguente interrogativo: se la presenza di Dio nel mondo è connotata dall’essere del crocifisso ossia dall’impotenza (“Ohnmacht”) (98) di Dio, qual è il ruolo della resurrezione ossia della vittoria di Dio in Cristo? André Dumas difende Bonhoeffer da quello che gli viene rimproverato, di tenere in una ‘clandestinità illegittima (99) il tema centrale della rivelazione, ma il dubbio di una sua inoperosità rimane, anche se viene pensato nella legittima esigenza di mantenere ‘nel suo giusto incognito una realtà accessibile solo per fede (ma il tema antagonista e preponderante della croce non è anch’esso una realtà di fede?). Credo che una soluzione di questa aporia possa essere trovata nella considerazione globale del nesso croce-resurrezione, considerando la resurrezione come il sigillo di certificazione che questo messaggio della croce, inteso a risolvere in

modo originale nei confronti della coscienza religiosa il modo della presenza di Dio, è proprio il messaggio di Dio, com'egli stesso ha mostrato nella resurrezione di Cristo. La resurrezione è l'indice del modo teologico di proporre il particolare ateismo che la croce significa. E' ciò che differenzia Bonhoeffer da Feuerbach, o dal Nietzsche della "Gaia scienza", quando fa annunciare dal folle che Dio è morto.

E veniamo all'ultimo rilievo. Se nella interpretazione religiosa, che a Bonhoeffer fa l'effetto di una eteronomia nella forma del clericalismo (100), l'uomo della tecnopoli, per usare il linguaggio di Harvey Cox, non può guadagnare nulla, perchè i problemi sono millenaristicamente proiettati oltre la terra, dai compiti cristiani della coesistenza e da quelli altrettanto infiniti della costruzione del mondo, l'operaio non religioso o in generale l'uomo non religioso fanno qualche acquisto decisivo (101). L'essere-di-Cristo, che copre nel suo significato queste due dimensioni, è, in tale senso, soterico, come mostra la forza della sua resurrezione (faccio questa integrazione per mostrare la linea della precedente ipotesi). Tuttavia se questo e altro, come la congiunzione tra Est e Ovest (102), che a Bonhoeffer pare impossibile sulla linea religiosa, ma possibile e feconda su quella del cristianesimo interpretato come non-religione, può essere cosa da non sottovalutare, è certo che in questo contesto esistono i rischi della dekerigmatizzazione, per usare la parola che il Buri impiega nei confronti di Bultmann. Il vivere con Dio e senza Dio ha poi un senso tale da poter mantenere il "con" Dio? Bonhoeffer stesso ha intuito il pericolo e ha presentato più volte i suoi pensieri come proposte ipotetiche, oggi diremmo come possibili sperimentazioni ermeneutiche (103).

Quello che nel discorso di Bonhoeffer manca quasi del tutto e che costituisce l'aspetto pratico e istituzionale della difficoltà che stiamo segnalando, sono le conseguenze (104) ecclesiologiche di questa impresa. Che cosa rimane della Chiesa in questo contesto senza Dio? Si finisce a una Chiesa sotterranea, come quella pre-costantiniana che già sperimentò la disciplina dell'arcano; qualcosa come il resto di Israele, che Paolo indica come il modo tipico di agire di Dio nei confronti della sua gente (confronta Rom. 9); oppure è ancora possibile stabilire un senso istituzionale della Chiesa, e della liturgia e dei sacramenti? Bonhoeffer stesso se lo chiede nella grande lettera del 30 aprile, indicando, con gli stessi interrogativi, che la sua domanda si stava costruendo nel secondo senso della nostra alternativa. Che

significano il culto e la preghiera nella non-religiosità?... I problemi cui bisognerebbe dare una risposta sono: che significato hanno una Chiesa, una parrocchia, una predica, una liturgia, una vita cristiana in un mondo senza religione? (105).

Nè questo è un interrogativo di poco conto per il cristianesimo in genere, e per Bonhoeffer in particolare, che da quando, sedicenne, si sentì attratto dal pastorato (una vocazione che non fu mai chiarita e sulla quale Bonhoeffer non confidò mai nulla), passò gran parte della vita in mansioni pastorali, fino a quella liturgica della Domenica in Albis, il giorno prima della morte (106); e ha sempre sentito ´attrattiva per il ministero pastorale, e ´una gioia infinita di trovarsi in comunità, com’egli stesso confidava da Londra a Karl Barth nel 1933 (107) e come dimostrò nella esperienza di Finkenwalde.

Per questi e per altri motivi, che si potrebbero moltiplicare, riterrei l’esperienza di vita e di pensiero di Bonhoeffer non un sistema, chiuso e definitivo, ma la costruzione di una domanda critica, a partire da alcuni dati inoppugnabilmente visti e difesi, e cioè il mondo adulto e l’impotenza di Dio, che l’ala viva della cristianità ha raccolto in modo da sentirli ogni giorno di più.

ITALO MANCINI
Urbino, 31 gennaio 1969

NOTE ALL'INTRODUZIONE.

[Le pagine indicate in nota in riferimento a questo testo sono quelle dell'edizione su carta.]

(1). Pubblicato la prima volta nel 1930 con il sottotitolo: "Dogmatische Untersuchung zur Soziologie der Kirche". Per la valutazione altamente positiva di questo scritto, fatta da Barth, confronta "Kirchliche Dogmatik", IV 2, p. 725. 'Ancora oggi essa è più istruttiva, più eccitante, più chiarificatrice, veramente più edificante da leggere di ogni sorta di opere più celebri che sono state scritte sul problema della Chiesa... Saprò io, nella mia prospettiva e nel mio linguaggio, non dire meno cose e cose più fragili, di quelle dette allora da questo giovane di ventun anni?.

(2). Pubblicato nel 1931 con il sottotitolo "Transzendentalphilosophie und Ontologie in der systematischen Theologie".

(3). Pubblicato per la prima volta nel 1937. L'editore Kaiser non voleva pubblicarlo perchè riteneva lo scritto troppo illuministico.

(4). Pubblicato nel 1939 a Monaco presso l'editore Kaiser, che era diventato e rimane l'editore di tutte le opere di Bonhoeffer.

(5). Pubblicata postuma nel 1949 da Eberhard Bethge, che poi nel 1962 le dette una sistemazione non più dottrinale, ma sulla base della redazione dei vari grossi frammenti.

(6) Si veda la lettera del 23.2.44, dove sono ricordate le funzioni della settimana santa, p. 190. [Rimandiamo sempre al passo citato, non all'inizio della lettera.]

(7). Questa raccolta di lettere ai genitori e all'amico Bethge venne pubblicata per la prima volta da quest'ultimo nel 1951; la tredicesima edizione, del 1966, che qui viene tradotta, contiene alcuni testi nuovi. Non tutti i testi dal carcere sono presenti in questa raccolta: manca "Was heisst: die Wahrheit sagen?" che l'editore ha unito ai testi dell'"Etica", manca il frammento di un lavoro teatrale scritto nel 1943 (confronta lettera del 17.8.43 a p. 102) e pubblicato in "Auswahl" (München, 1964 p. 600 segg.), e mancano infine le lettere alla fidanzata, cui era ufficialmente legato all'epoca di Stalingrado, il 24 novembre 1942. Maria von Wedemeyer ha depositato queste lettere nella Houghton Library, ma non sono visibili, nè saranno

pubblicate. La stessa Vedemeyer ne ha presentati alcuni estratti in “The Other Letters from Prison”, in *Union Seminary Quarterly Review*, XXIII (1967) I, p.p. 23-29. Per un brano vedi la nota 34.

(8) Per uno studio analitico di questi tre periodi, confronta ITALO MANCINI, “Dietrich Bonhoeffer”, Firenze, Vallecchi, 1969 (collana *I nuovi Padri*).

(9). Si veda, per giustificare questa derivazione, la lettera del 30.6.44 a p. 255. Kant nel suo saggio “Che cos’è l’illuminismo” parla di uscita dallo stato di minorità (“Unmundigkeit”).

(10). V. p. 277; nella lettera del 23.8.44 a p. 285 ci viene dato il titolo del saggio cui stava lavorando: “Bilancio del cristianesimo”. Titolo che nello “Schema” aveva riservato al solo primo capitolo.

(11) V. in “Schema per un saggio”, a p. 278.

(12) Ivi. p. 279.

(13). Il tema è ricorrente nelle lettere del luglio ‘44 ed è stato presentato in maniera poetica in “Cristiani e pagani”, p. 298, di cui si parla anche nella lettera del 18 luglio.

(14). KARL BARTH, “Kirchliche Dogmatik” I/1, “Wortwort”. Ritengo l’“analogia entis” una invenzione dell’Anticristo, e penso che a causa di ciò non si può diventare cattolici. Al che mi permetto di aggiungere che tutte le altre ragioni che si possono avere per non farsi cattolici, mi paiono puerili e di nessun peso.

(15). Si veda il breve profilo di GIORGIO TORN, “Bonhoeffer e la Chiesa sotto il nazismo”, Torino, Editrice Claudiana, 1965 (*I testimoni*) e la monumentale biografia, fonte e ricostruzione, di EBERHARD BETHGE, “Dietrich Bonhoeffer. Theologe, Christ, Zeitgenosse”, München, Kaiser, 1967, p. 1128. Sulla lapide che lo ricorda nel campo di concentramento di Flossenbürg sono state scritte queste sole parole: *testimone di Cristo tra i suoi fratelli*.

(16). Su questo tema ha scritto una rigorosa monografia SERGIO BOLOGNA, “La Chiesa Confessante sotto il nazismo”, Milano, Feltrinelli, 1967, dove l’azione di Bonhoeffer è nel massimo rilievo critico.

(17). Una linea di interpretazione moderata mi sembra seguire RENE’ MARLE’, “Dietrich Bonhoeffer, tèmoin de Jèsus-Christ parmi ses frères”, Paris, Casterman 1967, tradotta anche in italiano. Un’altra interpretazione dal punto di vista cattolico è quella di WILLIAM KUHNS, “In Pursuit of

Dietrich Bonhoeffer”, Ohio, Pflaum Press, 1967.

(18). Keitel il 13 luglio 1943 ridusse l'accusa di alto tradimento in quella di demoralizzazione della truppa. Confronta ANDRE' DUMAS, “Une thèologie de la réalité. Dietrich Bonhoeffer”, Genève, Labor et Fides, 1968, p. 178. Giudico questa monografia come la ricostruzione più completa e più originale nella presentazione dei temi, sorretti sempre da un ampio respiro teologico. Sui primi mesi di carcere, confronta il “Rapporto sul carcere”, a p.p. 129 segg.

(19). “Christus und die m,ndig gevordene Welt”, lett. dell'8.6.44, p. 247.

(20). DUMAS, loc. cit., p. 76. 181. Si tratta del lavoro di cui si dice nella lettera del 23.8.44, p. 285? Di esso allora ci rimane lo “Schema”.

(21). “Segni di vita dalla Prinz-Albrecht-Strasse”, p. 125 segg.

(22). “Gli ultimi giorni”, p. 321 segg.

(23). HANFRIED M,LLER, “Von der Kirche zur Welt. Ein Beitrag zur der Beziehung des Wortes Gottes auf die Sozietas in Dietrich Bonhoeffer theologischer Entwicklung”, Leipzig, 1961, p.p. 575.

(24). Ossia la teologia cosiddetta della morte di Dio, dei cui contributi più importanti su Bonhoeffer si fa cenno nella nota 62.

(25). Uno studio sul rapporto tra cristianesimo primitivo e religione è in ALAN RICHARDSON, “Le Procès de la Religion”, Paris, 1967; una considerazione gobale di questo rapporto, con elementi bonhoefferiani e non, è fatta in DUMAS, cit., p.p. 190 segg.

(26). L'espressione si trova nel saggio “Zur Frage der Kirchengemeinschaft” (1936), in “Gesammelte Schriften”, vol. 2 (M,ncen, 1959), p.p. 217 segg. Nei quattro volumi dei “Gesammelte Schriften” è stato raccolto dal Bethge quanto di Bonhoeffer non appartiene ai volumi ricordati nelle prime note e ad altri scritti, come “Tentazione” (postumo) e “La Bibbia libro di preghiera”, pubblicato dallo stesso Bonhoeffer nel 1939.

(27). Lettera del 14.10.36, in “Ges. Schr.”, vol. 2, p. 290 (“Geruch eines kl^sterlichen Eros und Pathos”).

(28). DUMAS, cit., p. 66.

(29). Per la tripartizione suggerita dal Dumas, confronta a p. 79 segg. Egli si appoggia a un testo di Nietzsche: Tre metamorfosi io vi addito: come lo spirito diventi cammello, e il cammello leone, e infine il leone si trasformi in fanciullo (“Così parlò Zaratustra”, Milano, Mondadori 1957, p. 44).

Momento accademico, momento della resistenza, momento del “nuovo” modo di essere cristiano.

(30). HARVEY COX, “La città secolare”, Firenze, Vallecchi, 1968, p. 125.

(31). V. p. 270-71.

(32). V. p. 289 segg.

(33). V. p. 303

(34). Lettera del 19.12.44 in (“Union Seminary”, cit.): “Nella solitudine, l’anima sviluppa dei sensi che noi conosciamo appena durante la vita di ogni giorno. Per questo in ciascun momento non mi sono sentito nè solitario nè abbandonato. Tu, i genitori, gli amici, i miei alunni, siete stati costantemente presenti. Le vostre preghiere, i vostri buoni pensieri le parole della Bibbia, le antiche discussioni del passato, frammenti di musica, libri tutto questo ridona vita e realtà, come mai prima. Si vive in una grande sfera invisibile. Non vi sono dubbi sulla sua realtà. Come dice una vecchia canzone di fanciulli sugli angeli: ‘due per proteggermi, due per vegliarmi’, tale è questa buona custodia di potenze invisibili il mattino e la notte, qualche cosa di cui hanno bisogno gli adulti non meno dei fanciulli. Tu non devi pensare che sia infelice. Cos’è la felicità e l’infelicità? Dipendono tanto poco dalle circostanze! Dipendono in realtà soltanto da ciò che capita nell’intimo di una persona. Sono riconoscente ogni giorno di averti. Questo mi rende felice. Questo frammento di lettera allude anche alla poesia “Fortuna e sfortuna”, v. p. 294-95.

(35). M~~U~~LLER, cit., p. 437, n. 79

(36). Alcuni testi fondamentali di questa scuola in PANNENBERG e altri, “Rivelazione come storia”, Bologna, Edizioni dehoniane, 1969.

(37). Per questa discussione e per altre linee della teologia dialettica rimando alla mia introduzione al volume di BARTH, “Dogmatica ecclesiale”, Bologna, Il Mulino, 1969, p. LI segg.

(38). Bonhoeffer tratta di Barth nella lettera del 30.4.44, p. 214, in quella del 5.5.44, p. 218, e in quella dell’8.6.44, p. 248 seg. Nelle ultime due tratta anche di Bultmann.

(39). Sotto questo titolo sono stati raccolti gli atti di cinque convegni di studi bonhoefferiani: “Die m~~U~~ndige Welt”, M~~U~~nchen, Kaiser, 1959 segg.

(40). “Die letzten und die vorletzten Dinge”, in “Ethik”, p. 128 segg.

(41). Il termine, ricorrente in molte lettere, è stato qui tradotto con “nostalgia”, “brama” e “anelito”. Confronta la lettera del 19.3.44, p. 198 seg.

(42). La proposta dell' "Arkandisziplin" torna tre volte: nella lettera del 30.4.44, p. 214, nella lettera del 5.5.44, p. 218, e alla fine dei "Pensieri per il giorno del Battesimo di D.W.R.", p. 238.

(43). Lettera del 16.7.44, p. 265.

(44). DUMAS, cit., p. 180. Prima del carcere Bonhoeffer traccia la dottrina di questa unità polemica, nel carcere la verifica vivendola.

(45). Di una "weltliche Interpretation der biblischen Begriffe" parla, per esempio, nella lettera dell'8.7.44, a p. 261; e ne parla pure alla fine della lettera successiva del 16.7.44, a p. 265.

(46). Questa posizione è sostenuta dallo Harent, nell'articolo "Foi", in "Doct. Theol. Cath.", col. 508, quando dice che la fede è la conclusione di una serie di enunciati.

(47). BARTH, "L'epistola ai Romani", a cura di Giovanni Miegge, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 126. Noi possiamo soltanto, sempre e dovunque, e sempre e dovunque di nuovo, credere, anche credere "che" crediamo.

(48). Ivi, p. 3 segg., commentando il paolino "Paolo, servo... (Rom. 1, 1).

(49). Per questa concezione dell'uomo biblico si veda il saggio barthiano del 1920 "Biblische Fragen, Einsichten und Ausblicke", ora in "Das Wort Gottes und die Theologie", München, Kaiser, 1924.

(50). BARTH. "L'epistola ai Romani", p. 324.

(51). Questo, secondo Barth, è anche il tema della 1 Corinti. Confronta BARTH, "Antologia", Milano, Bompiani, 1964 p.p. 65 segg.

(52). O. CULMANN, "Immortalità dell'anima o risurrezione dei morti", Brescia, Paideia, 1968, e la voce "thanatos" nel "Grande Lessico del Nuovo Testamento", III, col. 159 segg., fatta da Rudolf Bultmann.

(53). Si veda il saggio "Die Geschichte und das Gute", in "Ethik" p.p. 227 segg.

(54). Si veda la nota 7.

(55). "Ogni discorso etico privo di riferimento al tempo e al luogo manca di autorevolezza ("Ermächtigung") concreta ("Das ethische und das christliche als Thema", "in Ethik", p. 286).

(56). Per le differenze tra la "Dogmatik" dell'anteguerra e i due volumi successivi rimando al mio saggio, citato in nota 37.

(57). La poesia si trova a p. 298 e la lettera che vi fa riferimento è quella del 18.7.44, p. 266.

(58). Anche Barth si è avvicinato a questa che egli stesso chiama cristologia conseguente nella celebre conferenza sull'umanità di Dio: "Die Menschlichkeit Gottes", Zürich, EVZ, 1956.

(59). Ivi. Né il popolo di Israele né la comunità cristiana sembra rivestire un significato reale per questa teologia.

(60). Questa crisi dell'attualismo barthiano, Bonhoeffer l'ha segnalata fino da "Akt und Sein".

(61). Talora Bonhoeffer si limita a dire "interpretazione non religiosa", come nella lettera del 5.5.44 a p. 217; altra volta enuncia la formula completa, come nella lettera dell'8.6.44, p. 248, quando parla di "interpretazione non religiosa dei concetti teologici"; invece nella lettera dell'8.7.44 parla di "interpretazione non religiosa dei concetti biblici", p. 258, per la variante "weltlich" vedi la nota 45.

(62). Ne segnalo solo due: PAUL VAN BUREN, "Bonhoeffer's Paradox. Living with God without God", in "Union Seminary Quarterly Review", XXIII, 1; e soprattutto quello che è stato chiamato il manifesto della scuola, J. J. ALTIZER e WILLIAM HAMILTON, "Radical Theology and the Death of God", New York, 1966. Questa interpretazione di Bonhoeffer è stata studiata dal Dumas, p.p. 280 segg.

(63). Confronta la lettera del 30.4.44 e quella dell'8.6.44. Per l'espressione "tappabuchi", vedi la lettera del 29.5.44, p. 241.

(64). Lettera del 29.5.44, p. 241.

(65). HEGEL, "Vorlesungen über die Philosophie der Religion" (ed. Lasson) vol. 1, p. 19.

(66). V. p.p. 268-69.

(67). V. p. 266.

(68). V. p. 260.

(69). Lettera della seconda domenica di Avvento '43, p. 154; e lettera del 20.5.44, p. 226. Vedi anche la lettera del 2.6.44 per il "Cantico dei Cantici" da leggere come "un canto d'amore terreno", p. 243.

(70). Questo è un tema ricorrente, soprattutto nelle lettere del luglio 44, dove si analizza in modo particolare lo "status" laico dell'uomo biblico.

(71). Lettera del 5.5.44, p. 217: "Non è forse scomparsa quasi interamente per tutti noi la questione individualistica della salvezza personale? Non siamo forse tutti sotto l'impressione che esistono cose ben più importanti?... E' posta, nell'Antico Testamento, la questione della

salvezza dell'anima? O non è la giustizia e il regno di Dio sulla terra il centro di tutto?.

(72). Lettera del 27.6.44, p.p. 251-52.

(73). Ivi, p. 252-53.

(74). Lettera del 18.11.43. 'Ho letto due volte e mezzo l'Antico Testamento e ho imparato molto, p. 140.

(75). Lettera del 18.7.44, p. 267.

(76). Lettera del 16.7.44, p. 265.

(77). Ivi.

(78). BETHGE, "Dietrich Bonhoeffer", p. 226. Per il rapporto di Bonhoeffer con l'Antico Testamento, DUMAS, p.p. 154 segg.

(80). Lettera del 18.12.43, p. 162.

(81). Lettera del 30.6.44, p.p. 253-54.

(82). Lettera dell'11.4.44, p. 208.

(83). "Della stupidità", p. 62 segg.

(84). ITALO MANCINI, "Proposte per una filosofia della religione", in 'Sapienza XXI (1968) 1-2, p.p. 94 segg.

(85). "Vorlesungen", cit., vol. 1, p. 43.

(86). "Nachfolge", p. 35.

(87). Lettera dell'8.6.44, p. 247.

(88). "Ges. Schr.", 1, p. 320.

(89). EBERHARD BETHGE, "Dietrich Bonhoeffer. Person und Werk", in "Die mündige Welt", 1, p. 23: 'chi grida per gli ebrei, può anche cantare il gregoriano.

(90). RICHARD WRIGHT, "Spagna pagana", Milano, Mondadori, 1966, p. 196.

(91). Lettera del 24.1.31, riportata in BETHGE, "Dietrich Bonhoeffer, Theologe, Crist, Zeitgenosse", p. 187.

(92). "Cosa è la 'morte di Dio?", in "Dio è morto?", Milano, IDOC-Mondadori, 1967, p. 184.

(93). Si veda la nuda ed efficace testimonianza del medico Fischer-Hillstrung, in "Begegnungen mit Dietrich Bonhoeffer", München, 1964: 'Non ho mai visto in cinquant'anni di professione medica un uomo morire così unito a Dio.

(94). Confronta, per quest'ultima tesi JEAN BAUBEROT, "Dietrich Bonhoeffer piétiste tentant d'Être irrèligieux", in "Le Semeur", 1965, 5; 1966,

1, 1966-67, 6. Bonhoeffer era pietista e pietista restò fino alla morte.

(95). Lettera del 14.8.44, p. 281.

(96). BARTH, "L'epistola ai Romani", p. 59.

(97). Lettera del 28.7.44, p. 274.

(98). Due volte Bonhoeffer fa uso di questa espressione: nella lettera del 16.7.44, p. 265; e nella lettera del 18.7.44, p. 267. In questa lettera si parla anche del 'dolore di Dio, p. 267.

(99). DUMAS, cit., p. 214.

(100). Lettera del 16.7.44, p. 264.

(101). Lettera del 30.4.44, p. 214.

(102). Ivi, p. 216.

(103). Per esempio, nella lettera del 23.8.44: 'a volte mi spavento delle mie affermazioni, soprattutto nella parte critica, per cui mi rallegro al pensiero di scrivere la parte costruttiva.

(104). Alle "Conclusioni" doveva essere dedicata la terza parte del "Bilancio del cristianesimo", come indica lo "Schema" a p. 279.

(105). Lettera del 30.4.44, p. 214.

(106). "Gli ultimi giorni", p.p. 326-27-

(107). Lettera del 9.9.33, in "Ges. Schr." 2, p. 126.

PREMESSA DEL CURATORE.

Dietrich Bonhoeffer trascorse il primo anno e mezzo di prigionia nella sezione militare del carcere di Tegel (Berlino), dal 5 aprile 1943 all'8 ottobre 1944. Dopo le vessazioni dei primi tempi, gli fu accordato il permesso di scrivere ai genitori. La scelta di queste lettere forma la prima parte del presente volume. La censura del carcere e soprattutto il giudice istruttore, dott. Roeder, leggevano queste lettere e quindi le hanno condizionate. Ma più forte ancora si avverte in esse l'intenzione di recare sollievo alla famiglia.

Dopo sei mesi, però, Bonhoeffer si era fatto così buoni amici tra il personale di sorveglianza e quello sanitario, che poté iniziare uno scambio esteso di lettere e di biglietti, tra gli altri, anche con il curatore del presente volume. Doveva prendere soltanto certe misure precauzionali: informazioni relative a certe personalità implicate, alla prosecuzione dell'attività di opposizione e al procedimento d'istruttoria, rimasero quindi sotto il velo del linguaggio convenzionale. Ma il dialogo continuò finché la sua posizione fu aggravata in seguito al 20 luglio (1) e al ritrovamento del dossier di Zossen (documenti, diari, materiale compromettente le persone che facevano parte del gruppo d'opposizione di Canaris, Oster, Hans von Dohnanyi e altri), inducendo la Gestapo, nel settembre del 1944, a trasferire Bonhoeffer nella Prinz-Albrecht-Strasse sotto stretta sorveglianza. Purtroppo, nel corso di questo trasferimento e durante l'arresto del curatore, nell'ottobre del 1944, vennero distrutte per precauzione le lettere dell'ultimo mese da Tegel. Le altre si trovavano già al sicuro, e formano la seconda parte del volume. Qui Bonhoeffer parla liberamente, senza timore di controlli, raccontando le sue esperienze di vita, i suoi pensieri, i suoi sentimenti.

Egli riusciva a mandar fuori, in queste lettere, anche parti dei suoi lavori, preghiere, poesie, riflessioni. Nel breve rapporto dal carcere egli intendeva mettere al corrente con obiettività lo zio, generale von Hase, allora comandante militare di Berlino.

Pagina dopo pagina, dinanzi ai nostri occhi si svela l'immagine di una esistenza vissuta in cella con una vigile sensibilità, un'esistenza in cui i casi più personali e gli eventi mondiali si fondono per giungere infine a una conturbante unità, propria di uno spirito superiore e di un cuore sensibile. Tutto ciò trova la sua sintesi impressionante nella breve lettera del 21 luglio

1944 e nelle 'Stazioni sulla via della libertà, quando Bonhoeffer riceve notizia del fallimento del 20 luglio e ha la certezza della fine. Sotto il colpo terribile del fallimento, la sua responsabilità per la causa comune si tramuta in una nuova impavida assunzione di responsabilità nel sopportare le conseguenze e i raddoppiati dolori. I tempi futuri potranno meglio valutare come questo estremo atteggiamento giustifichi ancora una volta il primo e gli conferisca il sigillo di un'eredità imperitura. Questa eredità può temporaneamente eclissarsi, ma non può andar perduta.

Pochi contatti furono possibili con la Prinz-Albrecht-Strasse. Lo strapotere e il capriccio dei commissari decidevano sull'entrata e l'uscita di biglietti di saluto o richieste di generi di prima necessità. Un giorno la famiglia scoprì che Dietrich era scomparso. La Gestapo rifiutò qualsiasi chiarimento sul luogo dove era stato portato. Ciò accadeva in febbraio. Soltanto nell'estate del 1945, molto tempo dopo la catastrofe, riuscimmo a conoscere l'itinerario: Buchenwald - Sch^hnberg - Flossenb^urg. Poi, poco per volta, si fece luce anche sulla fine, il 9 aprile 1945.

Le lettere e i lavori scritti in cella sono preceduti da alcuni appunti, 'Dieci anni dopo, che Bonhoeffer aveva scritto al termine del 1942, con l'intenzione di farne un dono natalizio a pochi amici. Allora, soprattutto a Hans von Dohnanyi, erano già giunti avvertimenti che il Servizio Centrale di Sicurezza del Reich premeva per l'arresto e stava raccogliendo documenti incriminatori. Celati tra tegole e travi del tetto, questi appunti si sono salvati da perquisizioni e bombardamenti: una testimonianza di come allora si agiva e si soffriva.

Agosto 1951
EBERHARD BETHGE

La sesta edizione contiene alcune aggiunte. Inoltre abbiamo riferito tutto ciò che finora sappiamo sulla fine di Bonhoeffer.

Ottobre 1955

DIECI ANNI DOPO.

Nella vita di un uomo dieci anni sono un periodo lungo. Poichè il tempo, per la sua irrecuperabilità, è il più prezioso dei beni di cui disponiamo, ogni volta che guardiamo indietro ci turba il pensiero del tempo perduto. Sarebbe perduto quel tempo in cui noi non avessimo vissuto da uomini, non avessimo accumulato esperienze, non avessimo imparato, fatto qualcosa, gioito e sofferto. Perduto è il tempo non riempito, vuoto. Tali non sono stati certo gli anni passati. Le nostre perdite sono tante, incalcolabili, ma il tempo non lo abbiamo perduto. E' vero bensì che le conoscenze ed esperienze acquisite, di cui ci si rende conto a posteriori, non sono che astrazioni del vero e proprio accaduto, della vita vissuta; ma se poter dimenticare è senza dubbio una grazia, ricordare, ripetere insegnamenti ricevuti, fa parte dell'esistenza responsabile. Nelle pagine seguenti vorrei tentare di rendermi conto di una parte di ciò che in questo periodo abbiamo provato come esperienza e conoscenza comune; non dunque ricordi personali nè sistemazioni generali, non discussioni e teorie, ma risultati acquisiti sul piano umano, acquisiti in una certa misura in comune, all'interno di un gruppo di persone che la pensavano allo stesso modo; risultati messi in fila l'uno dopo l'altro, connessi soltanto dall'esperienza concreta; nulla di nuovo dunque, ma cose che si sapevano già da molto tempo, offerteci ora come nuova esperienza e conoscenza. Non si può scrivere di tali cose senza che a ogni parola si avverta un senso di gratitudine per la comunanza di spiriti e di vita che durante tutti questi anni abbiamo conservato e ci è stata concessa.

“Senza terreno sotto i piedi”.

Ci sono mai stati nella storia uomini a cui il presente abbia offerto così scarso terreno sotto i piedi? Uomini per cui tutte le alternative esistenti nel campo del possibile siano apparse ugualmente insopportabili, assurde, prive di senso? Uomini che, scavalcando tutte le alternative del presente, abbiano cercato la fonte delle loro energie così esclusivamente nel passato e nel futuro e che, senza essere utopisti, abbiano tuttavia atteso con tanta fiducia e calma il successo della loro causa? Detto altrimenti: c'è mai stata una generazione

le cui “èlites” responsabili abbiano avvertito, diversamente da noi oggi, il fatto di trovarsi alle soglie di una grande svolta storica - proprio nella misura in cui stava nascendo qualcosa di veramente nuovo, che purtuttavia non emergeva dalle alternative del presente?

“Chi resiste?”

La grande mascherata del Male ha sconvolto e confuso tutti i concetti etici. Che il Male si manifesti sotto l’aspetto della luce, del benvolere, dello storicamente necessario, del socialmente giusto, è un fatto semplicemente disorientante per chi viene dal nostro mondo tradizionale di concezioni etiche; per il cristiano, che vive della Bibbia, ciò è proprio la conferma dell’abissale malvagità del Male.

Palese è il fallimento degli ´esseri razionali, i quali, con le migliori intenzioni e con ingenuo disconoscimento della realtà, credono di poter rimettere in sesto con un po’ di ragione la sconnessa impalcatura. Nella loro miopia essi vogliono render giustizia a tutte le parti e perciò rimangono stritolati dallo scontro delle forze avverse, senza essere riusciti a combinare un bel nulla. Delusi dell’irrazionalità del mondo, si vedono condannati alla sterilità, si traggono in disparte con rassegnazione o cadono privi di difesa in mano del più forte.

Più sconvolgente ancora è il fallimento di ogni ´fanatismo etico. Il fanatico crede di poter affrontare la potenza del Male con la purezza dei suoi principi. Ma, come il toro, egli cozza nel drappo rosso e non in chi lo tiene in mano; infine, affaticato, cede. S’aggroviglia nell’inessenziale e cade nella trappola del più astuto.

L’uomo ´di coscienza si batte da solo contro il prepotere delle situazioni costrittive che esigono una decisione. Ma la dimensione dei conflitti all’interno dei quali egli deve operare la sua scelta - consigliato e sorretto nient’altro che dalla sua coscienza - lo schiaccia. Gli innumerevoli, rispettabili e illusori travestimenti, sotto i quali il Male lo avvicina, rendono ansiosa e incerta la sua coscienza, finchè egli si accontenta di avere una coscienza salva invece che una buona coscienza, finchè non mente alla propria coscienza per sfuggire alla disperazione; che una cattiva coscienza possa essere più salutare e più forte di una coscienza ingannata, non potrà

mai capirlo colui che ha come unico appoggio la propria coscienza.

La via del ´ dovere appare dunque come più sicura per uscire dall'imbarazzante abbondanza delle decisioni possibili. Ciò che viene ordinato viene inteso come la cosa più certa; la responsabilità dell'ordine è di chi l'ha impartito, non di chi lo esegue. Ma attenendosi strettamente al dovere, non si giunge mai al rischio di agire sotto la propria responsabilità, che è la sola maniera per colpire in pieno il male e per superarlo. L'uomo del dovere dovrà alla fine compiere il suo dovere anche dinanzi al diavolo.

Chi si dispone invece ad affrontare situazioni in base alla propria intima ´libertà, chi stima maggiormente l'azione necessaria che l'immacolatezza della propria coscienza e del proprio buon nome, chi è disposto a sacrificare lo sterile principio al compromesso fruttuoso, la sterile saggezza della moderazione al radicalismo fruttuoso, badi che la sua libertà non lo porti alla rovina. Egli accetterà il male per allontanare il peggio e non sarà più in grado di riconoscere che proprio il peggio, che egli vuole evitare, potrebbe essere il meglio. Qui sta la matrice originaria di tante tragedie.

Con la fuga da un confronto pubblico, qualcuno riesce a ripararsi nel rifugio privato dell'essere ´virtuoso. Ma deve chiudere gli occhi e la bocca di fronte all'ingiustizia che lo circonda. Può evitare di sporcarsi con un'azione responsabile soltanto a costo d'ingannare sè stesso. In tutto ciò che egli fa, lo accompagna il tormento per ciò che egli non fa. Finirà per essere sopraffatto da tale tormento oppure diventerà il più bieco fariseo.

Chi resiste? Soltanto colui che non ha come ultima istanza la propria ragione, il proprio principio, la propria coscienza, la propria libertà, la propria virtù, ma è disposto a sacrificare tutto questo quando viene chiamato a un'azione responsabile e obbediente, nella fede e in un vincolo esclusivo con Dio; il responsabile, la cui vita non vuole essere che una risposta all'interrogativo e alla chiamata divini. Dove sono questi responsabili?

“Coraggio civile?”

Che cosa si nasconde propriamente dietro l'accusa di mancanza di coraggio civile? In questi anni abbiamo trovato molta audacia e spirito di sacrificio, ma quasi niente coraggio civile, anche fra noi stessi. Ricondurre questa mancanza a un semplice fatto di viltà personale, sarebbe una

psicologia troppo ingenua. I retroscena sono del tutto differenti. Nel corso di una lunga storia, noi tedeschi abbiamo dovuto imparare la necessità e la forza dell'obbedienza. Abbiamo considerato la subordinazione di tutti i desideri e i pensieri personali alla missione affidataci come l'elemento che dava senso e grandezza alla nostra vita. I nostri sguardi erano rivolti verso l'alto, non con il timore dello schiavo, ma con la libera fiducia che nel compito assegnatoci ci fosse una missione e nella missione una vocazione. E' una prova di giustificata diffidenza verso il proprio cuore la disponibilità a seguire piuttosto l'ordine dell'alto che il proprio umore. Chi potrebbe negare che il tedesco ha espresso sempre il massimo di audacia e d'impegno esistenziale nell'obbedienza, nel compito assegnatogli, nella missione? E il tedesco garantiva la propria libertà - dove si è mai parlato di libertà con maggior passione se non in Germania, da Lutero sino alla filosofia dell'idealismo? - nel cercare di liberarsi dal proprio arbitrio individuale servendo il tutto. Missione e libertà erano per lui due facce di una stessa realtà. Ma in tal modo egli non aveva capito il mondo; non aveva previsto che la sua disponibilità a sottomettersi e impegnare la propria vita nel compito affidatogli avrebbe potuto essere stravolta e indirizzata verso il Male. Quando ciò avvenne, l'esercizio stesso della missione fu messo in questione, e allora vacillarono tutti i concetti etici fondamentali del tedesco. Divenne manifesto allora che al tedesco mancava ancora una nozione fondamentale e decisiva, cioè quella della necessità di un'azione libera e responsabile anche contro la missione e l'incarico. In suo luogo è subentrata o una mancanza di scrupoli irresponsabile o una scrupolosità autolesionista che non portava mai all'azione.

Il coraggio civile invece può scaturire soltanto dal libero senso di responsabilità dell'uomo libero. Soltanto oggi i tedeschi cominciano a scoprire che cosa significhi libero senso di responsabilità. Esso poggia su un Dio che esige il libero rischio della fede nell'azione responsabile, e che promette perdono e consolazione a colui che così diventa peccatore.

“Del successo”.

Non è affatto vero che il successo giustifichi anche l'azione cattiva e i mezzi condannabili; ma è altrettanto impossibile considerare il successo

come qualcosa di completamente neutrale dal punto di vista etico. In effetti avviene che il successo nella storia crea il solo terreno sul quale è possibile continuare a vivere; e rimane assai dubbio se sia eticamente responsabile scendere in campo contro un'epoca nuova come un Don Chisciotte, anzichè - riconoscendo la propria sconfitta ed accettandola infine liberamente - porsi al servizio di un'epoca nuova. Dopotutto, è il successo che fa la storia, mentre il Timoniere della storia crea continuamente il bene dal male, sopra la testa degli uomini che fanno la storia. Chi semplicemente ignora il significato etico del successo, dimostra di essere un fazioso fuori della storia e quindi irresponsabile; è buona cosa che noi si sia finalmente costretti a fare i conti sul serio con il problema etico del successo. Finchè il successo è dalla parte del bene, possiamo concederci il lusso di considerare il successo eticamente irrilevante, ma non appena sistemi condannabili conducono al successo, sorge il problema. Di fronte ad una simile situazione, ci accorgiamo che non ne veniamo a capo nè con un atteggiamento di chi osserva e critica sul terreno teorico e vuol avere sempre ragione, ossia rifiuta di porsi sul terreno delle cose, nè con l'opportunismo, cioè con la rinuncia a sè stessi e la capitolazione di fronte al successo. Non vogliamo nè dobbiamo essere critici offesi o opportunisti, ma corresponsabili nella formazione della storia - caso per caso e a ogni istante, come vincitori o come sconfitti. Colui che non rinuncia, qualunque cosa accada, alla propria corresponsabilità nel corso della storia, poichè sa che essa gli è imposta da Dio, troverà un rapporto fecondo con gli eventi storici al di là di ogni critica sterile e di ogni opportunismo altrettanto sterile. Parlare di fine eroica dinanzi a una sconfitta inevitabile è in fondo un atteggiamento assai non-eroico, poichè significa proprio non osar gettare lo sguardo nel futuro. L'estremo interrogativo da uomo responsabile non è: come ne vengo fuori con eroismo, bensì: come deve continuare a vivere una generazione futura. Soltanto da questo interrogativo responsabile di fronte alla storia possono nascere soluzioni fruttuose, anche se, provvisoriamente, molto demoralizzanti.

Insomma, è molto più facile tener duro in linea di principio che in una concreta responsabilità. La giovane generazione giudicherà sempre con istinto sicuro, se si agisce in base ai princìpi o in base a una responsabilità viva: infatti è in gioco il suo futuro.

“Della stupidità”.

La stupidità è un nemico del bene più pericoloso che la malvagità. Contro il male si può protestare, si può smascherarlo, se necessario ci si può opporre con la forza; il male porta sempre con sé il germe dell'autodissoluzione, mentre lascia perlomeno un senso di malessere nell'uomo. Ma contro la stupidità siamo disarmati. Qui non c'è nulla da fare, nè con proteste nè con la forza; le ragioni non contano nulla; ai fatti che contraddicono il proprio pregiudizio basta non credere (in casi come questi lo stupido diventa perfino un essere critico), e se i fatti sono ineliminabili, basta semplicemente metterli da parte come episodi isolati privi di significato. In questo, lo stupido, a differenza del malvagio, è completamente in pace con sé stesso; anzi, diventa perfino pericoloso nella misura in cui, appena provocato, passa all'attacco. Perciò va usata maggior prudenza verso lo stupido che verso il malvagio. Non tenteremo mai più di convincere lo stupido con argomenti motivati; è assurdo e pericoloso.

Per sapere come possiamo accostarci alla stupidità, dobbiamo cercare di capirne l'essenza. Per ora è appurato che essa non è un difetto intellettuale ma un difetto umano. Ci sono uomini di straordinaria agilità intellettuale che sono stupidi e altri, molto lenti e incerti intellettualmente, che sono tutt'altro che stupidi. Con nostra sorpresa facciamo questa scoperta in occasione di determinate situazioni. In questi casi non si ha tanto l'impressione che la stupidità sia un difetto innato, ma che in determinate condizioni gli uomini sono 'resi stupidi' o, in altri termini, si lasciano istupidire. Constatiamo inoltre che le persone chiuse, solitarie, denunciano meno questo difetto che le persone o i gruppi sociali inclini o condannati alla socievolezza. Sembra dunque che la stupidità sia forse meno un problema psicologico che sociologico. Essa è una forma particolare dell'effetto provocato sugli uomini dalle condizioni storiche, un fenomeno psicologico che riflette determinate situazioni esterne. A un'osservazione più attenta, si vede che ogni forte manifestazione di potenza esteriore, sia di carattere politico che di carattere religioso, investe di stupidità una gran parte degli uomini. Sì, sembra proprio che si tratti di una legge socio-psicologica. La potenza dell'uno ha bisogno della stupidità degli altri. Il processo attraverso cui ciò avviene non è quello di un'improvvisa atrofizzazione o sparizione di determinate doti dell'uomo - nel caso specifico, di carattere intellettuale - ma di una privazione

dell'indipendenza interiore dell'uomo, sopraffatto dall'impressione che su di lui esercita la manifestazione della potenza, tanto da fargli rinunciare - più o meno consapevolmente - alla ricerca di un comportamento suo proprio verso le situazioni esistenziali che gli si presentano.

Il fatto che lo stupido spesso sia testardo, non deve farci dimenticare che egli non è autonomo. Lo si nota veramente quando si discute con lui: non si ha affatto a che fare con lui, quale egli è, come individuo, ma con le frasi fatte, le formule eccetera che lo dominano. Si trova messo al confino, accecato; il suo vero essere ha subito un abuso, un maltrattamento. Divenuto in tal modo uno strumento privo di volontà, lo stupido è capace di commettere qualsiasi male e di non riconoscerlo come male. Qui sta il pericolo di un diabolico abuso, con il quale certi uomini possono venir rovinati per sempre.

Ma è particolarmente evidente, proprio in casi come questi, che la stupidità potrebbe essere superata soltanto con un atto di liberazione e non con un atto d'indottrinamento. E qui bisognerà rassegnarsi a dire che un'autentica, intima liberazione, nella maggioranza dei casi diventa possibile qualora sia preceduta da una liberazione esterna: fino a quel momento dovremo rinunciare a tutti i tentativi di convincere lo stupido. In questo contesto, fra l'altro, si spiega perchè in tali condizioni è vano darsi la pena di sapere che cosa ne pensa veramente il popolo e al tempo stesso perchè è superflua una domanda di questo tipo - sempre nelle condizioni di fatto date - per colui che pensa e agisce responsabilmente.

La parola della Bibbia, che il timor di Dio è l'inizio della sapienza (Sal. 111, 10), significa che la liberazione interna dell'uomo per una vita responsabile di fronte a Dio è l'unico reale superamento della stupidità.

Queste riflessioni sulla stupidità hanno in sè un elemento di consolazione, nel senso che non accettano affatto il presupposto che la maggioranza degli uomini sia stupida in ogni condizione di fatto. Il problema vero è dunque se i potenti si aspettano di più dalla stupidità o dall'autonomia interna e dall'intelligenza degli uomini.

“Disprezzo per l'uomo?”

Il pericolo di lasciarci trascinare a disprezzare l'uomo è molto grave.

Sappiamo benissimo di non averne alcun diritto e che in tal modo finiremmo per porci in un rapporto quanto mai sterile con l'uomo. Possono difenderci da questa tentazione le seguenti riflessioni: disprezzando l'uomo incorriamo proprio nell'errore maggiore dei nostri avversari. Chi disprezza un uomo non potrà mai cavarne fuori qualcosa. Nulla di ciò che disprezziamo nell'altro ci è completamente estraneo. Quante volte noi aspettiamo dall'altro più di quello che noi stessi siamo disposti a fare! Perché abbiamo continuato a considerare con così scarsa obiettività l'uomo, la sua facilità a cedere alle tentazioni, le sue debolezze? Dobbiamo imparare a considerare gli uomini non tanto per quello che fanno o non fanno quanto per quello che soffrono. L'unico rapporto fecondo con l'uomo - e in particolare con il debole - è l'amore, cioè la volontà di mantenere con lui una comunione. Dio stesso non ha disprezzato l'uomo, ma si è fatto uomo per gli uomini.

“Giustizia immanente”.

Una delle esperienze più sorprendenti e al tempo stesso più incontestabili è la rivelazione (spesso in un tempo sorprendentemente breve) del male come stupidità e inutilità. Con ciò non si vuol dire che ogni singola azione cattiva sia immediatamente seguita dalla punizione, ma che quando si mettono da parte in linea di principio i comandamenti divini nel presunto interesse dell'autoconservazione terrena si va proprio contro l'interesse di questa medesima autoconservazione.

Questa esperienza, toccata a noi, può essere spiegata in diverse maniere. Da essa pare risultare certo comunque che nella convivenza degli uomini esistono leggi più forti di tutto ciò che crede di potersi elevare al di sopra di esse; e quindi non è soltanto ingiusto ma sciocco disprezzarle. Da questo punto di vista riusciamo a capire perché l'etica aristotelico-tomistica ha posto la prudenza tra le virtù cardinali. Prudenza e stupidità non sono eticamente indifferenti, come ha voluto insegnarci un'etica dei sentimenti neo-protestante. L'uomo prudente riconosce nella pienezza del concreto e delle possibilità contenute in esso i limiti invalicabili posti a ogni agire dalle leggi permanenti della convivenza umana; con questa chiarezza, l'uomo prudente agisce bene e l'uomo buono prudentemente.

Certo non esiste azione storica di una certa importanza, che non varchi

almeno una volta i limiti di queste leggi. Ma esiste una differenza decisiva tra il considerare tale prevaricazione dei limiti fissati come una loro abolizione, instaurando in tal modo un diritto peculiare, e il rimanere nella consapevolezza che tale prevaricazione è una colpa forse inevitabile, giustificata solo nel quadro di una restaurazione più rapida possibile del rispetto della legge e dei limiti. Non sempre è ipocrisia affermare che lo scopo dell'azione politica è il ristabilimento del diritto e non semplicemente la pura autoconservazione. Ma il mondo è fatto a questo modo: il rispetto fondamentale delle norme supreme e dei diritti della vita è quanto di più giovevole all'autoconservazione, e tali norme si lasciano violare solo per un periodo molto breve, in singoli casi di necessità, mentre invece colui che di necessità fa legge, e instaura accanto a quelle una propria norma, prima o poi - ma con violenza inesorabile - ne viene schiacciato. La giustizia immanente della storia premia e punisce soltanto l'azione, l'eterna giustizia di Dio esamina e giudica i cuori.

“Alcuni articoli di fede sul dominio che Dio esercita sulla storia”.

Io credo che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa, anche dalla più malvagia. Per questo egli abbisogna d'uomini che si pongano al servizio di ogni cosa per volgerla al bene. Io credo che Dio in ogni situazione difficile ci concederà tanta forza di resistenza quanta ne avremo bisogno. Egli però non la concede in anticipo, affinché ci abbandoniamo interamente in lui e non in noi stessi. Ogni paura per il futuro dovrebbe essere superata con questa fede. Io credo anche che i nostri errori e le nostre manchevolezze non siano inutili, e che a Dio non sia più difficile venirne a capo di quanto egli riesca con le nostre supposte buone azioni. Io credo che Dio non sia un Fato atemporale, ma che egli aspetti e risponda alle rette preghiere e alle azioni responsabili.

“Fiducia”.

Forse a nessuno è stata risparmiata l'esperienza del tradimento. La figura di Giuda che un tempo ci era così incomprensibile, oggi non ci è quasi

più estranea. L'atmosfera in cui viviamo oggi è così inquinata di diffidenza che rischiamo di restarne soffocati. Ma là dove spezziamo lo schermo della diffidenza, riusciamo a trovare una fiducia finora inimmaginabile.

Abbiamo imparato, là dove troviamo fiducia, ad aprire l'animo nostro agli altri; abbiamo imparato ad avere illimitata fiducia rispetto a tutte le ambiguità in cui doveva muoversi la nostra azione e la nostra vita. Sappiamo che si può realmente vivere e lavorare soltanto con tale fiducia, la quale resta sempre un rischio, ma un rischio accettato serenamente. Sappiamo che seminare diffidenza e alimentarla è una delle cose più condannabili, e che laddove è possibile bisogna rafforzare e promuovere la fiducia. Per noi la fiducia resterà sempre uno dei doni più grandi, più rari e più gioiosi della convivenza umana; essa emergerà sempre dallo sfondo buio di una necessaria diffidenza. Abbiamo imparato a gettarci totalmente tra le braccia di chi merita fiducia e a resistere a ogni costo alla bassezza.

“Senso della qualità”.

Se non abbiamo il coraggio di ristabilire un senso genuino delle distanze umane e di lottare personalmente per questo, finiremo per soccombere nell'anarchia dei valori umani. L'arroganza, che ha la sua essenza nel disprezzo di tutte le distanze umane, è un tratto tipico della plebe, così come l'intima insicurezza, il mercanteggiare i favori dell'arrogante, il fargli la corte, l'abbassarsi al livello della plebe, è la strada per diventare plebei noi stessi. Quando si è perduta la nozione di ciò che è dovuto a noi stessi e di ciò che è dovuto agli altri, quando il senso della qualità umana scompare e non si ha più la forza di tenere le distanze, allora il caos è alle porte. Allorchè per comodità materiali si sopporta che l'arroganza ci sfiori, si è già rinunciato a sè stessi, si è già lasciato che l'onda del caos irrompa in quel punto della diga dove ci trovavamo di guardia, e in tal modo ci si rende colpevoli verso tutti gli altri. In altri tempi può essere stato compito del cristianesimo rendere testimonianza all'uguaglianza degli uomini: oggi proprio il cristianesimo si batterà con passione per il rispetto delle distanze umane e della qualità dell'uomo. E bisogna accettare senza paura di essere fraintesi e accusati di fare il proprio tornaconto, di essere sospettati di non avere un giusto senso sociale.

Queste sono le accuse correnti che la plebe rivolge all'ordine. Chi a questo punto si mostra debole e incerto non capisce più che cosa stia succedendo, anzi, è probabile che le accuse nel caso suo siano giuste. Ci troviamo in mezzo a un processo di plebeizzazione in tutti gli strati sociali proprio nel momento in cui sta nascendo un nuovo comportamento nobile, che unisce una cerchia di uomini di tutti gli strati sociali finora esistenti. Si fa luce la nobiltà, ed essa consiste di sacrificio, di coraggio e di chiara cognizione circa quel che è dovuto a noi stessi e agli altri; consiste di un'evidente esigenza di rispetto che tocca a ciascuno, e di un'altrettanto evidente salvaguardia del rispetto verso l'alto e verso il basso. Su tutto il fronte si tratta di riscoprire esperienze qualitative andate in frantumi, un ordine basato sulla qualità. La qualità è il nemico più forte di ogni genere d'irreggimentazione. Sul piano sociale ciò significa la rinuncia alla caccia alle posizioni di potere, la rottura con ogni culto del successo, lo sguardo libero verso l'alto e verso il basso, soprattutto per quanto riguarda la scelta degli amici della cerchia più intima, il piacere per la vita segreta e il coraggio per quella pubblica. Sul piano culturale, l'esperienza qualitativa significa il ritorno dalla radio e dal giornale al libro, dalla precipitazione all'ozio e al silenzio, dalla dispersione alla concentrazione, dalla sensazione alla riflessione, dallo snobismo alla modestia, dallo squilibrio alla misura. Le quantità si disputano lo spazio, le qualità si integrano a vicenda.

“Compassione”.

Bisogna tener conto che la maggioranza degli uomini si ravvede solo dopo aver subito esperienze sulla propria pelle. Così si spiega in primo luogo la stupefacente incapacità della maggioranza degli uomini a compiere una qualsiasi azione preventiva - si pensa sempre di poter sfuggire al pericolo, finché è troppo tardi; in secondo luogo l'apatia verso la sofferenza altrui; con il crescere della paura per la minacciosa vicinanza della disgrazia, nasce la compassione.

Ci sarebbe molto da dire per giustificare tale atteggiamento; dal punto di vista etico: non si vuol fermare la ruota della fortuna; soltanto quando la situazione si fa seria si trova l'ispirazione e la forza di agire; non si è responsabili di tutta l'ingiustizia e il dolore del mondo e non ci si vuol erigere

a giudici del mondo; dal punto di vista psicologico: la mancanza di fantasia, di sensibilità, di disponibilità interiore vengono bilanciate da una solida rilassatezza, da un'imperturbabile energia lavorativa e da una grande capacità di soffrire. Dal punto di vista cristiano, tutte queste giustificazioni non possono farci dimenticare il fatto che quel che manca qui in modo decisivo è la larghezza di cuore. Cristo si sottrasse alla sofferenza finché giunse la sua ora; ma allora l'affrontò liberamente, se ne impadronì e la superò. Cristo - così dice la Scrittura - provò tutte le sofferenze di tutti gli uomini nel suo corpo come propria sofferenza - è un pensiero inconcepibilmente sublime! -, le prese su di sé liberamente. Certo noi non siamo Cristo e non siamo chiamati a redimere il mondo con la nostra azione e con la nostra sofferenza, non dobbiamo caricarci di un peso impossibile e tormentarci perché non riusciamo a sopportarlo, noi non siamo Signori, ma strumenti nelle mani del Signore della storia, noi possiamo veramente patire il dolore di altri uomini soltanto in misura molto limitata. Noi non siamo Cristo, ma se vogliamo essere cristiani, ciò significa che dobbiamo partecipare della larghezza di cuore del Cristo nell'azione responsabile che liberamente accetta l'ora e si sottopone al pericolo, e dobbiamo avere una autentica compassione, quella che sgorga non dall'angoscia ma dall'amore liberatore e redentore del Cristo verso tutti i sofferenti. Un'attesa inerte e un ottuso stare a guardare non sono comportamenti cristiani. I cristiani non vengono mossi ad agire e a compatire dalle esperienze fatte sulla propria pelle, ma da quelle sul corpo dei fratelli, per amore dei quali Cristo ha sofferto.

“Del dolore”.

E' infinitamente più facile soffrire in obbedienza a un comando umano che nella libertà di una propria azione responsabile. E' infinitamente più facile soffrire in comunità che in solitudine. E' infinitamente più facile soffrire pubblicamente e con onore che isolati e nella vergogna. E' infinitamente più facile soffrire impegnando l'esistenza corporea che impegnando lo spirito. Cristo soffersse liberamente, in solitudine, appartato e con vergogna, soffersse nel corpo e nello spirito, e da allora molti cristiani con lui.

“Presente e futuro”.

Finora ci era sembrato che fosse un diritto inalienabile della vita umana quello di poter progettare un piano di vita, sia dal punto di vista professionale che individuale. Ma le cose sono cambiate. Dalla potenza delle circostanze siamo stati cacciati in una situazione nella quale dobbiamo rinunciare a pensare al domani (Mt. 6, 34); c'è però una differenza di fondo: se ciò avviene per un atteggiamento di fede libero, come intende il Discorso della Montagna, oppure per imposta schiavitù verso il momento. La forzata rinuncia a pianificare il futuro significa per i più l'irresponsabile, leggera o rassegnata limitazione al momento; alcuni, pochi, sognano ancora con nostalgia un futuro migliore e in tal modo cercano di dimenticare il presente. I due comportamenti sono per noi ugualmente impossibili. Ci rimane soltanto lo stretto sentiero, spesso ancora da scoprire, di prendere ogni giornata come fosse l'ultima e di vivere con fede e senso di responsabilità, come se ci attendesse ancora un grande futuro. 'Si comperanno ancora case, campi e vigne in questo paese (Ger. 32, 15), così deve annunciare Geremia - contraddicendo paradossalmente le sue profezie di sventura - subito prima della distruzione della città santa, quasi un segno divino di fronte alla completa assenza di futuro e quasi una garanzia di un nuovo grande futuro. Pensare e agire con lo sguardo alla generazione futura, pronti a partire ogni giorno, senza paura e senza preoccupazione - questo è il comportamento che praticamente ci viene imposto e che non è facile, ma necessario, mantenere con coraggio.

“Ottimismo”.

E' più da furbi essere pessimisti: si dimenticano le delusioni e si sta in faccia alla gente senza compromettersi. Così l'ottimismo è passato di moda presso i furbi. Nella sua essenza, l'ottimismo non è un modo di vedere la situazione presente ma è un'energia vitale, una forza della speranza là dove altri si sono rassegnati: la forza di tenere alta la testa anche quando tutto sembra fallire, la forza di reggere i colpi, la forza che non lascia mai il futuro all'avversario ma lo reclama per sé. Certo, c'è anche un ottimismo stupido, vile, che deve essere vietato. Ma l'ottimismo come volontà di futuro non

dev'essere mai disprezzato anche se porta a sbagliare cento volte: rappresenta la sanità della vita, quello che il malato non deve intaccare. C'è gente che ritiene poco serio, cristiani che ritengono poco pio, sperare in un migliore futuro terreno e prepararsi a esso. Credono nel caos, nel disordine, nella catastrofe come nel senso degli eventi contemporanei e si sottraggono - con rassegnazione o con la pia fuga dal mondo - alla responsabilità di continuare a vivere, di ricostruire, alla responsabilità verso le generazioni future. Può darsi che il giudizio universale cominci domani; allora, e non prima, smetteremo di lavorare per un futuro migliore.

“Rischio e morte”.

Negli ultimi anni ci siamo sempre più familiarizzati con il pensiero della morte. Restiamo stupefatti dell'indifferenza con cui accogliamo le notizie della morte dei nostri contemporanei. Non possiamo più odiare tanto la morte, abbiamo scoperto qualcosa di buono nei suoi tratti e ci siamo quasi riconciliati con lei. In fondo sentiamo già di appartenerele e che ogni nuovo giorno è un miracolo. Non sarebbe giusto dire che moriamo volentieri - benchè a nessuno sia ignota quella stanchezza, che pur bisogna a tutti i costi reprimere -, siamo troppo curiosi o, per dirla più seriamente, gradiremmo poter vedere ancora qualcosa del senso di questa nostra esistenza martoriata. E nemmeno facciamo della morte qualcosa di eroico: la nostra esistenza ci è troppo cara e troppo importante. Ci rifiutiamo di cogliere il senso della nostra esistenza nel pericolo, perchè non siamo a tal punto disperati, e conosciamo abbastanza i beni della vita, per conoscere fin troppo bene il timore per la nostra esistenza e tutti gli altri effetti distruttivi di un continuo pericolo di vita. Noi amiamo ancora la vita ma, credo, la morte non può più sorprenderci molto. Dopo l'esperienza della guerra osiamo appena confessare il desiderio che la morte ci colga nel pieno della vita e nella pienezza dell'impegno, e non casualmente o repentinamente o lontani dall'essenziale. Non le circostanze esterne ma noi stessi faremo della nostra morte quello che essa può essere: una morte liberamente scelta.

“Serviamo ancora a qualcosa?”

Siamo stati testimoni muti di azioni malvagie, ci siamo lavati con molte acque, abbiamo imparato l'arte della mistificazione e del discorso ambiguo, l'esperienza ci ha reso diffidenti verso gli uomini e spesso abbiamo loro mancato nella verità e nella libera parola; conflitti insopportabili ci hanno resi arrendevoli o forse persino cinici. Serviamo ancora a qualcosa?

Non di geni nè di cinici nè di gente che disprezza gli uomini nè di tattici raffinati abbiamo bisogno, ma di uomini aperti, semplici, diritti. Ci sarà rimasta tanta forza di resistenza interiore contro le situazioni imposteci, ci sarà rimasta tanta spietata sincerità verso noi stessi da poter ritrovare la strada della semplicità e della rettitudine?

LETTERE AI GENITORI.

14.4.43.

Cari genitori!

Prima di tutto dovete sapere, e crederlo veramente, che sto bene. Purtroppo posso scrivervelo soltanto oggi, ma in tutti questi dieci giorni è stato veramente così. Ciò che di solito s'immagina particolarmente fastidioso per un prigioniero, cioè le privazioni materiali di vario genere, in realtà, stranamente, ha ben poca importanza. Si può essere sazi anche con pane secco al mattino - del resto ci son tante cose buone! - e il tavolaccio ormai non mi dà più nessun fastidio e dalle otto di sera alle sei del mattino si può dormire abbondantemente. Sono rimasto particolarmente sorpreso che sin dal primo momento non ho quasi mai avuto voglia di fumare; penso quindi che in tutte queste cose l'elemento psichico abbia importanza decisiva; il mutamento interiore così forte, prodotto da un arresto tanto improvviso, la necessità di adattarsi e di rassegnarsi a una situazione completamente nuova - tutto ciò mette in secondo piano l'elemento fisico e lo fa diventare inessenziale; e questo io lo sento come un reale arricchimento della mia esperienza. Per me, essere solo non rappresenta qualcosa di così insolito come per altri uomini ed è certamente una buona sauna spirituale. Mi è o mi sarebbe tormentoso solo il pensiero che voi vi preoccupiate e vi tormentiate per me, che voi non possiate dormire e mangiare normalmente. Perdonatemi se vi causo preoccupazioni, ma penso che stavolta non sia tanto colpa mia quanto della sorte avversa. Invece va bene leggere i lieder di Paul Gerhardt (2) e mandarli a memoria, come sto facendo ora. Inoltre ho la mia Bibbia e altro materiale da leggere della biblioteca della prigione e carta per scrivere a sufficienza...

Quindici giorni fa era il 75esimo compleanno (3). Era una bella giornata. I corali del mattino e della sera, con molte voci e strumenti, riecheggiano ancora dentro di me: 'Loda il Signore, il Re possente... in quante afflizioni Dio misericordioso non ha disteso sopra di te le sue ali. Così è, e in questo continueremo a riporre la nostra fiducia.

Già arriva con forza la primavera. Avrete molto da lavorare nel giardino. Qui nel cortile della prigione, al mattino e ora anche alla sera, un

tordo canta in maniera meravigliosa. Si diventa riconoscenti per ogni piccola cosa, e anche questo è senz'altro un arricchimento. Addio!

Domenica di Pasqua, 25.4.43.

Oggi è finalmente di nuovo il decimo giorno, nel quale ho il permesso di scrivervi: vorrei tanto farvi sapere che anche qui io festeggio una lieta Pasqua. E' il potere di liberazione del venerdì santo e di Pasqua, per cui i pensieri vengono strappati dal contesto personale e si elevano verso il senso finale di tutta la vita, di tutto il dolore e di tutto ciò che accade, e si è presi da una grande speranza. Da ieri in tutta la casa regna un silenzio meraviglioso. Si odono vicendevoli auguri di buona Pasqua, e si è lieti, senza invidia, che per tutti coloro che qui prestano un duro servizio possa adempiersi questo augurio.

Ma prima di tutto debbo ringraziarvi molto per tutto quel che mi avete portato. Non potete immaginare che cosa significhi se a uno viene detto all'improvviso: sua madre, sua sorella, suo fratello sono stati qui proprio adesso e hanno lasciato qualcosa per lei. Semplicemente il fatto della vicinanza, il segno tangibile che voi pensate sempre a me e per me - ciò che del resto io so comunque - è qualcosa di così bello che la letizia dura per tutta la giornata. Molte, molte grazie per tutto!

Continuo a star bene, sono sano, posso stare all'aperto mezz'ora al giorno, e dal momento che posso di nuovo fumare, dimentico talvolta per breve tempo dove sono veramente! Mi trattano bene, leggo molto, soprattutto la Bibbia, oltre a giornali e romanzi. Per un vero e proprio lavoro non ho ancora concentrazione sufficiente, ma in questa settimana di Pasqua ho potuto occuparmi a fondo di un brano della storia della Passione: la preghiera sacerdotale, che come sapete da tempo m'interessa molto, e ho potuto perfino commentare per mio uso un paio di capitoli dell'etica paolina; ciò è stato molto importante per me. Dunque io devo sempre essere davvero molto grato.

Le giornate qui passano singolarmente in fretta. Mi sembra impossibile di essere qui già da tre settimane. Vado di preferenza a dormire alle otto - la cena è alle quattro - e mi diverto a sognare. Prima non ho mai saputo che felice dono sia questo. Sogno ogni notte e, a dire il vero, sempre cose belle.

Recito i versi che ho imparato durante la giornata fino a addormentarmi; al mattino alle sei mi diverto a leggere salmi e poesie, a pensare a voi tutti e a sapere che anche voi pensate a me. - Nel frattempo il giorno è passato, e io spero solo che presso di voi vi sia tanta pace quanta ce n'è in me; ho letto molte cose buone e ho pensato e sperato cose belle.

5.5.43.

Ora, dopo quattro settimane di prigionia, alla rapida, consapevole, intima rassegnazione alla sorte si aggiunge una certa inconsapevole naturale abitudine. Ciò è un sollievo, ma presenta anche i suoi problemi; infatti non ci si vuole nè ci si deve abituare a questa situazione, e altrettanto sarà per voi. Volete sapere di più sulla mia vita qui: non ci vuol molta fantasia per raffigurarsi una cella; meno ce n'è, tanto è più esatta; ma per Pasqua la DAZ (4) ha pubblicato una riproduzione dell'Apocalisse di D_{er}; me la sono attaccata al muro e le primule di M. (5) in parte sono ancora fresche! Delle 14 ore del giorno, tre circa le passo a camminare nella cella: molti chilometri; in più la mezz'ora nel cortile. Leggo, imparo, lavoro. Particolare piacere trovo di nuovo nello stile chiaro, sano, calmo di Jeremias Gotthelf (6). Sto bene e sono sano.

Si avvicina ormai il matrimonio di S. (7). Prima di quella data non potrò scrivere un'altra volta. In questi giorni ho letto in Jean Paul che "le uniche gioie a prova di fuoco sono le gioie casalinghe... Vi auguro di cuore una giornata lietissima; sarò presso di voi con molti lieti pensieri e auguri, e vorrei tanto che anche voi pensaste a me "soltanto" con lieti pensieri, ricordi e speranze. Proprio quando si vive personalmente qualche esperienza difficile, si vorrebbe che le gioie autentiche della vita - e un matrimonio è tra queste - conservassero i loro diritti...

Ora penso spesso al bel lied di Hugo Wolf (8) che negli ultimi tempi più volte abbiamo cantato insieme: "Durante la notte, durante la notte, giungono gioia e dolore, e prima che tu vi pensi, t'hanno lasciato ambedue, per andare a dire al Signore come li hai sopportati. Tutto dipende da questo come; è più importante di ogni esito esterno, placa del tutto i pensieri sul futuro che spesso t'affliggono. Ancora molte grazie dunque per quanto ogni giorno pensate, fate e sopportate per me; salutate i fratelli e gli amici. R. (9)

deve celebrare un matrimonio veramente sereno, lieto, e credere che io anche qui posso veramente essere felice con lei.

15.5.43.

Quando riceverete questa lettera, gli ultimi giorni dei preparativi di nozze e la festa saranno già passati da tempo e così pure quel tantino di mia nostalgia... Ricordo oggi con gratitudine i molti begli anni e ore trascorsi, e di tutti mi allieto. Sono ora curioso di sentire quale è stata la pericope nuziale: la più bella che io conosco si trova in Rom. 15, 7 (10); l'ho usata spesso. Che splendido tempo d'estate hanno. Certamente come canto del mattino canteranno "Die g,ldne Sonne" di Paul Gerhardt.

Ho ricevuto la vostra lettera dopo una certa interruzione... Vi ringrazio molto! Per chi, come me, la casa paterna è divenuta tanta parte del proprio io, ogni saluto viene accolto con particolare riconoscenza. Oh se almeno ci potessimo vedere o parlare. Per poco! Sarebbe un grande sollievo interiore.

Dal di fuori è naturale che sia difficile farsi un'idea esatta della prigionia. La situazione in quanto tale, cioè l'attimo singolo, non è forse così diversa che altrove: leggo, medito, scrivo, cammino su e giù - e veramente senza ferirmi a furia di grattare sulle pareti come l'orso bianco -, e tutto dipende dal mantenersi nei limiti di ciò che si ha e si può ancora - ed è tuttavia ancora molto - e dal reprimere l'insorgere del pensiero a ciò che non si può, e quindi la rabbia per tutta la situazione e l'inquietudine. Non mi è mai stato così chiaro, come qui adesso, che cosa intendano la Bibbia e Lutero per 'prova ("Anfechtung"). Senz'alcun motivo psichico o fisico evidente, d'improvviso qualcosa turba la serenità e l'abbandono su cui si poggia, e il cuore diventa, come si dice molto acutamente in Geremia, quella cosa ostinata e scoraggiata che non si può scandagliare. Si avverte realmente come un'irruzione dall'esterno, come delle forze del male che vogliono strappare a uno l'essenziale. Ma anche queste esperienze sono buone e necessarie. S'impara a capire meglio l'esistenza umana. Mi sto cimentando ora in un piccolo studio sul 'senso del tempo, esperienza che, per un detenuto in attesa di istruttoria, è particolarmente caratteristica. Uno dei miei predecessori di cella ha graffiato queste parole sopra la porta: 'Tra cent'anni sarà tutto passato; era il suo tentativo di venire a capo di questa esperienza di tempo

vuoto, ma su questo tema ci sono molte cose da dire e vorrei discuterne volentieri con papà. I miei giorni sono nella tua mano, salmo 31, 16, è la risposta biblica a questo problema. Ma anche nella Bibbia si trova l'interrogativo che qui minaccia d'incombere su tutto: Fino a quando o Signore?, salmo 13...

Fra l'altro dovete veramente leggere il "Berner Geist" (11) di J. Gotthelf, anche se non tutto, almeno cominciarlo: è qualcosa di speciale e v'interesserà certamente! Mi viene in mente che il vecchio Schoene (12) ha sempre lodato Gotthelf in maniera particolare, e mi piacerebbe proporre alle edizioni Diederich un'antologia essenziale di Gotthelf. Anche per Stifter (13) lo sfondo di tutto è l'elemento cristiano (le sue descrizioni di selve spesso mi fanno sentire tanta nostalgia delle quiete distese boschive di Friedrichsbrunn) ma egli non ha la forza di Gotthelf pur possedendo una meravigliosa semplicità e chiarezza, tanto che ne ricevo grande gioia. Oh se si potesse tornare a parlare di tutto ciò assieme! Con tutte le simpatie per la vita contemplativa, non sono però nato trappista. Tuttavia un periodo di silenzio forzato può anche essere un bene, e i cattolici dicono appunto che i commenti biblici più efficaci provengono dagli ordini puramente meditativi. Del resto leggo la Bibbia dal principio, di seguito, e adesso sono arrivato a Giobbe, che amo in modo particolare. Leggo il Salterio quotidianamente, come faccio da anni; non esiste libro che io conosca o ami quanto questo; e non posso leggere i salmi 3, 47, 70 e altri senza sentirli nella musica di Heinrich Schütz (14), la cui conoscenza, che debbo a R. (15), è uno dei maggiori arricchimenti della mia vita.

... Mi sento tanto una parte di voi tutti, perchè so che noi viviamo tutto in comune, sopportiamo, facciamo e pensiamo l'uno per l'altro, anche se dobbiamo restare divisi.

PREDICA PER NOZZE DALLA CELLA

MAGGIO 1943.

Ef. 1, 12: '... affinché fossimo a lode della sua gloria.

Una coppia di sposi ha il diritto di salutare e di andare incontro al giorno delle nozze con il sentimento di un incomparabile trionfo. Quando tutte le difficoltà, le resistenze, gli ostacoli, i dubbi e le perplessità sono non sfumati, ma superati, dopo avervi fatto fronte a viso aperto - ed è certamente bene quando non tutto procede secondo l'ovvietà - allora in effetti i due hanno ottenuto il trionfo decisivo della loro vita.

Con il sì, pronunciato reciprocamente, essi hanno dato per libera scelta un nuovo indirizzo a tutta la loro vita; tutti i problemi e i dubbi che la vita oppone a ogni legame durevole tra due persone, essi li hanno affrontati con ostinazione, in serena certezza, e per azione e responsabilità proprie hanno conquistato una nuova terra per la loro esistenza. In ogni giorno di nozze deve riecheggiare il grido di giubilo perchè gli uomini possono fare cose tanto grandi, perchè viene concessa loro una libertà e un potere così incommensurabili che possono prendere in pugno il timone della loro vita. Nella felicità di una coppia di sposi ci dev'essere qualcosa del giustificato orgoglio dei mortali di poter essere gli artefici della propria fortuna. Non è bene, a questo proposito, parlare troppo presto e con troppa devozione della volontà e della guida di Dio. Prima di tutto, evidentemente, non si trascuri la vostra volontà umana in tutto e per tutto; quella volontà che è qui operante e che festeggia qui il suo trionfo; in primo luogo è una strada scelta da voi stessi, quella che percorrete, e non è una cosa pia, ma una cosa profana in tutto e per tutto, quella che avete fatto e fate. Perciò voi, voi soli, portate una responsabilità che nessun uomo può sottrarvi; per dirla con maggior precisione, a te, coppia di sposi, è affidata l'intera responsabilità della riuscita del tuo proposito, con tutta la felicità che tale responsabilità racchiude in sé.

Sarebbe una fuga nella falsa devozione se oggi non osaste dire a voi stessi: è la "nostra" volontà, il "nostro" amore, la "nostra" strada. Ferro e acciaio possono consumarsi, il nostro amore dura in eterno. Questo desiderio di felicità terrena, che volete trovare l'uno nell'altro e che - per dirla con le parole del canto medievale - consiste nell'essere l'uno consolazione dell'altro

per corpo e anima, questo desiderio ha i suoi diritti dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Voi due certo avete ogni ragione - se mai qualcuno la può avere - di guardare alla vostra vita trascorsa con una gratitudine speciale. Siete stati proprio inondati dalle gioie e dalle bellezze della vita, tutto vi è riuscito bene, vi è toccato l'amore e l'amicizia degli uomini attorno a voi, le vostre strade erano per lo più spianate prima che voi le percorreste, in ogni caso della vita avete potuto contare sulla protezione delle vostre famiglie e dei vostri amici, ciascuno vi ha augurato soltanto il bene, e infine avete potuto trovarvi e siete giunti oggi alla mèta dei vostri desideri. Voi stessi sapete che nessun uomo può crearsi e prendersi una vita del genere con le sue sole forze, ma che all'uno viene concesso ciò che all'altro viene negato; ed è questo che noi chiamiamo guida di Dio. Per quanto grande dunque sia oggi il vostro giubilo di vedere giungere alla mèta la vostra volontà e la vostra via, altrettanto grande sia anche la riconoscenza perchè la volontà e la via di Dio vi hanno condotti a questo punto; con la medesima fiducia con cui oggi assumete su di voi la responsabilità dei vostri atti, dovrete riporla oggi nelle mani di Dio.

Mentre oggi Iddio dà il suo sì al vostro sì, mentre la volontà di Dio condiscende alla vostra volontà, mentre Dio lascia e concede a voi il vostro trionfo, il vostro giubilo e il vostro orgoglio, al tempo stesso fa di voi gli strumenti della sua volontà e del suo piano, che comprende voi e gli uomini. In effetti Dio dice sì al vostro sì con inafferrabile condiscendenza; ma mentre egli lo fa, al tempo stesso crea qualcosa di totalmente nuovo; egli crea il vostro amore, il santo stato matrimoniale.

“Dio guida il vostro matrimonio”. Il matrimonio è più del vostro amore reciproco. Ha maggiore dignità e maggiore potere; poichè è un'istituzione santa di Dio, mediante la quale egli vuol conservare gli uomini fino alla fine dei giorni. Nel vostro amore vedete voi stessi nel quadro del mondo, solamente; nel matrimonio siete invece un anello della catena delle generazioni, che Dio fa andare e venire a sua lode e chiama al suo regno; nel vostro amore vedete soltanto il cielo della vostra felicità, mediante il matrimonio invece venite collocati responsabilmente nel mondo e nella responsabilità degli uomini; il vostro amore appartiene a voi soli, a voi personalmente, il matrimonio è qualcosa di soprapersonale, è uno status, un ufficio. Come la corona, e non la volontà di regnare, fa il re, così è il matrimonio, non il vostro amore reciproco, che fa di voi una coppia dinanzi a

Dio e agli uomini. Come dapprima vi siete scambiati l'anello tra voi soli, e poi ancora una volta l'avete ricevuto dalle mani del pastore, così l'amore viene da voi stessi, il matrimonio invece viene dall'alto, da Dio. Quanto Dio è superiore all'uomo, tanto superiori sono la santità, il diritto e la promessa del matrimonio rispetto alla santità, al diritto e alla promessa dell'amore. Non è il vostro amore che porta il matrimonio, ma d'ora in poi è il matrimonio che porta il vostro amore.

“Dio rende il vostro matrimonio indissolubile”. ‘Quello dunque che Iddio ha unito, l'uomo non separi (Mt. 19, 6). Iddio vi unisce nel matrimonio; non lo fate voi, è Dio che lo fa. Non scambiate il vostro amore reciproco per Dio. Dio rende indissolubile il vostro matrimonio, egli lo protegge di fronte a ogni pericolo che lo minaccia dall'esterno o dall'interno; Dio sarà il garante della sua indissolubilità. E' una gioiosa certezza sapere che nessuna potenza terrena, nessuna tentazione, nessuna debolezza umana potranno sciogliere ciò che Dio ha unito; sì, chi ne è consapevole può ben dire con consolazione: ciò che Dio ha unito, l'uomo non può dividere. Liberi da tutti i timori che si celano in ogni amore, potete ora dirvi reciprocamente, in piena certezza e fiducia: non possiamo più andare perduti l'uno per l'altro, apparteniamo l'uno all'altro fino alla morte, per volontà di Dio.

“Dio fonda un ordinamento per cui potete vivere assieme nel matrimonio”. ‘Mogli siate soggette ai vostri mariti come si conviene nel Signore. Mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con asprezza (Col. 3, 18-19). Con il vostro matrimonio voi fondate una casa. Per far questo c'è bisogno di un ordinamento, e tale ordinamento è così importante che Dio stesso lo pone, poichè senza di esso tutto andrebbe a catafascio. Nel formare la vostra casa siete liberi in tutto; in una cosa sola siete vincolati: la moglie sia soggetta al marito e il marito ami sua moglie.

Così Dio dà all'uomo e alla donna l'onore che loro spetta. E' onore della donna servire l'uomo, essergli d'aiuto, come si racconta nella storia della creazione (Gen. 2, 20); è onore dell'uomo amare la sua donna con tutto il cuore. Egli ‘lascerà il padre e la madre e s'unirà con la sua moglie (Mt. 19, 5) ed essi saranno ‘una sola carne. Una donna che vuol comandare sul suo uomo, fa disonore a sè stessa e a suo marito, così come il marito che ama poco la moglie fa disonore a sè stesso e a sua moglie, e ambedue disprezzano l'onore di Dio, che deve poggiare sullo stato matrimoniale. Sono tempi e situazioni malsane quelle in cui la donna pone la propria ambizione nel voler

essere come l'uomo, e in cui l'uomo vede nella donna soltanto il trastullo del suo desiderio di dominio e di libertà. E' l'inizio della disgregazione di ogni ordine umano di vita umana, quando la donna considera il servire come diminuzione, anzi come lesione del proprio onore e quando l'amore esclusivo dell'uomo per la sua donna viene considerato come debolezza o addirittura come stupidità.

Il luogo in cui la donna è stata collocata da Dio è la casa del marito. Oggi la maggioranza ha dimenticato ciò che può significare una casa; a noi invece, proprio in questi tempi, è diventato particolarmente chiaro.

E' un regno a sè, in mezzo al mondo, una rocca nell'infuriare dei tempi, un rifugio, anzi un santuario; non poggia sul terreno mobile dei mutevoli eventi della vita esterna e pubblica, ma trova la sua pace in Dio, ossia ha da Dio il suo senso e il suo valore, la sua propria essenza e il suo diritto, la sua destinazione e dignità. Il luogo in cui debbono albergare pace, calma, gioia, amore, purezza, disciplina, rispetto, ubbidienza, tradizioni e soprattutto felicità - cose che possono esistere anche nel mondo - questo luogo è una fondazione di Dio nel mondo. E' vocazione e felicità della donna edificare questo mondo nel mondo per l'uomo, e operare in esso. Ben per lei se riesce a riconoscere quanto grande e ricca è questa sua destinazione, questo suo compito. Non la novità, ma la persistenza, non il mutevole, ma il durevole, non il rumore, ma il silenzio, non le parole, ma l'azione, non il comandare, ma l'acquistare, non la voglia di avere, ma l'avere - e tutto ciò animato e sospinto dall'amore per il marito - ecco, questo è il regno della donna. Si legge nei Proverbi di Salomone: 'Il cuore del suo marito confida in lei ed egli non mancherà mai di provviste. Ella gli fa del bene, e non del male, tutti i giorni della sua vita. Ella si procura della lana e del lino, e lavora con diletto con le proprie mani... Ella si alza quando ancora è notte, distribuisce il cibo alla famiglia... Ella stende le palme al misero, e porge le mani al bisognoso... Forza e dignità sono il suo manto, ed ella ride dell'avvenire... I suoi figlioli sorgono e la proclamano beata, e il suo marito la loda dicendo: 'Molte donne si son portate valorosamente, ma tu le superi tutte!' (Prov. 31, 11 segg.). La felicità che un uomo trova in una donna giusta o, come vien detto nella Bibbia, 'virtuosa e 'avveduta, viene continuamente lodata, nella Bibbia, come la massima felicità terrena. 'Il suo pregio sorpassa di molto quello delle perle (Prov. 31, 10). 'La donna virtuosa è corona del marito (Prov. 12, 4). E altrettanto esplicita è la Bibbia quando parla della disgrazia che tocca a un

marito e a tutta la casa per causa di una moglie distorta e ´stolta.

Se dunque l'uomo viene indicato come il capo della donna e persino con la precisazione ´come anche Cristo è capo della Chiesa (Ef. 5, 23), ricade allora in tal modo sulla nostra situazione terrena un riflesso di luce divina che noi dobbiamo riconoscere e onorare. La dignità che qui viene conferita all'uomo non consiste nelle sue capacità e doti personali, ma nel suo ufficio: quello che egli riceve con il matrimonio. La donna deve vederlo rivestito di tale dignità. Per lui invece questa dignità rappresenta il massimo di responsabilità. Come capo egli porta la responsabilità per la donna, per il matrimonio, per la casa. Tocca a lui preoccuparsi e proteggere i suoi, è lui che rappresenta la sua casa di fronte al mondo, è lui il sostegno e la consolazione dei suoi, è lui il capo della casa, che ammonisce, punisce, aiuta, consola e sta per la sua casa di fronte a Dio.

E' bene, poichè si tratta di disposizione divina, se la donna onora l'uomo nel suo ufficio e se l'uomo è veramente in grado di far fronte al suo ufficio. ´Avveduti sono l'uomo e la donna che riconoscono l'ordine divino e lo mantengono; ´stolto è colui che crede di poterlo sostituire con un ordine proveniente dalla propria volontà e intelligenza.

“Dio ha posto sul matrimonio una benedizione e un peso”. La benedizione è data dalla promessa della successione. Dio lascia che gli uomini prendano parte alla sua creazione immanente; ma è pur sempre Dio stesso che benedice un matrimonio con la prole. I figliuoli sono un'eredità che viene dal Signore (Sal. 127, 3) e dobbiamo riconoscerli tali.

I genitori ricevono da Dio i loro figli, e a Dio devono ricondurli. Perciò i genitori hanno un'autorità divina sui loro figli. Lutero parla della ´catena d'oro con cui Dio lega i genitori e, secondo la Scrittura, il rispetto del quarto comandamento porta con sè una promessa speciale di lunga vita sulla terra. Ma finchè gli uomini vivono sulla terra, Dio ha dato loro qualcosa per ricordare che questa terra si trova sotto la maledizione del peccato e che non è la realtà ultima. Sulla destinazione dell'uomo e della donna grava l'ombra oscura di una collera divina, grava un peso divino che essi devono portare. La donna deve partorire i suoi figli nel dolore, e l'uomo deve raccogliere molte spine e molti cardi nella cura per i suoi, e deve compiere il suo lavoro con il sudore della fronte. Questo peso deve condurre l'uomo e la donna ad appellarsi a Dio e ricordare la loro eterna destinazione nel suo regno. La comunità terrena è soltanto l'inizio della comunità eterna, la casa terrena è

un'immagine della casa celeste, la famiglia terrena un riflesso della paternità di Dio su tutti gli uomini che sono figli dinanzi a lui.

“Dio vi dona Cristo come fondamento del vostro matrimonio”. Perciò accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo ha accolto noi per la gloria di Dio (Rom. 15, 7). In una parola: vivete insieme nel perdono dei vostri peccati, senza di cui nessuna comunità umana e tanto meno un matrimonio può continuare a esistere. Non vogliate imporre le vostre ragioni all'altro, non giudicatevi nè condannatevi a vicenda, non innalzatevi al di sopra dell'altro, non attribuitevi colpe reciprocamente, ma accettatevi così come siete e perdonatevi reciprocamente, ogni giorno e di cuore. Dal primo giorno di un matrimonio all'ultimo deve valere il principio: accoglietevi gli uni gli altri... per la gloria di Dio.

Così avete sentito la parola del Signore sul vostro matrimonio. Ringraziatelo, ringraziatelo per avervi condotto a questo punto e pregatelo di dar fondamento al vostro matrimonio, di consolidarlo, di santificarlo e di conservarlo; così diverrete, nel vostro matrimonio, qualcosa a lode della sua Signoria. Amen.

Ascensione, 4.6.43.

... Vi ringrazio molto per le vostre lettere; sono sempre troppo brevi per me, ma lo capisco benissimo! E' come se per un momento la porta della prigione si aprisse e si vivesse un pezzo della vita di fuori. Il bisogno di gioia in questa casa severa, dove non si sente mai ridere - lo stesso personale di sorveglianza pare averne perso la voglia - è molto grande e si dà fondo a tutte le fonti interne ed esterne di gioia.

Oggi è l'Ascensione, cioè una giornata di grande gioia per tutti coloro che credono che Cristo regge il mondo e la nostra vita. I miei pensieri vanno a voi tutti, alla Chiesa e ai servizi divini, dai quali ormai da tanto tempo sono lontano, ma vanno anche ai molti sconosciuti che in questa casa si portano dietro, muti, il loro destino. Tali e altri pensieri m'impediscono di dare qualsivoglia importanza alle piccole cose che mi mancano. Sarebbe molto ingiusto e ingrato.

Mi sono rimesso a scrivere qualcosa sul 'senso del tempo; mi ci diverto molto; quel che si scrive in base a un'esperienza così diretta esce più fluido

dalla penna, e con maggiore libertà. Ho completato la lettura dell'”Antropologia” di Kant, di cui ti devo ringraziare molto, papà; non la conoscevo. Ho trovato diverse cose interessantissime, ma vi resta pur sempre una psicologia rococò molto razionalistica, che trascura parecchi fenomeni essenziali. Puoi mandarmi qualcosa di buono sulle forme e le funzioni della memoria? In questo contesto mi interessa molto. Assai belle sono le osservazioni di Kant sul ´fumo come atto d’autoconservazione.

Sono contento che ora leggiate Gotthelf; vi piaceranno certo anche le sue “Passeggiate” (“Wanderungen”)... Sul piano scientifico, mi sono letto con molto piacere la grande “Storia della carità cristiana” di Uhlhorn e la “Storia ecclesiastica” di Holl, che mi ha fatto ricordare i suoi seminari.

Quasi ogni giorno leggo qualche pagina di Stifter; l’esistenza segreta e nascosta dei suoi personaggi (è così ´vecchia maniera da descrivere soltanto figure simpatiche) produce in questa atmosfera un effetto molto benefico e indirizza i pensieri sui contenuti essenziali della vita. In generale, in cella si viene ricondotti, esternamente e interiormente, alle cose più semplici della esistenza; così, per esempio, non sono riuscito a leggere nulla di Rilke. O forse l’intelligenza soffre anch’essa di quello spazio in cui si vive?...

Pentecoste, 14.6.43.

Festeggiamo dunque divisi anche la Pentecoste, che è in maniera particolare una festa di comunione. Quando stamattina all’alba hanno suonato le campane, ho sentito grande nostalgia d’un servizio divino, ma poi, come Giovanni a Patmo, ho tenuto per me solo un servizio divino così bello che non ho più sentito la solitudine, tanto mi eravate tutti presenti, tutti, anche le parrocchie in cui già celebri la Pentecoste.

Da ieri sera, ogni due ore recito per me il canto di Pentecoste di P. Gerhardt, con i bei versi ´Tu sei uno spirito di gioia e ´Concedi letizia e forza...; e ciò mi rasserena; e mi ripeto le parole: ´Non è forte chi non è saldo nella disgrazia (Prov. 24) e ´Poichè Iddio ci ha dato uno spirito non di timidità, ma di forza e di amore e di prudenza (2 Tim. 1, 7). La singolare storia del miracolo delle lingue mi ha tenuto ancora molto occupato. Che debba finire la confusione babilonica delle lingue, per cui gli uomini non possono più capirsi dato che ciascuno parla la sua propria lingua, ed essere

superata dalla lingua di Dio che ogni uomo capisce e mediante la quale soltanto gli uomini possono nuovamente capirsi tra loro; che la Chiesa debba essere il luogo in cui ciò avviene: tutti questi sono pensieri molto grandi e importanti.

Leibniz per tutta la sua vita ha accarezzato l'idea di una scrittura universale, capace di rappresentare tutti i concetti non in parole ma in segni evidenti: un'espressione del suo bisogno di sanare il mondo allora così dilacerato, un risvolto filosofico della storia di Pentecoste.

C'è nuovamente silenzio pieno nella casa, si odono soltanto i passi dei prigionieri, che camminano avanti e indietro nelle loro celle; chissà quanti pensieri sconsolati, certo non pentecostali, si portano dentro! Se fossi il pastore del carcere, in giorni come questi andrei dalla mattina alla sera di cella in cella; qualcosa pur dovrebbe succedere...

Tutti siete in attesa, quanto me; e devo ammettere che in qualche angolo del subconscio ho davvero sperato di essere nuovamente libero per Pentecoste, benchè coscientemente continui a proibire a me stesso d'immaginare qualsivoglia scadenza precisa. Sono dieci settimane domani; nella nostra mente di profani non ce l'eravamo certo immaginato così, un arresto provvisorio. In generale è un errore essere così sprovveduti nelle cose giuridiche, come lo sono io. Soltanto ora intuisco in quale diversa atmosfera deve vivere il giurista rispetto al teologo; ma anche questo è molto istruttivo; ogni cosa ha ragione nel proprio campo. E a noi non resta ormai nient'altro che attendere con quanta pazienza ci è possibile, senza lasciarci prendere dalla amarezza, fiduciosi che ciascuno fa ciò che può per addivenire a un rapido chiarimento. In Fritz Reuter è detto così bene: 'Nessuna esistenza scorre così eguale e liscia che una volta non cozzi contro una diga e si metta a girare su sè stessa, o che gli uomini non gettino pietre nell'acqua chiara, sì che non capiti qualcosa a ognuno: e costui deve aver cura che la sua acqua rimanga chiara, che cielo e terra possano specchiarsi in lei. Qui è veramente detto tutto...

Lo studio sul senso del tempo è quasi pronto, ora è meglio che rimanga un po' a riposo, così vedremo se resiste.

Lunedì di Pentecoste. Mi ero appena seduto per far colazione, cavoli e patate, che mi viene consegnato, del tutto inatteso, il vostro pacco di Pentecoste, portato da R. (16). E' veramente indescrivibile la gioia che queste cose recano alla gente. Per quanta certezza vi possa esistere di un legame

spirituale tra voi tutti e me, ciò nonostante lo spirito ha chiaramente un bisogno insoddisfatto di vedere e di toccare questo legame dell'amore e del pensiero; le cose materiali divengono allora portatrici di realtà spirituali. Penso che sia qualcosa di analogo al bisogno, che tutte le religioni esprimono, di rendere tangibile lo spirito nel sacramento.

24.6.43.

Quale ricchezza, in questi tempi tribolati, una grande famiglia, con grande coesione tra i suoi membri, dove ognuno confida nell'altro e gli sta a fianco. Prima... quando arrestavano dei pastori, pensavo talvolta che per quelli di loro che vivevano soli doveva essere più facile da sopportare. Allora non sapevo che cosa significa, nell'aria fredda della prigionia, il calore che sprigiona dall'amore di una moglie e di una famiglia e quanto si rafforzi, proprio in periodi di separazione come questi, il senso di appartenere incondizionatamente l'uno all'altro...

Arrivano ora delle lettere di cui vi ringrazio molto. Dai resoconti di fragole e di lamponi, di ferie scolastiche e di progetti di viaggio, intuisco che nel frattempo è giunta veramente l'estate. Qui la vita scorre senza tempo. Sono contento della temperatura mite. Qualche tempo fa, qui nel cortile, in un piccolo tramezzo, una cincia aveva fatto il nido con dieci piccoli; ogni giorno era uno spettacolo lieto per me: finchè un giorno un tipaccio ha distrutto tutto; alcune piccole cince erano per terra, morte - incomprensibile. Durante i miei giri in cortile, anche un piccolo formicaio o le api sui tigli mi bastano per essere contento. Allora ricordo la storia di Peter Bamm, che si trova su un'isola meravigliosa, dove incontra ogni genere di persone più o meno simpatiche, e che, preso dall'incubo che una bomba potrebbe distruggere tutto, sul momento riesce solo a pensare che sarebbe un peccato per le farfalle! Certo è l'attrattiva per la vita incorrotta, silente e libera della natura che dà al carcerato un senso tutto particolare - probabilmente un po' sentimentale - del rapporto con gli animali e le piante. Soltanto il rapporto con le mosche nella cella mi rimane ancora del tutto non sentimentale. In genere il prigioniero è dunque incline a sostituire da sè la mancanza di calore e di affetto che egli avverte nell'ambiente che lo circonda, con una esaltazione delle disponibilità affettive; quindi facilmente ha reazioni

esagerate di fronte a tutto ciò che lo tocca personalmente sul lato affettivo. E' opportuno dunque richiamare continuamente sè stessi all'ordine con una doccia fredda di distacco e di umorismo, altrimenti si perde l'equilibrio. Io penso che il cristianesimo rettamente inteso può rendere con particolare efficacia proprio questo servizio.

Tu papà le conosci bene queste cose per la tua lunga pratica con prigionieri. Ma io stesso non so ancora spiegarmi che cosa sia in realtà la cosiddetta psicosi del carcere: posso raffigurarmene soltanto la direzione.

3.7.43.

Quando il sabato sera alle sei le campane della chiesa della prigione cominciano a suonare è il momento migliore per scrivere a casa. E' singolare quale potere abbiano le campane sugli uomini e quanto possano essere penetranti. Tante cose della vita sono legate a esse! Se ne va tutta l'insoddisfazione, l'ingratitudine, l'egoismo. Ricordi belli tutto a un tratto ci circondano come spiriti benigni: il primo ricordo che mi viene in mente è sempre quello delle silenziose serate d'estate a Friedrichbrunn, poi quello di tutte le diverse parrocchie in cui ho lavorato, poi quello delle molte festività domestiche, nozze, battesimi, conferme (domani riceve la confermazione la mia figlioccia) (17): non si possono nemmeno contare le cose che ritornano alla mente. Ma i pensieri possono essere soltanto pensieri di serenità, di gratitudine, di fiducia. Se soltanto si potesse dare maggiore aiuto ad altri uomini!

Ho passato una settimana di lavoro molto tranquillo e di buone letture, una settimana completata dalle vostre lettere e dal vostro magnifico pacco di oggi. Mi angustia un po' sapere che le vostre finestre debbono venir murate per la difesa aerea...

Tre mesi di detenzione sono trascorsi. Ricordo di aver inteso dire da studente, alle lezioni di etica di Schlatter, che uno dei doveri civici del cristiano è quello di accettare con serenità un arresto per istruttoria. Allora per me erano parole vuote. Ma nelle settimane passate talvolta mi è capitato di ripensarci; e ora vogliamo attendere, con altrettanta serenità e pazienza di quella avuta sinora, il tempo che ci è assegnato. Nei sogni mi sento più che mai nuovamente libero accanto a voi... - I gigli rossi erano splendidi, i calici

schiodono lentamente al mattino le corolle e fioriscono per un solo giorno, il mattino seguente altri sono fioriti e dopodomani fioriranno gli ultimi.

Domenica, 25.7.43.

Con questo caldo siete dunque venuti di persona a portarmi il pacco! Spero che non vi siate affaticati troppo! Vi ringrazio molto per questo e per tutto quel che mi avete portato. Naturalmente qui mi è giunta particolarmente gradita la frutta dell'estate. Dunque anche i pomodori sono già maturi! In questi giorni sento per la prima volta il caldo; ma non è molto fastidioso qui in cella, soprattutto perchè mi muovo poco. Cresce il bisogno di aria fresca. Vorrei di nuovo passare una serata in giardino. Mezz'ora di passeggiata durante il giorno va bene, ma è troppo poco. Probabilmente tutti i vari sintomi di raffreddamento, reumatismi, raffreddore, eccetera spariranno soltanto quando tornerò all'aria libera. I fiori mi allietano sempre molto, portandomi un po' di colore e di vita nella cella grigia...

Le mie letture mi fanno vivere ora completamente nel secolo passato. Gotthelf, Stifter, Immermann, Fontane, Keller (18); in questi mesi li ho letti con schietta ammirazione. Un'epoca in cui si poteva scrivere un tedesco così chiaro, così semplice, deve aver avuto in fondo una sostanza molto sana. Nei momenti di maggior dolcezza non si scade nel sentimentale, in quelli più forti non si cede alla frivolezza, nell'espressione di convinzioni non c'è nulla di patetico, nessuna forzata semplificazione o complicazione nella lingua e nell'argomento: in breve, tutto questo mi va sommamente a genio e mi sembra sia molto sano. Ma presuppone un lavoro assai serio sulla lingua tedesca, e quindi molta tranquillità. Mi hanno interessato molto anche gli ultimi Reuter (19): con gioia e meraviglia sento un'identità di vedute che va fin dentro il linguaggio; nella maniera di dire certe cose ci si sente spesso legati a qualche autore o staccati da esso...

Ogni volta spero che sia l'ultima lettera che vi scrivo dalla prigione. In fondo, ogni giorno che passa ciò diventa più probabile e poi, andando avanti, se ne ha proprio abbastanza. Lo augurerei a tutti noi, affinchè si possa passare assieme ancora un paio di giorni d'estate.

3.8.43.

Sono veramente molto lieto e grato di potervi scrivere più spesso ora; temo infatti che siate preoccupati, in primo luogo per il caldo della cella sotto il tetto e poi anche per la mia richiesta di avere un avvocato. E' appena arrivato il vostro splendido pacco con pomodori, mele, marmellata, thermos eccetera e con quei fantastici sali rinfrescanti che non conoscevo. Quanta pena vi siete ancora dati per me! Non datevi pensiero, vi prego, perchè ho sopportato un caldo peggiore altre volte, in Italia, in Africa, in Spagna, in Messico e forse il peggiore di tutti a New York, nel luglio 1939, e so più o meno come ci si deve regolare; bevo e mangio poco, sto seduto tranquillo al tavolino, e a dire il vero non sono disturbato nel lavoro. Di tanto in tanto rinfresco lo stomaco e il cuore con le vostre buone cose. Non vorrei chiedere di essere spostato in un altro piano, non lo trovo corretto verso il prigioniero che poi dovrebbe subentrare nella mia cella, probabilmente senza pomodori e il resto; inoltre non fa oggettivamente gran differenza che nella stanza ci siano 34 o 30 gradi soltanto. Purtroppo so che Hans (20) invece sopporta sempre male il caldo e me ne dispiace tanto. D'altronde è sempre curioso notare che l'inevitabile si sopporta molto meglio che quando si pensa continuamente a come si potrebbero migliorare le cose.

Per quanto riguarda la mia richiesta di un difensore, spero tanto che non vi agitate troppo, ma attendiate il corso degli eventi altrettanto serenamente quanto me. Non dovete pensare che io sia molto abbattuto o agitato: certo è stata una delusione, forse anche per voi. Ma, in un certo senso, sapere che il chiarimento definitivo della faccenda, tanto atteso, arriverà presto, è anche una liberazione. Ogni giorno aspetto di sapere qualcosa di più preciso...

Ho letto ancora diverse cose buone. Con "Jürg Jenatsch" (21) ho rinfrescato un mio ricordo giovanile, con molto piacere e interesse. Per le cose storiche ho trovato molto istruttivo e avvincente il libro sui veneziani. Mi mandereste per favore un po' di Fontane: "Frau Jenny Treibel", "Errori e turbamenti" ("Irrungen, Wirrungen"), "Stechlin"? Queste intense letture degli ultimi mesi mi verranno molto bene anche per il mio lavoro. Da queste cose s'impara spesso più etica che dai manuali. "Kein H, sung" di Reuter mi piace tanto quanto a te, mamma.

Ma questi Reuter li ho passati tutti oppure no? Avete ancora qualcosa di speciale?...

Ho letto recentemente in “Enrico il Verde” (“Der grüne Heinrich”) (22) questo bel verso: Und durch den starken Wellengang / der See, die gegen mich verschworen, / geht mir von Euerem Gesang, / wenn auch gedampft, kein Ton verloren (23).

7.8.43.

... Siete ancora molto occupati nei preparativi antiaerei? Dopo tutto quel che si legge sui giornali negli ultimi giorni, non si può far a meno di riflettere ancora su tutto, analizzando i vari particolari.

Per esempio mi viene in mente che una volta abbiamo parlato delle travature del soffitto della cantina e che avevamo certe perplessità; non bisognerebbe forse apportare qualche modifica alle travi principali, nel mezzo? Ci pensate? Avete gente che possa mettervele a posto? Immagino che sia difficile, coi tempi che corrono. Come vorrei potervi aiutare! Fatemi sapere tutto; si vorrebbe sapere ogni particolare...

Penso di non avervi ancora raccontato che ogni giorno, quando non posso più leggere o scrivere, faccio esercizi di teoria degli scacchi; mi diverte molto. Se trovate qualcosa sull'argomento, piccole cose, ma buone, magari con problemi, vi sarei grato se poteste mandarmelo, ma non rompetevi troppo la testa per questo; si tira avanti anche così...

17.8.43.

... Soprattutto, vi prego, preoccupatevi il meno possibile per me.

Sopporto tutto bene e interiormente sono tranquillo. Com'è bello sapere, per precedenti esperienze comuni, che gli allarmi non ci mettono per nulla in agitazione. Sono molto contento che i giudici... rimangono a Berlino!... D'altronde voi avete - come me del resto - qualcosa di meglio a cui pensare che stare sempre in attesa di possibili allarmi. Qui in cella s'impara, quasi senza accorgersi, ad assumere un certo distacco dagli avvenimenti e dai turbamenti del giorno...

Poichè negli ultimi quindici giorni la quotidiana incertezza dell'attesa mi ha pressochè impedito un lavoro produttivo, voglio ora tentare di

rimettermi a scrivere. Nelle settimane passate ho cercato di buttar giù l'abbozzo di un pezzo teatrale, ma poichè nel frattempo mi sono accorto che l'argomento non è drammatico, cercherò ora di rielaborarlo in forma narrativa. Si tratta della vita di una famiglia, dove naturalmente sono mischiati molti elementi di carattere personale...

Mi ha molto colpito la morte dei tre giovani pastori (24). Sarei grato se si potesse far sapere in qualche modo ai loro parenti che ora non posso scrivere, altrimenti non comprenderanno il mio silenzio. I tre sono stati tra i miei scolari più vicini. E' una grande perdita, per me e per la Chiesa. Sono più di trenta i miei allievi caduti, ormai, per la maggior parte i migliori...

24.8.43.

Dev'esser stata una notte ben movimentata per voi! Ero molto sollevato quando il capoguardia mi ha fatto sapere che da voi era tutto in ordine.

Dalla mia cella, posta in alto, e dalla finestra, che durante gli allarmi viene completamente aperta, si vede molto chiaramente il terrificante fuoco d'artificio sopra la città in direzione sud; allora, pur senza il minimo senso di personale inquietudine, sono violentemente sopraffatto da tutta l'assurdità della mia situazione presente, d'inattiva attesa. Stamane la pericope liturgica della comunità morava mi ha commosso in modo particolare: 'Stabilirò la pace nel paese; voi vi coricherete e non ci sarà chi vi spaventi (Lev. 26, 6).

Domenica notte mi son preso uno stupido catarro intestinale, ieri avevo la febbre ma oggi è già passata. Mi sono alzato proprio ora per scrivere, ma appena finito mi metterò giù di nuovo per precauzione; vorrei evitare a ogni costo di ammalarmi. Poichè qui per casi come questi non c'è nessuna assistenza particolare, sono molto contento di avere il vostro pane tostato e una scatola di biscotti che serbo già da tempo per tali evenienze. Inoltre un addetto all'infermeria mi ha dato un po' del suo pane bianco. Così riesco a tirare avanti bene. Per ogni circostanza bisognerebbe avere sempre qui qualcosa del genere, forse anche un cartocchetto di semolino o di fiocchi d'avena; uno può farseli cucinare in refettorio. Quando avrete ricevuto la lettera, sarà già passata...

31 .8.43.

... Negli ultimi giorni ho potuto nuovamente lavorare bene e ho scritto molto. Quando, dopo esser stato per due ore completamente sprofondato nella materia, mi ritrovo nella mia cella, mi ci vuole sempre un momento per capire dove sono. Pur essendomi abituato alle condizioni esterne, non ho ancora superato l'inverosimiglianza del mio stato attuale. Trovo molto interessante osservare questo graduale processo di abitudine e adattamento. Quando una settimana fa mi hanno dato coltello e forchetta per mangiare - è una novità questa - mi parvero quasi superflui, tanto mi ero abituato a spalmare il pane col cucchiaino e così via; d'altronde penso che non ci si abitui affatto, oppure molto difficilmente, a cose di cui si avverte l'assurdità, quindi per esempio allo stato di carcerato in quanto tale.

C'è sempre bisogno di un certo atto di coscienza per ritrovarci. Probabilmente ci saranno al proposito dei lavori di psicologia. La "Storia universale" del Delbrück si legge con piacere: trovo soltanto che è più una storia tedesca. Ho letto molto volentieri, fino in fondo, "Cacciatori di microbi" (25). Per il resto, ho letto parecchio di Storm, ma in complesso senza restarne impressionato molto. Spero che mi portiate ancora Fontane o Stifter...

5.9.43.

Non abbiamo bisogno di raccontarci a vicenda quel che è accaduto l'altra notte. Non dimenticherò lo spettacolo terrificante del cielo notturno attraverso la finestra. Sono stato molto contento di sentire dal capitano, già il mattino seguente, che dalle vostre parti era andato tutto bene... E' singolare come in notti come quella il pensiero corra esclusivamente verso le persone, senza le quali non si potrebbe vivere, mentre passa del tutto in secondo piano o addirittura non esiste il pensiero per sé stessi. Allora soltanto si capisce quanto la propria vita sia legata a quella di altre persone, anzi, come il centro della propria vita sia al di fuori di noi e quanto poco l'individuo sia solo. E' proprio vero: come se fosse una parte di me stesso. Questo sentimento l'ho provato spesso alla notizia della morte di miei colleghi o allievi. Penso che sia semplicemente un fatto di natura; la vita umana si spinge ben oltre la mera

esistenza corporea di noi stessi. Probabilmente chi lo sente più forte è una madre. - Ma a parte ciò, secondo me questa esperienza viene riassunta meglio che mai in due versetti della Bibbia. Il primo da Geremia 45: 'Ecco, ciò che ho edificato, io lo distruggo; ciò che ho piantato, io lo sradico... E tu cercheresti grandi cose per te? Non le cercare!... Ma a te darò come bottino la tua anima; e l'altro dal salmo 60: 'O Dio, tu hai fatto tremare la terra, tu l'hai schiantata; restaura le sue rotture, perchè vacilla.

Vorrei tanto sapere da voi se la trincea antischeggia è finita e se si può fare un passaggio dalla cantina alla trincea. Il capitano M. (26) ha fatto fare così a casa sua.

Per il resto io sto bene, sono stato messo due piani più sotto per il pericolo dei bombardamenti; ora la mia finestra sta proprio di fronte alle torri della chiesa; è molto bello. La settimana passata ho ancora potuto scrivere benissimo; mi manca soltanto il movimento all'aria aperta, che mi è di grande aiuto quando svolgo un lavoro produttivo. Ma ormai non ci manca molto e questa è la cosa più importante...

13.9.43.

Avendo, in una delle ultime lettere espresso il desiderio di ricevere un po' più di posta, in questi giorni mi è arrivata tutta una serie di lettere, che mi hanno fatto molto piacere. Mi sembra quasi di essere Palmstrøm che si fa arrivare un trimestre di posta mista. A parte gli scherzi, una giornata con lettere si differenzia sempre in maniera sensibile dalla monotonia delle altre. Ed ora si è aggiunto anche il permesso di vedervi; mi è andata proprio bene. Mi è giunto molto gradito, dopo lo spiacevole ritardo nella consegna della posta, le settimane passate. Vi ho trovati anche di un aspetto lievemente migliore; infatti la preoccupazione principale, in tutta la faccenda, è sempre quella di avervi fatto perdere le vacanze quest'anno; ne avete tanto bisogno. Prima dell'inverno però dovete andarvene ancora un po, tanto più se ci sarò anch'io...

E' una strana sensazione quella di dover dipendere in tutto dagli altri: in ogni caso in tempi come questi s'impara la gratitudine e sperabilmente non si tornerà a dimenticarla. L'individuo, in tempi normali, spesso non si accorge nemmeno che l'uomo riceve in generale infinitamente di più di quello che dà,

e che è la gratitudine a rendere ricca la vita. E' facile sopravvalutare l'importanza della propria azione a fronte di ciò che si è divenuti soltanto con l'ausilio altrui.

I travolgenti fatti internazionali degli ultimi giorni (27) scuotono evidentemente nel profondo chiunque si trovi qui; si vorrebbe poter fare qualcosa di utile in qualsivoglia luogo; ma questo luogo per il momento può essere soltanto la cella della prigione, e ciò che si può fare qui è qualcosa che resta nell'ambito di quel che non si vede; proprio a questo proposito l'espressione 'fare è molto inadeguata. Talvolta mi viene da pensare al "Münch" di Schubert e alla sua crociata.

Per il resto leggo e scrivo più che posso, e son contento che in più di cinque mesi non ci sia mai stato un momento in cui mi sia annoiato. Il tempo è sempre pieno, ma dal mattino alla sera sullo sfondo c'è sempre l'attesa.

Qualche settimana fa vi ho pregato di procurarmi alcuni libri appena usciti: la "Filosofia sistematica" di N. Hartmann e "L'epoca di Mario e Silla" nell'edizione Dieterich; ora vi pregherei di portarmi "La musica tedesca" di R. Benz. Non vorrei lasciar passare queste cose senza averle lette e sarei lieto di poterle ancora leggere qui. K. F. (28) mi ha scritto di volermi mandare un libro di fisica abbastanza comprensibile a tutti. Di tanto in tanto anche K. (29) mi invia dei bei libri che ha trovato. Di quel che c'è qui ho letto quasi tutto ciò che val la pena di leggere. Forse farò ancora la prova con il "Siebenkös" o gli "Anni della scapigliatura" ("Flegeljahre") di Jean Paul. Sono nella mia stanza. Probabilmente non ci s'arrischia più a ripeterne la lettura, ma c'è molta gente colta che lo ama assai. Nonostante diversi tentativi, a me ha fatto sempre l'impressione di una certa lentezza e di un certo manierismo. Ma poichè ci troviamo ormai a metà settembre spero che tutti questi desideri siano superati prima che vengano soddisfatti...

... Preferirei che alla gente si dicesse subito, fin dall'inizio, quanto si prevede possa durare una faccenda del genere. Avrei potuto fare diverse cose e più fruttuose, anche lavorando qui. Così come siamo messi, in fondo ogni settimana e ogni giornata sono preziose. Per quanto possa sembrare paradossale, ieri ero veramente contento quando è arrivata la concessione dell'avvocato (30) e l'ordine di arresto. Così pare che questa attesa senza scopo debba finire; comunque proprio la lunga durata della mia detenzione mi ha permesso di farmi impressioni che non dimenticherò... Per il resto scrivo; mi sono accorto che anche i libri di narrativa, non soltanto quelli di

teologia, mi appassionano. Ma soltanto ora capisco appieno quanto sia difficile la lingua tedesca e quanto sia facile storpiarla!...

Trovo, dopo averla riletta, che c'è un certo tono di insoddisfazione in questa lettera. Non intendetela così, e in effetti ciò non corrisponderebbe alla realtà. Per quanto abbia una gran voglia di uscire di qui, tuttavia penso che nessuna giornata è perduta. Quali saranno poi gli effetti di questa permanenza, lo vedremo, ma una conseguenza ci sarà di certo...

4.10.43.

... Splendide giornate d'autunno, di fuori; magari foste a Friedrichsbrunn - e io con voi! Lo vorrei tanto anche per Hans e la sua famiglia, loro che sono tanto attaccati alla casetta. Ma quanta gente c'è al mondo che può ancora soddisfare i propri desideri? Certo io non sono dell'opinione di Diogene che la massima felicità è l'assenza di desideri e che una botte vuota è la dimora ideale; perchè bisogna far passare una cosa per un'altra? Che, soprattutto quando si è ancor giovani, sia bene dover rinunciare per un certo periodo ai desideri, lo credo fermamente; trovo soltanto che non si debba giungere al punto in cui un individuo sia assolutamente privo di desideri e divenga indifferente. Attualmente però questo pericolo per me non sussiste affatto...

E' appena giunta un'altra lettera di C. (31); trovo straordinario com'egli continui a pensare a me; che immagine del mondo può farsi un quattordicenne, quando per mesi deve scrivere al padre e allo zio in prigione! Nella sua testa non ci sarà certo spazio per troppe illusioni sul mondo. Forse, con questi avvenimenti, la sua infanzia è finita; ringraziatelo sempre di cuore da parte mia; sono contento di poterlo rivedere.

E' molto bello che siate riusciti ancora ad avere la "Filosofia sistematica" di Hartmann. La sto leggendo e ne avrò ancora per qualche settimana, se nel frattempo non giunge l'agognata interruzione...

13.10.43.

Ho davanti a me il variopinto mazzo di dalie che mi avete portato ieri;

mi ricorda le belle ore trascorse con voi e in generale mi fa pensare quanto bello deve essere il mondo in queste giornate d'autunno.

Un verso di Storm, che ho incontrato in questi giorni e che continua a ritornarmi alla mente, come una melodia da cui non ci si può staccare, interpreta abbastanza bene queste sensazioni: 'Und geht es draussen noch so toll, / unchristlich oder christlich, / ist doch die Welt, die schone Welt / so gnzlich unverw,stlich (32). Per provarle bastano due fiori d'autunno variopinti, uno sguardo dalla finestra della cella e una mezz'ora di 'movimento nel cortile della prigione, dove si trovano un paio di bei castagni e qualche tiglio. Ma alla fin fine, per me almeno, il 'mondo si riassume in un paio di persone che si vorrebbe rivedere e con le quali stare assieme... Se di tanto in tanto, alla domenica, potessi ancora ascoltare qualche buona predica - talvolta col vento mi giungono frammenti di corali - sarebbe ancora meglio...

Negli ultimi tempi ho scritto di nuovo molto; e per il programma che mi propongo per la giornata, le ore del giorno son troppo brevi, tanto che spesso ho la ridicola sensazione di 'non aver tempo qui - per questa o quella cosa di secondaria importanza! Domani, dopo la colazione, ossia a partire dalle 7, mi darò alla teologia, poi scriverò sino a mezzogiorno, al pomeriggio leggerò un capitolo della "Weltgeschichte" di Delbr,ck, un po' di grammatica inglese, da cui posso ancora imparare tante cose e infine, secondo la disposizione di spirito, ancora a leggere o scrivere. Alla sera poi sono tanto stanco da coricarmi volentieri, anche se non ancora da prender subito sonno...

22.10.43.

Cari genitori,

Mi hanno detto che S. (33) è stata qui poco fa con il piccolo M. per consegnare il vostro pacco. Sono gratissimo a lei e a voi. Spero che l'impressione del carcere non sia stata troppo violenta per il bimbo. Un bambino di quell'età non ha ancora criteri di giudizio per il possibile e forse si immagina il mio stato a tinte troppo fosche. E' stato veramente doloroso per me non poterlo salutare scherzando un poco e intrattenendomi con lui: lo avrei certamente tranquillizzato. Probabilmente S. parte dal principio che non si debba intenzionalmente tener lontano dai bambini quello che la vita una

volta o l'altra porta con sè e, tutto sommato, penso che non abbia torto; non sarà, infatti, nè casuale nè privo di senso proprio per questa generazione imparare ad abituarsi precocemente alle impressioni violente. Ma come saranno diversi da noi a 18 anni: è da sperare che non siano troppo disincantati e amari, ma solo più resistenti e più forti come conseguenza di tutto quello che hanno visto e provato. Dite a M. che lo ringrazio moltissimo per il suo mazzo di fiori! Pare che le mie cose si stiano finalmente muovendo e ne sono lietissimo (34). Tanto più innaturale mi sembra il non poter parlare con voi ora, come eravamo soliti fare, delle cose che mi stanno a cuore: ma penso che non durerà più tanto a lungo. Non pensate, del resto, che io passi le giornate intere a occuparmi delle mie questioni. Non è affatto così, e poi non sarebbe neppure necessario. Approfizzo delle ultime settimane e degli ultimi giorni di tranquillità per lavorare e leggere il più possibile, anche se disgraziatamente non riesco quasi mai a esaurire il mio 'penso giornaliero. E' stato un gran vantaggio per me poter leggere e comparare nella calma assoluta, in questi ultimi tempi, i grandi "Bildungsromane" della nostra letteratura: "Wilhelm Meister", "Estate di san Martino" ("Nachsommer"), "Enrico il Verde" ("Der grüne Heinrich"), "Il pastore della fame" ("Der Hungerpastor") (ora sto leggendo gli "Anni di scapigliatura" ["Flegeljahre"]) (35) e ne trarrò a lungo alimento. Utilissima mi è stata anche la lettura della "Storia universale". La "Filosofia sistematica" di Hartmann mi piace moltissimo, come una volta: è un ottimo sommario.

Insomma, è come se mi fosse stato regalato un semestre con una serie di buone conferenze. Senza dubbio ho perso tempo prezioso per la mia produzione personale. Ma ormai penso con piacere infinito al giorno in cui avrò a che fare non solo con pensieri o con immagini recuperate nella memoria, ma con veri uomini e con tutti i vari impegni quotidiani. Sarà un grande cambiamento. - Che notizie avete di Hans Christoph (36) dalla Calabria? Io sto bene e, nei limiti del possibile, mi godo gli ultimi giorni caldi dell'anno. Vi ringrazio molto di tutto: speriamo che le vostre ansie abbiano presto fine. Sarebbe ora! Vi saluta con tutta la famiglia, sereno e fiducioso,

il vostro riconoscente Dietrich

31 .10.43.

... Oggi è la festa della Riforma, una giornata che può dar molto da riflettere, soprattutto in questi tempi. Viene da chiedersi perchè il gesto di Lutero abbia provocato conseguenze che erano l'esatto contrario di ciò che egli aveva voluto, che hanno offuscato i suoi ultimi anni di vita e che talvolta rendono problematica persino la sua opera. Egli voleva un'autentica unità della Chiesa e dell'occidente, cioè dei popoli cristiani; la conseguenza fu la disgregazione della Chiesa e della Europa; egli voleva la libertà del cristiano e la conseguenza fu l'indifferenza e l'abbruttimento; egli voleva l'istituzione di un autentico ordine sociale universale, senza tutele clericali, e il risultato fu la rivolta, con la guerra dei contadini e subito dopo con la graduale dissoluzione di ogni autentico vincolo e ordinamento dell'esistenza. Ricordo, dai miei tempi di studente, che Holl e Harnack entrarono in polemica sul problema se i grandi movimenti spirituali s'impongono per le loro motivazioni primarie o secondarie. Allora Holl, che sosteneva la prima ipotesi, mi pareva dovesse aver ragione; oggi penso che egli aveva torto. Già cent'anni fa Kierkegaard ha detto che Lutero direbbe oggi il contrario di quanto disse allora. Penso che sia esatto, cum grano salis.

E ora un altro favore: potreste ordinarli: Wolf-Dietrich Rasch, "Libro di lettura dei narratori" (Kiepenheuer Verlag 1943); Wilhelm von Scholz, "La ballata" (Th. Knaur Verlag 1943); Friedrich Reck-Mallezzen, "Lettere d'amore di otto secoli" (Keil Verlag 1943)? Probabilmente le tirature non sono elevate, perciò bisogna ordinarli subito.

Nel frattempo è molto migliorato il mio reumatismo, che recentemente mi ha impedito per qualche ora di alzarmi dalla sedia e di sollevare le mani per mangiare: mi hanno subito portato ai bagni di luce in infermeria. Tuttavia, da maggio, non sono più riuscito a togliermelo del tutto. Si potrà davvero farci qualcosa più tardi?...

9.11.43.

... Sono stato molto contento e sorpreso per l'antologia di Stifter.

Per me è quasi tutto una novità, perchè è in maggioranza formata da brani di lettere. Da dieci giorni in qua sono tutto sotto l'impressione del

“Witiko” che ho trovato qui, nella biblioteca del carcere, dove proprio non avrei pensato di trovarlo - dopo avervi per tanto tempo tormentati nel farvelo cercare! Al giorno d’oggi non è certo accessibile a troppe persone, con le sue mille pagine, che non si possono scorrere in fretta ma che occorre leggere con calma; perciò non so neppure se debbo consigliarvelo. Per me è uno dei più bei libri che lo conosca; per la purezza della lingua e delle immagini porta il lettore in un’atmosfera di felicità rara e singolare. Bisognerebbe in realtà leggerlo per la prima volta a 14 anni, invece della “Lotta per Roma” (“Ein Kampf um Rom”) (37) e poi crescere con lui. Anche i migliori romanzi storici di oggi, come quelli della Baumer per esempio, non possono stargli alla pari. E’ un libro sui generis. Amerei molto possederlo, ma sarà ben difficile procurarselo. Tra tutti i romanzi che conosco, soltanto il “Don Chisciotte” e il “Berner Geist” di Gotthelf mi hanno fatto una pari impressione. Anche stavolta ho fallito la mia impresa con Jean Paul; continuo a trovarlo manierato e futile. Anche sul piano umano deve essere stato un tipo abbastanza spiacevole. E’ bello fare queste escursioni nella letteratura ed è straordinario il numero di sorprese che si incontrano, pur dopo tanti anni di lettura. Potreste forse aiutarmi a continuare?

Un paio di giorni fa ho ricevuto la lettera di R. (38) e gliene sono molto grato.

Da dove mi trovo ho pensato con nostalgia al programma del concerto di Furtw%ongler cui egli ha assistito. Spero di non dimenticare in questo periodo quel poco di tecnica che mi resta. Spesso ho una vera fame di una serata di trio, di quartetto o di canto. L’orecchio vorrebbe una volta tanto ascoltare qualcosa d’altro che le voci di questo edificio. Dopo sette mesi, quasi è veramente stufo: del resto ciò è ovvio e non ho bisogno di dirvelo. Non è ovvio invece che, nonostante tutto, io stia bene, che mi capiti di avere momenti di gioia e che sia in ogni circostanza di buon umore - ed è perciò che sono molto grato a ogni nuovo giorno...

17.11.43.

Mentre scrivo questa lettera, gli S. ascoltano tutti insieme, in questo giorno di penitenza, la Messa in si minore. Da anni essa è parte integrante per me del giorno della penitenza, come la Passione secondo Matteo del venerdì

santo.

Ricordo perfettamente la sera in cui l'ascoltai per la prima volta.

Avevo 18 anni, uscivo da un seminario di Harnack, dov'egli aveva discusso molto benevolmente la mia prima esercitazione, e aveva buttato là l'osservazione che - lui sperava - mi sarei laureato in storia della Chiesa, un giorno; ero ancora tutto sotto questa impressione, quando giunsi alla Filarmonica; attaccò il grande 'Kyrie eleison e tutto il resto scomparve. Fu un'impressione indescrivibile. Oggi la ripercorro nella memoria, pezzo per pezzo, e gioisco all'idea che gli S. possano ascoltare questa, che per me è la più bella musica di Bach... Ora, verso sera, si fa silenzio nella casa, e io posso correre dietro ai miei pensieri indisturbato. Durante il giorno mi vien fatto di constatare con quali diverse intensità di tono gli uomini compiano il loro lavoro; certo la natura li ha così predisposti.

Un "fortissimo" davanti alla porta della cella non si addice certo molto al tranquillo lavoro scientifico.

La settimana passata ho riletto con grande piacere il "Reinecke Fuchs" di Goethe. Forse qualche volta diverte anche voi...

Prima domenica d'Avvento, 28.11.43.

Benchè non si sappia se e come le lettere vengano ora consegnate, non vorrei lasciar passare il pomeriggio della prima domenica d'Avvento senza scrivervi. Oggi ci è particolarmente presente la 'Natività di Altdorfer, dove si vede la Sacra Famiglia con la greppia tra le macerie di una casa in rovina: come si potè giungere a un'immagine simile, 400 anni fa, contro ogni tradizione? Forse egli voleva dire che anche così si può e si deve festeggiare il Natale; in ogni caso egli lo dice a noi. Mi piace pensare a voi, raccolti assieme con i bambini a festeggiare l'Avvento con loro, come una volta con noi. Soltanto che ora c'è una maggiore intensità, perchè non si sa quanto può ancora durare.

Penso ancora con orrore che voi due, soli, senza nessuno di noi vicino, avete dovuto passare una notte così terribile e un momento così tremendo. Riesce veramente inconcepibile il fatto di essere rinchiusi in tempi come questi e di non poter portare aiuto. Spero tanto che finisca davvero e che non ci siano altri rinvii; tuttavia non impensieritevi per me. Da faccende come

queste si esce molto rafforzati.

Certo saprete che abbiamo avuto l'atteso attacco aereo su Borsig, che è qui nelle immediate vicinanze; si ha la speranza - non troppo cristiana a dire il vero - che non tornino troppo presto da queste parti. Non c'era da stare allegri; se un giorno sarò libero farò delle proposte di miglioria per casi come questi. I vetri della mia finestra sono rimasti sorprendentemente intatti, mentre quasi tutti gli altri sono andati a pezzi; perciò gli altri hanno un freddo cane. Poichè il muro della prigione è in parte crollato, provvisoriamente è stato anche sospeso il movimento. Se almeno ci fosse la possibilità di sapere qualcosa l'uno dell'altro dopo gli allarmi!...

Negli ultimi giorni ho letto molto volentieri le "Storie del tempo antico" del vecchio storico della civiltà W. H. Riehl; probabilmente le conoscete da tanto tempo; oggi sono pressochè sconosciute, pur essendo belle e divertenti. Andrebbero bene anche per esser lette ai bambini; se ben ricordo una volta ne avevamo un paio di volumi, ma poi li avremo consegnati a qualche colletta di libri.

Se mi portaste il libro sulla superstizione, sarebbe una bella cosa. Qui la gente comincia a buttare le carte, per sapere se alla sera ci sarà l'allarme! Interessante come in tempi così agitati la superstizione rifiorisca e quanta gente sia disposta a prestarvi, se non tutto intero, almeno mezzo orecchio...

17.12.43.

Non mi rimane nient'altro che scrivervi, per ogni evenienza, una bella lettera di Natale. Se il fatto che io possa esser lasciato qui a marcire anche oltre Natale va al di là della mia immaginazione, ho imparato tuttavia negli otto mesi e mezzo passati a ritenere probabile proprio l'inverosimile e a lasciar passare sopra di me tutto ciò che io non posso mutare, con un "sacrificium intellectus" (tra l'altro questo "sacrificium" non è poi così completo, e quanto all'"intellectus" percorre in silenzio le sue strade).

Soprattutto non dovete pensare che io mi lascerò abbattere da questo Natale passato in solitudine; tra la serie di svariati Natali che ho trascorso in Spagna, in America, in Inghilterra, questo acquisterà per sempre un suo posto particolare e negli anni futuri ci ripenserò con orgoglio, non con vergogna. Questa è l'unica cosa che nessuno può sottrarmi.

Ma che non vi sia risparmiato di sapermi in prigione per Natale (e che quindi in tal maniera un'ombra turbi le poche ore liete che vi sono ancora rimaste in questo periodo), io lo posso superare soltanto nella misura in cui credo e so che voi non avrete pensieri diversi dai miei e che noi, comportandoci così, resteremo uniti di fronte a questa festività; e non potrebbe essere altrimenti, perchè tale disposizione d'animo l'ho ereditata da voi. Non ho bisogno di dirvi quanto grande sia la mia nostalgia di libertà e di tutti voi. Per decenni ci avete saputo dare dei Natali così incomparabilmente belli che il grato ricordo di essi è forte abbastanza per illuminare anche un Natale più oscuro di questo. Soltanto in momenti come questi si ha la prova di ciò che significa possedere un passato e un'eredità intima, indipendenti dal mutare dei tempi e delle circostanze. La coscienza di essere sorretto da una tradizione spirituale ricca di secoli dà un solido senso di sicurezza di fronte a tutte le ristrettezze passeggiere. Penso che chi è cosciente di possedere tali riserve di energia non deve vergognarsi, nemmeno dei sentimenti più teneri, che tuttavia a mio avviso son propri anche degli uomini migliori e più nobili, provocati dal ricordo di un passato bello e ricco. Chi rimane saldo nei valori che nessun uomo può sottrargli, non ne verrà sopraffatto.

Dal punto di vista cristiano, un Natale nella cella della prigione non rappresenta nessun problema particolare. Probabilmente molti in questa casa festeggeranno un Natale più sensato e più autentico che altri, che di questa festa conoscono soltanto il nome. Che miseria, dolore, povertà, solitudine, disperazione e colpa significhino agli occhi di Dio ben altra cosa che nel giudizio degli uomini, che Dio getti il suo sguardo proprio là di dove gli uomini hanno cura di distoglierlo, che Cristo sia nato in una stalla, perchè non trovava posto negli alberghi - tutto ciò un carcerato lo può capire meglio di altri; questa per lui è veramente una lieta novella, e avendo fede in ciò sa di trovarsi in quella comunità cristiana che fa saltare ogni barriera di spazio e di tempo, e i mesi di prigione perdono la loro importanza.

La Santa Notte penserò a voi tutti; vorrei che crediate che anch'io passerò un paio d'ore veramente belle e che non sarò certo sopraffatto dalla tristezza...

Quando si pensa agli orrori che hanno colpito tanta gente qui a Berlino negli ultimi tempi, soltanto allora si diventa consapevoli di quanto dobbiamo ancora essere riconoscenti. Dovunque ci sarà certo un Natale molto silenzioso, e più tardi i bambini se lo ricorderanno a lungo. Forse proprio per

questo qualcuno s'accorderà di che cosa sia veramente il Natale...

25.12.43.

E' passato Natale. Mi ha portato alcune ore di silenzio, di pace; molte cose trascorse sono tornate presenti alla memoria. Maggiore di tutto ciò che m'opprime era però la gratitudine di sapervi salvi, voi e tutti i fratelli, dopo i pesanti bombardamenti; maggiore era la fiducia di rivedervi, libero, in un tempo non lontano. Ho acceso la vostra candela e quella di M., ho letto la storia di Natale e canterellato tra me alcuni bei canti di Natale, pensando a voi e sperando che abbiate potuto trovare, dopo le angustie della settimana passata, un'ora di pace...

Il nuovo anno porterà ancora preoccupazioni e angustie, ma io penso che in questa notte di san Silvestro, con fiducia maggiore che mai, dobbiamo cantare e pregare secondo i versi del vecchio canto dell'anno nuovo: 'Schleuss zu di Jammerporten / und lass an allen Orten / nach soviel Blutvergiessen / die Freudenstr[^]me fliessen (39). Non so che cosa potremmo invocare e desiderare di più...

14.1.44.

... Sono seduto, con la finestra aperta, mentre splende un sole quasi primaverile, e prendo per buon auspicio questo inizio d'anno d'insolito buon tempo. In confronto a quelli passati, quest'anno potrà essere solo migliore. Sto bene, lavoro di nuovo con una maggiore concentrazione e leggo Dilthey con particolare piacere...

20.2.44.

Perdonate se negli ultimi tempi non ho più scritto con regolarità. La speranza di potervi finalmente comunicare qualcosa di definitivo riguardo al mio caso, ha fatto sì che differissi le lettere da un giorno all'altro. Ma quando a uno si assicura con tutta sicurezza prima il luglio del 1943, poi - come

ricorderete anche voi - il settembre 1943, come termine estremo per la conclusione della questione, e invece i mesi passano senza che nulla si muova; quando poi si ha la fiduciosa convinzione che con un processo che vada al fondo della cosa tutto si chiarirà molto semplicemente; quando infine si vedono gli impegni che oggi ci aspettano fuori - allora veramente, nonostante ogni sforzo per conservare pazienza e comprensione, capitano momenti in cui è meglio non scrivere e si preferisce tacere per un po'; innanzitutto perchè pensieri e stati d'animo disordinati danno luogo soltanto a parole ingiuste, in secondo luogo perchè per lo più ciò che si è scritto è già stato superato dagli eventi, prima di raggiungere il destinatario. Tenersi rigorosamente ai fatti, togliersi di testa illusioni e fantasie e accontentarsi del dato di fatto richiede sempre una piccola lotta interiore; infatti là dove non si comprendono le necessità esterne, si è portati a credere a una necessità interna e imperscrutabile. Del resto, un'esistenza che possa pienamente esplicarsi sul piano professionale e individuale, in modo da raggiungere un risultato d'equilibrio e di compiutezza, com'era possibile ancora alla vostra generazione, non appartiene più alle pretese che può avanzare la nostra generazione. In ciò consiste la maggiore rinuncia imposta ed estorta a noi più giovani, che abbiamo ancora dinanzi agli occhi la vostra vita. Perciò noi avvertiamo con particolare intensità l'incompiutezza, la frammentarietà della nostra esistenza; ma è proprio il frammento quello che può indicare la strada per un più alto risultato, non più realizzabile umanamente. A questo devo pensare, soprattutto dinanzi alla morte di tanti dei miei migliori allievi. Anche se la violenza degli eventi esterni manda in frantumi la nostra vita, come le bombe fanno con le nostre case, deve almeno restare visibile com'era programmato e pensato il tutto; perlomeno sarà sempre possibile riconoscere con che materiale si è costruito o si sarebbe dovuto costruire...

2.3.44.

... M. vi ha certo raccontato che l'ultima volta - benchè di solito questo argomento non faccia parte delle nostre conversazioni - per la diminuzione delle razioni il cibo qui è diventato un po' più scarso e perciò mi capita di aver fame, il che però si spiega anche col fatto che nei due giorni d'influenza non ho mangiato quasi nulla. Ma ora voi mi avete rifornito bene, e ammetto

senz'altro che il mondo acquista subito un diverso aspetto quando si è messo qualcosa di adatto nello stomaco, e che anche il lavoro procede meglio. Tuttavia sarebbe per me un pensiero terribile se sapessi che vi porto via del tempo, così occupati come siete tutto il giorno; in questo momento avete bisogno delle vostre forze più di me. E' tornato marzo e voi non siete ancora partiti...

La storia dell'Accademia di Harnack mi ha molto colpito e mi ha reso in parte lieto e in parte triste. Al giorno d'oggi sono rari gli uomini che si rifanno ancora spiritualmente al diciannovesimo e al diciottesimo secolo; la musica cerca di rinnovarsi attingendo al sedicesimo e al diciassettesimo secolo, la teologia al periodo della Riforma, la filosofia a Tommaso d'Aquino e Aristotele, l'ideologia attuale al passato protogermanico: ma chi ha ancora un'idea di ciò che è stato fatto e prodotto nel secolo passato, cioè dai nostri nonni; quante cose che essi sapevano, sono già andate perdute per noi! Io penso che un giorno gli uomini non sapranno sottrarsi allo stupore di fronte alla ricchezza di questo periodo, ora così disprezzato e appena conosciuto.

Mi potreste procurare "L'analisi dell'uomo e l'intuizione della natura dal Rinascimento e dalla Riforma" di Dilthey?...

26.4.44.

... Questa seconda primavera che trascorro qui in cella è ben diversa da quella dell'anno scorso. Allora tutte le sensazioni erano fresche e vive, si avvertiva più intensamente la privazione e la gioia; ma nel frattempo (non l'avrei mai ritenuto possibile) si è fatta ormai l'abitudine; il problema è soltanto se avrà la meglio l'ottundimento o il risveglio; dipenderà dalla diversità delle situazioni: le cose che ci rendono apatici si dimenticano in fretta, ci sono troppo indifferenti; altre cose, invece, vengono consapevolmente o inconsapevolmente elaborate dentro sè stessi, non si dimenticano ma, scaturendo da forti esperienze, hanno acquistato solida forma di cognizioni chiare, di principi e di progetti, e come tali mantengono la loro importanza per la vita futura. Certo, è una grande differenza restare in prigione un mese o restarvi un anno; non soltanto si prova un'impressione forte e interessante, ma si assorbe dentro di sè una nuova, amplissima sfera esistenziale. Ritengo d'altronde che ci vogliano certe premesse interiori per

poter assimilare senza pericolo una sfera esistenziale di questo genere; credo che per gente molto giovane una detenzione prolungata debba essere pericolosissima per il loro sviluppo interiore. L'onda delle impressioni è così potente che rischia di mandare parecchie cose alla malora.

Vi devo molto ringraziare per avermi dato sempre tanto sollievo con le vostre visite regolari, le vostre lettere, i vostri pacchi; sin dalla prima volta, la gioia di ricevere un vostro saluto è stata così grande da stimolarmi ogni volta a sfruttare pienamente il tempo che ho qui a disposizione...

Potreste cercare di procurarmi il nuovo libro di Ortega y Gasset "Schema della crisi" e possibilmente anche il precedente, "Storia come sistema", e inoltre "L'impero britannico e gli S.U." di H. Pfeffer? Spero di rivedervi presto! Vi saluta di cuore

il vostro grato

Dietrich

SEGNI DI VITA DALLA PRINZ-ALBRECHT-STRASSE.

28.12.44.

Cara Mamma!

ho appena avuto con mia enorme gioia il permesso di scriverti per il tuo compleanno. Devo farlo un po' in fretta, perchè la lettera deve partire subito. In realtà non ho che un unico desiderio, quello di poterti procurare una gioia in questi giorni così bui per voi.

Mamma cara, voglio che tu sappia che ogni giorno penso a te e a papà infinite volte e che ringrazio Dio perchè ci siete, per me e per tutta la famiglia. So che hai sempre vissuto esclusivamente per noi e che non hai mai avuto una vita tua. Per questo tutto quello che vivo, posso viverlo soltanto in comunione con voi... Ti ringrazio per tutto l'amore che nell'anno trascorso è arrivato da te nella mia cella e che ha reso ogni mio giorno più leggero. Io credo che questi anni duri ci abbiano uniti più strettamente che nel passato. Auguro a te, a papà... a noi tutti, che l'anno nuovo ci porti se non altro qualche raggio di luce e che possiamo essere un giorno di nuovo felici e riuniti. Dio vi conservi in salute! Ti saluta, cara, cara mamma, e pensa a te con tutto il cuore in questo giorno del tuo compleanno

il vostro riconoscente Dietrich

17.1.45.

... Nei due scorsi anni ho imparato quanto poco sia necessario all'uomo per stare al mondo... Se pensiamo a quanti, oggi, ogni giorno, perdono tutto, non riusciamo più a pretendere di possedere qualcosa...

E' vero che H.-W. (40) è pilota all'est. E il marito di R.? Grazie per la vostra lettera... Qui le lettere si leggono fino a saperle a memoria! - Ancora un paio di richieste: oggi purtroppo non è stato consegnato per me nessun libro. Il commissario Sonderegger sarebbe disposto a farne passare qualcuno ogni tanto... Ve ne sarei molto grato. Questa volta mancavano anche fiammiferi, strofinacci e un asciugamano. Perdonate se lo dico, ma il resto era magnifico! Mille grazie! Potrei avere, per favore, dentifricio e qualche

grano di caffè? E tu, caro papà, potresti chiedere in biblioteca: H. Pestalozzi: “Lienhard”; e “Serae di un eremita”; P. Natorp: “Pedagogia sociale”; Plutarco: “Le vite”? - Io sto bene. State bene anche voi. Grazie ancora molto di tutto...

Di cuore vi saluta il vostro riconoscente Dietrich.

RAPPORTO SUL CARCERE.

Le formalità per l'accettazione furono sbrigate correttamente. Per la prima notte fui rinchiuso in una cella destinata ai nuovi venuti; le coperte del tavolaccio avevano un puzzo così bestiale che fu impossibile usarle, nonostante il freddo. La mattina seguente mi fu gettato un pezzo di pane e dovetti raccogliarlo da terra. Il caffè era per un quarto surrogato. Dall'esterno cominciarono a giungermi gli insulti che il personale di guardia rivolge ai detenuti per istruttoria; da allora li avrei risentiti da mattino a sera.

Quando dovetti presentarmi, assieme ai nuovi arrivati, un secondino ci trattò da mascalzoni, eccetera eccetera; a ciascuno fu chiesto il motivo del suo arresto. Quando io dissi che non lo sapevo, un secondino, con un sorriso di scherno, replicò: 'Lo saprà fin troppo presto!'. Ci vollero sei mesi prima che ricevessi un mandato di cattura. Passando per i vari uffici, alcuni sottufficiali, dopo aver appreso la mia professione, si mettevano talvolta a conversare brevemente con me. Fu fatto loro sapere che nessuno aveva il permesso di parlare con me. Durante la doccia, mi comparve dinanzi improvvisamente un sottufficiale che non avevo mai visto e mi chiese se conoscevo il pastore N. (41); alla mia risposta affermativa esclamò: 'E' un mio buon amico e scomparve nuovamente. Fui portato nella cella singola più appartata, all'ultimo piano; misero un cartello che vietava a chiunque l'accesso senza un permesso speciale. Mi comunicarono che sino a nuovo ordine non potevo ricevere nè spedire lettere, che non avevo il permesso di uscire all'aperto per mezz'ora, come gli altri detenuti, benchè in base al regolamento ne avessi il diritto. Non ricevetti nè giornali nè da fumare. Dopo 48 ore mi restituirono la mia Bibbia; l'avevano esaminata per vedere se fossi riuscito a infilarvi seghetti, rasoi o altro. Per il resto, nei dodici giorni successivi la cella si aprì soltanto per far entrare il cibo e vuotare il bugliolo. Non scambiavano con me una sola parola non fui informato minimamente sul motivo e sulla durata del mio arresto. Come potei capire da certi indizi e come fu poi confermato, ero stato messo nel reparto dove si trovavano i casi più gravi, dove c'erano i condannati a morte e quelli incatenati mani e piedi.

La prima notte potei dormire poco nella mia cella, perchè in quella accanto un prigioniero pianse per molte ore di seguito ad alta voce, senza che nessuno si curasse di lui. Allora pensai che ciò doveva accadere ogni notte,

ma nei mesi seguenti si è ripetuto una volta sola soltanto. Nei primi giorni di completo isolamento non riuscii a vedere nulla dell'andirivieni della casa; riuscivo a farmi un'idea di ciò che succedeva soltanto dal vociare pressochè ininterrotto dei secondini. L'impressione di fondo, che fino a oggi è rimasta tale, era che il detenuto per istruttoria viene già trattato come un criminale, e che per il carcerato non esiste praticamente alcuna possibilità di appellarsi ai suoi diritti se viene trattato ingiustamente. Più tardi mi capitò varie volte di sentire i secondini parlare tra loro dicendo, molto crudamente, che se un detenuto denunciava un trattamento ingiusto o addirittura di essere stato picchiato - la qual cosa è rigorosamente proibita - nessuno presterebbe fede al detenuto ma sempre a loro, tanto più che si sarebbe sempre trovato un collega pronto a testimoniare sotto giuramento a loro favore; ho saputo anche di casi in cui questa prassi odiosa è stata messa in atto.

Dopo dodici giorni in tutta la prigione furono risapute le mie relazioni di parentela. Dal punto di vista personale mi fu di grande sollievo, ma dal punto di vista oggettivo c'era da vergognarsi vedendo come da quel momento tutte le cose cambiarono. Fui trasferito in una cella più spaziosa, ogni giorno un furiere veniva a pulirla, alla distribuzione del rancio mi si diedero razioni maggiori, che io continuai a rifiutare perchè risultavano essere sempre a spese dei miei compagni di prigionia; il capitano veniva a prendermi per la passeggiata quotidiana, con la conseguenza che il personale cominciò a trattarmi con studiata cortesia e certuni arrivarono persino a scusarsi: "loro non lo sapevano, eccetera. Penoso!"

"Trattamento in generale". I secondini che usano verso il carcerato le maniere peggiori e più brutali sono quelli che danno il tono alla prigione. Tutto l'edificio risuona di selvaggi insulti del genere più offensivo, con la conseguenza che anche i secondini più tranquilli e meno ingiusti si sentono incoraggiati a seguire l'esempio degli altri; costoro comunque riescono difficilmente ad affermarsi. Detenuti che poi vengono assolti, durante i lunghi mesi nei quali dura l'istruttoria debbono lasciarsi insultare come criminali e sono soggetti, senza difesa alcuna, a ogni genere di angherie, dal momento che è del tutto teorico che un detenuto vada a lamentarsi. Ha notevole importanza il fatto di possedere qualcosa, sigarette, promesse per il dopo. Ma il povero diavolo, senza relazioni eccetera, deve subire di tutto. Le stesse persone che si sfogano su altri detenuti, con me invece sono d'una servile cortesia. I tentativi di dir loro una parola ragionevole, perchè trattino meglio

gli altri prigionieri, sono inutili: sul momento concedono tutto, un'ora dopo ritornano come prima. Devo dire però che c'è anche un buon numero di secondini che si comportano con i prigionieri senza dare in smanie, correttamente e, per quanto possibile, cordialmente; ma per lo più restano nei ranghi inferiori.

“Cibo”. Il detenuto non può togliersi l'impressione che le razioni prescritte non gli vengano date in misura completa. Spesso non si vede traccia della carne che si pretende cucinata nel brodo. Il pane e la salsiccia vengono tagliati in porzioni molto diseguali. Una volta ho provato personalmente a pesare una razione di salsiccia: risultarono 15 grammi invece di 25. I furieri di cucina e i sottufficiali che prestano servizio in cucina sono una miniera per chi vuol sapere tristi storie a questo proposito. Anche la più piccola imprecisione ha una conseguenza enorme quando si tratta di un totale di 700 detenuti. So per certo che durante le prove d'assaggio del cibo destinato ai prigionieri, eseguite da medici o da ufficiali, viene aggiunta una forte salsa di carne o di legumi nei piatti loro riservati. Non c'è da meravigliarsi quindi se essi lodano il buon trattamento dei prigionieri. So inoltre che la carne destinata ai detenuti viene prima cotta nelle pentole in cui si prepara il rancio per il personale, eccetera eccetera. Basta fare una volta il confronto tra il rancio dei carcerati e quello del personale per restare semplicemente sbalorditi. Il pranzo di mezzogiorno delle domeniche e dei giorni di festa è al di là di ogni immaginazione: consiste in una broda di cavoli, senza tracce di carne, di grasso o di patate. In queste giornate non si fanno prove d'assaggio. Mi sembra indubbio che per gente giovane, con una detenzione prolungata, il vitto sia del tutto insufficiente. Statistiche sul peso dei detenuti non vengono eseguite. Benchè si tratti di arrestati ancora sotto istruttoria e per di più di soldati, che in parte vengono direttamente rispediti nei ranghi, è rigorosamente vietato farsi mandare commestibili; ai detenuti si fa sapere che andrebbero incontro a gravi punizioni in caso d'infrazione. Il cibo che i parenti portano ai prigionieri durante le visite, si tratti pure di uova o di panini, viene ritirato, creando una grande esasperazione nei visitatori e nei prigionieri. La ronda, che porta dentro gli arrestati, va a rifocillarsi in cucina - contrariamente alle disposizioni che lo vietano.

“Occupazioni”. La stragrande maggioranza degli arrestati in attesa di giudizio passa la giornata senza nessuna occupazione, benchè i più chiedano di lavorare. Ricevono tre libri alla settimana da una biblioteca molto modesta.

Giochi e passatempi di vario genere (scacchi eccetera) sono proibiti anche nelle celle in comune; e qualora i detenuti se li siano fabbricati da sè alla meglio, vengono loro ritirati e i responsabili puniti. Una occupazione per i circa 700 prigionieri che sia di pubblica utilità, come per esempio la sistemazione di opere antiaeree, non viene nemmeno presa in considerazione. Non ci sono servizi religiosi. I prigionieri, per la maggior parte molto giovani (per esempio ausiliari della contraerea), vengono quindi danneggiati nel corpo e nello spirito, soprattutto quando sono rinchiusi da soli in una cella per molto tempo, per la mancanza di occupazioni e di assistenza.

“Illuminazione”. Nei mesi invernali i detenuti dovevano spesso restare al buio per diverse ore, perchè il personale, per pigrizia, non accendeva la luce nelle celle. Se in casi del genere i prigionieri, che hanno diritto all’illuminazione, richiamano l’attenzione esponendo il segnale o battendo sulla porta, vengono sgridati furiosamente dal personale, e fino al giorno dopo non viene loro accesa la luce. Soltanto al segnale di ritirata i prigionieri possono distendersi sui tavolacci, in modo che fino a quel momento debbono restar seduti, per ore, al buio completo. Ciò è logorante per lo spirito e provoca solo amarezza.

“Allarmi”. Non esistono rifugi antiaerei per i detenuti. Con la mano d’opera disponibile sarebbe stato uno scherzo provvedervi in tempo. E’ stato sistemato soltanto un bunker per il comando della casa. Per il resto, in caso d’allarme, soltanto i prigionieri all’ultimo piano vengono trasferiti in celle che si trovano al pianterreno. Avendo io chiesto perchè anche quelli del secondo piano non venissero portati al primo, mi si è risposto che ciò avrebbe comportato troppo lavoro. Non esiste un bunker per l’infermeria.

Un giorno un bombardamento massiccio aveva reso inutilizzabile l’infermeria: si cominciò a fasciare i feriti soltanto dopo il cessato allarme. Chiunque abbia sentito le grida e il rumore dei prigionieri rinchiusi nel corso di un bombardamento pesante, gente che magari si trova dentro per aver commesso un’infrazione da nulla o addirittura è innocente, non riuscirà mai a dimenticare questa esperienza. 700 soldati vengono qui esposti ai pericoli di un attacco aereo, senza protezione.

“Varie”. L’unica possibilità che ha il detenuto di mettersi in contatto con il personale in casi urgenti è quella di esporre il segnale. Spesso la bandierina rimane inosservata per ore, oppure, se qualche secondino ci passa davanti, non fa altro che ributtarla dentro, senza informarsi dei desideri del

prigioniero. Se allora questi si mette a battere sulla porta, riceve una scarica d'insulti. Se un prigioniero marca visita al di fuori delle ore prescritte, dà del lavoro straordinario al personale e quindi viene trattato per lo più con rabbia; soltanto con gran difficoltà può riuscire a farsi portare in infermeria. Due volte mi è capitato di vedere prigionieri spinti in infermeria a suon di calci; uno di essi aveva una appendicite acuta e lo si dovette portare subito all'ospedale, l'altro aveva un singhiozzo spasmodico. Tutti gli arrestati, anche quelli che hanno commesso le infrazioni più lievi, vengono condotti ammanettati sia all'interrogatorio che al processo; è una dura umiliazione per un soldato in uniforme e ha un effetto deprimente negli interrogatori. I furieri, che debbono vuotare i vasi e distribuire il cibo, ricevono, per lavare, la stessa minima razione di sapone, che è già appena sufficiente ai detenuti comuni.

LETTERE A UN AMICO.

[Queste lettere sono indirizzate a Eberhard Bethge].

18.11.43.

Devo approfittare che sei vicino per scriverti. Tu sai che qui mi hanno negato perfino il pastore... Lascia che ti racconti qualcosa di me che devi sapere. Nei primi dodici giorni, in cui fui isolato e trattato come un criminale (fino a oggi le celle attigue alla mia sono state occupate quasi esclusivamente da condannati a morte in ceppi) Paul Gerhardt, e poi i Salmi e l'Apocalisse si sono dimostrati veri come non l'avrei mai creduto. In queste giornate sono stato immune da tutte le tentazioni gravi. Sei la sola persona a sapere che l'"acedia-tristitia" mi ha spesso insidiato, con le sue pericolose conseguenze; forse - così temevo allora - ti sei preoccupato per me a questo riguardo. Ma io mi sono detto sin da principio che non farò questo piacere nè agli uomini nè al demonio; se proprio lo vogliono, devono pensarci loro; spero di poter restare sempre di quest'idea. All'inizio mi chiedevo anche se fosse veramente la causa di Cristo quella per cui ho dato tali preoccupazioni a voi tutti; ma tosto mi levai questo assillo dalla testa come una tentazione e acquistai la certezza che il mio dovere è proprio quello di andare fino in fondo a questo caso limite con tutta la sua problematica; ciò mi rese completamente sereno e fino a oggi lo sono rimasto. (1 Pie. 2, 20; 3, 14) (42).

Sul piano personale, mi rimprovero di non aver terminato la mia "Etica" (credo che in parte sia stata sequestrata), ma mi consolo un po' pensando che te ne avevo detto l'essenziale, e se anche l'hai dimenticato riaffiorerà indirettamente in qualche modo. Inoltre le mie riflessioni erano ancora incomplete.

Ho poi sentito come una trascuratezza il fatto di non aver realizzato il desiderio, lungamente coltivato, di accostarmi di nuovo con te alla Santa Cena... e tuttavia so che - seppure non corporalmente - spiritualiter io e te siamo divenuti partecipi del dono della confessione, dell'assoluzione e della comunione e possiamo esserne lieti e in pace. Ma volevo pur dirtelo.

Non appena ho potuto, ho iniziato un lavoro non-teologico oltre al quotidiano lavoro biblico (ho letto due volte e mezza l'Antico Testamento e

ho imparato molto): un saggio sul 'senso del tempo, che è scaturito principalmente dall'esigenza di restituire il presente al mio proprio passato, in una situazione nella quale il tempo pareva così facilmente 'vuoto e 'perduto. Gratitudine e rimpianto sono le cose che ci rendono sempre presente il nostro passato. Ma ne parleremo più a lungo in seguito.

Poi mi sono accinto a un'impresa ardua, che già da molto tempo avevo in mente; ho cominciato a scrivere la storia di una famiglia borghese del nostro tempo. Lo sfondo è dato da tutte le innumerevoli discussioni che abbiamo avuto insieme su questi problemi e da tutte le esperienze direttamente vissute; in breve, si tratta di una riabilitazione della borghesia, come la conosciamo nelle nostre famiglie, proprio a partire dal cristianesimo. I figli di due famiglie amiche crescono insieme, a poco a poco, raggiungendo posizioni e incarichi di responsabilità in una cittadina: borgomastro, insegnante, pastore, medico, ingegnere e tentano insieme la costruzione della comunità. Vi scopriresti molti profili a te noti; c'entri anche tu. Ma non sono ancora andato molto oltre gli inizi a causa delle continue prognosi errate sul mio rilascio e della scarsa concentrazione che ne deriva. Ma mi piace molto. Vorrei soltanto poterne parlare con te ogni giorno. Sì, in complesso ne sento la mancanza più di quanto tu possa pensare...

Di conserva ho scritto un saggio su 'Che cosa significa dire la verità? (43), e attualmente tento di scrivere delle preghiere per prigionieri, preghiere che, caso strano, non esistono e che forse verranno distribuite a Natale.

E ora le letture. Sì, E. (44), rimpiango molto di non aver letto assieme a te Stifter; avrebbe stimolato molto le nostre discussioni. Bisogna rimandarle a più tardi. Ma ho molte cose da raccontarti al proposito. Più tardi? Ma quando? E come? Per ogni evenienza, ho consegnato all'avvocato un testamento... (45) Ma forse - o di certo - sei tu ora in pericolo maggiore! Ogni giorno penso a te e prego Dio di proteggerti e di farti tornare... Se non mi condannano, ma mi lasciano libero e mi arruolano, sarebbe possibile capitare nel tuo reggimento?

Sarebbe magnifico! Ma qualora io dovessi essere condannato, il che non si può mai sapere, non darti pensiero per me! "Ciò" veramente non mi tocca, se non per quel tanto che dovrò poi starmene qui ancora un paio di mesi sino alla scadenza del 'periodo di prova; il che non è per niente piacevole. Ma tante cose non sono piacevoli! La faccenda per la quale potrei essere condannato è così pulita che dovrei esserne soltanto fiero. Per il resto,

spero che se Dio ci conserva la vita potremo almeno festeggiare assieme in serenità la Pasqua...

Promettiamoci reciprocamente di restar fedeli pregando l'uno per l'altro. Per te invocherò forza, salute, pazienza e protezione dai conflitti e dalle tentazioni. Fai le stesse preghiere per me. E se dovesse essere stabilito che non ci rivedremo, fai allora che ci si pensi fino all'ultimo in gratitudine e in perdono e che Iddio possa concederci di presentarci un giorno dinanzi al suo trono pregando l'uno per l'altro, innalzando lodi e grazie l'uno con l'altro.

... Qui trovo (lo sarà anche per te, penso) che alzarsi al mattino è, interiormente, la cosa più dura (Ger. 31, 26) (46). Ora prego molto semplicemente di essere libero. Esiste anche un falso abbandono, per nulla cristiano. Noi, come cristiani, non dobbiamo assolutamente vergognarci di un po' d'impazienza, di nostalgia, di ribellione verso l'innaturale; nè dobbiamo vergognarci di una buona dose di desiderio di libertà, di felicità terrena e di possibilità d'agire. In ciò, ritengo, siamo concordi.

D'altronde noi due, nonostante tutto o proprio a causa di tutto ciò che ciascuno vive ora a modo suo, restiamo sempre gli stessi di prima, non è vero?! Spero che tu non pensi che io esca di qua trasformato in uomo del 'fronte interno; ora meno che mai! E lo stesso penso di te. Chissà che gioia quel giorno che potremo raccontarci le nostre esperienze! Talvolta mi incattivisco proprio, per non essere libero adesso...!

20.11.43.

... Qualora dovessi restare ancora in questo buco per Natale, non angustiartene. Non ho proprio nessuna paura di questo. Si può festeggiare il Natale da cristiano anche in prigione, in ogni caso è più facile che festeggiare una ricorrenza familiare. Ti ringrazio in modo speciale per aver chiesto il permesso di parlare con me. Penso che ora sia stato possibile farlo senza avere complicazioni. Del resto non avrei osato chiedertelo. Ma è molto più bello che tu l'abbia fatto di tua iniziativa. Tutte le mie speranze sono indirizzate alla buona riuscita della cosa! Ma sai, anche se non dovessi farcela, rimarrebbe pur sempre la gioia di sapere che l'hai tentato, e aumenterebbe solo la rabbia verso certa gente (47), il che non fa mai male.

(Certe volte penso che non sono ancora abbastanza furioso per tutto questo affare!) Inghiottiamo dunque anche quest'altra pillola amara: negli ultimi tempi io e te cominciamo ad abituarci, poco a poco. Sono contento di averti visto ancora al momento dell'arresto, non lo dimenticherò...

Qualcosa ancora sulla mia esistenza: ci alziamo alla stessa ora; la giornata dura sino alle 20; io consumo il fondo dei calzoni, mentre tu consumi le suole. Io leggo il "V^lkischer Beobachter" e il "Reich"; ho conosciuto diverse persone molto a posto. Ogni giorno mi portano a passeggiare, solo per mezz'ora. Al pomeriggio, in infermeria, mi curano molto amichevolmente il reumatismo, ma senza successo. Ogni otto giorni ricevo da voi un mucchio di buona roba da mangiare. Ti ringrazio molto per tutto, anche per i sigari e le sigarette che mi hai portato dal viaggio! Almeno foste sazi voi! Tu, soffri molto la fame? Sarebbe orribile! Non mi manca nulla - tranne voi tutti. Vorrei tanto eseguire con te la sonata in sol minore (48), cantare Sch,tz e ascoltare dalla tua voce i salmi 70 e 47. Erano i tuoi pezzi forti!

Mi fanno le pulizie in cella e colgo l'occasione per dare qualcosa da mangiare a chi le fa; uno di costoro è stato recentemente condannato a morte. Ne sono rimasto molto colpito. In sette mesi e mezzo se ne vedono tante di cose, soprattutto si vede che razza di conseguenze possono avere sciocchezze da nulla. Sulla maggioranza delle persone una limitazione prolungata della libertà ha, sotto ogni aspetto, un effetto demoralizzante. Ho provato a progettare un sistema diverso di pena, in base al principio: punire ciascuno sullo stesso terreno sul quale ha commesso l'infrazione; per esempio, punire l'allontanamento non consentito con la revoca del congedo eccetera, l'esibizione di decorazioni ingiustificate con un maggior impiego sulla linea del fronte, il furto ai danni di un camerata con un'insegna provvisoria che contraddistingua il ladro, la sottrazione di generi alimentari con una riduzione delle razioni eccetera. Perché infatti nella Legge vetero-testamentaria non sono previste pene lesive della libertà?

21.11.43.

Oggi è la domenica dei morti... Poi viene il periodo dell'Avvento, del quale abbiamo tanti bei ricordi in comune... La cella di una prigionia è tra

l'altro un ottimo termine di verifica per la situazione d'Avvento; si aspetta, si spera, si fa questo e quello - in ultima analisi cose di secondaria importanza - la porta è chiusa e si può aprire solo dall'esterno. Posso immaginarlo solo così; non pensare che qui ci siano tanti simboli a disposizione! In secondo luogo però ti debbo dire ancora qualcosa che forse ti riuscirà sorprendente: 1. Mi manca molto la compagnia a tavola; ogni conforto materiale che ricevo da voi mi si trasforma qui in ricordo di quando eravamo seduti a tavola insieme. Questa non è forse diventata una componente essenziale della esistenza perchè è una realtà del Regno di Dio? 2. Ho sentito un vero aiuto nel consiglio di Lutero, di 'segnarsi con la croce nelle preghiere del mattino e della sera. In ciò di cui si sente particolare bisogno c'è qualcosa di oggettivo. Non spaventarti! Non esco sicuramente di qui trasformato in 'homo religiosus! Al contrario, la mia diffidenza e la mia paura di fronte alla 'religiosità sono divenute qui ancora maggiori. Mi dà sempre più da pensare il fatto che gli Israeliti non pronunciavano mai il nome di Dio; lo capisco sempre meglio.

... Ora leggo con molto interesse Tertulliano, Cipriano e altri padri della Chiesa. In parte sono molto più attuali dei riformatori e offrono, al tempo stesso, una base per il dialogo tra cattolici ed evangelici.

... Per il resto, dal punto di vista puramente giuridico, ritengo esclusa una mia condanna.

22.11.43.

... Dimmi un po', come riesci a cavartela nell'esercito con la tua predisposizione a rimbeccare le accuse ingiuste? Qui mi è già capitato un paio di volte di dare sul muso anche a gente che si è permessa la minima scorrettezza; sono rimasti di stucco e da quel momento si sono tenuti molto a posto. Ciò mi diverte un mondo, ma so benissimo che si tratta di una sensibilità impossibile, che non riesco a cavarmi di dosso... Divento furioso poi quando vedo gente del tutto indifesa maltrattata e insultata ingiustamente. Posso rimanere agitato per ore a causa di questi meschini vessatori, che qui trovano il loro terreno di sfogo e che esistono dappertutto.

... Innumerevoli ricordi, tra i più belli, mi vengono suggeriti dal "Nuovo libro di canti", che ho qui con me da un paio di giorni! Vedi, continuamente

mi viene in mente qualcosa di cui vorrei discutere con te. Quando si comincia, dopo tanto tempo, non si finirebbe mai...

23.11.43.

L'incursione di stanotte non è stata proprio piacevole. Ho continuato a pensare a voi tutti... In momenti come questi uno ne ha veramente abbastanza di essere prigioniero. Spero che tornerete a S. (49). Ieri notte mi sono molto meravigliato vedendo quanto siano agitati durante l'allarme i soldati che vengono dal fronte...

24.11.43.

Dopo l'incursione aerea di ieri mi sembra giusto farti sapere quali disposizioni ho preso in caso di morte... Le leggerai, spero, con il poco sentimentalismo che ti è proprio!...

Venerdì, 26.11.43.

Ce l'abbiamo fatta dunque - anche se solo per un momento; ma non è questa la cosa più importante, anche un paio d'ore sarebbero state troppo poche. Quando si è reclusi si diventa così recettivi che ci si può nutrire a lungo anche di un paio di minuti di compagnia. Per molto tempo mi accompagnerà l'immagine delle quattro persone che mi sono più vicine nella vita, raccolte per un attimo attorno a me. Quando sono tornato in cella, subito dopo, per un'ora ho camminato in su e in giù, mentre il cibo stava là e diventava freddo. Alla fine ho dovuto ridere di me stesso perchè mi sono sorpreso a ripetere ad alta voce, del tutto meccanicamente: 'E' stata veramente una bella cosa! Ho sempre qualche inibizione intellettuale quando adopero per una cosa il termine 'indescrivibile'; infatti basta sforzarsi un po' e raggiungere la chiarezza necessaria, che ben poche cose rimangono 'indescrivibili'; ma per il momento il pomeriggio di oggi mi sembra proprio una di queste. Ecco, ho qui davanti a me il sigaro di Karl [Barth], una realtà

davvero indescrivibile: hai visto com'è stato caro e comprensivo? E V. [Visser't Hooft] (50)? E' semplicemente grandioso che tu li abbia visti! E poi il buon vecchio caro 'Wolf - sigaro Amburgo dei tempi migliori , accanto a me, appesa a una cassetta, c'è la corona dell'Avvento, e nel mio armadietto per le provviste, fra l'altro, le vostre uova giganti attendono le prossime colazioni (non ha alcun senso che io dica 'non dovevate privarvi di tanta roba!, ma lo penso e tuttavia sono contento!)... Mi viene alla mente la mia prima visita a un carcerato - quella a Fritz Onnasch, c'eri anche tu! - quando mi sono terribilmente commosso, benchè Fritz fosse molto allegro e composto. Spero che oggi non ti sia capitato qualcosa di simile con me. Significherebbe che anche tu hai l'idea errata che essere prigionieri equivale a un'angustia ininterrotta. Non è affatto così; visite come queste alleviano molto sensibilmente l'esistenza alla gente, per giorni interi, anche se ovviamente tali visite risvegliano nell'individuo cose che per un certo periodo si erano felicemente sopite. Ma anche questo non fa nulla. Ancora una volta si percepisce quanto si era ricchi; allora ne nasce gratitudine e nuovi progetti di speranza e di voglia di vivere. Grazie, grazie tante, a te e a voi tutti!...

27.11.43.

... In questo periodo abbiamo avuto l'attesa pesante incursione su Borsig. E' davvero un'impressione unica vedersi scendere proprio addosso gli 'alberi di Natale, quei razzi illuminanti che vengono gettati dall'aereo che comanda la squadriglia. Terrificanti il frastuono e le grida dei carcerati nelle loro celle. Non abbiamo avuto morti, soltanto feriti; ma siamo stati occupati sino all'una con le medicazioni. Subito dopo sono riuscito ugualmente a addormentarmi. La gente qui parla apertamente della paura che ha avuto. Non so bene che cosa ne debba pensare, poichè in realtà la paura è qualcosa di cui ci si vergogna. Ho l'impressione che si dovrebbe parlarne soltanto in confessione. Altrimenti acquista una certa spudoratezza. Non voglio dire che si debba giocare a fare gli eroi. D'altro canto un'ingenua franchezza può contenere qualcosa di molto disarmante. Ma c'è anche una franchezza cinica ed empia che si sfoga pure nel bere e nel frequentare prostitute e che lascia un'impressione altrettanto caotica. Chi sa se la paura non fa parte delle

“pudenda” che devono rimanere nascoste?

Su questo argomento devo ancora riflettere; avrai fatto anche tu le tue esperienze al riguardo. Vivendo ora così intensamente la nostra esperienza delle cose più orribili della guerra, un domani, se sopravviveremo, tale esperienza ci fornirà la necessaria formazione di base per rendere possibile una ricostruzione della vita dei popoli, all'interno e all'esterno, sul terreno del cristianesimo. Perciò dobbiamo realmente conservare entro noi stessi le esperienze di vita che facciamo, elaborarle, renderle fruttuose e non scrollarcele di dosso. Non siamo riusciti mai finora a cogliere il Dio irato in maniera così tangibile, e questa è grazia. 'Oggi, che udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! (Sal. 95, 7) Enormi sono i compiti che ci stanno dinanzi; ora dobbiamo essere preparati e maturi per affrontarli.

28.1 1 .43.

Primo giorno d'Avvento. E' cominciato con una notte tranquilla. Ieri sera a letto ho aperto per la prima volta il “Nuovo libro di canti” sui nostri canti dell'Avvento. Non c'è quasi nessuno che, se lo canto fra me, non mi ricordi Finkenwalde, Schl[^]nwitz, Sigurdshof (51). Stamattina ho fatto la mia preghiera domenicale, ho appeso la corona dell'Avvento a un chiodo, e vi ho attaccato la Natività del Lippi. A colazione ho mangiato con gran gusto il secondo delle vostre uova di struzzo. Subito dopo sono stato convocato in infermeria per un colloquio che è durato sino a mezzogiorno. Dopo mangiato, ho scritto una relazione sulle esperienze e le necessità di un'assistenza medica in caso di allarme, qui nella casa, in base alle pessime esperienze dell'ultimo allarme (bomba d'aereo che scoppia a 25 metri di distanza, infermeria coi vetri a pezzi, senza luce, prigionieri che invocano aiuto, nessuno che si occupava di loro tranne noi dell'infermeria; ma anche noi al buio potevamo fare ben poco, e inoltre quando si apre la cella di qualcuno con una grave condanna bisogna sempre andare cauti, perchè quello potrebbe colpirti sulla testa con la gamba d'una seggiola, per svignarsela: insomma, non è stato piacevole!). Spero che serva a qualcosa. Sono lieto di poter collaborare in qualche modo, tanto meglio se in una sede ragionevole.

Mi sono dimenticato inoltre di dirti che ho fumato ieri pomeriggio il sigaro 'Wolf, dall'aroma favoloso, durante l'amabile conversazione in

infermeria. Te ne ringrazio molto! Purtroppo la situazione, per quanto riguarda le sigarette, è diventata catastrofica dopo gli ultimi bombardamenti. Mentre venivano medicati, i feriti chiedevano una sigaretta; gli infermieri e io stesso ne avevamo già esaurite una quantità. Perciò ti sono tanto più grato per quel che mi hai portato l'altro ieri! Inoltre quasi tutti i vetri della casa sono andati in frantumi e la gente batte i denti in cella. Benchè io avessi dimenticato di aprire la finestra uscendo, con grande sorpresa ho trovato i vetri intatti. Ne sono ben felice anche se gli altri mi fanno una pena terribile.

Com'è bello che tu riesca a festeggiare ancora l'Avvento con noi! Ora starete cantando insieme proprio i primi canti. Mi vengono a mente la natività di Altdorfer e la strofa: 'Die Krippe gl%onzt hell und klar, die Nacht gibt ein neu Licht dar, Dunkel muss nicht kommen drein, der Glaub bleibt immer im Schein (52), e inoltre la melodia dell'Avvento:

[seguono note musicali, qui omesse]

Ma non con le battute di 4/4, bensì con quel ritmo sospeso, d'attesa, che si adatta al testo. Dopo leggerò ancora una delle piacevoli novelle del vecchio W. H. Riehl. Divertirebbero anche te, sono molto adatte per essere lette ad alta voce, in famiglia. Bisogna fare in modo di recuperarle.

29.11.43.

Questo lunedì si differenzia in maniera evidente da tutti gli altri. Mentre di solito al lunedì mattina le urla e gli insulti per i corridoi sono più scatenati, evidentemente dopo le esperienze della settimana passata anche i più sonori e arroganti urlatori sono diventati molto cheti; un cambiamento assai sensibile! Personalmente poi devo dirti quanto segue: i pesanti bombardamenti - soprattutto l'ultimo, quando lo scoppio della bomba fece cadere i vetri dell'infermeria, bottiglie e medicine caddero dagli armadi e dalle mensole, ci trovammo sul pavimento al buio completo e io non avevo molte speranze di cavarmela - mi riconducono in maniera molto elementare alla preghiera e alla Bibbia. Ma poi a voce ti dirò di più. Questo periodo di prigionia è per me, sotto più di un aspetto, una cura violenta molto salutare. Ma cose simili si possono raccontare nei particolari solo a voce.

30.11.43.

Roeder è partito reclamando subito la mia testa; poi però ha dovuto accontentarsi di un'accusa estremamente risibile, che gli procurerà ben poca gloria. - ...

Nei mesi trascorsi ho avuto come non mai la sensazione che quanto mi è qui di sollievo e di aiuto non lo debbo a me stesso ma ad altre persone... La voglia di essere tutto quel che si è per merito di sè stessi è un falso orgoglio. Anche ciò che si deve agli altri appartiene a sè stessi ed è una parte della propria vita; voler soppesare ciò che è ´merito proprio e ciò che si deve agli altri, non è certo da cristiani, e d'altronde è un'impresa disperata. Si è un tutto, in cui è compreso ciò che si è e ciò che si riceve da altri. Volevo dirti ancora questo, perchè io l'ho provato, e non soltanto ora, ma già implicitamente nei lunghi anni della nostra "vita communis".

Seconda domenica d'Avvento.

Il desiderio intenso d'intrattenermi con te in una silenziosa mattina domenicale, il pensiero che una lettera del genere possa farti trascorrere un'ora meno solitaria, sono così invitanti che ti scrivo senza sapere se come e dove queste mie righe ti raggiungeranno...

Come e dove festeggeremo stavolta il Natale, io e te? Ti auguro di riuscire a comunicare una parte della gioia... anche ai soldati che si trovano assieme a te. Infatti non è contagiosa solo la paura - quella che a ogni nuovo allarme vedo rinnovarsi qui nella gente - ma anche la serenità e la gioia con cui affrontiamo tutto ciò che di volta in volta ci viene imposto. Sono convinto che l'autorità più solida si forma mediante un comportamento come questo, se non è ostentato, ma schietto e naturale.

Gli uomini cercano un polo di tranquillità e si dirigono verso di esso. Penso che nessuno di noi due sia tipo da mettersi in mostra, ma ciò non ha nulla a che fare con il cuore, che viene reso saldo dalla grazia. Del resto, mi accorgo sempre più di pensare e di percepire in maniera veterotestamentaria; nei mesi passati infatti ho letto molto più l'Antico che il Nuovo Testamento. Soltanto quando si apprende l'impronunciabilità del nome di Dio si può pronunciare il nome di Gesù Cristo. Soltanto quando si ama a tal punto la vita

e la terra da pensare che con la loro fine tutto è perduto, si può credere alla resurrezione dei morti e a un mondo nuovo; soltanto quando si accetta la validità della legge di Dio sopra sè stessi si può parlare anche di grazia, e soltanto quando l'ira e la vendetta divina vengono considerate come realtà effettive incombenti sui suoi nemici, qualcosa del perdono e dell'amore per il nemico può toccare il nostro cuore. Chi vuol vivere e percepire troppo presto e troppo direttamente alla maniera neotestamentaria, non è un cristiano. Diverse volte ne abbiamo già discusso assieme, e ogni giorno ho la conferma che ciò è esatto. Non si può nè si deve dire l'ultima parola prima della penultima. Noi viviamo nelle penultime cose e crediamo nelle ultime, non è così? Ai (cosiddetti) luterani e pietisti verrebbe la pelle d'oca, per questi pensieri; tuttavia sono cose giuste. In "Nachfolge" (primo capitolo) ho solo accennato questi pensieri, ma poi non li ho portati avanti bene. Dovrò farlo in seguito. Le conseguenze però sono di lunga portata, tra l'altro per quanto riguarda il problema del cattolicesimo, il concetto di ministero, l'uso della Bibbia eccetera, ma soprattutto l'etica. Perchè, nell'Antico Testamento, si mente spesso e risolutamente a gloria di Dio (ho raccolto ora i passi corrispondenti), si uccide, s'inganna, si ruba, si rompono i matrimoni, ci si prostituisce persino (confronta l'albero genealogico di Gesù), si dubita, s'impreca e si bestemmia, mentre tutte queste cose non avvengono nel Nuovo Testamento? Religiosità di primo grado? E' una risposta molto ingenua; è sempre un unico e medesimo Dio. Ma ne parleremo in seguito e più a lungo a voce!

Intanto si è fatta sera. Il sottufficiale, che mi ha appena portato dall'infermeria al mio alloggio, nel congedarsi mi ha detto, sorridendo un po' imbarazzato ma con molta serietà: 'Signor pastore, preghi che oggi non ci sia l'allarme!

Da qualche tempo faccio la mia passeggiata quotidiana in compagnia di un propagandista del partito, capo distrettuale, funzionario governativo, ex membro del governo ecclesiastico dei Cristiani Tedeschi nel Braunschweig, attualmente dirigente del partito a Varsavia. E' qui, totalmente distrutto, e si appoggia a me con un attaccamento addirittura infantile, chiede consiglio per ogni sciocchezza, mi racconta quanto ha pianto e cose simili. Dopo essere stato molto freddo verso di lui per diverse settimane, ora gli offro qualche comprensione, per cui egli dimostra una toccante gratitudine e continua a dichiararmi di essere così felice di aver incontrato qui un uomo come me.

Insomma, ci sono le situazioni più singolari; se potessi una volta raccontarti bene!

Ho riflettuto ancora sul discorso della propria paura, di cui ti ho scritto recentemente. Penso che sotto la apparenza della franchezza a questo proposito passino come "naturali cose che in fondo sono un sintomo del peccato; è proprio come quando si parla esplicitamente di cose sessuali. "Sincerità non significa mettere allo scoperto tutto ciò che esiste. Dio stesso ha fatto delle vesti per gli uomini, ossia, "in statu corruptionis" molte cose devono restar nascoste nell'uomo, e il male, anche se non si riesce a eliminarlo, deve in ogni caso rimanere coperto; mettere a nudo è un'operazione cinica; e anche se il cinico si atteggia a onesto o si presenta come fanatico della verità, egli trascura tuttavia la verità decisiva, quella cioè che dal peccato originale in poi devono esistere anche il velo e il segreto. La grandezza di Stifter consiste per me nel fatto che egli rinuncia a penetrare nell'intimo dell'uomo, rispettando il velo e osservando gli uomini non dall'interno ma in una certa misura, con tutte le cautele, dall'esterno. Ogni curiosità gli è del tutto estranea. Rimasi molto colpito una volta che la signora v. K. (53) mi narrò con vero orrore di aver assistito a un film in cui si vedeva la crescita di una pianta al rallentatore; lei e suo marito non avevano potuto sopportarlo, considerandolo un'intromissione illecita nel mistero della vita. Analogo orientamento è quello di Stifter. Ma non c'è anche qui forse un collegamento con la cosiddetta "ipocrisia inglese, alla quale si contrappone la "franchezza tedesca? Penso che noi tedeschi non abbiamo mai capito bene che importanza abbia "mettere il velo, cioè non abbiamo penetrato lo "status corruptionis" del mondo. Kant dice molto bene in un passo dell'"Antropologia" che chi disconosce e contesta l'importanza delle apparenze nel mondo, è responsabile di alto tradimento verso l'umanità.

Tra l'altro, sei stato tu a scovare il libro sul "Witiko" che mi è stato portato venerdì? Chi potrebbe essere stato altrimenti? Benchè sia più diligente che intelligente, l'ho letto in parte, con grande interesse. Grazie!

Inoltre: "dire la verità (ho scritto un saggio (54) sull'argomento) significa dire come qualcosa è realmente, cioè rispettare il segreto, la fiducia, il velo. "Tradimento, per esempio, non è verità, così come non lo sono frivolezza, cinismo eccetera. Il velo dev'essere tolto solo nella confessione, cioè dinanzi a Dio. Ma anche di questo, più a lungo in seguito!

Per superare psicologicamente le contrarietà, esiste una via semplice,

quella del 'non pensarci - che più o meno ho imparato - e una via difficile: guardarle in faccia coscientemente e superarle; ciò che io non so ancora fare. Eppure bisogna imparare anche questa, perchè la prima via è un piccolo inganno verso sè stessi, anche se assai lecito.

15.12.43.

Ieri, mentre leggevo la tua lettera, era come se una fonte, senza la quale la mia vita interiore cominciava a inaridirsi, facesse sgorgare le prime gocce d'acqua, dopo tanto tanto tempo. Naturalmente per te queste sono esagerazioni... Ma nel mio isolamento la situazione è ben diversa. Sono necessitato a vivere del passato... In ogni caso la tua lettera ha nuovamente messo in moto i miei pensieri che, proprio nelle ultime settimane, si erano un po' arrugginiti e affievoliti. La mia abitudine ad avere uno scambio completo con te era divenuta così totale che un'interruzione tanto repentina e lunga ha significato per me un profondo sconvolgimento e una grande privazione. Ma ora almeno siamo di nuovo a colloquio... Non si deve permettere che Roeder e soci, tra le tante porcellane che spezzano, riescano a distruggere anche i nostri rapporti personali più importanti.

... Riprendo dunque con gioia il tuo 'colloquio serale (ora che la luce se n'è andata nuovamente e son qui al lume di candela). Immagino di essere con te, come ai vecchi tempi, dopo cena (e dopo il normale lavoro della sera) (55) lassù, nella mia stanza, a fumare, a suonare di tanto in tanto alcuni accordi sul clavicordo, e a raccontarci quel che il giorno ci ha portato. Per prima cosa avrei da farti un sacco di domande, sul periodo di addestramento, sulla tua visita a Carolus (56)... E finalmente comincerei a raccontare io: per esempio che, nonostante tutto ciò che ho scritto, questo è un posto orribile, che le sensazioni di terrore mi perseguitano la notte, spesso; che riesco a superarle soltanto recitando innumerevoli versi di inni e che poi il risveglio comincia talvolta con un sospiro invece che con una lode a Dio. Ci si abitua alle privazioni fisiche, si riesce anzi a vivere, per così dire, senza corpo per mesi - forse troppo - ma non ci si abitua ai pesi psichici, al contrario; con quel che vedo e odo, ho la sensazione di invecchiare di anni, e il mondo mi è spesso di disgusto e di peso. Probabilmente ora ti meravigli che io dica queste cose, pensando alle mie lettere; anche tu però scrivi, così gentilmente, che io mi

sono 'un po' stancato di rassicurarvi sulla mia situazione. Di frequente chiedo a me stesso chi io sia veramente: se sia colui che continua ad arrabattarsi qui con queste cose orribili e finisce in una miseria lacrimevole, oppure colui che si prende a colpi di frusta e appare all'esterno (e anche dinanzi a sè stesso) come una persona tranquilla, serena, quieta, superiore e si lascia ammirare per questo (cioè per questa esibizione teatrale: o non è così forse?). Che significa infatti atteggiamento? Insomma ci si conosce meno che mai e non si dà più alcun valore a sè stessi; il disgusto per tutta la psicologia e l'avversione per l'analisi introspettiva divengono sempre più profonde. Per questo, penso, Stifter e Gotthelf sono stati così importanti per me. Ci son cose più importanti che conoscere sè stessi.

Poi vorrei discutere con te se pensi che questo processo, che mi ha mostrato in contatto con la resistenza (credo che non sia un mistero per nessuno ormai) possa in qualche modo danneggiarmi nell'esercizio della mia professione in seguito. Solo con te posso discutere questo problema, e forse potremo parlarne un po' se arriverà il permesso di visite. Pensaci e dimmi per favore la verità.

...Talvolta mi pare che in realtà la mia vita sia ormai più o meno dietro le mie spalle e che non mi resti più altro da fare se non completare la mia "Etica". Ma, vedi, in momenti come questi mi assale il bisogno, paragonabile a nient'altro, di non ritirarmi dalla scena senza aver lasciato un segno: ed è anche questo un desiderio più da Antico che da Nuovo Testamento...

... Se potessimo vederci in libertà prima della tua partenza! Ma se anche mi si prepara un altro Natale in prigione, lo passerò alla mia maniera come un Natale sul fronte: di questo puoi esser tranquillo. Le grandi battaglie sono più facili da combattere, logorano meno, che la piccola guerra quotidiana. Spero inoltre che tu riesca a strappare qualche giorno di licenza a febbraio, allora dovrei essere fuori di certo; per quelle quattro sciocchezze di cui mi fanno colpa, dovrebbero rilasciarmi in istruttoria.

Ho ripreso in mano il saggio su 'Che cosa significa dire la verità? Vi elaboro a fondo l'importanza della fiducia, della fedeltà, del segreto, nei confronti del concetto 'cinico di verità, per il quale tutti questi vincoli non esistono. 'Menzogna è la distruzione e l'avversione al reale, com'è in Dio; chi dice cinicamente la verità mente. Per il resto, sento stranamente poco la mancanza dei servizi divini. Quale ne sarà la ragione?

Il tuo paragone biblico con il 'divorare la lettera è molto bello. Se per

caso dovessi arrivare a Roma, vai a trovare Sch. a Propaganda Fide! (57)

Il tono tra i soldati è molto cattivo o c'è qualche riguardo per te? Qua in infermeria non è certo delicato, ma non è troppo schifoso. Alcuni detenuti giovani sembrano restare completamente sopraffatti dalla lunga solitudine e dalle lunghe ore serali al buio, e ne sono distrutti. E' un'assurdità tener dentro questa gente per dei mesi senza un'occupazione; è soltanto demoralizzante, da qualsiasi punto di vista...

18.12.43.

Per Natale è giusto che anche tu riceva una lettera. Non credo più alla mia liberazione. Secondo la mia idea, avrei dovuto uscire per l'udienza del 17 dicembre, ma i ... vogliono seguire una via più sicura, e ora presumo di dover restare qui ancora settimane, se non mesi. Le ultime settimane sono state dal punto di vista psichico un peso più grave di tutte le precedenti. Ma ormai non si può più cambiar nulla; soltanto, è più difficile adattarsi a qualcosa che si pensa avrebbe potuto essere evitato, che all'inevitabile. Ma di fronte al dato di fatto bisogna rassegnarsi. Oggi penso soprattutto che anche tu ti troverai tra poco a fronteggiare situazioni che saranno molto dure per te, più dure ancora delle mie. Ritengo allora che dapprima bisogna compiere ogni tentativo per modificare queste situazioni. Quando ogni tentativo è stato fatto e si è rivelato vano, allora sopportare è più facile. Non tutto ciò che accade è sic et simpliciter 'volontà di Dio, ma, in fondo, nulla accade senza la 'volontà di Dio (Mt. 10, 29) (58); per ogni avvenimento, anche il più infelice, passa un sentiero che porta a Dio. Quando si è appena cominciato un matrimonio oltremodo felice e si è ringraziato Iddio per questo, è enormemente difficile poi rassegnarsi a che lo stesso Dio, che ha appena fondato questo matrimonio, richieda da noi così presto un periodo di privazione tanto grande. Non v'è nulla di più tormentoso della nostalgia, secondo la mia esperienza. Certe persone, sin dai primi tempi della loro vita, hanno subito tali scosse e turbamenti che non possono più permettersi, per così dire, di provare una grande nostalgia; si sono disabituati a tenere teso a lungo l'arco interiore, e per compensazione si creano gioie di breve durata, facili da soddisfare. Questa è la sorte dei ceti proletari ed è la rovina di ogni fecondità intellettuale. In realtà non è lecito affermare che è un bene per l'uomo se

nella sua vita ha cominciato presto a prendere delle bastonate. Nella maggioranza dei casi l'uomo ne esce distrutto. Certo, essi ne escono molto più induriti e resistenti per tempi come i nostri, ma anche infinitamente più sordi. Se veniamo divisi con la forza per lungo tempo, dalle persone che amiamo, non siamo capaci, come in genere fanno gli altri, di crearci una compensazione a buon mercato mediante altre persone: non per ragioni d'ordine morale, io ritengo, ma semplicemente a causa del nostro essere. Siamo ostici alla compensazione. Dobbiamo allora semplicemente aspettare e aspettare ancora, soffrire indicibilmente per la separazione, dobbiamo alimentare la nostalgia quasi sino a star male; solo così conserveremo intatta la comunione con le persone che amiamo, anche se in maniera molto dolorosa. Ho conosciuto un paio di volte nella mia vita la nostalgia. Non esiste dolore più terribile; nei mesi che ho trascorso qui in prigione mi è capitato qualche volta di soffrirne spaventosamente. Poichè penso che nei prossimi mesi ti accadrà qualcosa di analogo, volevo scriverti le mie esperienze in proposito; forse ti potranno servire. La prima conseguenza di tali periodi di nostalgia è sempre il desiderio di trascurare in qualche maniera il corso normale della giornata, e così entra nella nostra esistenza un certo disordine. Talvolta ero tentato di non alzarmi, come di consueto, alle sei del mattino - il che sarebbe stato assolutamente lecito - ma di dormire più a lungo. Finora sono sempre riuscito a impormi di non farlo; mi era chiaro che ciò sarebbe stato l'inizio della capitolazione, cui presumibilmente sarebbe succeduto di peggio. L'ordine esterno, meramente corporale (ginnastica mattutina, acqua fredda per lavarsi) offre già un qualche sostegno all'ordine interno. Inoltre: nulla è più deviante che tentare di crearsi, in periodi come questi, un qualche succedaneo di ciò che è insostituibile. Non funziona e inizia un disordine interno ancor più grande; ma la forza per superare la tensione, che può scaturire soltanto dal concentrarsi completamente sull'oggetto della nostalgia, viene fiaccata, e tener duro diventa ancora più insopportabile... Inoltre, ritengo che sia bene non parlare con estranei del proprio stato - produrrebbe un turbamento maggiore -, ma per quanto è possibile bisogna tenersi disponibili per le pene altrui. Soprattutto non bisogna cadere nella "self-pity", nell'autocompassione. Per quanto riguarda infine il lato cristiano della cosa, la strofa che dice: '... dass nicht vergessen werde, / was man so gern vergisst, / dass diese arme Erde / nicht unsre Heimat ist (59), contiene qualcosa di essenziale, ma soltanto come caso

limite. Penso che dobbiamo amare tanto Dio, nella nostra vita e in ciò che egli ci concede di bene, e dobbiamo avere una tale fiducia in lui, che quando giunge il momento - ma solo allora! - si possa andare a lui con amore, fiducia e gioia. Ma - per dirla franca - che un uomo tra le braccia di sua moglie debba bramare l'aldilà, è, a essere indulgenti, mancanza di gusto e comunque non la volontà di Dio. Bisogna trovare e amare Dio in ciò che egli appunto ci dà; se a Dio piace farci godere una travolgente fortuna terrena, non bisogna essere più pii di Dio stesso e lasciare che questa fortuna si guasti con pensieri tracotanti, con atteggiamenti di sfida e con una fantasia religiosa scatenata, sempre insoddisfatta di quanto Dio concede. A colui che lo trova nella sua felicità terrena e lo ringrazia, Dio non farà mai mancare delle ore in cui gli verrà ricordato che le cose terrene sono transitorie e che è opportuno abituare il proprio cuore all'eternità; nè gli farà mancare infine le ore in cui noi possiamo giustamente dire: 'vorrei essere a casa... Ma tutto ciò vuole il suo tempo; la cosa principale è che si tenga il passo di Dio, che non si continui a precederlo di qualche passo, ma nemmeno che si rimanga indietro rispetto a lui di qualche passo. E' presunzione voler tutto in una volta sola: la felicità del matrimonio e la croce e la Gerusalemme celeste, dove non c'è moglie nè marito. 'A tempo debito egli fa tutto bene (Eccl. 3, 11). Tutto ha 'il suo tempo: un tempo per piangere e un tempo per ridere ... un tempo per abbracciare e un tempo per essere lontano dall'amplesso... un tempo per lacerare e un tempo per cucire... e Dio va alla ricerca di ciò che è passato. Queste ultime parole significano che nessuna cosa passata è perduta, che Dio a recupera assieme al passato che ci appartiene. Se dunque siamo sopraffatti dalla nostalgia di una cosa passata - e ciò avviene in periodi assolutamente imprevedibili - allora possiamo sapere che questa è soltanto una delle molte 'ore che Dio tiene sempre in serbo per noi, e perciò dobbiamo recuperare il passato non con le nostre forze ma con Dio. Ora basta con queste cose: vedo di aver sopravvalutato le mie capacità; in verità su questo argomento non ti posso dir nulla che tu già non sappia.

Quarta domenica d'Avvento.

... Nelle ultime settimane continuano a ronzarmi per la testa i versi:
'Lasset fahr'n, o liebe Br,der, / was euch qu%olt, / was euch fehlt, / ich bring

alles wieder (60). Che significa questo 'io riporto tutto? Nulla va perduto; in Cristo tutto è recuperato, preservato, ma sotto mutato aspetto, tutto è trasparente, chiaro, libero dal tormento del desiderio egoista. Cristo riporta tutto ciò, e precisamente nella maniera in cui originariamente l'aveva inteso Dio, senza l'alterazione dovuta al nostro peccato. La dottrina del recupero di tutte le cose - "anakephala iosis", "re-capitulatio" (Ireneo) - che ha le sue radici in Ef. 1, 10 (61), è un'idea grandiosa e molto consolatrice. Il pensiero che Dio va alla ricerca di ciò che è passato trova qui il suo compimento. E nessuno è riuscito a esprimerlo con tanta infantile semplicità quanto Paul Gerhardt nella frase che egli mette in bocca al Bambino Gesù: 'io riporto tutto. Nelle prossime settimane forse questo verso ti potrà recare qualche aiuto. Inoltre per la prima volta in questi giorni ho scoperto il canto: 'Ich steh an Deiner Krippe hier... (62). Finora non ci avevo fatto gran caso. Per poterlo afferrare bisogna essere rimasti soli a lungo ed averlo letto meditando. E' straordinariamente pieno e bello in ogni parola. Un po' mistico-monastico, ma quel tanto che è giusto; accanto al noi c'è anche un io e Cristo; il significato di ciò non può essere meglio espresso che in questo canto; vi aggiungerei anche alcuni passi dell'"Imitazione di Cristo", che ora leggo qua e là nell'edizione latina (tra l'altro in latino è infinitamente più bella che in tedesco); e talvolta penso anche al frammento dall'agostiniano 'O bone Jesu

[seguono note musicali, qui omesse]

di Schütz. Nel suo raccoglimento estatico-nostalgico, eppure così puro, questo passaggio non esprime in un certo modo qualcosa come il 'recupero di tutti i desideri terreni? Del resto il 'recupero non va confuso con la 'sublimazione. 'Sublimazione è "sarx" (e pietisticamente!?), 'recupero è spirito, ma non nel senso di 'spiritualizzazione (il che è anche "sarx"), ma di "kaine ktisis" per mezzo del "pneuma aghion". Ritengo che questo pensiero sia anche molto importante se abbiamo da parlare con gente che ci interroga sul rapporto con i loro morti. 'Io riporto tutto: cioè noi non possiamo nè dobbiamo riprendercelo da soli, ma farcelo dare da Cristo (a proposito, in occasione della mia sepoltura gradirei che venissero cantati 'Eins bitte ich vom Herren, 'Eile, mich, Gott, zu erretten e 'O bone Jesu) (63).

Il 24 a mezzogiorno ha l'abitudine di venire qui, di sua iniziativa, un vecchio commovente, per suonarci dei canti di Natale. Secondo l'esperienza

di persone ragionevoli l'effetto è solo quello di dar voce al grido di miseria dei detenuti, e di render loro la giornata ancora più dura del solito, in questo modo: uno mi ha detto che l'effetto è 'demoralizzante, e posso bene immaginarmelo. Sembra che negli anni passati i detenuti abbiano più volte fischiato e fatto un gran baccano, certamente per il semplice motivo di non lasciarsi commuovere. Io ritengo inoltre che di fronte alla miseria dominante in questa casa un ricordo del Natale più o meno sentimentale-giocoso non possa essere che inopportuno. Ci vorrebbe una buona parola, rivolta agli individui, una predica. Senza di essa la musica può soltanto diventare pericolosa. Ti prego, non pensare che io abbia personalmente qualche paura di ciò; questo proprio no; mi fanno compassione soltanto quei soldati molto giovani, abbandonati a se stessi, nella loro cella. Non si riuscirà mai a togliersi di dosso del tutto quel senso di oppressione che pesa su tutti quelli che qui, ogni giorno, vengono sottoposti a dure emozioni; e probabilmente è anche giusto che sia così. Sono molto interessato alle idee per una riforma radicale della giustizia penale, e spero che un giorno potranno dare frutto.

Se la lettera ti giunge ancora a tempo, per favore fai in modo che io riceva qualcosa di buono da leggere per i giorni di festa. Da diverso tempo ho chiesto alcune cose, ma pare che non si possano avere. Qualcosa di interessante sarebbe un sollievo. Se puoi trovare senza difficoltà la 'dottrina della predestinazione di Barth (senza copertina) o la 'dottrina di Dio (64), fammela portare...

Il propagandista del partito col quale ogni giorno faccio la passeggiata si sta rivelando un po' alla volta una mignatta insopportabile. Mentre la gente in generale qui tenta di darsi un contegno, anche in casi molto difficili, egli al contrario è totalmente distrutto e fa veramente una triste figura. Mi comporto il più gentilmente che posso con lui e gli parlo come a un bambino. Talvolta è una cosa quasi comica. Più simpatico è invece il fatto che, a quanto sento, i detenuti che lavorano in cucina o all'aperto s'informano al pomeriggio quand'è che io sono in infermeria, e vengono con qualche scusa, perchè trovano piacevole conversare con me. Naturalmente ciò sarebbe vietato, ma quando l'ho saputo mi ha divertito e penso che diverta pure te. Ma cerca di fare in modo che non se ne parli. - Per molto tempo questa lettera sarà l'ultima possibilità concessaci di scriverci senza che qualcuno vi metta il naso...

Ma ora basta. Leggi e non dimenticare Prov. 18, 24 (65).

22.12.43.

Pare che sia stato già deciso di non farmi passare il Natale con voi - ma nessuno osa dirmelo. Ma perchè questo? Si pensa che io abbia così poco contegno?

... Per questa mia condizione gli inglesi hanno coniato un termine molto appropriato: ´tantalizzare... Vorrei poterti spiegare domani che per me la condotta di tutto il mio affare è decisamente una questione di fede, mentre ho la sensazione che essa sia divenuta troppo una questione di calcolo e di prudenza. Per me non si tratta veramente del problema poco o tanto infantile di essere o no a casa per Natale... Penso che potrei fare volentieri un sacrificio, se potessi farlo ´nella fede e sapessi che dev'essere così. Io posso sopportare tutto ´nella fede anche una condanna - spero - anche altre temute conseguenze (Sal. 18, 30) (66); ma la prudenza angosciosa logora. Ti prego di non darti pensiero per me, anche se dovesse avvenire il peggio (internamento in un Lager). Altri fratelli hanno già passato questa esperienza. Tentennare da una parte e dall'altra senza credere, consultarsi all'infinito senza agire, non voler osare, questi sono i veri pericoli. Devo poter avere la certezza di essere nelle mani di Dio e non in quelle degli uomini. Allora tutto diventa facile, anche la privazione peggiore. Nel mio caso non si tratta - penso di poterlo proprio dire - di una ´comprensibile impazienza, come forse si dirà, bensì di fare in modo che tutto avvenga nella fede.

Inoltre è bene che tu sappia che non rimpiango affatto di essere tornato nel 1939 (67) nè alcuna delle mie azioni successive, condotte in piena chiarezza e buona coscienza. Nulla di quanto è avvenuto da allora voglio cancellare dalla mia vita, nè gli eventi di carattere personale (... Sigurdshof, Prussia Orientale, Ettal, la mia malattia sotto la tua assistenza, il periodo berlinese) nè quelli di carattere generale. E il fatto che ora io mi trovi qui (ricordi la profezia che ti facevo il marzo scorso?) lo attribuisco alla mia decisione di prendere parte alle sorti della Germania. Penso al passato senza alcun risentimento e senza risentimento accetto il presente, ma non vorrei cadere nell'incertezza per colpa di manipolazioni umane. Noi possiamo vivere soltanto nella certezza e nella fede - tu fuori, con i soldati, io qui in cella. Leggo proprio ora nell'”Imitazione di Cristo”: “custodi diligenter cellam tuam, et custodiet te!” (´custodisci diligentemente la tua cella ed essa custodirà te!). Dio ci preservi nella fede.

Vigilia di Natale 1943.

Sono le nove e mezzo di sera; ho passato un paio di belle ore in serenità e pensando che voi oggi potete essere riuniti ho provato una grande gratitudine...

Una delle gioie maggiori del Natale è quella di poter, anche quest'anno, scambiare con voi le letture del giorno. Vi avevo già pensato, diverse volte, e avevo sperato, ma non l'avevo più ritenuto possibile. Questo libro, che proprio nei mesi passati è stato per me così importante, ci accompagnerà anche per il prossimo anno e ci verrà fatto di pensare in special modo l'uno all'altro, quando lo leggeremo al mattino. Grazie, grazie ancora! ...

Vorrei dirvi alcune cose in vista del periodo di separazione che ora ci sta davanti. Non c'è bisogno di dire quanto ci pesi una separazione del genere. Ma poichè ora, già da nove mesi, io sono separato da tutte le persone alle quali sono legato, ho fatto alcune esperienze che vorrei comunicarvi...

Innanzitutto: non c'è nulla che possa sostituire la assenza di una persona a noi cara; non c'è alcun tentativo da fare, bisogna semplicemente tener duro e sopportare; ciò può sembrare a prima vista molto difficile, ma è al tempo stesso una grande consolazione, perchè finchè il vuoto resta aperto si rimane legati l'un l'altro per suo mezzo. E' falso dire che Dio riempie il vuoto; egli non lo riempie affatto ma lo tiene espressamente aperto aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore. Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa. I bei tempi passati si portano in sè non come una spina ma come un dono prezioso. Bisogna evitare di avvoltolarsi nei ricordi, di consegnarsi a essi; così come non si resta a contemplare di continuo un dono prezioso, ma lo si osserva in momenti particolari, e per il resto lo si conserva come un tesoro nascosto, di cui si ha la certezza; allora sì che dal passato emanano una gioia e una forza durevoli. In secondo luogo: i periodi di separazione non sono perduti o sterili per la vita in comune, e in ogni caso non devono esserlo, ma può costituirsi al loro interno - nonostante tutti i problemi - una comunione singolarmente solida. Inoltre: qui ho imparato che i "fatti" possono sempre essere controllati e superati e che soltanto l'ansia e la paura, prima, li ingigantiscono. Dal primo risveglio a quando torniamo ad addormentarci dobbiamo consegnare le altre persone, in tutto e per tutto, a Dio, e affidarle a lui, e trasformare le nostre preoccupazioni per gli altri in

preghiere per loro. *ˆMit Sorgen und mit Gr%omen... I%osst Gott sich gar “nichts” nehmen...!* (68).

Natale 1943.

... Ecco un'altra volta tutti i bei regali ammonticchiati sul bordo del letto tirato su; dinanzi a me le fotografie, che guardo con gioia. Non c'è momento che io non ritorni col ricordo alla tua visita... Era veramente una *ˆnecessitas!* Il bisogno spirituale di poter parlare con qualcuno è molto più tormentoso di certi bisogni fisici... Con poche parole e con pochi accenni si toccano e si chiariscono interi nodi di problemi. Non dobbiamo mai più perdere questo rapporto reciproco e questa reciproca comunione, acquistate dopo lunghi anni di esercizio, non sempre senza difficoltà. E' un acquisto incommensurabile e un aiuto straordinario. In un'ora e mezzo abbiamo passato tutto in rassegna e abbiamo saputo tutto l'uno dell'altro! Ti ringrazio molto di essere riuscito a ottenere questo...

... Qui la gente ha cercato di rendermi il Natale il più lieto possibile; ma io ero felice solo quando potevo star solo. Me ne sono meravigliato io stesso, tanto da chiedermi talvolta come farò a ritrovarmi in mezzo agli uomini. Tu sai come io mi assentassi di tanto in tanto, quando c'era gran festa, nella mia stanza; temo di essere peggiorato. Nonostante tutte le privazioni, qui ho anche imparato ad amare la solitudine. Parlo molto volentieri con una o due persone, ma ogni maggiore accolta di gente, soprattutto il gran parlare e le chiacchiere, mi fa orrore...

23.1.44.

Dal 9 gennaio (partenza per il fronte) (69) penso a voi diversamente da come ho pensato finora... Anche per me, benchè in maniera diversa questa domenica è stata una svolta. Si prova una strana sensazione nel vedere un uomo, della cui sorte per lunghi anni si è stati partecipi, andarsene un bel giorno incontro a un futuro completamente ignoto, di fronte al quale si è pressochè impotenti. Trovo che questa consapevolezza della propria impotenza ha due aspetti, è angosciosa ma anche, per altro verso, liberatrice.

Finchè noi stessi cerchiamo di contribuire alla determinazione del destino di un'altra persona, non riusciremo mai a sottrarci fino in fondo al dubbio se ciò che facciamo è veramente il meglio per l'altro, in particolare se si tratta d'interventi determinanti nell'altrui esistenza. Se poi d'improvviso quasi ogni possibilità di una nostra cooperazione viene bloccata, allora dietro tutta l'angoscia che possiamo provare per l'altro c'è pure una qualche coscienza che la sua vita è consegnata ora a mani migliori e più forti. Affidarsi reciprocamente a queste mani è il grande compito che ci aspetta per le prossime settimane e forse mesi, sia per voi che per me... Per quanti errori, deviazioni e colpevolezze vi siano in ciò che precede i fatti, nei fatti medesimi c'è Dio. Se usciremo vivi da queste prossime settimane o mesi, poi ci accorgeremo molto chiaramente che per noi è stato un bene che le cose siano venute così come son venute. L'idea che diversi ostacoli nella vita avrebbero potuto essere evitati se fossimo vissuti meno coraggiosamente, è così sciocca che nemmeno per un momento possiamo prenderla in considerazione. Osservando il vostro passato, ho la piena certezza che ciò che è accaduto era giusto e che anche il presente non può essere che giusto. Certo non è cristiano nè umano rinunciare a gioie autentiche e ad autentici contenuti esistenziali per evitare le sofferenze...

E' appena giunta la notizia dello sbarco a Nettuno. Ti trovi forse da quelle parti? A ciascuna di queste svolte io noto che la calma non appartiene alla mia natura, ma che devo continuamente conquistarmela con fatica; inoltre nella maggioranza dei casi la calma naturale non è altro che un'espressione eufemistica di indifferenza e indolenza, e in quanto tale non è proprio una cosa del tutto rispettabile! Ho letto recentemente in Lessing: 'Sono troppo orgoglioso per ritenermi infelice - digrigno i denti - e lascio andare la barca come vogliono il vento e le onde. E' già abbastanza che non voglia rovesciarla io stesso! Questo orgoglio e digrignar di denti non dovrebbero essere del tutto vietati e ignoti al cristiano? A favore forse di una calma dolce che previene i tempi? Non c'è anche la calma orgogliosa e che digrigna i denti? Che a sua volta è tutta diversa da quel rassegnarsi all'inevitabile, ottuso, tetro, rigido, privo di vita e soprattutto privo d'idee? Penso che Dio sia meglio onorato se noi riconosciamo in tutti i suoi valori la vita che egli ci ha dato, se la viviamo e l'amiamo sino all'esaurimento, soffrendo quindi profondamente e sinceramente quando vediamo i valori esistenziali menomati o perduti; (si usa facilmente disprezzare questo

atteggiamento come debolezza e sensitività dell'esistenza borghese) piuttosto che dall'ottusità verso i valori della vita e quindi anche verso la sofferenza. La parola di Giobbe: 'Il Signore ha dato eccetera (cap. 1, 21) è più a favore che contro questo atteggiamento, così come risulta chiaramente anche dai suoi discorsi sul digrignar di denti e la loro giustificazione divina (cap. 42, 7 segg.) di fronte alla sottomissione dei suoi nemici, falsa e prematuramente pia...

... Trovo che è un'osservazione molto giusta quella che tu fai, in questo contesto, a proposito dell'amicizia; la quale, a differenza del matrimonio e della parentela, non gode di nessun diritto generalmente riconosciuto e quindi poggia interamente sui propri contenuti. In effetti non è facile catalogare sociologicamente l'amicizia. Essa deve venir intesa come un concetto legato alle idee di civiltà e di cultura, mentre la fratellanza rientra nell'idea di Chiesa, e la colleganza nell'idea di lavoro e di politica. Matrimonio, lavoro, Stato e Chiesa hanno il loro concreto mandato divino, ma come cataloghiamo la cultura e la civiltà? Io non penso che le si debbano semplicemente subordinare al concetto di lavoro, per quanto possa essere molto attraente farlo. Esse non rientrano nell'ambito dell'obbedienza, ma in quello della libertà, che comprende tutti e tre i campi del mandato divino. Chi non avverte questo spazio della libertà, potrà anche essere un buon padre, un buon cittadino e un buon lavoratore, persino un buon cristiano, ma dubito che egli sia un uomo completo (e come tale anche un cristiano nell'accezione piena della parola). Il nostro mondo prussiano 'protestante (non luterano!) è così fortemente condizionato dai quattro mandati, che lo spazio aperto alla libertà vi è completamente messo in ombra. Oggi par quasi che sia il concetto di Chiesa quello che meglio ci consente di recuperare la comprensione per lo spazio della libertà (arte, cultura, amicizia, gioco). Invece di essere espulsa dalla sfera della Chiesa, l'esistenza estetica (Kierkegaard) dovrebbe forse trovare il suo nuovo fondamento in essa? Io sono di questa opinione e penso che partendo di qui si potrebbe ritrovare in maniera nuova il rapporto con il medioevo. Per esempio, chi può ancora, ai giorni nostri, coltivare la musica o l'amicizia, giocare ed essere lieto, senza nessuna preoccupazione? Certo non l'uomo 'etico, ma soltanto il cristiano. L'amicizia va difesa con fiducia da ogni vaneggiamento sulle esistenze 'etiche, proprio perchè essa appartiene al regno della libertà (del 'cristiano?); certo senza richiamarci alla "necessitas" di un comandamento divino, ma richiamandoci alla "necessitas" della libertà.

Penso che entro il regno di questa libertà l'amicizia sia di gran lunga il bene più raro (dove la si trova ancora, in questo nostro mondo condizionato in maniera determinante dai tre altri mandati?) e più prezioso. Non può essere paragonata ai beni dei mandati: in loro confronto è "sui generis", pur essendone parte come il fiordaliso del campo di grano.

A proposito della tua osservazione sulla "angoscia di Cristo": essa si esprime soltanto nella "preghiera" (e nei salmi); (continua a restarmi oscura la ragione per la quale gli evangelisti riportano questa preghiera, che nessun uomo può aver udito: la spiegazione secondo la quale Gesù l'avrebbe rivelata ai discepoli nell'"evangelium quadraginta dierum", è una scappatoia; sapresti dirmi qualcosa al proposito?).

Il tuo riferimento a Socrate sul tema cultura e morte, forse è molto fecondo; devo ancora rifletterci. Di tutto il problema mi è chiaro soltanto il fatto che una cultura o formazione che al momento del pericolo crolla non può ritenersi tale. La cultura deve poter far fronte al pericolo e alla morte - "impavidum ferient ruinae" (Orazio) (impavido lo colpiranno le rovine) - anche se non è in grado di "superarli"; ma che significa superare? Trovare il perdono nel giudizio, la gioia nel terrore? Ma di questo dovremo parlare ancora...

Che ne sarà di Roma? L'idea che possa venir distrutta è come un incubo per me. Che fortuna essere riusciti a vederla ancora in tempo di pace!

Per il resto sto bene, lavoro e aspetto. Sotto ogni riguardo mantengo un incrollabile ottimismo e mi auguro che tu faccia altrettanto! Arrivederci presto dunque!

Se torni a vedere il Laocoonte, fai un po' attenzione se per caso la testa del padre non sia servita da modello per successive raffigurazioni del Cristo. L'ultima volta che l'ho visto, questa figura di dolore dell'antichità mi ha molto impressionato e fatto riflettere...

... Ho dovuto assumere un altro tono con il mio compagno della passeggiata quotidiana; nonostante tutti gli sforzi per le mie simpatie, recentemente si è lasciato sfuggire un'osservazione sul problema degli ebrei che mi ha indotto a trattarlo con un distacco e una freddezza quali non mi è capitato di usare mai con nessuno, al punto da preoccuparmi che gli venissero subito tolti certi piccoli favori. Rimanga per un po' a cuocersi nel suo brodo, ciò mi lascia (mi meraviglio di me, ma la cosa è anche interessante) del tutto indifferente. E' veramente una figura pietosa, ma certo non è "il povero

Lazzaro!

29 e 30.1.44.

... anche perchè mal sopporto il fatto di non scriverti, approfitto di questo tranquillo pomeriggio di sabato, così diverso dal fracasso delle ultime due notti, per intrattenermi un poco con te. Chissà quale effetto avranno avuto su di te i primi giorni di diretto contatto con la guerra e le prime impressioni personali di avere sul fronte nemico quegli anglosassoni che finora abbiamo conosciuto soltanto in tempo di pace?...

Se ora penso a te mattino e sera, devo sforzarmi seriamente di evitare di restar attaccato con i miei pensieri alle varie preoccupazioni e ai vari triboli che ti affliggono, ma fare in modo che ciò si trasformi in preghiera. In questo contesto, un giorno dovremo parlare della preghiera nella tribolazione. E' un compito difficile, forse la diffidenza con cui di solito la consideriamo non è cosa buona. Il salmo 50 lo dice espressamente: 'Nelle tribolazioni invocami: io ti salverò e tu mi loderai. Tutta la storia dei figli di Israele consiste di tali grida d'aiuto; ma devo dire che proprio le ultime due notti mi hanno nuovamente posto in maniera elementare dinanzi a questo problema. Quando le bombe scoppiavano così vicine tutto attorno all'edificio, non potevo pensare nient'altro che a Dio, al suo giudizio, al braccio disteso della sua ira (Is. 5, 25 e 9, 11-10, 4), alla mia insufficiente preparazione. Mi par quasi che sia scoccata l'ora del destino e allora penso a voi tutti e dico: meglio io che uno di loro - e sento quanto io dipenda da voi. Non voglio dir altro, queste cose si possono dire solo a voce: ma il fatto è che devono venire le tribolazioni per scuoterci e indurci alla preghiera, e ogni volta me ne rendo conto con vergogna come appunto ora. Il motivo forse risiede nel fatto che, in momenti come questi, mi è sempre stato impossibile dire a un altro una parola cristiana. Ieri sera, mentre ci trovavamo ancora una volta distesi sul pavimento e un tale - in genere piuttosto scanzonato - gridò distintamente 'Dio mio, Dio mio, non mi passò neppure per la testa di dargli un qualche incoraggiamento cristiano e di consolarlo, ma ricordo di aver solo dato un'occhiata all'orologio e di aver detto: dura al massimo ancora per dieci minuti. Non lo feci coscientemente ma in modo spontaneo, in base alla sensazione di non poter sfruttare un momento come quello per ricatti di tipo

religioso. (Del resto, Gesù sulla croce non ha cercato di convincere i due ladroni, ma uno di loro si è rivolto a lui!)

Purtroppo l'altro ieri notte ho subito una grave perdita. La persona che a mio sentimento ritenevo di gran lunga la più intelligente e umanamente simpatica della casa è stata colpita in pieno mentre si trovava in città ed è rimasta uccisa. In seguito te l'avrei certo fatta conoscere e avremmo potuto fare diversi piani per il futuro. Abbiamo avuto diversi buoni colloqui insieme, recentemente mi ha portato "Daumier e la giustizia", che conservo ancora; era un uomo veramente colto, proveniente dal ceto operaio, filosofo, padre di tre figli. Ne sono rimasto molto scosso.

Negli ultimi giorni mi sono rimesso al piccolo lavoro letterario di cui ti ho già scritto; si tratta dell'incontro di due vecchi amici dopo una lunga separazione dovuta alla guerra. Spero di poterti inviare presto questo dialogo. Non aver paura, non è un romanzo a chiave!

... In altri tempi uno solo dei problemi coi quali ci troviamo oggi alle prese sarebbe bastato per tenerci occupati a sufficienza. Ora ci troviamo a dover ridurre allo stesso comun denominatore la guerra, il matrimonio, la Chiesa, i problemi professionali, quelli dell'abitazione, del pericolo e della morte di persone a noi vicine e per di più la mia specifica situazione attuale. Per la maggioranza degli uomini questi problemi procedono semplicemente uno accanto all'altro senza toccarsi. Ciò è impossibile al cristiano e all'uomo di cultura; per lui non c'è separazione né lacerazione possibile. Il comun denominatore va trovato non solo sul piano intellettuale ma anche su quello del comportamento unitario dell'esistenza del singolo. Chi subisce la lacerazione degli eventi e dei problemi, non ha retto alla prova né per il presente né per il futuro. Una volta il giovane Witiko asserisce di venire nel mondo "per fare tutto; si tratta dell'"anthropos teleios" ("teleios" significa originariamente "totale = completo) - "Siate completi ("teleios") com'è "completo" il Padre vostro nei cieli (Mt. 5, 48) - in contrapposizione all'"aner dipsychos" - il "dubbioso" - di cui parla Giacomo 1, 8, Witiko "fa il tutto nella misura in cui cerca un adeguamento alla vita reale, ascoltando sempre il consiglio di chi è esperto, e diventando egli stesso un membro del "tutto. Non si diventa "un tutto da soli, ma soltanto assieme ad altri...

Ho appena cominciato la lettura della "Storia della Accademia prussiana" di Harnack; molto bella. Penso che in questa tematica ci sia il battito vero del suo cuore; più di una volta egli ha affermato di ritenere

questo il suo libro migliore. - Come stai fisicamente? Dammi qualche notizia in proposito. Io continuo sorprendentemente a star bene, sono gli effetti della consapevolezza di dover evitare a ogni costo di ammalarmi. Conservo sempre energia e concentrazione sufficienti alla lettura, ma non sempre sufficienti per scrivere e produrre; tuttavia, tra alti e bassi, non posso lamentarmi. Non so ancora come potrò riabituarmi alla gente...

1.2.44.

“Carpe diem” - ossia, in questo caso, approfitto di ogni occasione per mandarti un saluto. Se da un lato, con tutto quel che avrei da raccontarti, sarei in grado di scriverti per settimane intere senza giungere alla fine, dall’altro non so mai quanto possa ancora durare...

Saprai che le ultime notti sono state terribili, particolarmente quella del 30 gennaio. I nostri sinistrati sono venuti al mattino da me per farsi un po’ consolare. Ma penso di essere un cattivo consolatore. Sono capace di star ad ascoltare ma non so dire quasi nulla. Forse però già la maniera con la quale di certe cose si chiede e di altre no, è una certa guida all’essenziale. Mi sembra più importante vivere realmente una certa tribolazione che mettere a tacere o mascherare qualcosa. Sono impenetrabile solo verso certe false interpretazioni della tribolazione, perchè vogliono essere al tempo stesso una consolazione e del genere più falso. Allora evito d’interpretare la tribolazione e ritengo che ciò sia un inizio responsabile, solo un inizio del resto, al di là del quale riesco ad andare molto raramente. Talvolta penso che la consolazione vera debba irrompere altrettanto imprevedibilmente che la tribolazione, ma ammetto che ciò possa essere una scappatoia.

Una cosa che per me, nei miei riguardi come nei riguardi degli altri, è rimasta sempre un enigma, è la facilità con cui si dimenticano le impressioni di una notte di bombardamento. Già alcuni minuti dopo, quasi tutto quel che si era pensato prima è come spazzato via. A Lutero bastava una sola folgorazione per imprimere una svolta a tutta la sua esistenza per degli anni. Dov’è oggi questa ´memoria? La perdita di questa ´memoria morale - orribile espressione - non è forse la ragione fondamentale della rovina di ogni vincolo, d’amore, di matrimonio, di amicizia, di fedeltà? Nulla fa presa, nulla si consolida, tutto è a breve scadenza, a breve respiro. Ma i beni della

giustizia, della verità, della bellezza, tutte le grandi realizzazioni in genere abbisognano di tempo, di fermezza, di memoria, oppure finiscono per degenerare. Chi non ha un passato di cui rispondere e un futuro da plasmare è labile e io non so come si possa inquadrarlo, fermarlo, indurlo a riflettere. Ogni parola infatti, anche se sul primo momento gli fa impressione, cade in dimenticanza. Che fare allora? E' un grosso problema per la cura di anime cristiane. Ho trovato eccellente la tua osservazione che la gente si adatta alle circostanze così spudoratamente e così presto. Ti ruberò questa osservazione, ne farò uso e la valorizzerò...

Hai notato inoltre come la gente impreparata molto difficilmente sa prendere decisioni "concrete" e che più o meno fa caso soltanto ai particolari secondari? Lo trovo sorprendente. Bisogna riflettere molto sulla divisione tra il modo di pensare, secondo il punto di vista personale e quello secondo il punto di vista dei fatti. Molti però non impareranno mai...

2.2.44.

E' vero che ti trovi a nord di Roma? Spero che tu riesca a vedere la città ancora una volta; dev'essere un supplizio di Tantalo trovarsi fermi davanti alle porte e non potervi entrare. Mi consola un poco soltanto il pensiero che tu l'hai già vista una volta...

E' altrettanto incerto ora, come lo era otto settimane fa, quanto tempo io debba ancora stare a divertirmi nella mia residenza attuale. Per quanto mi consentono le forze, sfrutto ogni giornata per procedere il più possibile nei miei impegni di lettura e di lavoro, perchè quel che può accadere in futuro è del tutto incerto. Purtroppo l'unica cosa che non funziona è il rifornimento dei libri, e così i progetti si scompaginano un poco. Avevo intenzione di approfondire al massimo la conoscenza dell'Ottocento in Germania, ma per questo ora mi manca ancora una buona conoscenza di Dilthey. Evidentemente non è possibile avere le sue opere. Mi mette a disagio la mia quasi completa ignoranza delle scienze. Ma ormai è troppo tardi per riempire questa lacuna.

Il mio partner, quello di cui ti ho scritto già più volte, diventa un essere sempre più pietoso. Qui ha due colleghi, di cui uno non fa che piagnucolare tutto il giorno e l'altro se la fa addosso - letteralmente - durante gli allarmi,

ieri addirittura al preallarme! Ieri, quando me l'ha raccontata, sempre piagnucolando, sono scoppiato a ridere e a dirne di tutti i colori; costui ha voluto darmi una lezione dicendo che non sta bene irridere o condannare una persona che soffre. Era proprio troppo per me: allora io gli ho espresso con energia tutto il mio disprezzo verso gente che sa essere crudele verso gli altri e tiene grandi discorsi sul vivere pericolosamente eccetera eccetera e poi alla minima prova si afflosciano, aggiungendo che era una vergogna bella e buona e che non provavo nessuna compassione per individui di tal risma; inoltre che avrei buttato fuori dalla corporazione esponenti di questa fatta, perchè non facevano altro che esporla al ridicolo eccetera. E' rimasto di stucco e probabilmente ora mi ritiene un cristiano molto dubbio. Del resto il comportamento di questi signori qui sta già diventando proverbiale con effetti che per loro devono essere tutt'altro che piacevoli. Questa esperienza è per me straordinariamente istruttiva, anche se rappresenta una delle cose più ripugnanti che ho visto qua dentro. Penso veramente di non essere facile al disprezzo per le persone che si trovano nei guai, e gliel'ho fatto capire in maniera inequivocabile, tanto da fargli rizzare i capelli in testa; per queste cose però non posso provare altro che disprezzo. Ci sono qui dei ragazzi di 17-18 anni che durante gli allarmi si trovano in posizioni molto più esposte, eppure si comportano ineccepibilmente, mentre costoro... (stavo quasi per usare un'espressione militare, che ti avrebbe stupito!) vanno a piagnucolare a destra e a sinistra. Fa veramente venire il vomito! Ma tanto, ognuno si copre di vergogna come può.

Non crederai, spero, che io sia diventato spavaldo, ci sono troppo poche occasioni qui per diventarlo! Ma esiste una debolezza in cui il cristianesimo non c'entra per nulla; e proprio per essa lo si chiama in causa e lo si disonora. Perciò dobbiamo star bene attenti a tracciare con chiarezza le linee di demarcazione. - Ieri S. (70) mi ha portato il grosso volume sul duomo di Magdeburgo. Sono entusiasta delle sculture, soprattutto di alcune delle vergini sagge. E' veramente rasserenante e commovente la beatitudine che traspare da questi volti del tutto terreni, quasi contadini. Li conoscerai di certo!

4.2.44.

Niente è più naturale per me, che scriverti oggi, nel mattino del mio compleanno, e ricordare che per otto anni di seguito abbiamo festeggiato insieme questo giorno. Ho messo da parte il lavoro per un paio d'ore, il che, forse, gli giova; sono in attesa di una visita di M. o dei miei genitori, sebbene non sia certissimo che ce la facciano.

Otto anni fa eravamo seduti insieme davanti al camino. Mi avevate regalato il concerto in re maggiore per violino (71) e lo ascoltavamo insieme; poi, se ricordo bene, vi ho raccontato qualcosa di Harnack e di tempi andati, che per qualche motivo vi era particolarmente piaciuto e, infine, decidemmo in modo definitivo il viaggio in Svezia. L'anno dopo mi regalaste la Bibbia di settembre con una graziosa dedica e il tuo nome in cima. Seguirono poi Schl[^]nwitz e Sigurdshof, e molti amici che oggi non sono più tra noi festeggiarono con noi la ricorrenza. Il canto sulla soglia, la preghiera durante il servizio divino che fosti tu a tenere, il lied di Claudius, che devo a G. (72) - tutto questo resta come un bel ricordo, che l'agghiacciante atmosfera di questo posto non riesce a intaccare. Penso con piena fiducia che saremo di nuovo insieme a festeggiare il tuo compleanno e - chissà! - forse già la Pasqua! Torneremo tutti allora ai veri compiti della nostra vita; ci sarà molto e bel lavoro da fare, e l'esperienza che abbiamo nel frattempo vissuta non sarà stata invano. Ognuno di noi sarà per sempre grato all'altro per aver potuto vivere il momento attuale come lo stiamo vivendo. So che oggi pensi a me, e se in questi pensieri non entra soltanto il passato, ma anche la speranza di un futuro - mutato forse, ma sempre nostro e comune -, allora sono veramente felice. Non passerà molto tempo, che riceverai da R. (73) una lieta notizia. Non deve essere facile festeggiare un giorno di singolarissima gioia fra estranei, che non possono aiutarci a gustare bene la gioia, a inserirla e collegarla con la vita d'ogni giorno, ma che in genere considerano il colmo della gioia il fatto di trovarsi davanti a una bottiglia. Vorrei tanto che tu incontrassi un uomo con il quale tu possa trovarti a tuo agio - l'unico che mi dava questa impressione qui è morto, come ti ho già scritto, in un bombardamento - ma credo proprio che debba essere particolarmente difficile per noi, che in fatto di amicizia siamo più esigenti della maggior parte della gente, trovare quello che cerchiamo e di cui abbiamo bisogno. Anche in questo senso i surrogati non sono così facili!

A metà lettera mi chiamano giù e mi trovo davanti M. che mi annuncia felice: R. ha avuto un bambino e si chiama Dietrich! Tutto è andato bene, in un'ora e mezzo tutto era finito, e la mamma ha fatto da levatrice con C.! Che sorpresa e che fortuna! Non riesco a dirti come sono felice! E come sarai felice tu, poi! E' andato tutto così bene e così in fretta! Hai un figlio, ora, e i tuoi pensieri si volgono tutti, pieni di speranze, al futuro. Quali e quante disposizioni naturali sono già in lui! ... E per di più si chiama Dietrich.

Non riesco a dire niente: ma spero di potervi almeno promettere che sarò per lui un buon padrino e un buon Prozio (!); e dovrei fingere, per non dire che sono infinitamente felice e orgoglioso che abbiate dato il mio nome al vostro primogenito. Il fatto che egli abbia preceduto di un giorno il mio compleanno significa di sicuro che intende mantenere la sua indipendenza dallo zio omonimo e precederlo sempre di una lunghezza. La vicinanza delle due date mi sembra simpaticissima. Quando saprà dov'era suo zio il giorno in cui ne ricevette il nome, ne resterà, penso, impressionato. Vi ringrazio di cuore per avere deciso così e credo che anche gli altri siano contenti! - 5.2. Ieri, mentre tanta gente si occupava affettuosamente di me, ho dimenticato completamente il mio compleanno per celebrare soltanto la nascita del piccolo Dietrich. Persino il piccolo, patetico mazzo di fiori, nella mia immaginazione, era accanto al letto del vostro figliolino. Davvero la giornata d'oggi non poteva portarmi gioia più grande. Solo quando stavo per addormentarmi mi è venuto in mente che tu hai provocato un nuovo scatto di generazioni nella nostra famiglia: il 3 febbraio sono stati creati dei bisnonni, dei nonni, dei prozii, delle prozie, e zii e zie giovani! Un bel colpo da parte tua, davvero! per esempio, di promuovere me alla terza generazione! ...

Ieri per la mia festa R. mi ha mandato splendidi dolci fatti da lei. M. mi ha portato un pacco favoloso, i miei genitori lo "Scigno dell'Amata" ("Herzliebschr%onkchen"), che Goethe donò a Minna Herzlieb. Da Klaus ho avuto il saggio di Dilthey "Poesia e musica tedesca" ("Von deutscher Dichtung und Musik"): te ne parlerò! Chiederete a mamma e a C. di essere padrini? Devo chiudere ora, purtroppo: la lettera deve partire. Testa e cuore sono così traboccanti di pensieri buoni e gioiosi, che non riesco proprio a metterli tutti sulla carta. Ma tu sai quanto ti pensi e come cerchi di dividere con te la tua gioia e come continui a stare e a intrattenermi con te... - Come vorrei presto imitarti! Addio, sta bene: Dio vi protegga e vi benedica con il vostro figliolino!

12.2.44.

Sono stato a letto un paio di giorni per una lieve influenza, ma ora sono di nuovo in piedi, ed è una fortuna; entro una settimana presumo che dovrò avere i miei cinque sensi del tutto a posto. Nel frattempo intendo leggere e scrivere il più possibile; chissà infatti quando sarà ancora possibile farlo...

C'è già un po' di primavera da voi? Qui sta cominciando proprio ora l'inverno. Nelle mie fantasticherie penso spesso alla natura, ai prati presso Friedrichsbrunn o alle colline con la vista su Treseburg auf den Brocken. Sono disteso supino nell'erba, guardo le nuvole nel cielo azzurro mosse da un vento leggero e ascolto il fruscio della foresta. E' singolare la forza con cui impressioni d'infanzia di tal genere agiscano a formare l'uomo intero, sicchè mi sembra quasi impossibile e contrario al mio essere che noi avessimo potuto possedere qualcosa come una casa in alta montagna o al mare! Il Mittelgebirge è per me la natura vera, quella che mi appartiene - lo Harz, la Selya della Turingia, i monti del Weser - e che ha contribuito a formarmi. Certo, esiste anche uno Harz piccolo-borghese e una versione da giovane esploratore dei monti del Weser, così come esiste un'Engadina mondana e una nietzschiana, una Renania romantica, un Baltico berlinese e una povertà e una tristezza "coquette", tipo capanna da pescatore. Così il mio Mittelgebirge forse è quello borghese (nel senso di spontaneo, non esaltato, modesto e pago di sè, senza pretese ideologiche, soddisfatto delle cose concrete, e soprattutto nel senso del "non-darsi-a-conoscere-all'esterno"). Sarebbe molto suggestivo sviluppare un'analisi sociologica della natura. Inoltre, con Stifter mi si è chiarita la differenza tra ingenuità e semplicità. Stifter non è ingenuo ma semplice (così come ciò che è borghese è semplice). Anche in teologia l'ingenuità è piuttosto un concetto estetico (aveva proprio ragione Winckelmann a definire l'ingenua l'arte antica? Trovo molto appropriato invece il termine di "silenziosa grandezza, certo non in riferimento al Laocoonte), semplicità invece è un concetto etico. Semplici si può "diventare", ingenui si può solo "essere". Si può educare e formare qualcuno alla semplicità - anzi è uno degli obiettivi essenziali dell'educazione e della formazione - mentre l'ingenuità è un dono. Trovo che tra i concetti di purezza e misura vi sia un analogo rapporto. Puri si può essere soltanto per origine o per scopo, cioè per il battesimo oppure per il perdono ottenuto nella santa Cena: è un concetto unitario, come quello di

´ingenuità; la purezza perduta - e la purezza di noi tutti è perduta! - può essere elargita nuovamente nella fede; ma nel divenire e nella vita noi non possiamo più essere ´puri ma soltanto ´misurati; questo è un proposito possibile e necessario dell'educazione e della formazione. - Che impressione hai del paesaggio italiano? Esiste veramente una pittura paesistica italiana? Cioè qualcosa di analogo a Thoma, oppure anche a Claude Lorrain o a Ruysdael o a Turner? Oppure là la natura è stata a tal punto assorbita nell'arte che non la si può più vedere in sè? Al presente ricordo soltanto alcune buone vedute di città, ma non ricordo nulla di puramente paesistico.

13.2.44.

Qui mi capita spesso di osservare su me stesso e sugli altri la differenza tra esigenza di comunicare, desiderio di esprimersi e bisogno di confessare. Talvolta la esigenza di comunicare può forse essere affascinante nelle donne, ma trovo che sia repellente negli uomini. Si chiacchiera sulle proprie faccende personali con assoluta indifferenza dinanzi a chicchessia; fa lo stesso se l'altro è interessato o meno, si deve chiacchierare e basta; se per alcune ore si riesce a reprimere questo istinto quasi fisico, poi si è lieti di non essersi lasciati andare. Talvolta provo vergogna a vedere come certa gente scenda in basso nel proprio bisogno di comunicazione, come parli ininterrottamente dei propri affari con individui che non ne sono affatto degni e che quasi non stanno ad ascoltare; è tipico poi che costoro non hanno mai l'esigenza di dire la verità, ma semplicemente di parlare di sè stessi, vero o falso che sia. Del tutto diverso è il desiderio di una buona conversazione, cioè di un incontro di spiriti. Solo la minoranza qui è in grado di conversare su cose che vanno al di là dei propri problemi personali. Qualcosa di ancora diverso è il bisogno di confessare. Ritengo che ciò non sia qui frequente per la ragione che non si tratta, in prima linea, nè soggettivamente nè oggettivamente, di un ´peccato. Ti sarai accorto forse che nelle preghiere che ti ho mandato l'invocazione di perdono dei peccati non è il punto centrale; ritengo che sia del tutto fuori luogo, sia dal punto di vista dell'assistenza spirituale sia da quello oggettivo, procedere qui alla maniera ´metodista. Ne dobbiamo parlare un giorno.

14.2.44..

Pare che entro otto giorni si debba prendere una decisione per me. Lo spero. Qualora dovessi essere spedito nei paraggi di Martin (74), ma non lo credo, anche in questo caso vi prego di non impensierirvi. Per quel che mi riguarda veramente non sono preoccupato. Non siatelo voi.

21.2.44.

... Per quanto mi riguarda, devo purtroppo informarti che probabilmente me ne andrò di qui appena a Pasqua.

... Mi chiedo se l'eccessiva scrupolosità (di cui tu ti sei spesso divertito alle mie spalle, scuotendo la testa; penso ai nostri viaggi!) non sia un risvolto negativo dell'esistenza borghese, cioè a quella mancanza di fede che durante i tempi sicuri non si vede ma che nei periodi d'insicurezza appare precisamente nella forma della 'paura - non alludo alla 'vigliaccheria, che è una cosa differente (la 'paura si può esprimere sia nell'ardimento che nella vigliaccheria) - di fronte all'azione semplice e ovvia oppure di fronte all'assunzione di decisioni necessarie. Spesso qui ho pensato a dove passino i confini tra la necessaria resistenza alla 'sorte e l'altrettanto necessaria resa. Don Chisciotte è il simbolo della prosecuzione della resistenza sino all'assurdo, anzi alla follia, come Michael Kohlhaas (75), che diventa colpevole a furia di esigere i suoi diritti. Per ambedue la resistenza perde infine il suo senso reale e si condanna alle fantasticherie della teoria; Sancio Pancia è l'esponente dell'adattarsi alle circostanze, senza problemi, con furberia. Io credo che dobbiamo veramente tentare cose grandi e appropriate, e compiere al tempo stesso ciò che è chiaramente e generalmente necessario; dobbiamo opporci altrettanto decisamente al 'destino - trovo importante usare il neutro per questo termine - quanto sottoporci a lui a tempo opportuno. Di una 'guida si può parlare soltanto al di là di questo doppio avvenimento; Dio non ci viene più incontro col 'tu, ma 'ammutolisce nel neutro 'esso; il mio problema è in fondo proprio quello di sapere come noi possiamo trovare il 'tu in codesto 'esso ('destino) o, con altre parole, di sapere come dal 'destino nasca veramente la 'guida. Non è possibile dunque definire in linea di principio i confini tra resistenza e resa, ma è certo che devono esser presenti

ambedue e ambedue devono venir assunte con decisione. La fede richiede questo atteggiamento mobile, vivo. Soltanto così possiamo reggere alle varie situazioni del presente e renderle feconde.

23.2.44.

Se hai l'occasione di arrivare a Roma nella settimana santa, ti consiglieri di assistere in San Pietro alle funzioni pomeridiane del giovedì santo (dalle 2 alle 6 circa); poichè la Chiesa romana fa cominciare le festività al mezzogiorno del giorno prima, questa è propriamente la funzione del venerdì santo; per quel che ricordo (ma non lo so con precisione) già al mercoledì c'è una grande funzione. Il giovedì santo ha luogo lo spegnimento delle dodici candele sull'altare-simbolo della fuga degli apostoli - finchè, in quell'ambiente immenso, arde una sola candela - Cristo; inoltre la purificazione dell'altare; sabato mattina verso le sette ha luogo la benedizione dell'acqua (se ben ricordo è collegata all'ordinazione dei giovani sacerdoti); finalmente verso mezzodì si canta il grande Alleluia di Pasqua, l'organo ricomincia a suonare, suonano le campane della messa e vengono scoperte le immagini sacre che erano state coperte. E' la vera e propria festa pasquale. A Roma vidi da qualche parte anche una funzione pasquale greco-ortodossa, che allora (son passati vent'anni!) mi aveva molto impressionato. La funzione del sabato santo al Laterano (inizia nel Battistero) è molto famosa; allora andai pure là. Se per caso passi verso il tramonto sul Pincio, presso la chiesa di Trinità del Monte [sic], vedi se le suore vi cantano ancora, in questo tempo; le ho sentite una volta e ne sono rimasto molto colpito; penso che si trovi persino nel Baedeker.

Quali sono laggiù i tuoi rapporti diretti con le operazioni belliche? Suppongo che si tratti soprattutto di bombardamenti aerei, come qui. L'intensificazione della guerra aerea negli ultimi dieci giorni circa e soprattutto dei forti bombardamenti diurni non è certo casuale. Che gli inglesi stiano provocando consapevolmente la battaglia aerea per prepararsi all'invasione e per vincolare più strettamente la nostra difesa al suolo tedesco?

Quanto più a lungo siamo strappati all'ambito della vita professionale e individuale che ci è proprio, tanto più noi avvertiamo che la nostra esistenza -

contrariamente a quella dei nostri genitori - è frammentaria. La rappresentazione di quelle grandi figure di dotti nella "Storia dell'Accademia" di Harnack me lo fa capire molto chiaramente; si prova una certa malinconia. Dove esiste oggi un Lebenswerk? Dov'è il lavoro di raccolta, di elaborazione e di chiarimento che porta a tali risultati? Dove esistono ormai quel bel disinteresse e quella grande pianificazione, che pure è necessaria per condurre una simile esistenza? Penso che anche fra i tecnici e gli scienziati, gli unici che ancora possono lavorare liberi, non esista più nulla di simile. Se con la fine del diciottesimo secolo scompare anche la figura del 'dotto universale e nel diciannovesimo secolo la preparazione intensiva sostituisce quella estensiva e se infine, verso la fine del secolo passato, da quella nasce e si sviluppa lo 'specialista, oggi tutti ormai non sono che 'tecnici, anche nell'arte (nella musica, di buona statura; nella pittura e nella poesia, solo estremamente mediocri). Ma la nostra esistenza spirituale rimane mutila. Ciò che importa ormai è soltanto il fatto che, osservando quel frammento che è la nostra vita, si distingua com'era impostata e progettata la struttura completa e di che materiale era composta. Esistono, in fondo, frammenti che stan bene soltanto nella spazzatura (anche una decente 'riverniciatura sarebbe troppo per loro) e frammenti invece la cui importanza dura per secoli, perchè il loro compimento può essere soltanto affare divino, ossia frammenti che devono restare frammenti: penso, per esempio, all'"Arte della fuga". Ma quando la nostra vita riesce a essere il più remoto riflesso di tali frammenti, quando almeno per un breve periodo, si accordano i diversi temi che continuano ad accavallarsi sempre più fitti e dall'inizio alla fine si riesce a tenere il grande contrappunto così da poter intonare dopo l'interruzione, il corale "Vor Deinen Thron tret' ich allhier"..., se avviene tutto questo, allora non ci lamenteremo più della nostra esistenza frammentaria, ma ne saremo persino lieti. Geremia, 45, non mi dà pace. Forse ricordi ancora quel sabato sera a Finkenwalde, quando ne ho fatto l'esegesi? Anche qui un - necessario - frammento di vita - 'ma a te darò come bottino la tua anima.

... Sono molto contento che tu abbia trovato, oltre agli altri, anche un compagno utile per conversare e spassartela. Come vorrei essere io al suo posto. Chissà se ne avremo ancora la possibilità o se addirittura potremo festeggiare qui insieme la Pasqua come abbiamo sempre fatto? Vedi, non lascio cadere la speranza. Fallo anche tu!

1.3.44.

... Che giorno... quello in cui ci scambieremo le esperienze acquisite nel corso di un lungo anno; in ogni caso, per me questa attesa rientra nelle grandi speranze che ho per il prossimo futuro. Anche a te capiterà probabilmente di non riuscir più a immaginare che giunga un giorno - è difficile crederlo - in cui si abatterà il muro di difficoltà che divide l'individuo dalla soddisfazione dei suoi desideri: ma 'il ritardo è tanto più dolce..., e io devo dire che inizio questo mese con grandi speranze e altrettanto penso di te. Prendo ancora una volta lo slancio per sfruttare quest'ultimo periodo il più intensamente possibile. Forse anche tu farai laggiù delle esperienze che saranno importanti per tutta la tua vita. La quotidiana minaccia all'esistenza che noi tutti, in una maniera o nell'altra, stiamo sperimentando ora, pungola in modo singolare l'individuo a non perdere un minuto, a 'sfruttare il tempo. Talvolta penso di vivere così a lungo da avere ancora innanzi una mèta veramente grande...

9.3.44.

Oggi ho avuto... di nuovo tue notizie e ho sentito che ti trovi in una situazione almeno sopportabile; e benchè non sia molto, dato che noi vogliamo dalla vita più del 'sopportabile, ciò mi tranquillizza nella misura in cui la nostra condizione attuale deve essere considerata solo uno 'status intermedius; se si sapesse almeno quanto durerà questa 'condizione di purgatorio! Per me hanno ventilato il mese di maggio! Non è un'indolenza vergognosa?... Sepp (75 bis) ormai è a casa del tutto; con la sua aria candida e il suo viso ostinato, l'ha spuntata.

Non ho ancora dato una risposta ai tuoi pensieri sulla "hilaritas" di Michelangelo (Burckhardt). Per un verso mi persuadono, almeno per quanto riguarda le tesi burckhardtiane, per altro verso la "hilaritas" non va intesa solamente come la classica letizia (Raffaello, Mozart); tanto per fare alcuni nomi, anche Walther von der Vogelweide, il Cavaliere di Bamberga, Lutero, Lessing, Rubens, Hugo Wolf, Karl Barth hanno una parte di "hilaritas", che io definirei come fiducia nella propria opera, come audacia e sfida al mondo e al giudizio volgare, come salda certezza di tributare, con la loro opera,

qualcosa di “buono” al mondo, anche se al mondo non aggrada, come orgogliosa sicurezza di sè. Ammetto che Michelangelo, oppure Rembrandt e - a una certa distanza - anche Kierkegaard e Nietzsche si trovano su un piano completamente diverso da quelli citati sopra. Nelle loro opere c'è qualcosa di meno tetico, di meno evidente, di meno conchiuso, qualcosa di meno superato, minor distacco da sè stessi e minor “humour”. Tuttavia attribuirei ad alcuni di essi il concetto di “hilaritas” nel senso descritto, quale necessario attributo della grandezza. Qui sta il limite - consapevole suppongo - di Burckhardt.

Negli ultimi tempi mi sono occupato della 'laicità - del tredicesimo secolo (Walther, Nibelunghi, Parsifal - incredibile la tolleranza verso i musulmani nella figura del fratellastro di Parsifal, Fairefiz - le cattedrali di Naumburg e di Magdeburgo); cioè di quella laicità non determinata dal rinascimento ma scaturita dal medioevo, probabilmente dall'idea imperiale in lotta contro il papato. Non è una laicità 'emancipata ma 'cristiana, sebbene anticlericale. Dove s'interrompe questa 'laicità, così diversa nella sua essenza da quella rinascimentale? Penso che se ne trovi ancora in Lessing - a differenza dell'illuminismo occidentale - e anche, sia pure in maniera diversa, in Goethe e poi in Stifter e M^rike (per non parlare di Claudius e di Gotthelf), ma non vi si trovano tracce in Schiller e negli idealisti. Sarebbe molto importante poter stabilire una valida genealogia al proposito. A questo punto si pone anche il problema del significato da attribuire all'antichità. Essa rappresenta ancora per noi un problema autentico e una fonte d'energie oppure no? L'interpretazione moderna, dal punto di vista dell' 'uomo della “polis”, veramente è già superata. Pochi ormai danno importanza all'interpretazione classicistica, dal punto di vista estetico, che ormai sa di museo. I concetti fondamentali dell'umanesimo - umanità, tolleranza, benevolenza, misura - ai possono già trovare in Wolfram von Eschenbach, nel Cavaliere di Bamberg eccetera, nella forma più bella, e più accessibile a noi e più vincolante che nella stessa antichità. In che misura dunque la 'cultura dipende ancora dall'antichità? E' ancora valida la concezione della storia, che da Ranke va fino a Delbrück, come continuità di 'antichità, 'medioevo e 'epoca moderna? O non ha forse ragione Spengler, con la sua tesi delle sfere culturali chiuse - sebbene egli intenda in maniera troppo biologica gli eventi storici? La concezione della continuità storica appartiene in ultima analisi a Hegel, che fa culminare il corso complessivo della storia

con l'epoca moderna, cioè con il suo sistema filosofico; tale concezione è dunque "idealistica" (a dispetto dell'affermazione di Ranke per cui ogni momento storico è riferito immediatamente a Dio; in base a questa affermazione si sarebbe potuto correggere l'intera concezione della continuità di sviluppo, ma ciò non è avvenuto); la morfologia spengleriana invece è "biologica" e trova qui i suoi limiti (che significa, per una civiltà, "invecchiare, tramontare?"). Per il concetto di cultura, significa che non si può definire idealisticamente l'antichità come "il" fondamento, nè la si può semplicemente eliminare dal nostro ambito culturale secondo il criterio biologico-morfologico. Per quanto ci è dato a vedere dunque, sarà bene specificare il rapporto con il passato, e in particolare con l'antichità, non in base a una concezione generale della storia ma in base ai "contenuti" e agli "oggetti"... Purtroppo, per quanto mi riguarda, il mio rapporto con il rinascimento e il classicismo è sempre stato freddo, perchè li sento estranei alla mia natura e proprio non riesco ad adattarmici... Mi chiedo se oggi la conoscenza di altri paesi e l'intimo contatto con essi non sia un elemento di cultura molto più importante che l'antichità. Naturalmente la grettezza d'idee esiste in ambo i casi; ma forse uno dei nostri doveri dev'essere quello di far sì che il contatto con altri popoli e paesi diventi un'esperienza culturale in senso proprio, al di là della politica, degli affari o dello snobismo. In tal modo si renderebbe feconda una tendenza rimasta finora inutilizzata per la nostra cultura, e al tempo stesso ci si ricollegerebbe a un'antica tradizione europea.

L'altoparlante sta ora annunciando l'arrivo di altre consistenti formazioni aeree. Da qui si è potuto assistere abbastanza bene agli ultimi due bombardamenti diurni su Berlino: nel cielo senza nuvole si vedevano formazioni notevoli, con le loro scie e un fuoco di contraerea piuttosto vivace. Ieri l'allarme è durato due ore e mezzo, più lungo dunque di quello notturno; oggi il cielo è coperto... Ecco, sta suonando la sirena; devo interrompere, riprenderò più tardi. - Sono passate altre due ore di bombardamenti in tutti i quartieri della città, secondo l'altoparlante. - Durante questi mesi ho cercato di osservare in che misura gli uomini credano a qualcosa di "soprasensibile". Sono molto diffuse queste tre idee, che in parte vengono espresse in forme superstiziose: 1. "Stringi i pugni per me, si sente dire infinite volte al giorno, attribuendo così una qualche efficacia alla partecipazione del pensiero; nei momenti decisivi non si vuol restar soli, ma in compagnia invisibile di altri. 2. "Facciamo le corna e tocca ferro sono gli

scongiuri che ogni sera accompagnano l'interrogativo 'chissà se stanotte vengono o no; è una reminiscenza dell'ira divina per l'umana "hybris", una ragione metafisica, non solo morale, di umiltà. 3. Nessuno sfugge al proprio destino, con la conseguenza che ciascuno deve restare dove si trova. Con un'interpretazione cristiana si potrebbe trovare in questi tre esempi una reminiscenza dell'intercessione e della comunità, dell'ira e della grazia di Dio e della guida divina, evocata, quest'ultima, anche dalla frase qui molto frequentemente usata: 'Chi sa a che serve questo? Mi pare che manchi quasi del tutto ogni reminiscenza escatologica. Oppure le tue osservazioni sono diverse?...

E' la seconda volta che trascorro qui il tempo della Passione. Quando nelle lettere... trovo degli accenni alle mie 'sofferenze ho come un moto istintivo di ripulsa, come se mi trovassi di fronte a una profanazione. Non bisogna drammatizzare queste cose. Non saprei assolutamente dire se 'soffro più di te o più della maggioranza degli uomini oggi; molte cose, ovviamente, sono terribili, ma dove non lo sono? A questo proposito forse abbiamo preso certe cose con troppa importanza e solennità. Un tempo mi era capitato più volte di stupirmi per il silenzio con cui i cattolici passano sopra a casi come questi. Che dipenda da una loro maggior forza? Forse dalla loro storia essi hanno imparato meglio a conoscere il dolore e il martirio e hanno imparato a tacere per le tribolazioni e le difficoltà di minore importanza. Penso a esempio che per la 'sofferenza sia decisiva anche la presenza del dolore fisico; noi amiamo accentuare l'aspetto della sofferenza spirituale, ma è proprio quella che Cristo avrebbe dovuto toglierci; sia nel nuovo Testamento che negli atti degli antichi martiri cristiani io non ne trovo traccia. Ed è molto diverso se 'soffre la Chiesa oppure se uno dei suoi servitori deve subire qualche sofferenza. Ritengo che parecchie cose a questo proposito vadano corrette; detto francamente, talvolta mi vergogno quasi del fatto di aver tanto parlato delle nostre proprie sofferenze. No, la sofferenza dev'essere qualcosa di completamente diverso, deve avere una dimensione tutta diversa da quella che noi abbiamo vissuto finora.

Ma per oggi basta! Quando potremo ancora parlare assieme? Stammi bene, goditi quel bel paese, spargi "hilaritas" attorno a te e conservala per te stesso!...

19.3.44.

Le notizie di duri scontri dalle vostre parti non mi lasciano quasi distogliere il pensiero da te; ogni parola che leggo nella Bibbia e ogni verso degli inni, mi vien fatto di riferirlo a te. In questi giorni di pericolo la tua nostalgia... sarà particolarmente acuta, e ogni lettera l'alimenterà ancora di più. Ma non è forse nella natura dell'uomo, a differenza dell'essere immaturo, porre il centro di gravità della sua esistenza proprio là dove egli si trova, tanto che neppure la brama di veder soddisfatti i suoi desideri riesce a distoglierlo, e di essere tutto intero ciò che egli è proprio là dove egli si trova? Chi deve ancor crescere, invece, non è mai tutto intero là dove si trova: ciò fa parte della sua natura, se non fosse così, egli probabilmente sarebbe un essere monco; l'uomo è sempre un essere intero e non sottrae nulla al presente. Il suo anelito, che rimane nascosto agli altri uomini, è sempre un anelito in qualche modo superato; quanto più egli è costretto ad andare oltre, per essere sempre presente, tanto più misterioso e fidato egli diventa, nel fondo del suo essere, per i suoi simili, soprattutto per i giovani che si trovano ancora sulla strada che egli ha già percorso. I desideri a cui ci aggrappiamo troppo ci portano via qualcosa di ciò che dobbiamo e possiamo essere. Viceversa i desideri che noi continuiamo ad accantonare per non abbandonare il nostro dovere presente, ci rendono più ricchi. Assenza di desideri significa povertà. Nel mio ambiente attuale trovo quasi esclusivamente degli uomini aggrappati ai loro desideri e che quindi non rappresentano nulla per gli altri; essi non ascoltano più e sono incapaci di amare il prossimo. Penso che anche in un luogo come questo si debba vivere come se non esistessero i desideri nè il futuro, per essere interamente ciò che si è. E' curioso vedere allora come altri uomini si appoggino a noi, ritrovino la strada giusta e si lascino dire qualcosa. Ti scrivo tutto questo poichè penso che anche tu in questo periodo abbia grandi doveri da compiere e perchè più tardi sarai lieto pensando che li hai compiuti, nei limiti del possibile. Quando si sa che una persona è in pericolo, si vorrebbe saperla in possesso di tutte le facoltà di cui dispone. Esistono esistenze complete nonostante i desideri insoddisfatti: volevo dire proprio questo. Perdona se continuo a insistere con tali 'considerazioni, ma io vivo qui prevalentemente in riflessione e tu lo capisci bene. A necessario complemento di quanto precede, devo dirti però che sono più che mai fiducioso di andare incontro alla realizzazione dei nostri

desideri; non dobbiamo assolutamente abbandonarci alla rassegnazione.

... Attraverso di nuovo settimane in cui leggo poco la Bibbia; non so mai bene che cosa debba pensarne; non provo un senso di colpa sapendo del resto che dopo qualche tempo mi ci ributto dentro con sete ardente. Si deve considerarlo un processo spirituale del tutto "naturale"? Ne sono quasi convinto. Sai, ciò avveniva anche al tempo della nostra "vita communis"; certo è sempre presente il pericolo di una qualche trasandatezza, ma non bisogna aver paura, bensì fiducia che la bussola, dopo qualche disorientamento, indichi nuovamente la direzione giusta. Non lo credi? - ... E' quasi passato un anno da quando abbiamo trascorso assieme gli ultimi giorni... Sono curioso di sapere dove ci porterà il futuro. Le nostre strade saranno ancora comuni - dal punto di vista professionale, come desidererei molto -, oppure dovremo accontentarci del passato? ...

24.3.44.

... Suppongo che in questo periodo tu sia spesso assillato dal problema del battesimo di vostro figlio; soprattutto per questo ti scrivo, poichè posso immaginare che tu sia preoccupato da una certa "incoerenza". Una volta noi esortavamo di battezzare il più presto possibile i bambini, a motivo del sacramento, anche se i padri non potevano essere presenti. Le ragioni sono evidenti; e tuttavia non posso non essere d'accordo con te che aspetti. Perchè? Ritengo cosa buona e auspicabile, giusta soprattutto come esempio per la comunità - specialmente da parte di un parroco - far battezzare presto il proprio figlio, semprechè lo si faccia con fede nell'efficacia del sacramento. Tuttavia il desiderio del padre di prendere parte di persona a questo atto, intercedendo con la preghiera, ha i suoi relativi diritti; e, per essere sincero, devo confessare che anche per me è determinante il pensiero che Dio ama anche il bimbo non battezzato, quello che si pensa di battezzare. Nel Nuovo Testamento non esiste una legge sul battesimo dei bambini. Il battesimo è un dono della grazia concesso alla Chiesa, che dev'essere accolto e usato con forte fede; quindi può diventare anche una testimonianza di fede molto efficace per la comunità, ma non è biblico costringervicisi interiormente, senza esservi astretti dalla fede. Eseguito come atto puramente dimostrativo, il battesimo dei bambini perde il suo diritto. Anche la preghiera per il

bambino e l'invocazione al Signore di concederci presto il giorno in cui lo potremo portare al battesimo, non resta inascoltata. Finchè è lecito sperare che questa giornata non è lontana, non posso credere che a Dio importi molto del giorno. Bisogna dunque aspettare un poco, fiduciosi nella benigna volontà di Dio, per poter fare in seguito con fede più viva ciò che sul momento pare soltanto una legge oppressiva... Dunque - senza scrupoli - io aspetterei un poco; in seguito si vedrà meglio. Ritengo che l'effetto sul battesimo e l'intensità di fede con cui ci si può apprestare, siano più importanti di un atto compiuto solamente per rispetto alla norma.

... Cominci ora a conoscere molto meglio di me quel pezzo di terra che io amo tanto; come vorrei essere seduto accanto a te nell'automobile e vedere la tomba di Cecilia Metella o la villa di Adriano. La Pietà mi è sempre stata difficile da penetrare: un giorno mi spiegherai perchè ti ha impressionato tanto.

25.3.44.

Ieri notte c'è stata di nuovo molta agitazione. Il panorama della città visto dal tetto era sconvolgente. Sono ancora senza notizie dei miei fratelli - i genitori grazie al cielo sono partiti ieri per P. (76) - ma a occidente non c'è stato molto.

E' incredibile come a ogni annuncio di incursione si sia portati involontariamente a desiderare per altre città ciò che si teme che avvenga per la nostra (come dice il proverbio: 'San Floriano, risparmi la mia casa, incendiane un'altra'); quante volte si sente dire con un sospiro: 'forse si fermano a Magdeburgo, a Stettino eccetera. In momenti come questi ci si rende pienamente conto della "natura corrupta" e del peccato originale; forse per questo sono salutari. Negli ultimi giorni l'attività aerea è di nuovo straordinaria, e mi chiedo se ciò avvenga per compensare lo sbarco che non ha luogo.

Fino a maggio non potrò fare altri progetti per il futuro: ma poco per volta divento scettico verso tali prognosi cronologiche, e indifferente. Chissà che poi non voglia dire 'a luglio? Di fronte alle prospettive generali, quelle che riguardano il mio futuro personale sono molto secondarie, eppure le une sono strettamente legate alle altre. Così spero che potremo nuovamente

discutere i nostri progetti per il futuro...

Per il resto qui non va male per me; poco per volta si entra, per così dire, nell'inventario, e qualche volta si desidererebbe avere maggior tranquillità.

Hai ben ragione nel dire che la pittura paesistica è quasi estranea al Sud - con l'eccezione forse della Francia meridionale? e Gauguin? o forse non erano meridionali? E per quanto riguarda Claude Lorrain? Invece tale pittura è viva in Germania e Inghilterra. Il meridionale la natura bella ce l'ha a portata di mano, noi invece ne sentiamo il bisogno e il desiderio, l'amiamo malinconicamente, come qualcosa di raro. A parte questo la definizione di M^rike 'Ciò che è bello, pare intrinsecamente beato, trova qualche coincidenza in J. Burckhardt? Noi pensiamo facilmente, secondo alternative nietzschiane troppo primitive, che di fronte a questo concetto di bellezza - 'apollineo - esista soltanto quello dionisiaco o, come oggi si dice, demoniaco. Ma non è affatto così. Prendi per esempio Brueghel, Velazquez e anche H. Thoma, Leopoldo von Kalckreuth o gli impressionisti francesi. Qui hai una bellezza che non è nè classica nè demoniaca, ma semplicemente terrena, con un diritto suo proprio; personalmente devo dire che il mio cuore batte solo per questa. Ne fanno parte anche le vergini magdeburghesi, di cui parlavamo poco fa, e le figure del duomo di Naumburg. Che non sia errata l'interpretazione 'faustiana del gotico? Quale sarebbe altrimenti la radice di una simile contraddizione tra la scultura e l'architettura?...

Per oggi basta, altrimenti non finirai più di leggere. Sono così contento al ricordo di quella volta che tu facesti provare ancora la cantata "Lobe den Herrn"... (77). Fu un bene per tutti!...

27.3.44.

Devo cominciare a farti sin d'ora i miei saluti e auguri particolari per la Pasqua? Non so quanto tempo ci mettono le lettere per arrivare...

Ora che in questi giorni continuo a sfogliare il "Nuovo libro di canti", mi accorgo che devo essenzialmente a te la gioia dei canti di Pasqua. E' un anno che non sento più cantare. E' strano però quanto la musica ascoltata con orecchio interiore, una volta concentratisi in essa, possa essere forse più bella di quella ascoltata fisicamente. Ha una purezza maggiore, le scorie se ne

vanno, in un certo senso essa acquista un ‘corpo nuovo! Conosco soltanto pochi pezzi a tal punto da poterli ascoltare con orecchio interiore; ma ciò mi riesce particolarmente bene con i canti pasquali. Mi diventa maggiormente comprensibile, dal punto di vista esistenziale, la musica del Beethoven sordo, soprattutto la grande variazione dell’opera 111:

[seguono note musicali, qui omesse]

Recentemente ho preso l’abitudine di ascoltare, benchè con un pessimo apparecchio radio, il concerto domenicale dalle 18 alle 19...

Pasqua? Il nostro sguardo è attirato più sul morire che sulla morte. E’ più importante per noi venire a capo del morire che vincere la morte. Socrate superò il morire, Cristo superò la morte come “eschatos echtros” (1 Cor. 15, 26). Venire a capo del morire non significa ancora venire a capo della morte. Il superamento del morire rimane ancora nell’ambito delle possibilità umane, il superamento della morte significa resurrezione. Un soffio d’aria nuova, purificante, può venire nel mondo contemporaneo non dall’”ars moriendi” ma dalla resurrezione di Cristo. Qui sta la risposta al “dos moi pou kai kineso ten ghen” (78).

Se un paio d’uomini io credessero veramente, e ne facessero derivare la loro azione terrena, ne nascerebbero molte altre cose. Vivere partendo dalla resurrezione: questo significa Pasqua. Anche tu trovi che la maggior parte degli uomini non sanno su che cosa si fonda veramente la loro esistenza? La “perturbatio animorum” si estende straordinariamente. E’ un’attesa inconsapevole della parola risolutrice e liberatrice. Ma non è ancora tempo che possa essere ascoltata. Ma lo sarà; e questa Pasqua è forse una delle ultime grandi occasioni di prepararci al nostro prossimo grande compito.

Ti auguro che tu possa gioirne nonostante le privazioni che ti sono imposte. Stai bene, io devo chiudere...

2.4.44, Domenica delle palme.

Ormai che anche Pasqua passerà senza il nostro ritorno a casa e senza rivederci, io prolungo la mia speranza non oltre la Pentecoste. Tu che ne pensi? Da voi ci sarà ora una stupenda primavera...

Pensa che per un puro caso ho improvvisamente ripreso in mano la grafologia, divertendomi assai; sto studiando a fondo il Klages. Ma io non mi attacco ai manoscritti dei miei amici. Qui ce n'è abbastanza di gente interessata. Sono convinto dell'attendibilità della cosa. Come sai quand'ero giovane studente avevo ottenuto tanto successo, che la cosa finì per dare fastidio anche a me, e ho smesso ormai da vent'anni. Ma ora, che credo di essermi lasciato alle spalle i pericoli della psicologia, m'interessa di nuovo molto e ne parlerei volentieri con te. Ma se dovesse nuovamente inquietarmi, l'abbandonerei subito un'altra volta. Posso immaginare che anche tu otterresti buoni successi, perchè ci vogliono due cose, di cui una, la seconda, tu possiedi in massimo grado: intuizione e acuta capacità di osservazione. Se ne hai voglia, ti scrivo qualcos'altro al proposito.

Nella biografia di Klopstock di Karl Kindt, 1941, di ben 800 pagine, ho trovato citazioni molto notevoli dal dramma di Klopstock "La morte di Adamo" ("Der Tod Adams"), in cui egli rappresenta la morte del primo uomo; anche l'Ode è interessante, l'espressione molto vigorosa. Una volta avevo già pensato di riabilitare Klopstock, così il libro mi interessa molto...

Ho una carta assai precisa dei dintorni di Roma e la guardo spesso quando penso a te, immaginando che da tempo ormai tu percorra quelle strade con un orientamento ormai sicuro, ascoltando i rumori della guerra, non molto lontani, e contemplando il mare dalle alture...

11.4.44.

Veramente avrei voluto scriverti nei giorni di festa, ma in seguito a una quantità di visite molto ben intenzionate ho avuto meno tranquillità di quanto avrei voluto... Mi sono tanto abituato al silenzio della solitudine che dopo breve tempo ne sento sempre il bisogno. Non posso immaginare di tornare a trascorrere le giornate come una volta o addirittura come te adesso... E' vero che sento gran bisogno di una buona conversazione, ma mi danno tremendamente ai nervi le chiacchiere senza senso...

Come hai potuto trascorrere la Pasqua? Sei andato a Roma? Come sei riuscito a dominare la nostalgia di casa? Posso immaginarmi che nella tua situazione ciò sia ancora più difficile che nella mia, perchè solo l'evasione e la distrazione non bastano. Per giungere a un chiarimento con sè stessi è

necessario tutto l'appello alle ultime verità, e per far questo c'è bisogno anche di molto tempo per sè stessi. Trovo che i primi giorni tiepidi della primavera mi strappano qualcosa; capiterà anche a te, forse. Quando la natura ritrova sè stessa, mentre la nostra esistenza e le società storiche in cui viviamo permangono in una tensione irrisolta, allora noi avvertiamo in modo particolarmente forte la frattura: oppure non è altro che nostalgia, e forse è opportuno che noi proviamo ancora questo sentimento con forza; per quanto mi riguarda personalmente, devo dire di aver vissuto per molti e molti anni, anche se non privo di mète e di compiti e di speranze cui dedicarmi totalmente, senza aspirazioni di tipo personale; e forse in tal modo si è divenuti vecchi anzitempo. In tal modo tutto è divenuto troppo positivo; oggi quasi ogni uomo ha mète e obiettivi, tutto è spaventosamente concreto, positivo, oggi chi si permette ancora un forte sentimento personale, un'aspirazione reale; chi si sforza, chi spende le proprie energie nel portare in sè la propria aspirazione, elaborarla e farla fruttificare? Un paio di canzonette sentimentali della radio, con la loro fittizia ingenuità e la loro vacua primitività, sono i resti pietosi e il massimo di tribolazioni intime che l'uomo si concede: inaridimento e impoverimento spaventosi. In questa situazione dobbiamo essere lieti se ci colpisce qualche angustia maggiore, e considerare un arricchimento i dolori che ne derivano. Alte tensioni producono forti scintille (ciò è sbagliato da un punto di vista fisico? se è così, pensa tu a tradurlo in termini corretti). Da tempo amo in maniera particolare il periodo tra la Pasqua e l'Ascensione. Anche qui si tratta di una grande tensione. Ma come possono gli uomini far fronte alle tensioni terrene, se non sanno nulla della tensione tra cielo e terra? Hai con te il "Nuovo libro di canti"? Ricordo molto bene quando imparavamo assieme i canti dell'Ascensione tra cui quello che finora mi è il più caro: "Auf diesen Tag bedenken wir..." Tra l'altro in questi giorni inizia il decimo anno della nostra conoscenza. E' un periodo di tempo notevole; e noi abbiamo vissuto insieme l'anno passato, non meno intensamente che quando conducevamo la nostra "vita communis".

... Ho l'impressione che noi (voglio dire tu e io) torneremo a casa tutti e due nello stesso tempo. Mi hanno detto di non pensare per ora a un mutamento della mia condizione attuale, pur dopo avermi fatto finora, ogni quindici giorni, nuove promesse. Non posso considerare la cosa nè giusta nè sensata; ci penso su e vorrei tanto discuterne con te: ma in pratica devo adattarmi poichè non posso impormi con le mie idee. Del resto attendo con

speranza la Pentecoste!

Ieri ho sentito qui un tale che diceva che gli ultimi anni sono stati per lui anni perduti; io sono lieto di non aver mai avuto ancora, neppure per un istante, questa sensazione; non mi sono ancora mai pentito di aver preso quella decisione nell'estate del 1939, ma sono completamente convinto che, per quanto ciò possa sembrare strano, la mia vita ha seguito un percorso pienamente coerente e senza rotture, almeno per quanto concerne la condotta esterna della vita. E' stato un continuo arricchimento di esperienze per cui non posso essere che grato. Se la mia condizione presente fosse la conclusione della mia vita, ciò avrebbe un senso che ritengo sarebbe per me comprensibile; d'altro canto tutto potrebbe essere invece una preparazione radicale, in vista di un nuovo inizio... caratterizzato dalla pace e da una nuova missione...

Ma per oggi basta; devo fare ancora un'analisi grafologica; passo così le ore nelle quali non posso lavorare bene. La lettera è un po' spiegazzata perchè è stata scritta con continue interruzioni...

22.4.44.

... Quando scrivi che questo periodo avrà un notevole significato per il mio lavoro concreto e di attendere con ansia ciò che avrò da raccontarti e ciò che ho scritto, bada soltanto a non farti troppe illusioni su di me. Certo ho imparato molte cose, ma penso di non essere cambiato assai. Ci sono persone che cambiano, e molte altre che non possono cambiare. Credo di non essere mai cambiato molto, tranne che nel periodo delle mie prime impressioni all'estero e sotto la prima cosciente impressione della personalità di papà. Allora si verificò un passaggio dal verbalismo alla realtà. Del resto penso che anche tu non cambi. Evolvere sè stessi è già qualcosa di diverso. Ma nessuno di noi due ha mai provato una vera e propria frattura nella sua vita. Certo abbiamo rotto con diverse cose, e coscientemente, ma anche questa è tutt'altra cosa. Anche il periodo che ora noi due viviamo non ha il significato di una frattura in senso passivo. Una volta mi era capitato di desiderare ardentemente una rottura del genere, ma oggi ho un'altra opinione al proposito. Anche la continuità col proprio passato è un grande dono. In Paolo c'è 1 Tim. 1, 13 accanto a 2 Tim. 1, 3a (79). Spesso mi meraviglio di

rinvangare così poco a differenza di quasi tutti gli altri che si trovano qui, negli errori passati eccetera, e altrettanto poco nel pensiero che molto sarebbe oggi diverso, se io avessi fatto questo o quest'altro. Ciò non mi tormenta per nulla. Tutto mi sembra obbedire a un ordine, essere necessario, lineare, determinato da una guida superiore. Anche a te accade lo stesso?

Spesso negli ultimi tempi mi son chiesto quale sia la vera spiegazione di ciò che comunemente vien detto l'ottundimento di fronte a forti impressioni nel corso di un lungo periodo di tempo. E' una cosa che mi sorprende, quando penso alle settimane di un anno fa; ora vedo le stesse cose in maniera completamente diversa. La risposta che questa sarebbe una naturale autodifesa non mi soddisfa; credo piuttosto che si possa trattare di una comprensione più chiara e spassionata dei propri limitati doveri e delle proprie possibilità, e quindi di una disponibilità a più reale amore verso il prossimo. Finchè la fantasia è sollecitata e frustata, l'amore verso il prossimo rimane qualcosa di molto vago e generico. Oggi io posso osservare con maggior serenità gli uomini, le loro tribolazioni e il loro bisogno di aiuto e perciò posso servirli meglio. Invece di ottundimento preferirei parlare di chiarificazione; ma naturalmente resta sempre un dovere trasformare l'uno nell'altra. Penso però che non ci si debba rimproverare se in situazioni come queste, con l'andar del tempo, le sensazioni non siano più così calde e tese. D'altro canto bisogna sempre essere coscienti del pericolo di perdere di vista il tutto, e anche quando si riesce a vedere più chiaro si devono mantenere vive forti impressioni. Sei arrivato anche tu a esperienze del genere?

Qual è allora il motivo per cui, senza nessuna ragione evidente, certi giorni sono tanto più pesanti che altri? Si tratta di dolori della crescita? Sono tentazioni? Quando sono passati, il mondo tutto a un tratto assume un diverso aspetto.

Ho ascoltato di recente alla radio la scena dell'angelo dal "Palestrina" (80) e ho pensato a Monaco. Già allora era l'unica che mi piacesse. Qui c'è un fanatico adoratore del "Palestrina" che non riesce a capire come non mi andasse quell'opera, e si è entusiasmato che mi piacesse almeno la scena dell'angelo.

Dopo un prolungato periodo d'improduttività, mi sento pieno di gusto creativo ora che s'avvicina la primavera; la prossima volta te ne parlerò. Intanto sta' bene e di buon animo. Nonostante tutto, io spero in un prossimo e lieto rivederci!

30.4.44.

Un altro mese è passato. Anche per te il tempo passa con tanta rapidità come per me qui? Io stesso talvolta ne resto stupito: quando giungerà il mese in cui... ci incontreremo nuovamente? La sensazione che ogni giorno grandi avvenimenti mettano in moto il mondo e che tutti i nostri rapporti personali possano mutare è così forte in me, che ho piacere di scriverti molto più spesso, anche perchè non si sa fin quando ciò sarà ancora possibile, e specialmente perchè bisogna comunicarsi a vicenda tutto, il più spesso e il più a lungo possibile. Sono peraltro fermamente convinto che, nel momento in cui riceverai questa lettera, le grandi decisioni saranno imminenti su tutti i fronti. In queste settimane occorrerà essere molto saldi interiormente, e io ti auguro di riuscirvi. Bisogna fare appello a tutte le nostre forze intellettuali per non lasciarsi intimorire da nulla.

In vista di quel che ci aspetta sono quasi tentato di citare il biblico "dei" e provo qualcosa della curiosità degli angeli, di cui parla 1 Pie. 1, 12 (81), su come Dio si appresta ora a sciogliere ciò che appare insolubile. Penso che siamo ormai giunti al punto in cui Dio si prepara a compiere qualcosa che possiamo accogliere in noi soltanto con enorme stupore e riverenza, non ostante tutta la nostra partecipazione interiore ed esterna. Per colui che è capace di vedere, diventerà in qualche maniera chiaro quanto siano veri i salmi 58, 12b e 9, 20 seg., e dovremo ripeterci ogni giorno Ger. 45, 5 (82). Per te è ancora più difficile che per me uscir fuori... con distacco; perciò penserò a te in maniera speciale, e ora anche tu fai altrettanto.

Come mi sembrerebbe bello se potessimo vivere assieme questo periodo e potessimo assisterci a vicenda. Ma certo è meglio che non sia così, ma che ciascuno ce la faccia per conto suo. Mi pesa di non poterti aiutare in nulla, se non col pensare a te, ogni mattina e sera mentre leggo la Bibbia e altre volte ancora nella giornata. Non devi proprio avere nessuna preoccupazione per me; sto straordinariamente bene, e se tu venissi a trovarmi ti meravigliaresti. Qui la gente continua a ripetermi - e questo come vedi mi lusinga molto - che da me emana una tale calma, che io sono sempre così sereno - sicchè le esperienze opposte che faccio di tanto in tanto con me stesso devono fondarsi su un errore (ciò che d'altronde non credo affatto!). Resteresti stupito e forse addirittura preoccupato dalle mie idee teologiche e dalle loro conseguenze: è qui che tu mi manchi veramente

molto, perchè non so proprio con chi potrei discuterne in maniera tale che avesse per me il valore di una chiarificazione. Il problema che non mi lascia mai tranquillo è quello di sapere che cosa sia veramente per noi oggi il cristianesimo o anche chi sia Cristo. E' passato il tempo in cui si poteva dire tutto agli uomini tramite le parole (fossero parole teologiche o pie), così come è passato il tempo dell'interiorità e della coscienza, cioè il tempo della religione in generale. Andiamo incontro a un'epoca completamente non religiosa; gli uomini, così come sono, non possono più essere religiosi. Anche coloro che si definiscono sinceramente 'religiosi non lo praticano assolutamente; per 'religioso essi intendono probabilmente qualcosa di completamente diverso. L'intera nostra predicazione e teologia cristiana del ventesimo secolo è costruita sull'apriori religioso dell'uomo. Il 'cristianesimo è sempre stato una forma (forse la vera forma) della 'religione. Ma quando un giorno sarà evidente che questo 'apriori non esiste affatto ma che è stato una forma espressiva dell'uomo, storicamente determinata e transitoria, quando cioè gli uomini diventeranno realmente non religiosi in maniera radicale - e io penso che più o meno è già il caso nostro (qual è, per esempio, la ragione per cui questa guerra, a differenza di tutte le altre, non suscita una reazione 'religiosa?) - che cosa significherà allora questo per il 'cristianesimo? Viene sottratto il terreno su cui poggiava finora tutto il nostro 'cristianesimo, e la 'religiosità funziona ancora soltanto con alcuni 'ultimi paladini e con qualche individuo intellettualmente disonesto. Che siano questi i pochi eletti? Dovremmo gettarci proprio su questo dubbio gruppo di persone per poter vendere la nostra merce, pieni di zelo, seccati o indignati? Dovremmo forse aggredire un paio d'infelici nei loro momenti di debolezza e per così dire violentarli religiosamente? Se noi non volessimo nulla di tutto ciò, se infine dovessimo giudicare la forma occidentale del cristianesimo nient'altro che il preambolo a una totale non-religiosità, quale situazione risulterebbe per noi, per la Chiesa? Come può Cristo diventare il Signore anche dei non religiosi? Esistono dei cristiani non religiosi? Se la religione è soltanto un abito del cristianesimo - e anche quest'abito ha assunto aspetti molto diversi in tempi diversi - che significa allora un cristianesimo senza religione? Barth, l'unico che abbia cominciato a pensare in questa direzione, non ha poi portato avanti ed elaborato fino in fondo le sue idee, ma è giunto a un positivismo della rivelazione che in ultima analisi ha il significato di una restaurazione. L'operaio non religioso o in generale l'uomo non religioso non

hanno fatto alcun acquisto decisivo. I problemi cui bisognerebbe dare risposta sono: che significato hanno una Chiesa, una parrocchia, una predica, una liturgia, una vita cristiana in un mondo senza religione? Come parliamo di Dio senza religione, cioè proprio senza le premesse storicamente condizionate della metafisica, dell'interiorità eccetera eccetera. Come parliamo in maniera 'mondana di 'Dio (forse non si può più nemmeno 'parlare come una volta); come facciamo a essere cristiani 'non religiosi-mondani, a essere "ecclesia", chiamati, senza per questo considerarci religiosamente privilegiati, ma piuttosto facenti in tutto e per tutto parte del mondo? Cristo allora non è più oggetto della religione, ma qualcosa di completamente diverso, veramente il Signore del mondo. Ma che significa questo? Che significano il culto e la preghiera nella non-religiosità? Forse a questo punto acquista nuova importanza la disciplina dell'arcano, la distinzione (che come tu sai io ho presente) tra cose penultime e cose ultime? Devo interrompere, per oggi, perchè la lettera possa partire subito. Entro due giorni ti scriverò ancora su questo argomento. Spero che tu capisca all'incirca ciò che intendo, e che la cosa perciò non ti annoi. Stammi bene! Non è sempre facile scrivere senza riceverne l'eco, perciò devi scusarmi di fare talvolta dei monologhi!

Posso continuare a scrivere ancora qualcosa. L'interrogativo paolino, se la "peritome" è condizione della giustificazione, a mio parere oggi suona così: la religione è condizione della salvezza? La libertà dalla "peritome" è anche la libertà dalla religione. Spesso mi chiedo perchè un 'istinto cristiano mi spinga frequentemente piuttosto verso i non religiosi che verso i religiosi, e ciò non certo nella prospettiva di un'azione missionaria, ma in uno stato direi quasi 'fraterno. Mentre di fronte alle persone religiose ho un certo ritegno a nominare Dio - perchè mi sembra che il suo nome risuoni falso in questo contesto e ho l'impressione di essere io stesso un po' disonesto (è particolarmente spiacevole quando gli altri cominciano a parlare con una terminologia religiosa: in tal caso io quasi non apro bocca, mi par di soffocare, mi sento a disagio) - di fronte ai non religiosi posso di tanto in tanto nominare Dio con tutta tranquillità, come fosse ovvia. Le persone religiose parlano di Dio quando la conoscenza umana è giunta al limite (talvolta per pigrizia di pensiero) oppure quando le forze umane vengono meno: si tratta sempre in verità del "deus ex machina" tirato fuori da costoro, o per dare soluzioni apparenti a problemi insolubili, o come forza a sostegno

della deficienza umana; dunque sempre per sfruttare la debolezza umana o i limiti umani; ma questo sistema funziona solo finchè gli uomini riescono con le loro energie a spingere più avanti i limiti e Dio diventa superfluo come “deus ex machina”. In generale ho forti dubbi quando sento parlare dei limiti umani (sono ancora un vero limite la morte stessa, se gli uomini ormai quasi non la temono più, e il peccato, se gli uomini ormai non lo capiscono più?): ho sempre l'impressione che si voglia in tal modo timidamente fare spazio a Dio; io vorrei parlare di Dio non ai confini, ma nel centro, non nella debolezza, ma nella forza, non nella morte e nella colpa, ma nella vita e nella bontà dell'uomo. Giunto ai limiti, mi pare meglio tacere, e lasciare irrisolto l'irrisolubile. La fede nella resurrezione non è la soluzione del problema della morte. L'aldilà di Dio non è l'aldilà delle nostre possibilità di conoscenza. La trascendenza della gnoseologia non ha nulla a che fare con la trascendenza di Dio. Egli è al di là in mezzo alla nostra vita. La Chiesa non risiede là dove la capacità dell'uomo non ce la fa più, ai confini, ma in mezzo al villaggio. Così si dice nell'Antico Testamento, e in questo senso noi leggiamo il Nuovo Testamento ancora troppo poco dal punto di vista dell'Antico Testamento. Io rifletto molto sull'aspetto di questo cristianesimo non religioso, sulla forma che può avere; presto ti scriverò a questo proposito. Forse proprio qui ci toccherà svolgere una missione importante tra est e ovest. Ora devo veramente chiudere. Come sarebbe bello sentire una tua parola su tutto questo; per me sarebbe realmente di grande importanza, più di quanto tu possa credere. Di tanto in tanto leggi Prov. 22, 11-12. E' il chiavistello contro ogni fuga mascherata di pietà religiosa.

5.5.44.

Per quanto io spero che la mia lettera ti venga rispedita dove trascorri la licenza, che dovrebbe pur spettarti ormai, e sia, in pratica, superata, pure tutto è talmente incerto oggi - e per lunga esperienza appare sempre più verosimile che le cose restino quali sono, anziché cambiare - che voglio scriverti ugualmente... Io sto bene, personalmente e obiettivamente: resta però sempre aperta la questione del “quando”. Ma “il bene arriva di notte, dicono, e voglio sperarlo e attendere in serena fiducia...

Due parole in aggiunta alle riflessioni sulla “non-religiosità”. Ricordi il

saggio di Bultmann sulla 'demitizzazione del Nuovo Testamento? Ebbene, oggi la mia opinione sarebbe che non è andato - come hanno pensato i più - 'troppo in là, ma anzi non abbastanza in là. Non soltanto i concetti 'mitologici, miracolo, ascensione, eccetera (che in linea di principio non possono essere disgiunti dall'idea di Dio, di fede, eccetera) sono problematici, ma lo sono gli stessi concetti 'religiosi. Non è possibile scindere l'idea di Dio da quella di miracolo (come vuole Bultmann), ma deve essere possibile annunciarli e interpretarli "entrambi" 'non religiosamente. In fondo, l'approccio di Bultmann resta sempre liberale (quanto dire che compendia il Vangelo), mentre io intendo pensare teologicamente. Insomma: che cosa significa 'interpretare religiosamente?

Per me significa fare un discorso da un lato metafisico e dall'altro individualistico. Nessuno dei due modi tocca nè il messaggio biblico nè l'uomo d'oggi. Non è forse scomparsa quasi interamente per tutti noi la questione individualistica della salvezza personale? Non siamo forse tutti sotto l'impressione che esistono cose ben più importanti (forse non più importanti della "cosa", ma del "problema")? So che un'affermazione del genere suona piuttosto mostruosa. Ma non è, nel fondo, addirittura biblica? E' posta, nell'Antico Testamento, la questione della salvezza dell'anima? O non è la giustizia e il regno di Dio sulla terra il centro di tutto? E anche Rom. 3, 24 segg. (84) non è forse la formulazione conclusiva del pensiero che Dio solo è giusto, e non una dottrina individualistica della salvezza? Non si tratta dell'Aldilà, ma di questo mondo, di come è creato, conservato, retto da leggi, riconciliato, rinnovato. Nel Vangelo, ciò che sta oltre e sopra questo mondo, esiste "per" questo mondo: e non lo intendo nel significato antropocentrico della teologia liberale, mistica, pietistica, etica, ma nel senso biblico della creazione e dell'incarnazione, della crocefissione e resurrezione di Cristo. Barth - e questo resta il suo enorme merito - è stato il primo dei teologi a iniziare una critica della religione, ma ha poi finito per mettere al posto della religione una dottrina positivista della rivelazione, che sa dirci soltanto 'Prendere o lasciare!; si tratti della nascita verginale, della Trinità o di qualsiasi altro dogma, ognuno è un pezzo ugualmente importante e ugualmente necessario del tutto, che appunto come tutto deve essere o trangugiato o rifiutato. Ora, questo non è la Bibbia. Esistono gradi della conoscenza e gradi dell'importanza, voglio dire che deve essere ripristinata una disciplina dell'arcano, che protegga dalla profanazione i "misteri" della

fede cristiana. Il positivismo della rivelazione fa le cose troppo facili, istituendo - come in ultima analisi fa una legge della fede e facendo a pezzi quello che per noi - attraverso l'Incarnazione di Cristo! - è un dono gratuito. Al posto della religione sta la Chiesa - il che in sé è biblico -, ma il mondo è in un certo senso messo sui suoi piedi e lasciato a sé stesso: e qui sta l'errore.

Penso, in questo momento, a come si potrebbe interpretare diversamente, in termini 'mondani, i concetti di penitenza, fede, giustificazione, rinascita, santificazione, nel senso dell'Antico Testamento e di Giov. 1, 14 (85).

Ti chiedo scusa se ho scritto nel corsivo tedesco, cosa che son solito fare quando scrivo per me stesso: e forse lo scritto era davvero più che altro un chiarimento a mio uso, non tanto un insegnamento per te. Non intendo affatto, in realtà, affaticarti con problemi, dato che tempo per occupartene non ne hai e che non ti potranno procurare che tormento; ma non posso fare a meno di renderti partecipe dei miei pensieri, semplicemente perchè solo così mi diventano chiari. Se non è quello che ti ci vuole in questo momento, dimmelo per favore. Domani è la domenica 'Cantate e assocerò a te molti e bei ricordi... Addio. Sii paziente, come lo siamo noi, e abbi cura di te!

6.5.44.

... dell'egoismo dei cristiani ('disinteressato amore di sé) ti parlerò prossimamente. Penso che ci troviamo d'accordo. Troppo altruismo è opprimente ed esigente! Può essere più altruista e meno esigente l'egoismo!

'Cantate (Domenica IV dopo Pasqua).

Ho finito ora d'ascoltare buona musica mattutina, Reger e Hugo Distler: una domenica che comincia bene. Un po' strano è sentire annunciare in pieno concerto: 'Formazioni di combattimento in volo verso... Il nesso fra le due cose non è così chiaro.

Ho riflettuto nella notte sulle funzioni delle suocere... E' fuori dubbio, per me, che non hanno funzioni educative di nessun genere, e donde gliene verrebbe il diritto? Loro privilegio è accogliere una figlia "adulta" (o un figlio), riconoscere nel fatto un arricchimento della famiglia, ma non

criticare. E' concesso loro di rallegrarsi per i figlioli, di essere a loro disposizione con l'aiuto e il consiglio, quando ne vengano richieste, ma sono sollevate da qualsiasi responsabilità o compito educativo nel matrimonio: davvero un privilegio. Credo che quando una suocera veda la sua creatura veramente amata..., debba "unicamente" esserne felice e lasciar perdere tutto il resto, in modo particolare i tentativi di modificare un carattere!

Pochi sono in grado di apprezzare al suo giusto valore la riservatezza...

Suona la sirena: a dopo. - Anche questa volta hanno picchiato sodo...

Tornando alla riservatezza, quello che importa sapere è "che cosa" teniamo in noi di riservato e, d'altro canto, che esiste una creatura umana, con la quale possiamo aprirci completamente... Penso che sia eccessivo parlare della gelosia delle suocere; ci sono, piuttosto due specie d'amore, quello della madre e quello della moglie, di qui appunto i malintesi. E' assai più facile, del resto, per i generi che non per le nuore vivere in pace con le proprie suocere. E tuttavia Noemi-Ruth è un esempio biblico singolarissimo.

Negli ultimi giorni sono stato di nuovo in città (86) un paio di volte, con risultato molto soddisfacente. Ma siccome la questione della data continua a essere sospesa, così sto perdendo interesse al mio caso: mi capita di dimenticarmene per settimane intere! Basta! Che Dio ci protegga tutti.

9.5.44.

La speranza della licenza vicina è una lieta novella grandissima anche per me. Se davvero doveste riuscire anche a far battezzare il vostro bimbo fra pochi giorni..., vorrei che il pensiero della mia assenza non gettasse la minima ombra sulla vostra gioia e non opprimesse in nessun modo te, soprattutto... Cercherò di scrivervi qualche cosa per il battesimo: voi sapete che vi sarò vicino con tutti i miei pensieri. E' doloroso per me che l'improbabile sia proprio avvenuto e che io non possa essere con voi nemmeno per festeggiare quel giorno: ma mi ci sono interamente rassegnato. Penso che niente di quello che mi sta accadendo sia assurdo e che per tutti noi è bene che così sia, anche se contrasta con i nostri desideri. Nella mia attuale esistenza vedo una missione, e l'unica cosa che spero è di poterla assolvere. Ogni privazione, ogni desiderio mortificato sono piccole cose, viste nella prospettiva della grande meta. E niente sarebbe più indegno e più

sbagliato del voler fare una calamità della mia sorte attuale, proprio nel momento in cui voi state vivendo una gioia tanto rara e grande. Sarebbe penosissimo per me e mi toglierebbe la fiducia con cui guardo alla mia situazione. Per quanto grati possiamo sentirci per le gioie personali che ci vengono concesse, non dobbiamo perdere di vista un solo istante le grandi cose per le quali viviamo e dalle quali non un offuscamento, ma una particolare luce deve venire alla vostra gioia. Sarebbe per me un insopportabile tormento il pensiero che le poche settimane di gioia, strappate con tanta fatica, possano essere anche in minima misura turbate dalla vita che faccio qui. Questa, non l'altra, sarebbe la vera calamità! Io vorrei soltanto darvi una mano perchè lo splendore di queste giornate di primavera... possa essere il più raggianti possibile. Vi prego, non pensate neppure un momento di mancare, in questo modo, nei miei confronti: al contrario! E soprattutto non pensate che io stia facendo forza su me stesso per mettere insieme qualche parola di circostanza: questa è la mia preghiera, sentita e sofferta, e se l'esaudirete, mi farete davvero felice e sereno. Sarebbe bellissimo se riuscissimo a rivederci in questi giorni, ma non ve ne fate un inutile cruccio - il 23 dicembre è ancora così vicino e attuale per me! - e non sprecate, vi prego, un solo giorno per passare un poco di tempo con me, qui. So che lo fareste volentieri, ma mi peserebbe. Certo se vostro padre (87) potesse procurarvi un colloquio per la stessa via dello scorso dicembre, gli sarei riconoscentissimo. So, del resto, che domani mattina, leggendo il testo del giorno, penserete a me, come io penserò a voi, e mi dà tanta gioia che ora possiate di nuovo leggere insieme mattina e sera un passo della Bibbia. Sarà importante per voi, ora e in futuro. Non amaregiate i giorni che verranno, pensando alla loro brevità e all'imminenza del distacco, non agitatevi eccessivamente, lasciate che siano gli altri a venirvi a trovare, piuttosto che correre voi a destra e a sinistra; godetevi ogni ora del giorno come un dono grande che vi viene fatto, in quiete assoluta. La mia opinione personale è che le prossime settimane ci porteranno avvenimenti così grandi e inattesi, che non è possibile prevedere all'inizio della vostra licenza che cosa succederà alla fine. Ma per condizionanti che siano tali avvenimenti nei confronti dei nostri individuali destini, vi auguro che non vi distolgano dalla pace delle giornate che trascorrerete insieme. E' una buona cosa che siate uniti proprio ora e che possiate prendere in comune ogni decisione!

Come avrei battezzato volentieri io il vostro bambino! Ma non ha

importanza. Sopra ogni altra cosa vi auguro che il giorno del battesimo possa aiutarvi a sentire la vita della vostra creatura e la vostra vita protette, e a guardare con maggiore fiducia all'avvenire. Sarete voi a scegliere il testo per il Battesimo? Se, per caso, ne foste ancora alla ricerca, che ne direste di 2 Tim. 2, 1 o di Prov. 23, 26 o 4, (88) (quest'ultimo testo l'ho appena scoperto e lo trovo bellissimo)?

Non voglio tediarvi, proprio all'inizio del vostro rivedervi, con una missiva troppo lunga. In realtà, volevo soltanto salutarvi e dirvi che sono tanto contento con voi e per voi!

Fate molta buona musica!

16.5.44.

Sento ora che hai annunciato il tuo arrivo per questa mattina. Non puoi immaginare la mia gioia e il mio sollievo nel saperti qui proprio in questo momento. Una volta tanto sarei disposto anch'io a parlare di ´intervento provvidenziale e li ´esaudimento della preghiera e forse anche tu... Per il Battesimo scriverò ancora. Che ne pensate del salmo 90, 14? Avrei anche pensato a Is. 8, 18 (89), ma mi sembra un po' generico.

8.5.44.

Tenevo a scrivervi qualcosa per il giorno del battesimo... Ve lo mando unicamente per mostrarvi che penso molto a voi... Vi auguro di poter sempre ripensare con un particolare piacere a questa giornata battesimale, e che essa possa esservi d'aiuto e dare al vostro ritrovarvi insieme (e possa presto cambiarsi in un essere insieme ininterrotto) il suo contenuto essenziale, che resterà saldo nel tempo al di là di ogni separazione. Ci sono ricordi che tormentano e ricordi che fortificano. A quelli che fortificano apparterrà il ricordo di quel giorno... Pensatemi, ma senza angoscia. Per Martin (90) sta per cominciare il settimo anno! R' tutt'altra cosa... Sento in questo momento la magnifica prospettiva - neppure io la consideravo più possibile, ormai - di vederti qui domani. Passerò la giornata preparandomi al grande momento. Chi è riuscito a ottenerlo? Gliene sono davvero grato.

19.5.44.

Non so proprio descrivervi quanto piacere mi abbia fatto la vostra visita, e la temeraria decisione di venire tutti e due, semplicemente, è stata grandiosa... Mi ha lasciato commosso quello che mi hai raccontato delle tue esperienze di queste ultime settimane e giorni. Mi manca il tempo, oggi, per poterne parlare. Ti auguro, soprattutto, di trovare qui la calma interiore ed esteriore di cui hai assoluto bisogno dopo questo periodo agitato. Mi spiace enormemente che siate arrivati qui durante l'allarme e davvero ho respirato di sollievo e di contentezza, quando mi è stata comunicata dal comandante la vostra telefonata. E' vero che la ricerca del 'senso è spesso gravosa, ma non ti sembra già molto importante che si sappia almeno perchè tutto questo è necessario e dobbiamo sopportarlo, anche se resta problematico il 'per che cosa?': per quanto mi riguarda, qui mi è più chiaro.

20.5.44.

... E' il rischio implicito in ogni grande amore, quello di smarrirvi... starei per dire la polifonia dell'esistenza. Voglio dire che Dio e la sua eternità pretendono di essere amati dal profondo del cuore, senza però che l'amore terreno ne venga danneggiato o indebolito, qualcosa come un canto fermo, piuttosto, in rapporto al quale le altre voci della vita formino il contrappunto; l'amore terreno è uno di questi temi contrappuntistici, del tutto autonomi e tuttavia correlati al canto fermo. Non c'è, forse, nella Bibbia il Cantico dei Cantici? In verità non sapremmo immaginare un amore più caldo, più sensuale, più incandescente di quello che vi viene cantato (confronta 7, 6!) (91) ed è importante che si trovi nella Bibbia a smentire tutti coloro che vedono il cristianesimo nella moderazione delle passioni (ma dov'è mai questa moderazione nell'Antico Testamento?). Quando il canto fermo è limpido e distinto, il contrappunto può dispiegarsi in tutta la possibile energia. Per usare le parole del Calcedonese, essi sono 'indivisi eppure distinti, come in Cristo la natura umana e la natura divina. E non sarebbe la polifonia in musica così vicina a noi e così importante per noi, proprio perchè essa è l'immagine musicale di questo fatto cristologico e, quindi, anche della nostra "vita christiana"? L'ho pensato ieri, dopo la tua visita. Capisci che

cosa voglio dire? Vorrei pregarti: fate che il canto fermo risuoni alto e distinto, perchè solo allora la sua risonanza è piena, intera e il contrappunto sa di essere sostenuto, non può scivolare nè distaccarsi e tuttavia resta sè stesso, autonomo, un tutto. Quando si è dentro questa polifonia, la vita è completa e si sa che niente di funesto può accadere fino a che il canto fermo viene tenuto. Forse così molte cose saranno più facili da sopportare, in questi giorni vissuti insieme, ma anche in seguito, nei giorni della separazione che potranno venire. Ti prego... non temere, non odiare la separazione, quando dovesse tornare, ma affidati al “cantus firmus”. Non so se ora ho trovato il modo giusto di esprimermi, ci si arriva così di rado...

21.5.44.

Avevo appena messo la data alla lettera, per vivere con voi le ore della preparazione al battesimo e il battesimo stesso, quando, in quell'istante stesso, è suonata la sirena. Ora mi trovo all'infermeria e spero che, almeno oggi, vi sia risparmiato un attacco aereo. Che tempi! Che battesimo! E che ricordi, negli anni che verranno! Dopo tutto, non si tratta che di convogliare nei giusti canali dell'anima tutte queste impressioni, perchè, allora, ci fanno diventare più caparbi, più duri, più lucidi: ed è un bene. In una giornata battesimale come questa non c'è posto per stati d'animo fiacchi. Se, in mezzo alle minacce di un allarme aereo, Dio fa udire l'appello del Vangelo al suo regno nel battesimo, ciò che questo regno è e vuole, acquista una singolare evidenza. Un regno più forte della guerra e del pericolo, un regno di forza e di violenza, un regno che per alcuni è di terrore e giudizio eterni e per altri di eterna gioia e giustizia, non un regno nel cuore, ma sopra la terra e su tutto l'universo, non transitorio, ma eterno, un regno che crea a sè stesso la propria strada e chiama gli uomini perchè gli preparino la via, un regno per il quale vale la pena di rischiare la vita.

Ricominciano a sganciare, ma pare che oggi non sarà così brutto. Come mi piacerebbe sentirti predicare un paio d'ore... Stamattina alle otto, come buon inizio di giornata, ho ascoltato il preludio al corale “Was Gott tut, das ist wohlgetan” (92); l'ho ascoltato con il pensiero a voi... da tempo non sentivo l'organo, e il suo suono mi è parso come una rocca in cui si può trovare rifugio...

Oggi dovrai anche fare il tuo discorsino conviviale e senza dubbio penserai a me. Mi piacerebbe sapere che cosa hai detto. Proprio perchè sono parole che si dicono così di rado, se ne ha una gran voglia, ogni tanto. Lo capisci? Forse è una nostalgia che qui, nell'isolamento, si avverte più violenta; una volta, tutto era così naturale, ovvio. E' anche vero che niente cambia - non ostante tutto...

L'immagine della polifonia continua a perseguitarmi. Oggi, quando il pensiero di essere lontano da voi mi faceva un po' male, mi è venuto in mente che gioia e dolore fanno anch'essi parte della polifonia dell'intera vita e possono coesistere, l'una accanto all'altro, indipendenti...

Cessato allarme. Ne sono felice per voi. Sul mio tavolo ci sono due splendidi rami di lillà, che un uomo commovente mi ha portato. Ho preso le fotografie che mi hai lasciato e contemplo il battezzato... Mi piace moltissimo e se dovesse riprendere da me qualche caratteristica fisica, gli potrei augurare soltanto la mia mancanza di emicranie, di mal di denti, i miei muscoli dei polpacci e il mio palato sensibile (per quanto questo sia un dono a doppio taglio). Il resto lo troverà di qualità migliore altrove... D'altronde si è già preso, con il mio nome, la parte migliore di me. Mi è sempre piaciuto, e da ragazzino ne ero persino fiero. Voglio essere sempre per lui, credetemi, un buon padrino, e voglio fare tutto quanto starà in me per aiutarlo. Credo proprio che un padrino migliore non avrebbe potuto trovarselo!...

Se, pensando alla guerra, a volte non vedi altro che morte, tu sottovaluti la molteplicità delle vie del Signore. L'ora della morte è già stabilita per l'uomo e lo coglierà, dovunque vada o si trovi. Dobbiamo essere preparati. Ma egli conosce migliaia di modi per salvarci dalla morte, egli ci nutre e dà cibo nei giorni della carestia (93). Non dobbiamo dimenticarcelo. - Un altro allarme... Per ogni evenienza scrivo ancora una lettera per te a Niebuhr (94). Dovremmo anche metterci d'accordo, per ogni evenienza, su un luogo d'incontro. Penso che potremo sempre restare in contatto tramite N. e zio George (95).

PENSIERI PER IL GIORNO DEL BATTESIMO DI D. W. R.

Maggio 1944.

Con te comincia una nuova generazione nella nostra famiglia. Primo della serie, tu precederai una generazione nuova e l'incomparabile vantaggio della tua vita sarà quello di poterne trascorrere buona parte con la terza e la quarta generazione, che ti hanno preceduto. Il tuo bisnonno potrà raccontarti ancora, per averli conosciuti personalmente, di uomini nati nel diciottesimo secolo e tu, un giorno, avendo ormai da molto tempo dietro le tue spalle l'anno 2000, sarai per i tuoi discendenti il ponte vivente di una tradizione orale di più di 250 anni - tutto questo "sub conditione Jacobea", in altre parole "se Dio vuole e ci dà vita. Per questo la tua nascita ci offre un'occasione del tutto particolare di riflessione sul volgere e mutare dei tempi presenti e ci invita al tentativo di individuare i tratti del tempo futuro.

I tre nomi che tu porti indicano le tre casate alle quali la tua esistenza è, e deve restare, indissolubilmente legata. La casa del tuo nonno paterno era una parrocchia di campagna. La semplicità e la salute, una vita raccolta e spiritualmente ricca, la gioia dei beni meno appariscenti della vita, la comunione naturale e senza pregiudizi con il popolo e con il suo lavoro, la capacità di cavarsela da soli nelle difficoltà pratiche dell'esistenza e la modestia, che nasce da una contentezza interiore: questi i valori terreni che quella parrocchia possedeva e che tu troverai in tuo padre. In ogni situazione o vicenda essi rappresenteranno per te un solido fondamento per la convivenza con gli uomini, per un'azione autentica e per la tua felicità interiore.

La cultura cittadina della tradizione borghese, incarnata nella casa paterna di tua madre, che, in chi ne è portatore, ha creato l'orgogliosa consapevolezza d'essere chiamato a un'alta responsabilità generale, a un'attività intellettuale elevatissima e a una posizione di guida e, d'altra parte, l'impegno profondamente radicato a farsi custodi di una grande eredità storica e di una grande tradizione culturale, questa cultura - prima ancora che tu possa rendertene conto - ti darà una forma mentale nel pensiero e nell'azione, che tu non potrai più perdere, se non venendo meno alla fedeltà a te stesso.

Per un affettuoso pensiero dei tuoi genitori, tu dovrai portare il nome di un tuo prozio, che è pastore e buon amico di tuo padre e che, in questo momento, condivide la sorte di molti altri buoni tedeschi e cristiani evangelici e che, perciò, può partecipare solo da lontano alla vita dei tuoi genitori, al loro matrimonio, alla tua nascita, al tuo battesimo. Al tuo futuro egli guarda, tuttavia, con profonda fiducia e liete speranze. Egli si sforza di continuare a vivere nello spirito - così come egli lo intende - che vede realizzato, incarnato nella casa dei suoi genitori, i tuoi bisnonni. E', ai suoi occhi, segno di buon augurio per il tuo futuro che in quella casa i tuoi genitori si siano conosciuti e ti augura di poter un giorno far tua con consapevolezza e riconoscenza la forza insita nel suo spirito.

Quando sarai grande, la vecchia parrocchia di campagna e la vecchia casa borghese faranno ormai parte di un mondo tramontato, scomparso. Ma l'antico spirito, dopo il tempo del suo misconoscimento e della sua effettiva debolezza e dopo un periodo di ritiro, di ripensamento interiore, di prova e di guarigione, saprà creare a sè stesso forme nuove. Avere radici profonde nel terreno del passato rende la vita più difficile, ma anche più ricca e piena di energie. Esistono fondamentali verità umane, alle quali, prima o dopo, l'esistenza fa ritorno. Perciò non dobbiamo avere fretta, dobbiamo sapere aspettare. Dio riconduce ciò che è passato è detto nella Bibbia (Eccl. 3, 15).

Negli anni a venire del grande rivolgimento il dono più grande sarà quello di sapersi protetti, in una buona casa paterna. Sarà la salda trincea contro ogni pericolo interno ed esterno. Saranno finiti i tempi in cui i figli si staccavano con arroganza dai loro genitori. I figli vorranno ritornare alla tutela dei genitori, nella casa dei padri cercheranno rifugio, consiglio, tranquillità e chiarificazione. Te felice, perchè hai genitori che sanno, per esperienza diretta, che cosa significhi avere una casa paterna in tempi agitati. Nel generale impoverimento della vita dello spirito, tu troverai nella tua casa un asilo di valori spirituali e una fonte di stimolo intellettuale; la musica, come la concepiscono e la coltivano i tuoi genitori, ti aiuterà nel turbamento a raggiungere la chiarezza e la purezza del tuo essere e delle tue sensazioni, negli affanni e nella tristezza terrà viva in te la dominante della gioia; i tuoi genitori ti insegneranno ben presto a saperti cavare d'impiccio con le tue forze e a non disprezzare alcun lavoro manuale; nella tua casa non troverai una pietà rumorosa e verbosa, ma ti verrà insegnato a pregare, a temere Dio

sopra ogni cosa e a fare la volontà di Gesù Cristo. Figliolo mio, osserva i precetti di tuo padre e non trascurare gli insegnamenti di tua madre; tienli di continuo legati sul cuore e attaccati al collo. Quando camminerai ti guideranno; quando giacerai, veglieranno su di te; quando ti risveglierai, ragioneranno teco (Prov. 6, 20 segg). 'Oggi la salvezza è entrata in questa casa (Lc. 19, 9).

Ti augurerei di poter crescere in campagna, ma non sarà più la campagna dove è diventato grande tuo padre. Le grandi città, da cui gli uomini si aspettavano la pienezza della vita e di ogni godimento e nelle quali si riversavano come se andassero a una festa, hanno attirato su sè stesse morte, distruzione e ogni possibile orrore. Fuggendo, donne e bambini hanno abbandonato quei luoghi del terrore. Forse l'era delle grandi città è tramontata sul nostro continente. Nella testimonianza della Bibbia, fu Caino il fondatore delle metropoli. E' certamente possibile che sulla terra continuino a esistere grandi città, ma il loro splendore, per seducente che sia, avrà ormai in sè agli occhi dell'uomo europeo qualcosa di spaventoso, di opprimente. D'altro canto, il grande esodo dalle città significa che la campagna muta radicalmente. La radio, le automobili, il telefono e l'organizzazione di quasi tutti i settori della vita hanno già pregiudicato notevolmente il silenzio e l'isolamento delle campagne. Se, ormai, milioni di uomini che non possono fare a meno dell'agitazione convulsa e delle esigenze della vita proprie dei grandi centri urbani, si trasferiscono nelle campagne, se interi complessi industriali vengono dislocati in zone rurali, l'urbanizzazione della campagna procederà con ritmo veloce e trasformerà le strutture fondamentali dell'esistenza rurale. Il villaggio, come ancora trent'anni fa esisteva, oggi non esiste più, è un mito non diverso da quello dell'idillica isola dei Mari del Sud.

A onta del nostalgico slancio dell'uomo verso la solitudine e la quiete, sarà ben difficile trovarle. Eppure, nel violento mutare dei tempi, sarà già un vantaggio avere un pezzo di terra sotto i piedi e trarne l'energia necessaria per un impegno e per un riposo quotidiani, che siano nuovi, naturali, semplici, sereni. 'La pietà con animo contento del proprio stato, è un gran guadagno... avendo di che nutrirci e di che coprirci, di questo contentiamoci (1 Tim. 6, 6.8). 'Non darmi nè povertà nè ricchezze, cibami del pane che mi è necessario. Onde io, essendo sazio, non giunga a rinnegarti e a dire: E chi è il

Signore? Ovvero diventato povero, non rubi e profani il nome del mio Dio (Prov. 30, 8, 9). Fuggite lontano da Babilonia e ognuno tragga in salvo la propria vita, guardatevi dal perire per l'iniquità di lei! (Ger. 51, 6 segg.).

Noi siamo cresciuti nell'esperienza dei nostri genitori e dei nostri nonni, secondo la quale l'uomo può e deve progettare, costruire, plasmare la sua vita con le sue proprie mani, secondo la quale esiste nella vita un fine, che l'uomo deve scegliere e impegnarsi a raggiungere con tutte le sue forze. Oggi, l'esperienza nostra è che non possiamo fare progetti neppure per l'indomani, che nella notte viene distrutto quello che si era costruito nel giorno, che la nostra vita - a differenza di quella dei nostri genitori - è informe o, se non altro, frammentaria. E tuttavia, nonostante tutto questo, dico e affermo che non avrei voluto e non vorrei vivere in un tempo diverso dal nostro, anche se esso disprezza e calpesta la nostra felicità esteriore. Più distintamente che in altre epoche, noi siamo in grado di vedere che il mondo è nelle mani di Dio, mani di collera e di grazia. Si legge in Geremia: 'Così parla il Signore: ecco, ciò che ho edificato, io lo distruggo; ciò che ho piantato, io lo sradico... E tu cercheresti grandi cose per te? Non le cercare! Poichè ecco, io farò venir del male sopra ogni carne... Ma a te darò come bottino la tua anima, dovunque tu vada (45, 4-5). Se dalla distruzione dei beni della vita noi riusciremo a recuperare intatta la nostra anima vivente, potremo esserne soddisfatti. Se il Creatore stesso distrugge la sua opera, dovremmo noi lamentarci di aver distrutto la nostra? Il compito della nostra generazione non sarà quello di 'mirare a grandi cose, ma di salvare la nostra anima dal caos, di preservarla e di vedere in essa l'unica cosa da mettere in salvo - come nostro 'bottino - dalla casa che brucia.

'Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa, poichè da esso procedono le sorgenti della vita (Prov. 4, 23). Dovremo portare, più che plasmare la nostra vita, dovremo sperare, più che pianificare, tener duro più che andare avanti. Ma intendiamo salvaguardare l'anima per voi giovani, per la generazione che nasce ora, affinché dalla sua forza voi organizziate, edificiate e plasmiatate una nuova e migliore esistenza.

Abbiamo vissuto troppo intensamente nel pensiero e abbiamo creduto che fosse possibile garantire in precedenza, mediante una ricognizione di tutte le possibilità, il risultato di qualsiasi azione, in modo tale che essa si

compia, in conclusione, da sola. Un po' troppo tardi abbiamo imparato che non il pensiero, ma l'assunzione della responsabilità è l'origine dell'azione. Per voi, pensiero e azione entreranno in una relazione nuova. Penserete esclusivamente ciò di cui risponderete agendo. Per noi il pensiero era spesso il lusso dello spettatore, per voi sarà interamente al servizio dell'azione. 'Non chiunque mi dice: Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, ha detto Gesù (Mt. 7, 21).

Il dolore è rimasto estraneo alla maggior parte della nostra vita. Uno degli inconsapevoli principi o ideali della nostra vita era di raggiungere il più possibile l'assenza di dolore. Un modo di sentire differenziato, un modo di vivere intensamente il proprio e l'altrui dolore costituiscono la forza e, insieme, la debolezza della nostra forma di vita. La vostra generazione, precocemente abituata a sopportare privazioni e dolori, sottoposta a pesanti prove di pazienza, sarà più dura, temprata e aderente alla realtà della vita. 'Buona cosa è per l'uomo portare il giogo nella sua giovinezza (Lam. 3, 27).

Credevamo di poterci affermare nella vita con la ragione e il diritto, e quando l'una e l'altro vennero meno, ci siamo visti alla fine delle nostre possibilità. Abbiamo continuato a sopravvalutare l'importanza del razionale e del giusto, anche nello svolgersi della storia. Voi che crescete durante una guerra mondiale, che il novanta per cento degli uomini non ha voluto e per la quale essi perdono tuttavia vita e beni, voi imparerete fin da bambini che il mondo è condizionato da potenze contro le quali nulla può la ragione. Perciò affronterete queste potenze con maggiore freddezza e maggiore successo. Nella nostra vita il 'nemico non era propriamente una realtà. Voi sapete che avete nemici e amici e che cosa significa avere nella vita un nemico o un amico. Fin dall'infanzia imparerete le forme a noi ignote della lotta contro il nemico, come pure l'incondizionata fiducia verso l'amico. 'La vita dell'uomo è una milizia; i suoi giorni sono simili ai giorni di un operaio (Giob. 7, 1). 'Benedetto sia il Signore, la mia rocca, che ammaestra le mie mani alla pugna e le mie dita alla battaglia (Sal. 144, 1). 'Chi ha molti amici, li ha per sua disgrazia, ma vi è tale amico, che è più affezionato di un fratello (Prov. 18, 24).

Andiamo incontro a un'epoca di organizzazioni colossali e di strutture

collettive, ovvero vedremo esaudito il desiderio d'innunerevoli esseri umani di rapporti modesti, privi di pubblico rilievo, personali? Le due cose si escludono necessariamente a vicenda? Non sarebbe pensabile che proprio le organizzazioni mondiali nelle ampie maglie della loro rete consentano spazio maggiore alla vita individuale della persona? Affine a questo è l'altro interrogativo, se cioè, ci attende un'epoca di ordinamento aristocratico, di selezione dei migliori, o invece di uniformità di tutte le condizioni della vita umana, interne ed esterne. Al centro di un livellamento molto vasto delle condizioni materiali e ideali di vita dell'umanità, il senso della qualità dei valori umani di giustizia, di prestazione e di coraggio - senso che ormai è penetrato ed esiste in tutti gli strati sociali - potrebbe creare una selezione di nuovo tipo in favore di coloro ai quali verrebbe anche riconosciuto il diritto di una forte guida. Rinunceremo allora tranquillamente ai nostri privilegi nel riconoscimento di una giustizia storica. Potrebbero insorgere avvenimenti e situazioni di fatto tali da andar oltre e calpestare i nostri desideri e i nostri diritti. Ci mostreremo allora forti e degni di vivere non in un orgoglio inasprito e sterile, ma nella consapevole sottomissione a un giudizio divino e nella generosa e altruistica partecipazione al tutto e alle sofferenze del nostro prossimo. 'Ma la nazione che piegherà il suo collo sotto il giogo del re di Babilonia e gli sarà soggetta, io la lascerò stare nel suo paese, dice il Signore; ed essa lo coltiverà e vi dimorerà (Ger. 27, 11). 'Cercate il bene della città... e pregate il Signore per essa (Ger. 29, 7). 'Va', o mio popolo, entra nelle tue camere, chiudi le tue porte dietro a te; nasconditi per un istante, finché sia passata l'indignazione (Is. 26, 20). 'Poiché l'ira sua è di un solo momento, ma la sua benevolenza è di tutta una vita. La sera alberga da noi il pianto; ma la mattina viene la gioia (Sal. 30, 5).

Oggi tu sarai battezzato cristiano. Su di te verranno pronunciate tutte le grandi, antiche parole del messaggio cristiano e il comandamento battesimale di Gesù Cristo si compirà in te, senza che tu ne comprenda nulla. Ma anche noi siamo respinti ai margini della comprensione. Riconciliazione e redenzione, Rinascita e Spirito Santo, amore per i propri nemici, croce e resurrezione, vita in Cristo e imitazione di Cristo: il significato di questi concetti è così duro, difficile, lontano, che quasi non osiamo parlarne. Nelle parole e nei gesti della tradizione intuiamo qualcosa di totalmente nuovo e di sconvolgente, senza tuttavia riuscire ad afferrarlo e a esprimerlo. La colpa è

nostra. La nostra Chiesa, che in questi anni ha lottato solo per la propria sopravvivenza, quasi essa fosse il suo proprio fine, è incapace di farsi portatrice della Parola riconciliatrice e redentrice per gli uomini e per il mondo. Ed è per questo che le parole antiche devono svigorirsi e ammutolire e il nostro essere cristiani si riduce oggi a due cose: pregare e operare tra gli uomini secondo giustizia. Ogni pensiero, parola, organizzazione nelle cose del cristianesimo, dovrà rinascere da questa preghiera e da questa azione. Quando tu sarai adulto, la forma della Chiesa sarà mutata assai. La sua rifusione non è ancora terminata, e qualsiasi tentativo di procurarle prematuramente una nuova potenza organizzativa si risolve in un ritardo della sua conversione e della sua purificazione. Non sta a noi predire il giorno - ma il giorno verrà - in cui gli uomini saranno nuovamente chiamati a pronunciare la Parola di Dio in modo tale che il mondo ne sarà trasformato e rinnovato. Sarà un linguaggio nuovo, probabilmente un linguaggio del tutto non religioso, ma liberatore e redentore, come quello del Cristo, tale che gli uomini ne avranno spavento e saranno, tuttavia, sopraffatti dalla sua violenza, il linguaggio di una nuova giustizia e verità, il linguaggio che annuncia la pace di Dio con gli uomini e l'avvicinarsi del suo regno. ' Udranno tutto il bene che io sto per far loro e tremarono a motivo di tutto il bene e di tutta la pace che io procurerò a Gerusalemme (Ger. 33, 9). Fino a quel momento il dovere del cristiano sarà di restare silenzioso e appartato; ma ci saranno uomini che pregheranno e opereranno secondo giustizia e attenderanno il tempo di Dio. Possa tu essere uno di loro e possa essere detto un giorno di te: ' Il sentiero dei giusti è come la luce che spunta e va via via più risplendendo, finchè sia giorno pieno (Prov. 4, 18).

24.5.44.

... Vi occorrono giorni, la cui rimembranza non sia per voi dolore per una privazione subita, ma ritemprante energia grazie a qualcosa di duraturo. Ho cercato di scrivere per voi due parole sulle lezioni del giorno, oggi stesso durante l'allarme: ragion per cui sono un po' misere, non abbastanza meditate e approfondite... Leggo in questo momento e con grandissimo interesse il libro di Weizsäcker sulla 'immagine fisica del mondo e spero di trarne insegnamenti anche per il mio lavoro. Se soltanto avessi la possibilità di uno

scambio spirituale...

26.5.44.

... A proposito dei doveri di un padrino: nei vecchi libri il padrino ha in più modi una funzione importante nella vita del bambino. Crescendo, i bambini hanno spesso, infatti, il desiderio di trovare in altri adulti, che non siano i genitori, comprensione, amicizia e consiglio. I padrini sono appunto coloro cui i genitori hanno indirizzato i loro figlioli per situazioni del genere. Il padrino ha il privilegio del buon consiglio, mentre i genitori danno ordini...

29.5.44.

Spero che nonostante gli allarmi possiate gustare in pieno la serenità e la bellezza di queste già estive giornate di Pentecoste. Poco per volta si impara a tenere una distanza interiore dai pericoli della vita: ma ´tenere la distanza ha un sapore troppo negativo, formale, artificiale, troppo stoico anche; sarebbe più esatto dire che si includono questi quotidiani pericoli nel contesto della vita. Mi capita continuamente di notare quanto siano pochi gli uomini capaci di ospitare in sè stessi più cose nello stesso tempo: quando arrivano gli aerei, sono esclusivamente paura; quando c'è qualcosa di buono da mangiare, sono tutti ingordigia; quando un loro desiderio non è appagato, sono tutti disperazione; quando qualcosa va bene, non capiscono più niente. Costeggiano la pienezza della vita e l'integrità di un'esistenza propria senza incontrarla mai: l'oggettivo e il soggettivo, tutto si disgrega per loro in frammenti. L'opposto è il cristianesimo, che ci pone simultaneamente in molte e diverse dimensioni esistenziali: noi alberghiamo, in un certo senso, in noi Dio e il mondo intero. Versiamo lacrime con chi piange e, al tempo stesso, siamo lieti con chi gioisce, temiamo per la nostra vita (e io sono stato appena interrotto dall'allarme e ora sono all'aperto e mi godo il sole), ma dobbiamo al tempo stesso formulare pensieri che sono per noi più importanti della vita. Per fare un esempio, non appena, durante un allarme, siamo spinti in una direzione diversa da quella della nostra sicurezza personale (che so, cerchiamo di diffondere la calma intorno a noi), ecco che la situazione muta

completamente; la vita non viene compressa in un'unica dimensione, ma resta pluridimensionale-polifona. Che senso di liberazione dà il poter pensare e poter mantenere nel pensiero la pluridimensionalità! Quando la gente, qui, trema per i bombardamenti e non parla che di quelli, mi sono imposto quasi come una regola di dimostrare che un bombardamento del genere sarebbe assai più tragico su una piccola città. E' necessario strappare la gente dal suo modo di pensare a senso unico - in un certo senso come 'preparazione e 'facilitazione della fede - benchè in realtà sia solo la fede che ci permette di vedere la vita nella pluridimensionalità e ci fa festeggiare, nonostante gli allarmi, anche questa Pentecoste.

Dapprincipio ero un po' sorpreso e forse addirittura turbato di non avere avuto posta da nessuno per Pentecoste. Poi mi son detto che è segno buono, forse, che nessuno si preoccupi per me; ma c'è nell'uomo uno strano istinto, per cui in fin dei conti gli piace che gli altri stiano in pena per lui - almeno un poco.

Il libro di Weizsäcker sull'immagine fisica del mondo mi impegna ancora molto. Mi è apparso nuovamente chiaro che non è possibile far comparire Dio come il tappabuchi dei nostri vuoti di conoscenza; quando poi - come è inevitabile - i confini della conoscenza vengono spostati più lontano, si finisce per far retrocedere con quelli anche Dio, che viene a trovarsi in continua ritirata. Dobbiamo ritrovare Dio in quello che conosciamo, non in quello che non riusciamo a conoscere. Dio esige d'essere compreso da noi non nelle questioni irrisolte, ma in quelle risolte. Il che vale per il rapporto Dio-conoscenza scientifica, ma vale anche per i problemi universalmente umani della morte, del dolore e della colpa. Anche per questi problemi esistono oggi risposte umane che possono astrarre completamente da Dio. Di fatto - e così è stato in tutti i tempi - gli uomini risolvono questi interrogativi anche senza Dio, ed è semplicemente falso che il solo cristianesimo possieda la soluzione. Per quanto riguarda il concetto di 'soluzione, le risposte cristiane sono nè più nè meno vincolanti delle altre possibili. Anche in questo caso Dio non è un tappabuchi: non bisogna riconoscerlo soltanto al momento in cui siamo allo stremo delle risorse, ma nel pieno della vita; nella vita e non quando la morte è vicina, nella salute e nel vigore, non nella sofferenza, nell'azione e non soltanto nel peccato. La rivelazione di Dio in Gesù Cristo ne è la ragione. Egli è il centro della vita e non è affatto 'venuto apposta per dare risposta ai nostri interrogativi irrisolti.

Viste dal centro della vita certe questioni non hanno ragione di esistere, e lo stesso vale per le loro soluzioni (penso al giudizio che colpisce gli amici di Giobbe). Non esistono ´problemi cristiani in Cristo. Ma con questo basta: ancora una volta sono venuti a disturbarmi.

30.5.44 sera.

Sono quassù nella mia cella, l'edificio è immerso nel silenzio; fuori qualche uccello canta ancora e, lontano, si sente perfino il richiamo del cuculo. Queste lunghe sere calde, che per la seconda volta trascorro qua dentro, mi sfiniscono. Ci si sente spinti a uscire fuori e se non fossimo così ´ragionevoli, potremmo anche fare delle sciocchezze. Saremmo dunque troppo ragionevoli? Quando da tanto tempo ormai si è represso ogni desiderio, si può andare incontro a due spiacevoli conseguenze: o si è arsi e inariditi dentro, oppure tutto continua a gonfiarsi, finchè un giorno esplode spaventosamente; l'altra conseguenza immaginabile è che una persona diventi autenticamente altruista; e io so meglio di chiunque altro che, per quanto mi riguarda, la seconda ipotesi non si è verificata. Potresti dire che non bisogna reprimere i desideri e avresti ragione... Io mi rifugio nella meditazione, nella corrispondenza... e - come autodifesa - mi vieto il desiderio. Sarebbe più altruistico - a onta dell'apparente paradosso - se non avessi questa paura di fronte ai miei desideri, ma lasciassi loro libero sfogo: ma è molto, molto difficile. Poco fa, nell'infermeria, ho sentito per caso alla radio la canzone di Solveig. Mi ha veramente commosso. Una attesa fedele di tutta una vita, questo è il trionfo sullo spazio, cioè sulla separazione, e sul tempo, cioè sul passato. Non credi che solo una simile fedeltà renda felici, e l'infedeltà infelici? Adesso vado a dormire, perchè certo stanotte saremo ancora disturbati. Addio!

2.6.44.

... Ti scriverò in Italia a proposito del Cantico dei Cantici. Mi piacerebbe leggerlo come un canto d'amore terreno. Questa è forse la sua migliore interpretazione ´cristologica. Devo riflettere ancora su Ef. 5. Spero

che tu possa trovare qualcosa su Bultmann, se non è andato perduto tutto.

5.6.44.

Mi sembra d'essere uno sciocco ragazzo, se continuo a tenerti nascosto che di tanto in tanto mi lascio andare a tentativi poetici. Finora l'ho nascosto a tutti... Sicchè oggi te ne mando un saggio (96), primo perchè mi sembra stupido avere segreti con te, secondo, perchè tu possa avere qualcosa di inaspettato da leggere in viaggio, terzo, perchè l'argomento ti riguarda da vicino in questo momento e qualcosa vi è detto che... non è forse lontano da quello che ti passa per la testa.

Il rapporto critico con il passato, il tentativo di fissarlo e di recuperarlo, soprattutto la paura di perderlo, sono diventati il quasi quotidiano accompagnamento della mia vita qui, che di tanto in tanto - soprattutto dopo le brevi visite, seguite sempre da lunghi distacchi - diventa un tema con variazioni. Prender congedo da qualcuno, fare l'esperienza del passato, che si tratti dell'altro ieri o di anni lontani - le due cose confluiscono rapidamente, confondendosi - diventa qui per me un impegno costantemente ricorrente; tu stesso una volta mi hai scritto: è così difficile imparare a dirsi addio! Nel saggio che ti mando, tutto si concentra negli ultimi due versi. Credo che siano venuti troppo corti: che ne dici? Stranamente si sono rimati da soli. Tutto è nato di getto, in un paio d'ore, e non è stato rimaneggiato... In futuro cercherò di reprimere slanci del genere e di impiegare più utilmente il mio tempo. Ma vorrei subordinarlo al tuo giudizio. Se vuoi, ti mando qualche altra cosa in esame.

6.6.44

(Sbarco in Normandia).

Ti mando in fretta un saluto solo per vivere in qualche modo con voi tutti questo giorno. Non mi ha colto di sorpresa, eppure i fatti sono così completamente diversi dalle aspettative. Le letture del giorno ci riportano tutte al centro del Vangelo: 'redenzione è la parola, intorno alla quale tutto gravita. Nella fede e con grande certezza andremo incontro nei prossimi

giorni al futuro comune, fiduciosi metteremo nelle mani di Dio la tua via e le vie di noi tutti. “Karis kai eirene”.

8.6.44.

Per varie ragioni sarai partito più a cuor leggero di quanto tu temessi in un primo tempo. Avevamo rimandato il nostro incontro da Natale a Pasqua, da Pasqua a Pentecoste; una festività dopo l'altra se n'è andata. Ma la prossima sarà nostra, vedrai, non ne dubito più...

Tu poni tante e così importanti domande circa le riflessioni che mi hanno tenuto occupato negli ultimi tempi, che sarei lieto di poterti rispondere direttamente. In realtà tutto è per ora appena abbozzato e, come in genere mi accade, è più istinto per gli interrogativi futuri a guidarmi, che non una raggiunta chiarezza. Voglio tuttavia tentare di definire la mia posizione sul piano storico.

Ha raggiunto ai giorni nostri una certa compiutezza il movimento iniziato verso il tredicesimo secolo (non starò qui a imbarcarmi in una discussione sulle date), che aveva come obiettivo l'autonomia dell'uomo (intendo per autonomia la scoperta delle leggi, in base alle quali il mondo vive e basta a se stesso nella scienza, nella vita sociale e politica, nell'arte, nella morale, nella religione). L'uomo ha imparato a cavarsela da solo in tutte le questioni importanti, senza ricorrere alla ipotesi di lavoro: Dio. Il fatto è scontato ormai nelle questioni scientifiche, artistiche e anche etiche, e nessuno più osa tornarci sopra; ma da un centinaio d'anni questo vale, e in misura sempre maggiore, anche per le questioni religiose; si è visto che tutto va avanti - esattamente come prima - anche senza Dio. Nell'ambito genericamente umano, come in quello scientifico, Dio è respinto sempre più lontano dalla vita, perde terreno.

La storiografia cattolica e quella protestante sono concordi nel vedere in questa evoluzione la grande secessione da Dio, da Cristo: quanto più ci si richiama a Dio e a Cristo contro questa evoluzione, tanto più questa evoluzione interpreta se stessa come anticristiana. Il mondo, pervenuto alla consapevolezza di se e delle proprie leggi di vita, è a tal punto sicuro di se, che ne proviamo un penoso disagio; sviluppi aberranti e insuccessi non trattengono il mondo dalla necessità di seguire questa sua strada e il suo

sviluppo, che vengono accettati con virile freddezza, al punto che neppure una guerra come l'attuale vi costituisce un'eccezione. L'apologetica cristiana è scesa in campo contro questa sicurezza di sé, in varie guise. Si tenta di convincere il mondo, diventato adulto, che non potrebbe vivere senza il tutore Dio. Pur avendo capitolato in tutte le questioni mondane, rimangono sempre le cosiddette 'questioni ultime: la morte, la colpa, cui Dio solo può dare risposta e per le quali c'è ancora bisogno di Dio, della chiesa e del parroco. Noi viviamo, insomma, di queste cosiddette questioni ultime dell'uomo. E se un giorno non dovessero più essere ritenute tali, se dovessero anch'esse trovare una risposta 'senza Dio? Ma a questo punto arrivano le filiazioni secolarizzate della teologia cristiana, la filosofia dell'esistenza e gli psicoterapisti, che dimostrano al mondo, sicuro e soddisfatto di sé, felice, che in realtà è infelice e disperato e che non vuole ammettere di trovarsi in un vicolo cieco da cui non sa uscire e dal quale essi soltanto potrebbero salvarlo. Dove c'è salute, forza, sicurezza, semplicità, essi fiutano il dolce frutto cui attaccarsi per roderlo o deporvi le loro uova malefiche. Ce la mettono tutta per portare l'uomo alla disperazione, e il gioco è fatto. Questo è il metodismo secolarizzato. Chi raggiunge? Un piccolo numero di intellettuali, di degenerati, di personaggi che ritengono sé stessi la cosa più importante del mondo e che quindi si occupano con grande piacere di sé stessi. L'uomo semplice, che passa i suoi giorni tra casa e lavoro, senza dubbio con ogni sorta di deviazioni, non ne viene toccato. Non ha nè tempo nè voglia di occuparsi della propria disperazione esistenziale e di prendere in considerazione la sua forse modesta felicità sotto l'aspetto del 'vicolo cieco, della 'preoccupazione e della 'sventura.

Io ritengo gli attacchi dell'apologetica cristiana al mondo diventato adulto, primo: assurdi; secondo: scadenti; terzo: non cristiani. Assurdi: perchè mi sembrano il tentativo di ricondurre alla pubertà un individuo ormai uomo, cioè di riportarlo a dipendere da cose dalle quali egli si è reso di fatto indipendente, di ricacciarlo verso problemi che, di fatto, per lui non sono più tali. Scadenti: perchè si tenta lo sfruttamento delle debolezze di un uomo a un fine che gli è estraneo e che non ha sottoscritto liberamente. Non cristiani: perchè Cristo viene scambiato per un determinato grado della religiosità umana, quanto dire con una legge umana. Ma su questo tornerò più a lungo in seguito.

Qualche parola ancora sulla situazione storica. Il problema è: Cristo e il

mondo diventato adulto. La debolezza della teologia liberale è stata quella di concedere al mondo il diritto di assegnare nel suo interno uno spazio a Cristo; nel conflitto tra Chiesa e mondo, essa ha accettato la pace - relativamente onorevole - dettata dal mondo. La sua forza, invece, è stata di non tentare di far tornare indietro la storia e di accettare realmente la sfida (Troeltsch!) anche se essa si è conclusa con la sua sconfitta.

Alla sconfitta seguì una capitolazione e il tentativo di ricominciare daccapo in base alla riflessione sui propri fondamenti nella Bibbia e nella Riforma. Heim fece il tentativo pietistico-metodista di convincere l'uomo singolo che egli si trova di fronte all'alternativa 'disperazione o Gesù. Conquistò dei 'cuori. Althaus (portando avanti la linea della teologia positivo-moderna con forte accento confessionale) fece il tentativo di strappare al mondo uno spazio per la dottrina luterana (pastorale) e per il culto luterano: per il resto, abbandonò il mondo a sè stesso. Tillich intraprese un'interpretazione religiosa del mondo - contro la volontà del medesimo - e una sua riconfigurazione per mezzo della religione. Impresa ardua, ma il mondo lo disarcionò e continuò la sua corsa da solo.

Anche Tillich voleva capire il mondo meglio di quanto il mondo capisca sè stesso; ma il mondo si sentì completamente frainteso e respinse quel proposito. (Senza dubbio è "necessario" capire il mondo meglio di quanto il mondo capisca sè stesso, ma non sotto l'aspetto 'religioso, come volevano i socialisti religiosi!). Barth fu il primo a riconoscere l'errore di tutti questi tentativi (che tutto sommato si muovevano, senza volerlo, nell'ambito della teologia liberale) nella premessa di voler riservare alla religione uno spazio nel mondo o contro il mondo.

Contro la religione egli fece scendere in campo il Dio di Gesù Cristo, "'pneuma" contro "sarx". Questo rimane il suo maggiore merito (seconda ed. della "Lettera ai Romani", nonostante tutti i residui neokantiani!). In seguito, con la "Dogmatica", egli ha messo la Chiesa in grado di portare e sostenere su tutta la linea questa distinzione. Non è nell'etica, come spesso vien detto, che Barth ha poi ceduto le sue trattazioni etiche, nei limiti in cui sussistono, sono sullo stesso piano di importanza delle dogmatiche - ma è nell'interpretazione non religiosa dei concetti teologici che non ha saputo dare, nè nella dogmatica nè nell'etica, indicazioni valide e concrete. Qui stanno i suoi limiti, e per questo la sua teologia della rivelazione diventa positivista, 'positivismo della rivelazione, come l'ho già definito.

Quanto alla Chiesa Confessante, essa ha dimenticato in genere il dato barthiano ed è passata dal positivismo alla restaurazione conservatrice. La sua importanza sta ancora nel mantenere i grandi concetti della teologia cristiana, ma anche qui pare che si stia gradualmente esaurendo. Certo in questi concetti sono contenuti gli elementi dell'autentica profezia (vi rientrano sia la pretesa alla verità, sia la misericordia di cui parlavi tu) e dell'autentico culto; in questa misura la parola della Chiesa Confessante non trova in generale che attenzione, ascolto o rifiuto. Ma entrambi, profezia e culto, restano chiusi, embrionali, lontani, perchè manca loro l'interpretazione.

Chi deplora l'assenza di movimento e di vita come a esempio P. Schtz o i teologi di Oxford o i Berneuchener, sono pericolosi reazionari, retrogradi, perchè si ritirano oltre il dato della teologia della rivelazione e vanno in cerca di un rinnovamento religioso. Non hanno capito per niente il problema e parlano senza neppure toccare l'argomento. Non hanno alcun futuro (salvo, forse, la corrente di Oxford, se non fosse così priva di consistenza teologica).

Bultmann dà l'impressione di avere in qualche modo intuito i limiti di Barth, ma li fraintende, interpretandoli nel senso della teologia liberale, e perciò ricade nel tipico processo riduttivo liberale (gli elementi mitologici del cristianesimo vengono sottratti e il cristianesimo ridotto alla sua essenza). La mia opinione è che l'intero contenuto, compresi i concetti mitologici, deve restare - il Nuovo Testamento non è una vestizione mitologica di una verità generale, ma questa mitologia (resurrezione, eccetera) è la cosa stessa! -, ma che questi concetti vanno ormai interpretati in una maniera che non presupponga la religione come condizione della fede (confronta la peritomè in Paolo!). Soltanto così la teologia liberale (da cui lo stesso Barth, sia pure in maniera negativa, resta condizionato) viene superata, ma al tempo stesso al suo interrogativo sono date accoglienza e risposta (il che "non" avviene nel positivismo della rivelazione della Chiesa Confessante!).

La maggiore età del mondo non offre più, allora, spunto alla polemica e all'apologetica, ma viene realmente compresa meglio di quanto non si comprenda essa stessa, ossia partendo dal Vangelo e da Cristo.

Veniamo ora alla tua domanda: dov'è lo spazio della Chiesa? Non va forse completamente perduto? E all'altra domanda: Gesù Cristo stesso non è partito dalla miseria degli uomini? E non sarebbe, dunque, nel giusto il

´metodismo che abbiamo più sopra criticato? 9.6. Mi interrompo qui: continuerò domani.

21.6.44.

... In questo momento sei chissà dove, cercando di raggiungere la tua unità. Spero che quando l'avrai raggiunta, tu ci trovi dei saluti, evidentemente se non è cambiato il vecchio numero della posta militare. Oggi mi limito a un saluto. Non me la sento di accludere la continuazione dei discorsi teologici o delle poesie, perchè non sono sicuro del numero di posta militare. Non appena lo saprò, ti manderò il resto.

Ti sono molto grato per i giudizi e le critiche che hai espresso sulle mie poesie. Mi trovo piuttosto perplesso e privo di unità di misura nei confronti di queste creature appena nate da me.

... Stamattina abbiamo avuto il peggior bombardamento della serie. Nella mia stanza per un paio d'ore c'è stato un tale buio, per la nuvola di fumo che gravava sulla città, che stavo quasi per accendere la luce. A casa, come ho già saputo, tutto bene...

A volte mi riesce difficile vivere per il secondo anno queste giornate d'estate, lunghe e belle; ma non sempre si può scegliere il luogo del proprio soggiorno e così bisogna trovare, in mezzo ai piccoli pensieri che ti danno fastidio, la strada ai grandi pensieri, che ti danno forza.

Sto leggendo l'eccellente libro del filologo classico W. F. Otto (di K[^]nigsberg) "Gli dei della Grecia" ("Die G[^]tter Griechenlands") su ´quel mondo della fede scaturito dalla ricchezza e dalla profondità dell'esistenza e non dalle sue ansie e dalle sue nostalgie, come dice la chiusa. Capisci come questa formulazione e l'esposizione relativa abbiano per me qualcosa di affascinante e come - "horribile dictu!" - io sia meno scandalizzato degli dei così descritti, che da certe forme del cristianesimo? Come io sia, anzi, portato a credere di poter utilizzare quegli dei in favore di Cristo? E' un libro prezioso per le mie attuali riflessioni teologiche.

27.6.44.

Benchè non sappia se e dove riceverai questa lettera, scrivo ancora al vecchio numero della posta militare, ma preferirei aspettare, prima di proseguire il discorso teologico, che mi giungano tue notizie. Lo stesso vale per i versi, più adatti invero a una sera passata insieme che a un lungo viaggio per posta - in particolare l'ultima poesia, piuttosto lunga, su mie impressioni di qui... (97).

Sto scrivendo l'esegesi dei primi tre comandamenti. Ho particolari difficoltà per il primo. L'interpretazione corrente dell'idolatria, ristretta a ricchezze, piaceri e onori, non mi pare affatto biblica. E' una forzatura moralistica. Gli idoli si adorano: e l'idolatria presuppone che l'uomo adori qualcos'altro. Noi oggi non adoriamo più niente, nemmeno gli idoli. In questo siamo veri nichilisti.

Ancora qualche riflessione sull'Antico Testamento. A differenza delle altre religioni orientali, la fede veterotestamentaria non è una religione della redenzione. Eppure il cristianesimo viene sempre definito come religione della redenzione. Non si tratterebbe di un errore capitale, per cui Cristo viene separato dall'Antico Testamento e interpretato sul piano dei miti della redenzione? A chi obietta che anche nell'Antico Testamento la redenzione (originaria dell'Egitto e poi della Babilonia, confronta Deuteroisaia) ha significazione decisiva, si può rispondere che si tratta in quel caso di redenzioni "storiche", quanto dire di redenzioni che si trovano "al di qua" del limite della morte, mentre solitamente tutti gli altri miti della redenzione si pongono come obiettivo proprio il superamento del limite della morte. Israele viene redento (liberato) dall'Egitto, affinché possa vivere dinanzi a Dio come popolo di Dio sulla terra. I miti della redenzione creano astoricamente una eternità oltre la morte. 'Sheòl e Ade non sono figure di una metafisica, ma immagini nelle quali ciò che è stato viene raffigurato, sì, mondanamente come esistente, ma solo a modo di ombre proiettate sull'oggi.

Ora, si dà come determinante il fatto che sia stata predicata nel cristianesimo la speranza della resurrezione e sia così sorta un'autentica religione della redenzione. Il peso cade in questo modo su ciò che sta al di là del limite della morte. Ed è proprio qui che io vedo l'errore e il pericolo.

Redenzione significa liberazione dalle preoccupazioni, dalle miserie, dalle paure e dai desideri, dal peccato e dalla morte, in un aldilà migliore.

Sarebbe dunque questa la sostanza della predicazione di Cristo nei Vangeli e in Paolo? Lo nego. La speranza cristiana nella resurrezione si differenzia da quella mitologica nel ricondurre l'uomo alla sua vita terrena in maniera interamente nuova e ancor più intransigente dell'Antico Testamento.

Il cristiano non ha, come i seguaci dei miti della redenzione, una scappatoia sempre pronta verso l'eterno per sfuggire agli impegni e agli ostacoli terreni, ma deve, come Cristo, assaporare fino alla feccia la vita terrena ('Dio mio, perchè mi hai abbandonato?'); e solo nella misura in cui egli così agisce, il Crocefisso e Risorto è con lui, e con Cristo egli è crocefisso e risorge. L'al di qua non deve essere prematuramente eliminato. In questo, Antico e Nuovo Testamento sono concordi. I miti della redenzione scaturiscono dalle esperienze-limite dell'uomo. Cristo invece afferra l'uomo al centro della sua vita.

Come vedi, sono sempre pensieri più o meno simili, quelli che mi agitano. Devo ora giustificarli uno per uno alla luce del Nuovo Testamento. Lo farò più tardi.

Leggo che in Italia fa un caldo tropicale, povero te! Penso all'agosto 1936. Salmo 121, 6! (98)

30.6.44.

Oggi qui era una giornata calda e mi godevo il sole con un certo contrasto di sentimenti, perchè pensavo a quali torture dovrai andare incontro. Probabilmente ti trovi da qualche parte impolverato, sudato, stanco e forse senza possibilità di lavarti e di rinfrescarti. Posso immaginare che tu stia cominciando a odiare il sole. Eppure, lo crederesti, vorrei tanto sentirmi ancora una volta in balia della sua potenza, quando ti brucia la pelle e a poco a poco ti infuoca il corpo, sicchè sai di nuovo che sei un essere corporeo; vorrei essere fiaccato dal sole, invece che dai libri e dai pensieri, vorrei che risvegliasse la mia esistenza animale, non l'animalità che avvilita l'uomo, ma quella che lo libera dallo stantio e dall'inautentico di un'esistenza esclusivamente spirituale e lo rende più puro e felice. Vorrei una volta non soltanto vedere il sole e gustarne appena, ma sentirlo in me, fisicamente. Il romantico trasporto per il sole, che si esalta per le albe e i tramonti, ignora il sole come potenza, come realtà e lo conosce solo come immagine. Non può

capire perchè il sole sia stato adorato come dio; per capirlo è indispensabile avere non sol tanto l'esperienza della luce e dei colori, ma della calura. I paesi caldi, dal Mediterraneo all'India e all'America Centrale, sono stati gli unici paesi veramente creativi dal punto di vista spirituale. I paesi più freddi hanno vissuto e si sono alimentati delle creazioni spirituali altrui; ciò che di originale hanno prodotto, la tecnica, non serve in fondo allo spirito, ma alle necessità materiali della vita. Che sia questo il motivo che non cessa di spingerci verso i paesi caldi? Ci possono riconciliare con l'afa e con i suoi tormenti questi pensieri? Probabilmente per te ora la cosa è perfettamente indifferente, e hai soltanto voglia di uscire da quell'inferno e di berti una 'Berliner Weisse nel Grnewald. Ricordo benissimo, nel giugno del 1923, in Italia, di aver avuto soltanto voglia di partire, e di aver respirato di nuovo a pieni polmoni solo dopo una giornata piovosa di vagabondaggio nella Foresta Nera. E io allora non dovevo fare la guerra, dovevo solo divertirmi. Ricordo bene anche l'agosto del 1936, quando tu respingevi, orripilato, la sola idea di proseguire per Napoli. Come riesci ora a sopportare il clima? Allora non ce la saremmo cavata senza l'èpresso, e K. (99) provocava la mia giovanile indignazione spendendoci un sacco di soldi. Per percorsi brevissimi si prendeva la carrozza, divorando nel frattempo una imprecisabile quantità di granite e di cassate. - Ricevo proprio ora la piacevolissima notizia, che hai scritto e hai ancora il vecchio numero di posta militare: ne deduco che hai ritrovato la tua unità. Non puoi credere quanto sia rasserente - evidentemente in modo relativo - questa notizia per me.

Un paio d'ore fa zio Paul (100) si è presentato qui per occuparsi un po' di me personalmente. Non so dirti quanto sia comico vedere tutti starnazzargli intorno e rivaleggiare - tranne alcune lodevoli eccezioni - in mancanza di dignità. E' penoso, ma per alcuni, così come son fatti, è semplicemente inevitabile.

Tenterò ora di riprendere il discorso teologico recentemente interrotto. Ero partito dalla constatazione che Dio è sempre più estromesso dal dominio di un mondo diventato adulto e dal dominio della nostra vita e della nostra conoscenza e che, da Kant in poi, ha mantenuto le sue posizioni solo al di là del mondo dell'esperienza.

La teologia è insorta, da un lato, apologeticamente contro questa evoluzione ed è partita - invano - all'attacco contro il darwinismo eccetera, mentre, dall'altro, si è rassegnata all'evoluzione e ha lasciato che Dio

figurasse ancora come “deus ex machina” soltanto nelle cosiddette questioni ultime, quanto dire che Dio diventa la risposta ai problemi vitali, la soluzione delle miserie e dei conflitti della vita. Se, dunque, un uomo non è in grado di produrre nessuno di questi attestati d'infelicità oppure si rifiuta di lasciarsi andare e di farsi compassionare, è in pratica chiuso per Dio; ovvero occorre dimostrare all'uomo sprovvisto di problemi vitali eccetera, che egli è in realtà, senza saperlo, dentro fino al collo in quei problemi, miserie e conflitti.

Se l'operazione riesce - la filosofia dell'esistenza e la psicoterapia hanno elaborato a questo scopo metodi raffinatissimi - l'uomo diventa disponibile per Dio e il metodismo può celebrare i suoi trionfi. Se, invece, l'operazione di portare l'uomo a considerare e a definire la propria felicità infelicità, la propria salute malattia, la propria energia vitale disperazione, non riesce, i teologi non sanno più che pesci pigliare. Ci si trova di fronte o a un peccatore incallito di natura particolarmente malvagia, o a una esistenza borghesemente saturata - : l'uno e l'altra sono ugualmente lontani dalla salvezza.

Questa, vedi, è la concezione contro la quale insorgo. Se Gesù ha salvato dei peccatori, si trattava di peccatori veri, ma Gesù non ha fatto in precedenza di ogni uomo un peccatore. Li ha tratti fuori dai loro peccati, non ricacciati nei loro peccati. Senza dubbio, l'incontro con Gesù significava il rovesciamento di tutte le valutazioni umane. Così fu nella conversione di Paolo. Ma l'incontro con Gesù precedeva il riconoscimento del peccato. Senza dubbio Gesù si è preso cura di esistenze al margine della società umana, prostitute, pubblicani, ma non soltanto di quelle, perchè egli voleva prendersi cura dell'umanità in generale. Gesù non ha mai messo in discussione la salute, la forza, la felicità di un uomo per se stesse nè le ha mai considerate un frutto marcio; perchè, altrimenti, avrebbe ridato la salute ai malati, la forza ai deboli? Gesù rivendica per se e per il regno di Dio l'intera vita umana in tutte le sue manifestazioni.

Proprio ora, c'era da aspettarselo, sono interrotto! Fammi formulare in fretta il tema che mi interessa: la rivendicazione da parte di Gesù Cristo del mondo divenuto adulto.

Oggi non posso continuare, altrimenti la lettera rimane ferma una settimana; non vorrei davvero. Allora, segue al prossimo numero!

E' venuto zio Paul, mi ha fatto subito chiamare giù ed è rimasto... più di 5 ore! Ha fatto venire quattro bottiglie di champagne - fatto unico negli

annali della casa - e si è comportato con una generosità e una cordialità, di cui non l'avrei ritenuto capace. Penso che volesse ostentatamente mostrare che rapporti ci sono tra me e lui e che cosa si aspetta dal timoroso e pedante M. Questa indipendenza, inconcepibile in ambiente civile, mi ha fatto impressione. Mi ha raccontato, del resto, anche una storiella carina: a Saint-Privat, un alfiere ferito grida: 'Sono ferito, viva il Re! E il generale von L^wenfeld, anche lui ferito: 'Zitto, alfiere, qui si muore in silenzio! - Sono curioso di vedere gli effetti della visita, voglio dire nell'apprezzamento della gente.

Addio, allora, e scusami per la lettera interrotta. Ma penso che per te sia meglio che niente. Spero che saremo di nuovo insieme all'inizio dell'autunno!

1.7.44.

Sette anni fa, oggi eravamo insieme da Martin! (101)

8.7.44.

... Ti ho scritto da poco una lettera con una filosofia molto teorica sul caldo. In questi ultimi giorni la vivo in pratica, in me stesso. Mi sembra di essere in un forno, con la sola camicia addosso, quella che una volta ti ho portato dalla Svezia, e un paio di pantaloncini corti... e non ho il coraggio di lamentarmi solo perchè immagino quali tormenti tu stia soffrendo per il caldo e quanto frivola ti sia sembrata la mia ultima lettera! Cercherò dunque di strappare qualche pensiero al mio sudato cervello e di metterlo per iscritto. Chi sa, forse non sarà più necessario troppo spesso e ci rivedremo prima di quanto non immaginiamo. Ultimamente leggevo la singolare e bella frase di Euripide, in una scena di ritrovamento dopo una lunga separazione: 'Dunque anche il rivedersi è un dio!

E ora qualche pensiero sul nostro tema. Esporre il lato biblico della faccenda richiede chiarezza di pensiero e concentrazione maggiori di quelle che oggi possiedo. Aspetta ancora un paio di giorni che rinfreschi un poco! Non ho dimenticato che ti sono debitore di qualche cosa a proposito

dell'interpretazione non religiosa dei concetti biblici. Ma per oggi mi limito ad alcune osservazioni preliminari:

L'estromissione di Dio dal mondo, dalla sfera pubblica della vita umana, ha portato al tentativo di riservargli ancora, se non altro, la sfera del 'personale, 'intimo, 'privato. E siccome ogni uomo, da qualche parte, ha sempre una sfera del privato, lo si ritiene in quel punto più facilmente vulnerabile. I segreti del cameriere - per dirla grossolanamente - ossia la sfera dell'intimo (dalla preghiera alla sessualità) - diventano il territorio di caccia dei moderni direttori di coscienza. Così (anche se le loro intenzioni erano di tutt'altro genere) essi si sono messi sullo stesso piano dei peggiori giornalisti di scandali - ti ricordi la "Wahrheit" ['Verità] e la "Glocke" ['Campana] che mettevano in piazza l'intimità di gente in vista: lì era per ricattare le persone finanziariamente o politicamente, qui è per ricattarle sul piano religioso. Scusami, ma non posso essere più benevolo. Da un punto di vista sociologico, si tratta di una rivoluzione dal basso, di una rivolta della mediocrità. Come l'opinione del volgo riesce a esorcizzare una personalità altolocata solo raffigurandosela 'nella vasca da bagno o in qualsiasi altra situazione grottesca, così succede qui. E' una specie di soddisfazione maligna sapere che ognuno ha le sue debolezze e le sue nudità. Quando sono venuto a contatto con "outcasts" o 'paria sociali, mi ha colpito ogni volta il fatto che per costoro il motivo determinante nel giudizio su altre persone è la diffidenza. Ogni gesto o atto, anche il più disinteressato, di una persona in posizione sociale elevata viene a priori guardato con sospetto. Del resto questi "outcasts" si ritrovano in tutti i ceti sociali. In un giardino non vanno che alla ricerca del letame che fa crescere i fiori. Quanto meno un uomo è legato, tanto più scivola in questo atteggiamento.

Anche nel clero si trova questa assenza di legami, l'atteggiamento che chiamiamo 'clericale, quel fiutare-la-pista-dei-peccati-umani, per poter prendere in castagna l'umanità. E' come se si riconoscesse bella una casa, soltanto dopo aver scoperto le ragnatele nell'ultima cantina, come se si potesse veramente apprezzare un buon lavoro teatrale, soltanto quando si è visto che cosa fanno gli attori dietro le quinte. Ci troviamo insomma sullo stesso piano dei romanzi che da cinquanta anni a questa parte ritengono di avere descritto esattamente i loro personaggi solo quando ce li hanno fatti vedere a letto, o come quei film che ritengono indispensabili scene di spogliarello. Tutto quello che è vestito, velato, puro e casto è considerato a

priori menzognero, travestito, impuro, non dimostrando altro, in questo modo, che la propria impurità. Diffidenza e astio, come atteggiamenti fondamentali verso gli uomini, sono la rivolta dei mediocri. Dal punto di vista teologico l'errore è doppio: primo, si crede di poter chiamare peccatore un uomo, soltanto dopo aver spiato le sue debolezze o le sue volgarità; secondo, si ritiene che l'essenza dell'uomo sia nei suoi secondi piani più intimi e reconditi, definendoli la sua 'interiorità; e proprio in questi tenebrosi nascondigli dell'uomo Dio dovrebbe avere i suoi domini!

Per il primo punto, va detto che l'uomo è, sì, peccatore, ma non per questo è volgare. Per dirla banalmente, un Goethe o un Napoleone furono peccatori per il fatto di non essere sempre stati mariti fedeli? Non sono i peccati della debolezza che importano, ma quelli della forza. Non è affatto necessario andare spiando. La Bibbia non lo fa mai. (Peccati forti: per il genio la "hybris", per il contadino la violazione dell'ordine costituito - non sarebbe il Decalogo una specie di etica contadina? -, per il borghese la paura della libera responsabilità. E' giusto?)

Per il secondo punto: La Bibbia non conosce la nostra distinzione tra esteriore e interiore. E perchè poi dovrebbe? L'oggetto del suo costante interesse è l'"*anthropos tèleios*", l'uomo "completo", anche là dove, come nel Discorso della Montagna, il decalogo è 'interiorizzato. Che vi possa essere una buona 'disposizione dell'animo al posto del bene completo, è una ipotesi non biblica. La scoperta della cosiddetta interiorità arriva con il rinascimento (in Petrarca, penso). Il 'cuore nel senso biblico non è l'interiorità, ma l'uomo intero, come si trova davanti a Dio. Ma poichè la vita dell'uomo si muove tanto dall'interno all'esterno che dall'esterno all'interno, è aberrante pensare di non poterne capire l'essenza che sondando l'intimo sostrato della sua anima.

Insomma, io pretendo che Dio non venga ficcato di contrabbando in qualche estremo e segreto ricettacolo, che si prenda molto semplicemente atto della età adulta del mondo e dell'uomo, che non si 'stronchi l'uomo nella sua mondanità, ma lo si metta a confronto con Dio nelle sue posizioni più forti, che si rinunci a qualsiasi trucco da preti e non si veda nella psicoterapia o nella filosofia dell'esistenza la preparazione alle vie del Signore. La Parola di Dio trova l'indiscrezione di tutta questa gente troppo plebea per potervisi alleare. Essa non si allea con la ribellione della diffidenza, con la rivolta dal basso: regna.

E adesso sarebbe il momento di affrontare concretamente l'interpretazione mondana dei concetti biblici. Ma fa troppo caldo!

Se di tua iniziativa vuoi mandare estratti delle mie lettere ad Albrecht Sch nherr e ad altri, puoi farlo, naturalmente. Non lo farei io direttamente, perch  solo con te posso osare uno stile da minuta, sperando di arrivare alla chiarificazione delle mie idee. Fa' come vuoi.

Presto ci accadr  di pensare molto al nostro viaggio nell'estate del 1940 (102) e alle mie ultime prediche!

9.7. Per ora ti lascio: penso che ci rivedremo presto!

16.7.44.

Ho saputo ieri che ti hanno spostato ancora. Spero di sapere presto anche come sei alloggiato. L'atmosfera storica (103), in ogni caso,   ricca di fascino. Ancora dieci anni fa avremmo fatto fatica a capire che i simboli dell'anello e del pastorale, rivendicati allora tanto dal Papa che dall'Imperatore, potessero condurre a conflitti mondiali. Erano realmente "adiaphora"? Abbiamo dovuto riimpararlo a nostre spese, che non lo erano affatto! Sincera o diplomatica che sia da interpretare l'andata di Enrico Quarto a Canossa, la sua immagine in quel gennaio del 1077 resta un ricordo incancellabile nella memoria dei popoli europei. E' pi  efficace del Concordato di Worms del 1122, che riusc  a concludere formalmente la questione negli stessi termini. A scuola abbiamo imparato a considerare questi grandi conflitti come una calamit  europea. In realt  qui sta l'origine della libert  spirituale che ha reso grande l'Europa.

Di me non c'  molto da dire. Ultimamente ho sentito alla radio, come gi  qualche altra volta, brani da opere di Carl Orff ("Carmina Burana", tra l'altro), che mi sono piaciuti enormemente per la loro freschezza, limpidezza e gaiezza. Ha pure trascritto Monteverdi per orchestra. Ci hai gi  fatto caso? Poi ho ascoltato un concerto grosso di H ndel e sono rimasto una volta di pi  sorpreso dal come egli riesca, nel tempo lento (analogo al Largo), a trovare accenti consolatori cos  ampi e diretti, quali noi non saremmo pi  in grado di immaginare. Secondo me H ndel   molto pi  preoccupato dell'ascoltatore e dell'effetto della sua musica su di lui, che Bach: di qui a volte l'impressione che fa, di essere enfatico e superficiale. H ndel vuole

qualcosa con la sua musica, Bach no. Non trovi?

Leggo con molto interesse “La casa dei morti” (104) e sono impressionato per la compassione assolutamente priva di morale, con cui gli uomini che stanno fuori trattano gli abitanti della casa. Questa amoralità derivante dalla religiosità non sarebbe per caso un tratto essenziale di quel popolo e non spiegherebbe anche avvenimenti più vicini a noi? Per il resto, scrivo e faccio poesie, per quanto me lo consentono le forze. Ti ho già raccontato che spesso, ora, la sera - come si faceva in passato - ho del lavoro (105). Per me la cosa è naturalmente importantissima e piacevole. Ma con questo si esaurisce tutto quello che posso dirti della mia vita qui... Sono felice di sapere che K. (106) sta bene! Da tempo era talmente depresso! Penso che ormai tutto quello che lo opprime si sistemerà per il meglio: lo augurerei di cuore a lui e alla sua famiglia...

Se in un tempo più o meno vicino dovesse presentarsi il problema della predicazione, ti consiglierei di partire con testi come Sal. 62, 2; 119, 94a; 42, 6; Ger. 31, 3; Is. 41, 10; 43,1; Mt. 28, 20b, e mi limiterei a poche considerazioni, semplici ed essenziali. E' necessario vivere un po' a lungo in una comunità per capire come 'Cristo si configuri in lei (Gal. 4, 19) e questo vale in modo particolare per una parrocchia come quella che vorresti avere tu...

Qualche altra riflessione sul nostro tema: un passo alla volta mi sto avvicinando alla interpretazione non-religiosa dei concetti biblici. Per ora vedo più il problema che la soluzione.

L'aspetto storico: è una grossa evoluzione quella che porta all'autonomia del mondo. In teologia il primo è Herbert de Cherbourg, che afferma la sufficienza della ragione ai fini della conoscenza religiosa. In morale, abbiamo Montaigne, Bodin, i quali sostituiscono i comandamenti con norme di vita. In politica, c'è Machiavelli all'inizio, che svincola la politica dalla morale comune e fonda la dottrina della ragion di stato. In seguito, H. Grozio, lontano da Machiavelli nel contenuto, ma vicino e conforme a lui nella prospettiva dell'autonomia della società umana, pone il suo diritto naturale come diritto dei popoli, “valido etsi deus non daretur”, ‘anche se Dio non esistesse. E infine la conclusione della filosofia: da un lato il deismo di Descartes, il mondo è un meccanismo che funziona da solo senza intervento di Dio; dall'altro il panteismo di Spinoza: Dio è la natura. Kant, in ultima analisi, deista, Fichte e Hegel, panteisti. Dappertutto l'autonomia dell'uomo e

del mondo è la meta del pensiero.

(Nelle scienze naturali, il processo comincia evidentemente con Nicola Cusano e Giordano Bruno e con la loro - ´eretica - dottrina della infinitezza del mondo. Il cosmo degli antichi, al pari del mondo medioevale, è finito. Un mondo infinito - comunque esso venga concepito - poggia sul medesimo "etsi deus non daretur". La fisica moderna rimette, certamente, in dubbio l'infinitezza del mondo, senza tuttavia ricadere nelle precedenti rappresentazioni della sua finitezza).

Dio come ipotesi di lavoro morale, politica, scientifica è eliminato e superato; ma anche come ipotesi di lavoro filosofica e religiosa (Feuerbach!). Lasciar cadere questa ipotesi di lavoro ovvero escluderla nella misura più ampia possibile è un atto di onestà intellettuale. Uno scienziato, un medico che vogliano essere edificanti sono degli ibridi.

Dov'è, a questo punto, lo spazio per Dio? si chiedono spiriti pavidì; e non sapendo trovare risposta condannano in blocco l'evoluzione che li ha messi in questa calamitosa situazione. Ti ho già scritto sulle varie possibili uscite di sicurezza da questo spazio divenuto troppo angusto. Andrebbe aggiunto il salto mortale, all'indietro nel medioevo. Senonchè il principio medioevale è quello dell'eteronomia nella forma del clericalismo. E il ritorno a esso non può essere che un gesto di disperazione, compiuto soltanto a prezzo dell'onestà intellettuale. E' un sogno sull'aria: ´Oh, se sapessi dov'è la strada che torna indietro, la lunga strada per il paese dei bambini. Questa strada non c'è - in ogni caso non passa attraverso l'arbitraria rinuncia all'onestà interiore, ma esclusivamente nel senso di Mt. 18, 3 (107), ossia attraverso la penitenza, ossia l'"estrema" onestà.

E non possiamo essere onesti senza riconoscere che dobbiamo vivere nel mondo, "etsi deus non daretur". Proprio questo noi riconosciamo - al cospetto di Dio! Dio stesso ci costringe a questo riconoscimento. La conquista dell'età adulta ci porta dunque a un vero riconoscimento della nostra situazione davanti a Dio. Dio ci fa sapere che dobbiamo vivere come uomini che se la cavano senza Dio. Il Dio che è con noi, è il Dio che ci abbandona (Mc. 15, 34!) (108). Il Dio che ci fa vivere nel mondo senza l'ipotesi di lavoro Dio, è il Dio al cospetto del quale siamo in ogni momento. Con e al cospetto di Dio noi viviamo senza Dio. Dio si lascia scacciare dal mondo, sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo e così e soltanto così rimane con noi e ci aiuta. Mt. 8,17 (109) è chiarissimo: Cristo non aiuta in

virtù della sua onnipotenza, ma in virtù della sua debolezza, della sua sofferenza!

Qui sta la differenza determinante rispetto a qualsiasi altra religione. Il senso religioso dell'uomo lo indirizza, nel bisogno, alla potenza di Dio nel mondo, Dio è il "deus ex machina". La Bibbia indirizza gli uomini all'impotenza e alla sofferenza di Dio; solo il Dio che soffre può venire in aiuto. Solo in questo senso si può dire che l'accennata evoluzione del mondo verso la maggiore età, sgombra il terreno da una falsa visione di Dio e apre la via verso il Dio della Bibbia, che acquista potenza e spazio nel mondo per mezzo della sua impotenza. A questo punto dovrà inserirsi la 'interpretazione mondana.

18.7.44.

Mi chiedo se non siano andate perdute delle lettere in seguito ai bombardamenti di Monaco. Hai avuto quella con le due poesie? (110) Era in viaggio proprio la sera e conteneva qualche altra riflessione di preparazione al tema teologico. La poesia 'Cristiani e pagani contiene un pensiero che forse ritroverai qui. 'I cristiani stanno accanto a Dio nella sua sofferenza, ecco che cosa li distingue dai pagani. 'Non potreste vegliare un'ora con me? chiede Gesù nel Getsemani. E' il capovolgimento di tutto quello che l'uomo religioso si attende da Dio. L'uomo viene chiamato a partecipare alle sofferenze di Dio per il mondo senza Dio.

Deve, dunque, vivere realmente nel mondo senza Dio e non gli è permesso il tentativo di camuffare in qualche modo l'essere-senzaDio del mondo; deve vivere 'mondanamente e proprio così partecipa alla sofferenza di Dio; può vivere 'mondanamente, quanto dire liberato dai falsi legami e inciampi religiosi. Essere cristiano non significa essere religioso in un determinato modo, fare di sé stesso qualcosa (un peccatore, un penitente, un santo) in base a una determinata pratica religiosa, ma significa essere uomo; Cristo non crea in noi un tipo d'uomo, ma l'uomo. Non è l'atto religioso a fare il cristiano, ma la partecipazione al dolore di Dio nella vita mondana.

La "metànoia" è questa: non pensare come prima cosa alle proprie miserie, ai propri problemi, peccati, angosce, ma lasciarsi trascinare sul cammino di Gesù Cristo, nell'evento messianico, così che si compia ormai Is.

53! Dove il 'credete al Vangelo o ancora il riferimento giovanneo a l'agnello di Dio che porta i peccati del mondo (Giov. 1, 29). (Incidentalmente: A. Jeremias ha recentemente affermato che 'agnello in aramaico si può tradurre anche con 'servo. Bellissimo se lo metti in rapporto con Is. 53!)

Questo essere travolti nelle sofferenze messianiche di Dio in Gesù Cristo avviene nel Nuovo Testamento in varie forme: mediante l'appello ai discepoli a seguire il Maestro, il pasto consumato con i peccatori, le 'conversioni nel senso stretto del termine (Zaccheo), l'atto (dove è assente qualsiasi confessione della colpa) della grande peccatrice (Lc. 7), la guarigione dei malati (v. sopra Mt. 8, 17), l'accoglienza fatta ai bambini. I pastori e i Magi d'oriente stanno accanto alla mangiatoia non come 'peccatori convertiti, ma semplicemente perchè, così come sono, sono stati attratti alla greppia (Stella). Il centurione di Cafarnao, che non fa alcuna confessione di colpa, viene indicato come modello di fede (confronta Giairo). Gesù 'ama il giovane ricco. L'eunuco (Atti 8), Cornelio (Atti 10) sono tutto fuorchè creature sull'orlo dell'abisso. Natanaele è un 'israelita senza falsità (Giov. 1, 47); e infine Giuseppe d'Arimatea, le donne al sepolcro. L'unico tratto in comune fra loro è la partecipazione al dolore di Dio in Cristo. Questa è la loro 'fede.

Niente della pratica religiosa: l'atto religioso è sempre qualcosa di parziale, la 'fede qualcosa di totale, un atto vitale. Gesù non chiama a una nuova religione, ma alla vita. Qual è dunque l'aspetto di questa vita? di questa vita della partecipazione all'impotenza di Dio nel mondo? Sarà il prossimo argomento, spero.

Per oggi ancora questo soltanto: se si vuol parlare 'non-religiosamente di Dio, è necessario farlo in modo da non mascherare l'essere-senzaDio del mondo, da metterlo anzi allo scoperto, in evidenza: e così una luce inattesa, stupefacente investe il mondo. Il mondo adulto è senza Dio e, forse proprio per questo, più vicino a Dio che il mondo non ancora diventato adulto.

Scusami, tutto è ancora pesante, faticoso, detto male, me ne rendo perfettamente conto... Qui, quasi ogni notte, ci alziamo all'una e mezzo. E' un periodo brutto, che pregiudica alquanto il lavoro intellettuale.

21.7.44 (111).

Oggi voglio mandarti solo un breve saluto. Sei certamente in ispirito così spesso e intensamente qui con noi, che ogni segno di vita sarà per te una gioia, anche se - per una voltata discussione teologica ristagna. Le riflessioni teologiche sono sempre presenti nel mio interesse, ma vengono momenti in cui ci si accontenta anche degli irriflessi avvenimenti della vita e della fede. C'è allora il semplice godimento delle letture del giorno, quella di oggi, a esempio, o quella di ieri (112); si ritorna col pensiero ai bei lieder di Paul Gerhardt e si è contenti di possedere queste cose.

Negli ultimi anni ho preso coscienza sempre più precisa del profondo essere-di-questo-mondo del cristianesimo. Non "homo religiosus", ma uomo, semplicemente, è il cristiano, come Gesù - a differenza certamente del Battista - era uomo. Non il piatto e banale essere-di-questo-mondo degli illuminati, degli indaffarati, degli indifferenti o dei lascivi, ma il profondo essere-di-questo-mondo, che è pieno di disciplina e in cui la conoscenza della morte e della resurrezione è in ogni momento presente. Lutero è vissuto, io penso, in questa 'mondanità.

Ricordo una conversazione che ebbi tredici anni or sono in A. (113) con un giovane pastore francese. Ci eravamo molto semplicemente posti la questione: che cosa vogliamo fare della nostra vita? Lui disse: Vorrei diventare santo (e ritengo possibile che lo sia diventato); la cosa mi fece allora una grande impressione. Tuttavia replicai, dicendo pressappoco: Io vorrei imparare a credere. Per molto tempo non ho afferrato la profondità di questa replica. Pensavo che avrei potuto imparare a credere, cercando di condurre io stesso qualcosa di simile a una vita di santità. La fine di questo itinerario è stato per me senza dubbio "Nachfolge". Oggi vedo chiaramente i pericoli di quel libro, anche se il mio atteggiamento nei suoi confronti non è mutato.

Più tardi ho capito, e non ho ancora finito di capirlo e di impararlo, che soltanto nel pieno essere-in-questo-mondo della vita si impara a credere. Quando si è rinunciato del tutto a fare qualcosa di sè stessi - un santo, un peccatore convertito o un uomo di chiesa (una cosiddetta figura sacerdotale!), un giusto o un ingiusto, un malato o un sano - ed è questo che io chiamo 'mondanità o 'essere-in-questo-mondo, cioè nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze acquisite e delle

perplessità -, allora ci si getta interamente nelle braccia di Dio, allora si prendono finalmente sul serio non le proprie, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani e, io penso, questa è fede, questa è ´metànoia; e così diventiamo uomini cristiani (confronta Ger. 45!). Come ci si potrebbe insuperbire dei successi e avvilito per gli insuccessi quando nella vita di questo mondo si è compartecipi del dolore di Dio? Capisci quello che voglio dire, vero, anche se sono così breve. Sono riconoscente per averlo compreso e so di averlo potuto sapere e capire soltanto per quella via che ho seguito sempre. Per questo penso con gratitudine e pace al passato e al presente. Ti stupirai, forse, di una lettera così personale. Ma se avevo voglia di parlare una volta di queste cose, a chi dovevo dirle?... Dio ci guidi con benevola mano attraverso i tempi che viviamo, ma soprattutto ci guidi a sè.

Sono stato particolarmente felice di avere il tuo saluto e mi fa piacere che non abbiate troppo caldo. Ti devono arrivare molti altri saluti miei. Nel 1936 non abbiamo fatto insieme più o meno lo stesso tragitto?

Addio, stai bene e non abbandonare mai la speranza che ci rivedremo tutti prestissimo.

STAZIONI SULLA VIA DELLA LIBERTA'.

Disciplina.

Se parti alla ricerca della libertà, impara anzitutto / disciplina dei sensi e dell'anima, affinché i desideri / e le membra non ti portino a caso qua e là. / Casto sia lo spirito e il corpo, sottomessi / e obbedienti nel cercare la meta assegnata. / Nessuno penetra il mistero della libertà, se non con la disciplina.

Azione.

Fare e osare non il qualsiasi, ma il giusto, / non ondeggiare nel possibile, afferrare arditi il reale, / la libertà non è nei pensieri fuggenti, ma nell'azione soltanto.

Esci dal timoroso esitare nella tempesta degli eventi, guidato / dal comandamento di Dio e dalla tua fede soltanto, / la libertà accoglierà festante il tuo spirito.

Dolore.

Mirabile metamorfosi. Le tue forti, attive mani / sono legate. Solitario, impotente vedi la fine / della tua azione. Ma ecco respiri e il diritto deponi / silenzioso, consolato in mani più forti e trovi la pace. / Per un istante, felice, la libertà hai sfiorato, / poi a Dio l'hai rimessa, che le desse perfetta pienezza.

Morte.

Vieni, festa suprema sulla via della libertà eterna, / morte, spezza le catene e le mura pesanti / del nostro corpo transeunte e dell'anima nostra accecata / affinché finalmente scorgiamo ciò che qui non è dato vedere. / Libertà, ti cercammo a lungo nella disciplina, nell'azione, nel dolore. / Morendo, te riconosciamo ora nel volto di Dio.

Caro E.! Ho scritto queste righe stasera, in un paio d'ore. Sono molto grezze, ma può darsi che ti facciano piacere e vogliono essere una specie di regalo per il tuo compleanno! Con tutto il cuore! Tuo D.

Mi accorgo stamattina che i versi sarebbero tutti da rifare. Non importa, ti giungano pure grezzi, dopo tutto non sono un poeta!

25.7.44.

Tengo a scriverti ora tutte le volte che mi è possibile perchè penso che ti faccia sempre piacere avere qualche notizia. Sul mio conto niente di speciale da comunicare...

Le ultime notti la nostra regione è stata di nuovo in ballo. Quando sento fischiare le bombe penso che questo è niente in confronto a quel che stai vivendo tu laggiù. Spesso il pietoso comportamento di molta gente qui, in situazioni del genere, mi fa veramente infuriare: non hanno un pensiero per quello che succede agli altri. Qui, in fondo, si tratta di pochi minuti di pericolo...

Ho finito adesso di leggere le “Memorie dalla casa dei morti”. C'è molto di buono e di acuto. Mi dà da pensare l'affermazione - che in Dostoevskij non è certamente gratuita - che nessun uomo può vivere senza speranza, e che gli uomini che hanno veramente perduto ogni speranza diventano spesso selvatici e malvagi. Resta da vedere se qui speranza = illusione. Senza dubbio anche l'importanza dell'illusione per la vita non va sottovalutata, ma per i cristiani si tratta esclusivamente di avere una fondata speranza. E se l'illusione ha già nella vita umana potere così grande da tenere in piedi la vita, quanto deve essere grande il potere per la vita di una speranza assolutamente fondata e come deve essere invincibile una vita che la possieda. 'Cristo, nostra speranza: la formula di Paolo è la forza della nostra vita. Mi vengono a prendere in questo momento per la passeggiata. Chiudo perchè la lettera possa partire oggi. Addio! Ogni giorno ti penso con gratitudine e affetto fedele!

27.7.44.

Deve essere un gran sollievo per te essere sempre occupatissimo: per me lo sarebbe, in ogni caso.

La tua formulazione del nostro tema teologico è molto semplice e chiara. La questione di sapere come possa esistere una pietà 'naturale, è, contemporaneamente, la questione del 'cristianesimo inconsapevole, che sta impegnando sempre di più la mia attenzione. I dogmatici luterani distinguevano una “fides directa” e una “fides reflexa”, riferendosi a quella

che chiamiamo la fede dei bambini al momento del battesimo. Mi chiedo se qui non si innesti un problema di enorme portata. Mi auguro di poterne discutere presto con te.

28.7.44.

... Secondo te nella Bibbia non si parla molto di salute, felicità, forza, eccetera. Ci ho ripensato a lungo. Per l'Antico Testamento l'osservazione è inesatta. Il concetto teologico che media il rapporto tra Dio e la felicità eccetera dell'uomo è, a quanto mi risulta, quello di benedizione. Certamente, nell'Antico Testamento, nei Patriarchi a esempio, non si tratta della felicità, ma della benedizione divina, che implica tutti i beni terreni. Questa benedizione è la rivendicazione a Dio della vita terrena e contiene in sé tutte le promesse. Ancora una volta, corrisponderebbe alla concezione spiritualista corrente nel Nuovo Testamento considerare la benedizione veterotestamentaria superata nel Nuovo Testamento. Ma è, forse, un caso se in relazione con il cattivo uso della Santa Cena si parla di malattia e di morte ('il calice "benedetto"... 1 Cor. 10, 16! 1 Cor. 11, 30) (114) se Gesù risana i malati, se ai discepoli vicino a Gesù 'non manca mai nulla? Dovremmo dunque contrapporre la benedizione veterotestamentaria alla croce? Lo ha fatto Kierkegaard, facendo della croce, ossia del dolore, un principio, e proprio di qui nasce un metodismo malsano, che toglie alla sofferenza il carattere contingente di una provvidenza divina. Del resto, anche nell'Antico Testamento il benedetto deve soffrire molto (Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe), ma questo non conduce mai (come non vi conduce nel Nuovo Testamento) a una opposizione esclusiva felicità e dolore, oppure benedizione e croce. La differenza tra Antico e Nuovo Testamento sta, sotto questo aspetto, solo nel fatto che nell'Antico la benedizione comprende anche la croce e nel Nuovo la croce comprende anche la benedizione. Altro argomento, diversissimo: non soltanto l'azione, ma anche la sofferenza è cammino verso la libertà. La liberazione sta nel dolore, nella misura in cui deponiamo la nostra causa nelle mani di Dio. In questo senso la morte è il coronamento della libertà umana.

Il fatto che l'uomo consideri o no la Propria sofferenza come corollario dell'azione, come integrazione della libertà, è decisivo per trasferire l'azione

umana sul piano della fede. Lo trovo molto importante e consolante.

Io sto bene. Nulla di nuovo per quanto riguarda la famiglia. Hans (115) è inchiodato al letto dalla sua paralisi difterica, ma sembra che ci siano buone speranze. Addio, sta' sereno, come noi, e pensa con gioia a quando ci rivedremo! "Nuovo libro di canti", n. 370, 3-4.

PENSIERI SU ARGOMENTI DIVERSI.

“Giordano Bruno”: Lo sguardo di un amico può suscitare uno strano brivido, perchè nessun nemico può recare in sè, come lui, cose tanto orribili. Tu lo capisci? Io mi sforzo, ma non ci riesco. Intende forse per ‘orribile il pericolo del tradimento, insito in ogni grande intimità umana (Giuda?)?

“Spinoza”: Le emozioni non sono mai annullate dalla ragione, ma soltanto da emozioni più forti.

E’ privilegio ed essenza dei forti porre le grandi questioni determinanti e prendere posizione nei loro confronti con chiarezza. I deboli sono costretti sempre a decidersi di fronte ad alternative, che non sono le loro.

Siamo fatti in modo tale, che il perfetto ci annoia: non so se sia sempre stato così. Altrimenti non saprei spiegarmi perchè mai Raffaello e il Paradiso di Dante mi siano sempre stati così lontani e indifferenti. Neppure il ghiaccio eterno o il cielo eternamente azzurro mi affascina. Ho cercato la ‘perfezione nell’umano, in ciò che vive, che è terreno. Non nell’apollineo, quindi, ma neppure nel dionisiaco o nel faustiano. Sotto ogni aspetto sono fatto, insomma, per un clima medio, temperato.

L’aldilà non è l’infinitamente lontano, ma il vicinissimo.

La serietà estrema non è mai senza una dose d’umorismo.

L’essenziale della castità non è la rinuncia al piacere, ma l’orientamento totale della vita in vista di un fine. Dove questo manca, la castità diventa di necessità ridicola. La castità è la premessa di pensieri chiari e dominanti.

La morte è la festa suprema sulla via della libertà.

Perdonami, ti prego, la pretesa di queste sentenze. Sono frammenti di colloqui non avvenuti e, come tali, ti spettano. Quando si è costretti come me a esistere unicamente nei pensieri, si arriva ai più stupidi pensieri, fra l’altro a mettere per scritto pensieri occasionali!

3.8.44.

... Vi spostate ancora? E in che zona? Vorrei tanto sapere se hai avuto le mie poesie. Un giorno, più tardi, dovrai leggerne una lunghissima (in rima) 'Voci notturne a T. (116). Troverai qui accluso un abbozzo di saggio. Non so se riuscirai a capirci qualcosa, ma penso che in parte tu possa afferrare quello che intendo. Spero di poter conservare serenità e forza sufficienti per scrivere questo lavoro. La Chiesa deve assolutamente uscire dalla stagnazione. Dobbiamo tornare all'aperto, al confronto e alla contestazione con il mondo. Dobbiamo persino rischiare di dire cose contestabili, purchè si riesca a toccare questioni di importanza vitale. Io mi sento un teologo 'moderno, che però porta ancora dentro l'eredità della teologia liberale e come tale mi sento impegnato ad affrontare questi problemi. Non sono molti, tra i giovani, quelli che riuniscono in sè le due cose. Come avrei bisogno del tuo aiuto. Ma se ci è tolta la chiarificatrice occasione del discorso, non ci è tolta la preghiera, senza la quale nessun lavoro di questo genere può essere intrapreso e compiuto.

Ho letto di 'canicola tropicale in Italia. E' davvero tremenda? ... In famiglia niente di nuovo. Sono sempre contento di poterlo scrivere. Addio!

SCHEMA PER UN SAGGIO.

Vorrei scrivere un saggio - non più di 100 pagine - articolato in tre capitoli:

1. Bilancio del cristianesimo;
2. Che cosa è, in realtà, la fede cristiana?
3. Conclusioni.

Da trattare nel primo capitolo:

a) Il divenire adulto dell'uomo (già tracciato); la garanzia della vita umana contro il caso, i tiri della sorte; se non è possibile eliminarli, ridurne almeno il pericolo. Il sistema assicurativo (che pur vivendo dei casi, vuol renderli meno dolorosi) come fenomeno occidentale; obiettivo: essere indipendenti dalla natura. La natura è stata, in altri tempi, superata dall'anima, oggi lo è dall'organizzazione tecnica di ogni tipo. Il dato immediato non è più la natura, ma l'organizzazione. Con questa protezione dalla minaccia della natura sorge una nuova minaccia per la vita, e precisamente la minaccia dell'organizzazione. Manca dunque la forza dell'anima! La domanda è: che cosa ci protegge dalla minaccia che ci viene dall'organizzazione? L'uomo viene nuovamente abbandonato a se stesso. E' riuscito a venire a capo di tutto, ma non di se stesso. Può assicurarsi contro tutto, ma non contro gli uomini. In definitiva, tutto dipende ancora dall'uomo.

b) La mancanza di religione dell'uomo diventato adulto. Dio come ipotesi di lavoro, come tappabuchi per le nostre perplessità, è ormai superfluo (già accennato).

c) La Chiesa evangelica: pietismo come tentativo estremo di conservare il cristianesimo evangelico in quanto religione; l'ortodossia luterana, come tentativo di salvare la Chiesa in quanto istituzione di salvezza; Chiesa Confessante: teologia della rivelazione; un "dos moi pou sto" nei confronti del mondo; intorno a essa un interesse concreto per il cristianesimo; arte e scienza alla ricerca della loro origine. Situazione generale della Chiesa Confessante: impegno e partecipazione alla causa della Chiesa, ma poca fede personale in Cristo. Gesù scompare dal campo visivo. Sociologicamente: nessuna azione sulle grandi masse; resta una cosa dei piccoli e grossi borghesi. Forte gravame di idee pesanti, tradizionali. Fatto

decisivo: Chiesa in autodifesa. Non si osa per altri.

d) Morale del popolo. Dimostrata con la morale sessuale.

Secondo capitolo:

a) Mondanità e Dio.

b) Chi è Dio? Non, prima di tutto, fede generica in Dio, nell'onnipotenza di Dio e via dicendo. Questa non è autentica esperienza di Dio, ma un pezzo di mondo prolungato. Incontro con Gesù Cristo. Prendere coscienza che qui è avvenuto un rovesciamento di ogni essere umano, che Gesù esiste solo per gli altri. Lo esistere-per-gli-altri di Gesù è la presa di coscienza della trascendenza. Dalla libertà da sé stesso, dall'esistere-per-gli-altri fino alla morte scaturiscono l'onnipotenza, l'onniscienza, l'onnipresenza. Fede è partecipazione a questo essere di Gesù. (Incarnazione, croce, resurrezione.) Il nostro rapporto con Dio non è un rapporto religioso con l'Essere più alto, più potente, più buono: questa non è vera, autentica trascendenza; il nostro rapporto con Dio è una nuova vita nell'esistere-per-gli-altri, nella partecipazione all'essere di Cristo. Il trascendente non è doveri infiniti, irraggiungibili, ma il prossimo, dato volta per volta, raggiungibile. Dio in forma umana!, non come nelle religioni orientali in forma ferina, il Mostruoso, Caotico, Lontano, Raccapricciante; ma nemmeno nelle forme concettuali dell'Assoluto, del Metafisico, dell'Infinito eccetera; e neppure la figura greca del dio-uomo che è l'uomo in e per sé, ma l'uomo per gli altri!, quindi il Crocefisso. L'uomo che vive del trascendente.

c) Interpretazione dei concetti biblici da questo punto di partenza. (Creazione, caduta, riconciliazione, penitenza, fede, "vita nova", cose ultime.)

d) Culto. (Su questo punto più estesamente in seguito, particolarmente su culto e religione!)

e) Che cosa crediamo veramente? Ossia in modo tale che noi ne dipendiamo con la nostra vita? Problema del simbolo apostolico? Che cosa "devo" credere? falsa questione, controversie superate, specie sul piano interconfessionale; i contrasti tra luterani e riformati (in parte anche i contrasti con i cattolici) non sono più genuini. Evidentemente è possibile riesumarli in qualsiasi momento sul piano emotivo, ma non fanno più presa. La prova non c'è, bisogna semplicemente osare di uscirne. Dimostrabile è soltanto che la fede cristiano-biblica non vive nè dipende da contrasti del

genere. Barth e la Chiesa Confessante ci riportano una volta di più a trincerarci dietro la fede della Chiesa e non a chiederci e a controllare in piena onestà che cosa effettivamente crediamo. Per questo neppure nella Chiesa Confessante circola sempre aria pura. Dire che la cosa non riguarda me, ma la Chiesa, è una scappatoia clericale, e come tale viene interpretata fuori dalla Chiesa. Non molto diversa è l'argomentazione dialettica secondo la quale io non dispongo della mia fede e quindi non posso dire in che cosa credo. Tutti questi pensieri, per giustificati che possano essere in un loro contesto, non ci dispensano dall'onestà nei confronti di noi stessi. Noi non possiamo, come i cattolici, identificarci semplicemente con la Chiesa. (Proprio da questo fatto ha, del resto, origine l'opinione volgare della insincerità dei cattolici.) Insomma, che cosa effettivamente crediamo? Risposta a b), c), d).

Terzo capitolo:

Conclusioni:

La Chiesa è Chiesa solo se e in quanto esiste per gli altri. Per cominciare, deve donare ogni suo avere agli indigenti. I pastori devono vivere esclusivamente dei contributi volontari della comunità, eventualmente devono esercitare una professione laica. La Chiesa deve collaborare ai doveri profani della vita sociale, non dominando, ma aiutando e servendo. Deve dire agli uomini di tutte le professioni, che cosa è una vita con Cristo, che cosa significa esserci-per-gli-altri. In modo particolare la "nostra" Chiesa dovrà opporsi ai vizi della "hybris", della adorazione della forza, dell'invidia e dell'illusionismo in quanto radici di tutti i mali. Dovrà parlare di misura, autenticità, fiducia, fedeltà, costanza, pazienza, disciplina, umiltà, sobrietà, modestia. Non dovrà sottovalutare l'importanza e il significato del modello umano (che ha origine nell'umanità di Gesù ed è così importante in Paolo!): non per il tramite dei concetti, ma nel modello la sua parola troverà risonanza e forza. (Sul modello nel Nuovo Testamento scriverò particolarmente! E' un pensiero che abbiamo praticamente perso di vista!) Inoltre: revisione della questione del simbolo (apostolico); revisione della teologia controversistica, revisione della propedeutica al ministero e al suo esercizio.

Tutto questo è espresso in forma grezza e approssimativa. Quello che mi sta a cuore è fare una buona volta il tentativo di esporre in modo elementare e chiaro determinate cose, che in generale preferiamo evitare. Che

io ci riesca o no, è un'altra questione, soprattutto senza l'aiuto del dialogo. Ma spero di poter rendere un servizio alla Chiesa per il futuro.

10.8.44.

... che i ricordi non ti ´nutrano più, lo capisco. Ma la forza dei ricordi riattinge di continuo alla forza della gratitudine, e proprio in tempi come i nostri dobbiamo perseguire con la preghiera il raccoglimento nella gratitudine. Soprattutto non dobbiamo mai lasciarci divorare dal momentaneo, ma conservare in noi stessi la serenità dei grandi pensieri, e ad essi riportare la misura di tutte le cose. Che ben pochi ne siano capaci, è il lato umano più difficile da sopportare. Non è la malvagità, ma la debolezza degli uomini, che deforma e degrada più profondamente la dignità umana. Possiamo sopportarla solo con una compassione profonda e sentita. D'altronde Dio regna sovrano ora e sempre.

Sto lavorando ai tre capitoli di cui ti ho scritto. E' proprio come tu dici: conoscere nel senso di ´controllare intellettualmente è ciò che di più appassionante offra la vita: per questo, anche ora, sono totalmente avvinto dal lavoro.

14.8.44.

... Non esiste sentimento che renda più felici di sentire che possiamo essere qualche cosa per gli altri. Non conta il numero, ma l'intensità. In fin dei conti sono proprio i rapporti umani il fatto più importante della vita, e neppure l'uomo moderno, l'´uomo della prestazione può cambiare questa realtà, nè tanto meno i semidei o i folli che nulla sanno dei rapporti umani. Dio stesso si fa servire da noi nell'umano. Tutto il resto è molto vicino alla "hybris". Certamente, coltivare con eccessiva consapevolezza i rapporti umani e il ´significare qualcosa l'uno per l'altro può condurre - come mi è accaduto di notare nelle lettere di Gabriella von B,low-Humboldt - a un culto dell'umano, sproporzionato alla realtà. Io intendo, invece, il puro e semplice fatto che le creature sono per noi la cosa più importante nella vita. Il che non implica evidentemente scarsa considerazione per il mondo delle cose e della

prestazione materiale. Ma che cosa sono per me, in confronto a mia moglie, ai miei genitori, a un mio amico il più bello dei quadri o dei libri, la più bella delle case o delle proprietà? E' anche vero che può parlare così solo chi ha realmente incontrato degli uomini nella sua vita. Per molti nostri contemporanei l'uomo non è che una parte delle cose. Sono persone alle quali semplicemente manca l'esperienza diretta dell'Umano. Dobbiamo rallegrarci che essa ci sia stata elargita copiosamente nella nostra esistenza.

Ho osservato spesso che questo dipende dalle esigenze che abbiamo nei nostri stessi confronti. Taluni si rovinano accontentandosi della mediocrità, e probabilmente arrivano più rapidamente, in questo modo, a produrre: hanno meno inibizioni da superare. Ho sempre sentito come uno dei più forti fattori educativi nella nostra famiglia l'averci dato tante inibizioni da superare (riguardo alla obiettività, chiarezza, naturalezza, tatto, semplicità, eccetera), prima che potessimo arrivare a esprimere idee personali. Penso che anche tu, i primi tempi, abbia avuto la stessa impressione in casa nostra. A volte ci vuole tempo e fatica prima di superare questa barriera, e capita anche di pensare che si sarebbe potuti arrivare molto più facilmente e a buon mercato al successo, semplicemente aggirando gli ostacoli...

Dio non esaudisce tutti i nostri desideri, ma tutte le sue promesse, ossia egli resta il Signore della terra, conserva la sua Chiesa, ci dona sempre nuova fede, non mette sulle nostre spalle pesi maggiori di quelli che possiamo portare, ci allietta con la sua vicinanza e il suo aiuto, ascolta le nostre preghiere e ci conduce per la via migliore e più diritta a sè. Dio sicuramente fa tutto questo, e, facendolo, procura per nostro mezzo lode a sè stesso.

21.8.44.

Ho ripreso, per meditarle ancora, le letture del giorno (117). Tutto risale davvero all' in lui. Tutto quel che ci è lecito attenderci e impetrare da Dio con pieno diritto, è in Gesù Cristo. Il Dio di Gesù Cristo non ha niente a che fare con tutto quello che dovrebbe e potrebbe fare un dio come l'immaginiamo noi. Dobbiamo ri-immmergerci di continuo molto a lungo e con molta serenità nella vita, nella parola, nell'azione, nella sofferenza di Gesù, per discernere che cosa Dio promette e che cosa Dio realizza. Certo è, che ci è consentito vivere costantemente vicino a Dio e in sua presenza, e che

questa vita è per noi una vita assolutamente nuova; che non c'è più niente di impossibile per noi, non essendoci niente di impossibile per Dio; che nessuna potenza terrena può toccarci senza il volere di Dio, e che il pericolo e la miseria ci portano più vicino a Dio; certo è, che noi non abbiamo nulla da pretendere, ma possiamo chiedere tutto nell'orazione; certo è che nella sofferenza si cela la nostra gioia e nella morte la nostra vita; certo è, che in tutto questo noi siamo partecipi di una comunità, che ci sostiene.

A tutto questo Dio ha detto in Gesù Sì e Amen. Questo Sì e questo Amen sono il terreno sicuro sul quale poggiamo. Perdiamo continuamente di vista, in questo tempo sconvolto, la ragione per la quale vale la pena di vivere. Crediamo che la vita abbia un senso per noi, solo perchè vive questa o quella persona. In realtà non è così: se la terra è stata degna, un giorno, di portare l'uomo Gesù Cristo, se è vissuto un uomo come Gesù, allora e soltanto allora ha senso per noi uomini vivere. Se Gesù non fosse vissuto, allora la nostra vita non avrebbe senso, non ostante tutti gli esseri umani che conosciamo, veneriamo e amiamo. Forse a volte ci sfuggono il significato e l'impegno della nostra vocazione. Ma non è possibile esprimerli, in forma elementarissima, in questo modo? Il concetto non biblico di 'senso non è che la trasposizione di ciò che la Bibbia chiama 'promessa.

Mi rendo conto di quanto siano insufficienti e inidonee allo scopo, che pure si prefiggono, queste parole, e cioè di darti fermezza, serenità e certezza nella tua solitudine. Non potrà essere un giorno perso per te il tuo solitario compleanno, credimi, se diverrà per te la occasione di chiarire i fondamenti sui quali intendi continuare a vivere. Per me è stato spesso di grande aiuto pensare, la sera, a tutti coloro della cui intercessione a mio favore sono sicuro, dai fanciulli agli adulti. E sono convinto di dovere nella mia vita molta protezione alla preghiera di persone note e ignote.

Altra cosa: nel Nuovo Testamento è detto molte volte 'siate forti (1 Cor. 16; Ef. 6, 10; 2 Tim. 2, 1; 1 Giov. 2,14). La debolezza dell'uomo (stupidità, mancanza di autonomia, distrazione, viltà, vanità, corruttibilità, disponibilità alla tentazione) non è forse un pericolo maggiore della malvagità? Cristo fa l'uomo non soltanto 'buono, ma forte. I peccati di debolezza sono i peccati propriamente umani, i peccati d'orgoglio sono diabolici (e quindi 'forti!). Devo ripensarci. Addio, cerca di star bene e di avere fiducia...

23.8.44.

... Non stare in pensiero per me, per favore, ma non dimenticare di pregare per me: so che non lo dimentichi! Sono così sicuro della mano e della guida di Dio, che spero di restare sempre in questa certezza. Non devi mai dubitare che io percorra, riconoscente e sereno, il cammino per cui vengo condotto. La mia vita passata è stracolma della bontà divina, e sulla colpa sta l'amore che perdona del Crocefisso. Il mio più profondo motivo di riconoscenza sono gli uomini che ho incontrato, e vorrei soltanto che essi non fossero mai addolorati e turbati a causa mia, ma conservassero sempre come me la certezza della bontà e del perdono di Dio. Ti chiedo scusa di scriverti queste cose. Per favore, fa' che non siano per te in nessun momento ragione di turbamento o di inquietudine, ma di autentica serenità. Volevo dirle una volta almeno e non sapevo a chi dirle, che potesse accoglierle solo con gioia...

Hai avuto la poesia, non finita ma molto toccante per me nel contenuto, sulla libertà?

Sto scrivendo sul Bilancio del Cristianesimo; purtroppo mi accorgo che la mia produttività si è a poco a poco abituata al fumo, ma per fortuna sotto questo aspetto sono ben provvisto da varie parti, per cui vado avanti discretamente. A volte mi spavento delle mie affermazioni, soprattutto nella prima parte critica, per cui mi rallegro già al pensiero di scrivere la parte costruttiva. Ma tutto è così poco discusso, che arriva all'espressione grezzo e pesante. Tanto, per ora non si stampa. E poi dovrà essere filtrato! Nel manoscritto è difficile, è pressochè illeggibile (è ridicolo, ma quando creo, non posso fare a meno di scrivere in gotico: in più tutte le correzioni!). Vedremo, molto probabilmente lo riscriverò...

Di cuore ti auguro molta tranquillità, dentro e fuori. Dio protegga te e noi tutti e ci conceda di rivederci presto. Con riconoscenza, fedeltà e preghiera quotidiana ti pensa il tuo D.

POESIE.

PREGHIERE PER I COMPAGNI DI PRIGIONIA

NATALE 1943.

“Preghiera del mattino”.

Al cominciar del giorno, Dio, ti chiamo.
Aiutami a pregare
e a raccogliere i miei pensieri su di te;
da solo non sono capace.

C'è buio in me,
in te invece c'è luce;
sono solo, ma tu non m'abbandoni;
non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto;
sono inquieto, ma in te c'è la pace;
c'è amarezza in me, in te pazienza;
non capisco le tue vie, ma
tu sai qual è la mia strada.

Padre nel cielo,
sian lode e grazie a te
per la quiete della notte,
sian lode e grazie a te
per il nuovo giorno.
Sian lode e grazie a te
per tutto il bene e la fedeltà
che m'hai mostrato nella mia vita passata.
Mi hai donato molti benefici,
lascia dunque che accetti
dalla tua mano anche i pesi.

Non mi caricherai mai più di quanto
io possa portare.
Tu fai che tutte le cose servano
per il meglio dei tuoi figli.

Signore Gesù Cristo,
tu fosti povero
e misero, prigioniero e abbandonato come me.
Tu conosci tutta l'infelicità degli uomini;
tu rimani accanto a me,
quando nessun uomo mi rimane accanto,
tu non mi dimentichi e mi cerchi,
tu vuoi che io ti riconosca
e mi volga a te.
Signore, odo il tuo richiamo e lo seguo,
aiutami!

Santo Spirito,
dammi la fede, che mi salva
dalla disperazione, dai desideri e dai vizi
dammi l'amore per Dio e per gli uomini,
che estirpa l'odio e l'amarrezza,
dammi la speranza, che mi libera
dalla paura e dallo scoraggiamento.

Santo, misericordioso Iddio,
mio creatore e mio salvatore,
mio giudice e mio redentore,
tu conosci me e tutte le mie azioni.
Tu odii e punisci il male in questo
e nell'altro mondo, senza riguardo alle persone,
tu perdoni i peccati a chi
te lo chiede con animo retto,
tu ami il bene e lo ricompensi su questa terra
con una coscienza tranquilla
e nel mondo futuro

con la corona della giustizia.

Dinanzi a te penso a tutti i miei congiunti,
a chi è in prigione con me e a tutti coloro
che in questa casa svolgono il loro duro servizio.

Signore, pietà!

Ridonami la libertà

e fammi vivere sempre così,

in modo che io ne possa rispondere

davanti a te e agli uomini.

Signore, qualunque cosa rechi questo giorno,

il tuo nome sia lodato!

Amen.

Mentre dormo, la sua attenzione veglia

e ristora il mio animo,

affinchè in tutte le albe

io scorga nuovo amore e bontà.

Se non fosse stato il mio Dio,

se il suo volto non m'avesse

guidato, non sarei

guarito da tanta angoscia.

Ogni cosa dura per il suo tempo,

l'amore di Dio per l'eternità.

(Paul Gerhardt)

“Preghiera della sera”.

Signore, mio Dio, io ti ringrazio
che hai portato a termine questo giorno;
io ti ringrazio che hai dato riposo
al corpo e all’anima.

La tua mano era su di me
e mi ha protetto e difeso.

Perdona tutti i momenti di poca fede
e tutte le ingiustizie di questo giorno
e aiutami a perdonare a tutti coloro
che sono stati ingiusti con me.

Fammi dormire in pace sotto la tua protezione
e preservami dalle insidie delle tenebre.

Ti affido i miei cari,
ti affido questa casa,
ti affido il mio corpo
e la mia anima.

Dio, sia lodato il tuo santo nome.
Amen.

Un giorno dice all’altro,
la mia vita è un errare
verso la grande eternità.
O eternità, così bella,
abitua il mio cuore a te;
la mia patria non è di questo tempo.
(Tersteegen)

“Preghiera in una grave necessità”.

Signore Iddio,

è scesa su di me una grande miseria.
Gli affanni vogliono soffocarmi.
Non so come uscirne.
Dio, sii benevolo e soccorrimi.
Dammi forza per sopportare quel che mandi.
Non lasciare che la paura mi domini,
pensa tu, come un padre, ai miei cari,
a mia moglie e ai figli.

Misericordioso Iddio, perdonami
i peccati commessi
verso te e gli uomini.
Confido nella tua grazia e rimetto
tutta la mia vita nelle tue mani.
Fai di me quello che vuoi,
e quello che è bene per me.
Sia che viva o che muoia, sono presso di te,
e tu sei con me, mio Dio.
Signore, aspetto la tua salvezza
e il tuo regno.
Amen.

ˆSenza remore e paure
un cristiano, dovunque sia,
deve mostrarsi al mondo.
Lo si volesse anche portare alla morte,
il suo animo deve restar saldo e sereno.
Nessuna morte può ucciderci,
ma strappa il nostro spirito
da mille e mille miserie,
chiude la porta delle sofferenze amare
e apre la strada che conduce
alle gioie del cielo.
(Paul Gerhardt)

FORTUNA E SFORTUNA

Fortuna e sfortuna
improvvisi ci sopraffanno
come il calore e il gelo
a un rapido contatto,
così al principio sono indistinguibili.

Come meteore
provenienti da distanze ultraterrene,
solcano l'aria, luminose e minacciose,
sopra il nostro capo.
I colpiti stanno attoniti
davanti alle macerie
della loro quotidiana esistenza opaca.

Grandi e sublimi,
distruttive, coercitive,
invocate e non richieste,
fortuna e sfortuna
fanno solenne ingresso
presso gli uomini turbati;
i colpiti
esse adornano e rivestono
di gravità e consacrazione.

Piena d'orrore è la fortuna
piena di dolcezza la sfortuna.
Sembrano giungere dall'eterno
l'una e l'altra, indivise.
Grandi e terribili entrambe.

Uomini, vicini e lontani,
accorrono a guardare,
mezzo invidiosi mezzo timorosi,

a bocca aperta
il portento,
dove l'ultraterreno,
benefico e distruttivo a un tempo,
si pone come conturbante,
inestricabile
spettacolo terreno.
Cos'è fortuna, che cos'è sfortuna?

Soltanto il tempo le divide.
Quando l'evento inafferrabile,
sconvolgente, repentino,
si tramuta in durata spossante, tormentosa,
quando le ore del giorno, trascinandosi lentamente,
ci svelano appieno il vero volto della sfortuna
i più allora voltano le spalle
disgustati alla monotonia
della sfortuna divenuta usuale,
delusi e annoiati.

questa l'ora della fedeltà,
l'ora della madre e dell'amata,
l'ora dell'amico e del fratello.
La fedeltà trasfigura ogni sfortuna
e la copre delicatamente
con dolce luce ultraterrena.

CHI SONO?

Chi sono? Mi dicono spesso
che dalla mia cella esco
sciolto, allegro e sicuro
come un signore dal suo castello.

Chi sono? Mi dicono spesso
che coi miei sorveglianti parlo
libero, amichevole e chiaro
come fossi io a comandare.

Chi sono? Mi dicono anche
che i giorni della disgrazia sopporto
indifferente, sorridente e fiero
come uno abituato a vincere.

Sono veramente quello che gli altri dicono di me?
Oppure soltanto quello che io so di essere?
Inquieto, nostalgico, malato, come un uccello in gabbia,
lottando per un soffio di vita come se qualcuno mi serrasse la gola,
assetato di colori, di fiori, di voci d'uccelli,
bramoso di buone parole, di calore umano,
tremante di rabbia dinanzi all'arbitrio e all'ingiuria più meschina,
roso dall'attesa di grandi cose,
anelando impotente amici infinitamente lontani,
stanco e vuoto per pregare, per pensare, per creare,
esausto e disposto a prender congedo da tutto?

Chi sono? Questo o quello?
Oggi son questo e domani un altro?
L'uno e l'altro contemporaneamente? Un ipocrita dinanzi agli uomini
e dinanzi a me stesso un disprezzabile, compassionevole rottame?
Oppure ciò che ancora c'è in me somiglia a un esercito sconfitto,

che si ritira in disordine davanti a una vittoria già conquistata?

Chi sono? L'interrogativo solitario si prende gioco di me.
Chiunque io sia, tu mi conosci, sono tuo, o Dio!

CRISTIANI E PAGANI.

1

Gli uomini corrono a Dio nel loro bisogno,
implorano aiuto, invocano pane e fortuna,
salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte.
Tutti, tutti, cristiani e pagani.

2

Gli uomini vanno da Dio nel suo bisogno
Io trovo povero, umiliato, senza tetto nè pane,
lo vedo soffocato dai peccati, dalla debolezza, dalla morte.
I cristiani stanno accanto a Dio nella sua sofferenza.

3

Dio va a tutti gli uomini nel loro bisogno,
sazia il corpo e l'anima con il suo pane,
muore crocifisso per cristiani e pagani
e a tutti perdona.

L'AMICO.

Non dal suolo difficile
dove il sangue, la stirpe e il giuramento,
sono potenti e santi,
dove la terra stessa
copre, protegge e vendica
gli antichissimi sacri ordinamenti
dalla follia e dalla malvagità,
non dal suolo difficile della terra,
ma per libero benvolere
e libera esigenza dello spirito,
che non ha bisogno di giuramento nè di legge,
all'amico è donato un amico.

Accanto al campo di grano nutriente,
che gli uomini curano con venerazione,
cui dedicano il sudore del loro lavoro
e, se necessario,
il sacrificio del sangue dei loro corpi,
accanto al campo del pane quotidiano
gli uomini lasciano anche fiorire
il bel fiordaliso.
Nessuno l'ha piantato, nessuno l'ha innaffiato,
non protetto, cresce in libertà,
con serena fiducia
che gli sia concessa
sotto il cielo immenso
la vita.
Accanto al necessario,
fatto di greve materia terrestre,
accanto al matrimonio, al lavoro, alla spada,
anche il libero
vuol vivere

e crescere in faccia al sole.
Non solo il frutto maturo
ma anche il fiore è bello.
Se il fiore serve al frutto
o il frutto al fiore,
chi sa dirlo?
A noi sono stati donati ambedue.
Il fiore più prezioso, più raro -
sbocciato in un'ora felice
della libertà dello spirito
giocosso, ardito e fidente -
è l'amico all'amico.

Compagni di gioco dapprima,
sui vasti percorsi dello spirito
in meravigliosi
regni lontani,
che risplendono come oro
avvolti nel sole del mattino,
cui vanno incontro
nel caldo meriggio
le nubi leggere del cielo azzurro,
che nella notte eccitante
al chiarore della lampada
richiamano come tesori nascosti
colui che ricerca.

Quando lo spirito tocca
cuore e fronte dell'uomo
con pensieri grandi, lieti, arditi,
sì da fargli guardare il mondo in faccia
con occhi chiari e gesto sicuro,
quando dal pensiero scaturisce l'azione -
dove ognuno sta solo o cede -
quando dall'azione
nasce forte e sana

l'opera, che dà
senso e contenuto
alla vita dell'uomo,
allora l'uomo
che agisce, che lavora, che sta solo,
ha bisogno di uno spirito amico e comprensivo.
Come chiara e fresca fonte,
dove lo spirito si toglie la polvere del giorno,
dove si rinfresca dall'arsura del caldo
e si temprava nell'ora della stanchezza -
come una rocca, in cui ritorna lo spirito
dopo il pericolo e la confusione,
per trovarvi rifugio, conforto e fermezza,
è l'amico all'amico.

E lo spirito vuol confidenza,
confidenza senza confini.
Nauseato dai vermi,
che all'ombra del bene si nutrono
d'invidia, livore e petulanza,
dalle lingue di serpente
avvelenate,
che temono, odiano e disprezzano
il segreto del pensiero libero,
del cuore onesto,
lo spirito desidera gettare da sé
ogni mistificazione
e aprirsi tutto allo spirito confidente,
legarsi a lui libero e fedele.
Vuol senza invidia consentire,
ringraziare,
gioire e rinsaldarsi
nell'altro spirito.

Ma volontariamente egli si piega
anche al duro giudizio

e al duro rimprovero.
Non ordini, non leggi e dottrine
estranee, coercitive,
ma il consiglio, buono, serio,
che rende liberi,
cerca l'uomo maturo
dalla fedeltà dell'amico.

Vicino o lontano
nella fortuna o nella disgrazia
l'uno riconosce nell'altro
colui che fedelmente
lo aiuta
a essere libero
e umano.

Quando a mezzanotte fischiano le sirene,
ho pensato in silenzio lungamente a te,
a come tu stai, a com'era un tempo
e t'ho augurato di tornare a casa nell'anno nuovo.

Dopo lungo silenzio, all'una e mezzo sento
il segnale che il pericolo è passato.
Ho visto in questo un buon segno:
che ogni pericolo ti eviti, leggero.

LE POTENZE BENIGNE.

Circondato fedelmente da benigne potenze
mirabilmente protetto e consolato,
voglio vivere con voi queste giornate
ed entrare con voi in un nuovo anno.

Quello vecchio tormenta ancora i nostri cuori,
ancora ci opprime il peso dei giorni cattivi,
ah, Signore, da' ristoro alle nostre anime avvelenate
e la salvezza che ci hai preparato.

Porgici il duro calice, l'amaro calice
del dolore, riempito sino all'orlo estremo,
affinchè lo prendiamo grati, senza tremare,
dalle tue buone e care mani.

Ma tu vuoi ancora elargirci gioia
in questo mondo e nella luce del sole,
noi ricorderemo il passato e così
la nostra vita sarà tutta per te.

Fa' splendere di luce calda oggi i ceri
che hai portato nella nostra oscurità,
radunaci, se è possibile, nuovamente assieme.
Lo sappiamo, la tua luce brilla nella notte.

Quando il silenzio è profondo attorno a noi,
facci udire quel suono pieno...
del mondo, che si estende invisibile attorno a noi,
alto canto di lode di tutti i tuoi figli.

Da buoni numi mirabilmente protetti,
aspettiamo fidenti le cose venture.

Dio è con noi, alla sera e al mattino
e sempre, certo, in ogni nuovo giorno.

GIONA.

Urlavano davanti alla morte e i loro corpi s'aggrappavano
alle gomene bagnate, flagellate dall'uragano
e i loro occhi guardavano pieni di terrore
il mare sconvolto dall'ira delle potenze scatenate.

^Voi eterni, buoni, irati dei,
aiutateci o dateci un segno che ci sveli
colui che v'ha offesi con segreto peccato,
l'assassino o lo spergiuro o l'empio,

che per nostra disgrazia ci nasconde la sua colpa
a misero vantaggio del suo orgoglio!
Così imploravano. E Giona allora: 'Sono io!
Io ho peccato dinanzi a Dio. La mia vita è perversa.

Sbarazzatevi di me! Mia è la colpa. Dio è molto adirato con me.
L'uomo pio non deve perire col peccatore!
Essi tremavano. Ma poi, con mani dure
precipitarono il colpevole, e il mare si quietò.

[Scritta nel settembre 1944
nella prigione militare di Tegel]

PASSATO (118).

Sei andata, amato bene e dolore duramente amato.
Come ti chiamerò? Bisogno, vita, beatitudine,
parte di me stesso, cuore mio - passato?
La porta si è rinchiusa,
odo i tuoi passi lentamente allontanarsi e dileguare.
Che mi resta? Gioia, tormento, desiderio?
So soltanto questo, che sei andata - e tutto è passato.
Senti, come ora brancolo per cercarti,
come mi aggrappo forte a te,
tanto da farti male?
Come ti ferisco,
da far zampillare il tuo sangue,
solo per essere certo della tua vicinanza,
tu vita corporea, terrena, completa?
Sai tu quale terribile desiderio ho ora
d'intima sofferenza?
Come io bramo di vedere il mio sangue,
solo perchè non debba tutto affondare
nel passato?

O vita, che mi hai fatto?
Perchè sei venuta? Perchè sei passata?
Passato, quando fuggi da me
non rimani il mio passato, il mio?
Come il sole cala nel mare sempre più rapidamente,
quasi attirato dalla tenebra,
così sprofonda e sprofonda e sprofonda
senz'arrestarsi
la tua immagine nel mare del passato,
e qualche onda la seppellisce.

Come il soffio del respiro caldo

si scioglie nella fresca aria del mattino,
così sfuma per me la tua immagine,
tanto che non riconosco più
il tuo volto, le tue mani, la tua figura.
Un sorriso, uno sguardo, un saluto, m'appaiono,
poi si sfaldano,
si sciogliono,
senza consolazione, senza conforto,
sono distrutti,
sono soltanto passato.

Vorrei aspirare il profumo del tuo essere,
assaporarlo, restare in lui,
come in un caldo giorno d'estate fiori gravi
invitano le api
e le inebriano;
come notturni vagabondi ubriacati dal ligustro
ma una brusca ventata spazza profumo e fiori,
e io sto come un pazzo
davanti a ciò che è scomparso, passato.

E' come mi strappassero lembi di carne
con tenaglie infocate,
quando tu, mia vita passata, te ne vai.
Furioso dispetto e ira m'assalgono,
lancio nel vuoto insensati, vani interrogativi.
Perchè, perchè, perchè? io dico sempre.
Perchè i miei sensi non possono trattenermi,
vita fuggente, passata.
Così voglio continuare a pensare, a pensare,
finchè non trovo quello che ho perduto.
Ma io sento
che tutto ciò che sta sopra, accanto, sotto di me,
enigmatico e indifferente ride di me,
del mio sforzo disperato
di afferrare il vento

e recuperare il passato.

Occhi e anima divengono cattivi.
Odio ciò che vedo,
odio ciò che sento,
odio tutto ciò che è vitale e bello,
ciò che vorrebbe risarcirmi del passato.
Voglio la mia vita, rivotlo la mia vita,
il mio passato.

Te.

Te: una lacrima mi bagna la pupilla,
che debba riacquistarti,
te tutta intera,
la tua immagine intera,
sotto il velo delle lacrime?
Ma non voglio piangere.
Le lacrime aiutano solo i forti,
rendono infermi i deboli.

Stanco raggiungo la sera,
mi è benvenuto il sonno
che mi promette l'oblio,
se mi è negato il possesso.
Notte, dissolvi ciò che divide, donami piena
dimenticanza,
sii benefica con me, notte, esercita il tuo dolce ufficio,
a te m'affido.
Ma la notte è saggia e potente,
più saggia di me e più potente del giorno.
Ciò che non può nessuna forza terrena,
là dove falliscono sensi e pensieri, ostinazione e lacrime,
la notte sparge su di me a piene mani.
Intatta dalle insidie del tempo,
pura, libera e completa,
il sogno ti porta a me,
te, passato, te, vita mia,

te, giorno passato, te, ora passata.

La tua presenza mi sveglia in mezzo alla notte
e sussulto:

di nuovo ti ho perduto? Ti cercherò eternamente invano,
te, mio passato?

Stendo le mani

e prego -

e sento una cosa nuova:

il passato ritorna

come la parte più vivente della tua vita
mediante gratitudine e pentimento.

Cogli nel passato il perdono e la bontà di Dio,
prega che oggi e domani Dio ti protegga.

VOCI NOTTURNE.

Disteso sul tavolaccio
fisso la parete grigia.
Fuori, una sera d'estate
che non mi conosce,
cantando va verso la campagna.
Dolci i flutti del giorno s'infrangono
sulla spiaggia eterna.
Dormi un poco!
Ristora anima e corpo, mano e fronte!
Fuori, popoli, case, spiriti e cuori
in fiamme.
Finchè non giunge il tuo giorno
dopo una notte rossa di sangue
resisti!

Notte e silenzio.
Sto in ascolto.
Passi e richiami di guardie, soltanto,
riso lontano, soffocato, d'una coppia.
Non senti altro, pigro dormiente?
Odo il tremito e il dubbio della mia anima.
Nient'altro?
Odo, odo
come voci, come richiami,
come grida per una tavola di salvataggio,
muti pensieri notturni
dei compagni di sventura, che vegliano, che sognano.
Odo uno stridere irrequieto dei letti,
odo rumor di catene.

Odo come uomini insonni si rivoltolano,
come anelano libertà e azioni rabbiose.
Quando nell'incerto mattino li coglie il sonno,
mormorano sognando di bimbi e di mogli.

Odo lieti bisbigli di adolescenti
che si nutrono di sogni infantili.
Li odo aggrapparsi alle loro coperte
e nascondersi all'incubo terrificante.

Odo sospiri e il respiro sottile dei vecchi,
che in silenzio si dispongono al gran viaggio.
Hanno veduto andare e venire giustizia e ingiustizia,
ormai vogliono vedere l'incorruttibile, l'eterno.

Silenzio e notte,
passi e richiami di guardie, soltanto.
Odi nella casa che tace
sussulti, scoppi e schianti
quando a centinaia attizzano
il loro cuore che brucia?
Il loro coro è muto,
ma ben aperto il mio orecchio:
Noi vecchi, noi giovani,
figli di tutti gli idiomi,
noi forti, noi deboli,
dormienti, veglianti,
poveri, ricchi,
uguali nella sventura,
noi buoni, malvagi,
quel che siamo stati,
noi uomini dalle molte cicatrici,
testimoni di coloro che son morti,
ostinati, induriti,
innocenti e gravemente accusati,
dal lungo isolamento profondamente umiliati,
ti cerchiamo, ti chiamiamo, fratello!
Fratello, mi senti?

Con dodici freddi, secchi colpi l'orologio

della torre mi sveglia.
Nessun calore, nessun suono in loro
che mi protegga e nasconda.
Rabbioso abbaiare di cani a mezzanotte
mi spaventa.
Triste scampanìo
divide un misero ieri
da un misero oggi.
Se al giorno segue un altro,
senza nulla di nuovo, nulla di meglio,
se non di finire in fretta come quello,
che cosa può importarmene?

Voglio vedere il volgere del tempo,
quando segni lucenti sono nel cielo notturno,
e nuove campane sui popoli vanno
e suonano, e suonano.
Aspetto quella mezzanotte,
di raggianti, terribile splendore,
quando i malvagi verranno meno di paura
e i buoni saranno nella gioia.

Scellerato,
a giudizio
sia il tuo vizio.

Del peccato
e dell'inganno
soffri il danno.

Guarda, o uomo,
i cieli santi
giudicanti!

Dite in letizia:
fede e giustizia

a una stirpe nuova!

Concilia, o Cielo
in pace e bene
le genti terrene.

Terra, sii prospera!
Uomo, sii libero,
e libero resta!

Son balzato d'improvviso
come se avessi visto terra dal veliero che affonda,
come ci fosse qualcosa da prendere, da afferrare,
come se avessi visto maturare pomi dorati
Ma ovunque guardi, tenda la mano e stringa,
c'è, massa impenetrabile, la tenebra.

Sprofondo nelle fantasticherie
Mi calo sul fondo del buio.
Tu notte, piena di miserie e d'insidie,
dammi un segnale!
Perchè maceri così a lungo la nostra pazienza?
Lungo, profondo silenzio;
poi odo la notte curvarsi su di me:
non io sono buia, buia è soltanto la colpa!

La colpa! Sento un fremito e una scossa,
un mormorio, un lamento si levano,
odo uomini crucciarsi nello spirito,
e nel caos selvaggio d'innunerevoli voci,
un coro muto
preme all'orecchio di Dio:

Uomini braccati e insidiati,
fatti inermi e accusati,
caricati di colpe insopportabili,

siamo noi tuttavia gli accusatori.

ˆAccusiamo chi ci ha spinti nel peccato
chi ci ha fatti diventare complici,
chi ci ha resi testimoni d'ingiustizia -
per disprezzo dei complici.

ˆI nostri occhi dovettero guardare l'ignominia,
perchè in colpa profonda ci irretissimo;
poi ci chiusero la bocca
e diventammo cani muti.

ˆImparammo a mentire per poco,
a adattarci all'ingiustizia palese.
Se all'inerme si usava violenza
il nostro occhio restava freddo.

ˆE quel che bruciava nel cuore
rimase muto, occultato.
Abbiamo spento il sangue ardente
e calpestato i tizzoni del cuore.

ˆCiò che una volta per gli uomini era vincolo sacro,
venne ingiuriato e profanato,
amicizia e fedeltà furon tradite,
pentimento e lacrime derise.

ˆNoi figli di pie generazioni,
un tempo paladini del giusto e del vero,
abbiamo avuto in dispregio uomini e Dio
tra le risa dell'inferno.

ˆMa pur se ci son tolti libertà e onore
dinanzi agli uomini alziamo il capo con fierezza.
Trascinateci pure tra i dileggi:
dinanzi agli uomini noi stessi ci dichiariamo assolti!

´Con calma e fermezza, da uomo a uomo,
da accusati noi accusiamo.

´Dinanzi a te soltanto, fondatore di ogni creatura,
dinanzi a te siam peccatori.

´Scansando il dolore, evitando l'azione
ti abbiamo tradito dinanzi agli uomini.

´Abbiamo visto la menzogna sollevare la testa
e non abbiamo reso onore alla verità.

´Abbiamo visto fratelli in estremo pericolo
ma abbiamo temuto soltanto la nostra morte.

´Veniamo a te come uomini,
confessi dei loro peccati.

´Signore, dopo questi tempi di caos
donaci tempi di conservazione!

´Dopo tanto errare
mostraci l'avvento del giorno!

´Fa' che i nostri occhi vedano
la tua parola aprirci la via.

´Finchè tu abbia cancellato la nostra colpa,
lasciaci nel silenzio della pazienza.

´In silenzio vogliamo predisporci
finchè ci chiamerai a tempi nuovi,

´finchè placherai tempeste e diluvi
e la tua volontà farà miracoli.

‘Fratello, finchè dura la notte,
prega per me!

La prima luce del mattino scivola dalla mia finestra
pallida e grigia,
un vento leggero mi scorre sulla fronte
tiepido, estivo.

‘Giorno d’estate! dico soltanto, ‘bel giorno d’estate!
Che mi porterà?
Passi rapidi, rattenuti, odo venire da fuori.
S’arrestano di colpo quando sono a me vicini.
Ho freddo e sudo,
lo so, oh lo so!
Leggono a bassa voce qualcosa, con tono freddo, tagliente.
Coraggio, fratello, presto è finita,
presto, presto!
Ti sento passare, a passi decisi e fermi.
Non vedi più l’istante,
vedi tempi futuri.
Vado con te, fratello, a quel luogo,
e odo le tue ultime parole:
‘Fratello, se per me il sole s’annebbia
vivi per me!

Disteso sul tavolaccio
fisso la parete grigia.
Fuori, un mattino d’estate,
ancora non mio,
esultando va verso la campagna.
Fratelli, finchè non giunge, dopo la lunga notte,
il nostro giorno,
resistiamo!

APPENDICE.

CRONOLOGIA.

Dietrich Bonhoeffer nacque il 4 febbraio 1906 a Breslavia, figlio dell'ordinario di psichiatria Karl Bonhoeffer e di sua moglie Paula, nata von Hase. Dal 1912 visse a Berlino, e dal 1923 al 1927 studiò teologia all'università di Berlino. Ottenne la licenza nel 1927. 1928-1929, vicariato a Barcellona; 1929, abilitazione all'università di Berlino. 1930, un anno di perfezionamento allo Union Theological Seminar di New York. Dal 1931 "Privatdozent" all'università di Berlino e cappellano degli studenti al Politecnico berlinese. 1933, pastore per i tedeschi di Londra. 1935, direttore del Seminario della Chiesa Confessante a Finkenwalde. 1936, revoca della cattedra all'università di Berlino. Giugno 1939, invito a tenere lezioni negli Stati Uniti; agosto 1939, di fronte alla minaccia della guerra, ritorno spontaneo in Germania. Dal 1940, missioni speciali per la Chiesa Confessante. 5 aprile 1943, arresto a Berlino.

Scritti:

1930: "Sanctorum Communio".

1931: "Akt und Sein" ["Atto ed essere"].

1933: "Schöpfung und Fall" ["Creazione e caduta"].

1937: "Die Nachfolge" ["L'imitazione"].

1938: "Gemeinsames Leben" ["Vita in comune"].

1949: "Ethik" ["Etica", postumo].

1951: "Widerstand und Ergebung" ["Resistenza e resa", postumo].

1953: "Versuchung" ["Tentazione", postumo].

1958-61: "Gesammelte Schriften", 1-4 ["Scritti raccolti", postumo].

TESTAMENTO.

In caso di mia morte...

Ai miei genitori non posso lasciare nulla, soltanto ringraziarli. Scrivo queste righe nella riconoscente consapevolezza di aver vissuto una vita ricca e piena, nella certezza del perdono e pregando per tutti coloro che qui nomino.

E. (119) non deve tormentarsi per il mio funerale. Per me va benissimo se ci pensano Ebeling, Rott, Kanitz, Sch[^]nherr, Dudzus, Fritz, Wolfgang (120), Asmussen, Dibelius, B[^]hm, Tannasch o Lokies.

Berlino, 20 settembre 1943

GLI ULTIMI GIORNI.

Era il martedì dopo Pasqua, 3 aprile 1945, a sera inoltrata. Da ovest arrivava il rombo dell'artiglieria americana. Dal cancello del lager di Buchenwald uscì e scomparve nella notte una vettura a gas di legno, informe, tetra. Sul davanti stavano ammonticchiati i pezzi di legno per il generatore. Sul dietro, sedici prigionieri, con tutto il bagaglio superstite, si sforzavano di adattarsi a uno spazio previsto per otto persone al massimo. Chi si sentiva male, trovava sollievo sulle mani incrociate dei compagni. Josef Müller, il capitano Gehre, i generali von Falkenhausen e von Rabenau (Dietrich Bonhoeffer aveva condiviso la sua cella negli ultimi due mesi, giocando parecchie partite a scacchi), il segretario di stato Pönder, Vassili Kokorin, nipote di Molotov, gli aviatori inglesi Hugh Falconer e Payne Best, von Petersdorff e altri - insomma tutti gli illustri occupanti del bunker cieco del lager di Buchenwald. Il veicolo si fermava ogni ora, perchè era necessario pulire i condotti del generatore. Niente luce, niente da mangiare o da bere. Tra i suoi tesori Bonhoeffer riuscì a pescare una razione di tabacco e le fece fare il giro. Con le brume del mattino, il mucchio di legna cominciò a calare. Dandosi il cambio, due prigionieri riuscivano a stare alla finestrella della porta. Qualcuno riconobbe un villaggio. La direzione di marcia non era incoraggiante. Si andava chiaramente verso sudest. Dove c'era un altro lager. Gli occupanti della vettura ne conoscevano il nome e la funzione: Flossenbürg. Per il momento, tuttavia, i loro guardiani avevano addirittura preparato una colazione.

Verso mezzogiorno del mercoledì di Pasqua raggiunsero Weiden. Qui si doveva decidere se girare a sinistra per imboccare l'angusta valle che portava a Flossenbürg. Fermata. Fuori ci fu uno scambio di parole: 'Proseguire, non possiamo tenervi... troppo pieno! E la vettura a gas si rimise in moto, dritto, verso sud. Niente campo di sterminio, allora? Pochi chilometri più avanti, però, due agenti della polizia stradale fecero segno di fermare. Contrordine? Müller e Liedig, il capitano di fregata, furono fatti scendere e il loro bagaglio venne estratto dal mucchio. Dietrich Bonhoeffer si buttò indietro per non essere visto. Ma Gehre, poveretto, con la sua benda nera sull'occhio saltò giù anche lui: aveva diviso con Müller la cella. Josef

Müller doveva sopravvivere: Gehre avrebbe subito la stessa morte di Bonhoeffer a Flossenbürg, il 9 aprile. Alla fine ci si rimise in moto, ma nella gabbia divenuta più spaziosa, il senso di oppressione non voleva dissiparsi. Ora che Flossenbürg era alle spalle, i guardiani erano più sciolti e cordiali. Giunti a una casa di contadini, fecero scendere i loro 'protetti. Finalmente l'aria pura, dopo tanti mesi nella cella sotterranea! Gli uomini ebbero il permesso di andare alla pompa dell'acqua, una contadina portò una brocca di latte e pane di segale. Era un bel pomeriggio limpido nella valle della Nab.

Verso il tramonto la vettura giunse a Regensburg. Anche qui ressa. Finalmente la porta si aprì e gli uomini furono condotti nelle carceri giudiziarie. Se i modi erano troppo rudi, reagivano. 'Altri aristocratici, disse un secondino. 'Sopra, secondo piano, con gli altri. Erano alloggiati a quel piano e passeggiavano nei corridoi gruppi familiari arrivati in precedenza: le famiglie Goerdeler, Stauffenberg, Halder, Hasselt, i vecchi e i giovani.

I nuovi arrivati dovettero stare a cinque per volta in celle per una persona; ma ciascuno scelse con chi voleva essere chiuso. Con Bonhoeffer c'erano ora von Rabenau, Pönder, von Falkenhausen e il dott. Hoepner, fratello del generale. Le cucine erano già chiuse, ma i prigionieri fecero un tale baccano, che un secondino intimidito portò su una minestra di verdura e la distribuì con un pezzo di pane.

Quando al mattino di quel giovedì dopo Pasqua le porte delle celle furono aperte per le pulizie, nei corridoi ci fu un gran riconoscersi, presentarsi, scambiarsi notizie. Best racconta che l'impressione era piuttosto di gran ricevimento che di prigionia. Le guardie cercavano inutilmente di ricacciare i prigionieri nelle loro celle. Finalmente arrivò il cibo e poco per volta i 'casi si ritrovarono di nuovo dietro i cancelli. Bonhoeffer trascorse la maggior parte del tempo allo spioncino raccontando ai rispettivi parenti tutto quello che sapeva dei suoi compagni di prigionia della Prinz-Albrecht-Strasse, dov'era stato chiuso fino al 7 febbraio e, dove, fra l'altro, aveva comunicato qualche volta con Böhme, Schlabrendorff e Hans von Dohnanyi. Potè riferire alla signora Goerdeler le ultime settimane del marito, al quale aveva potuto passare qualcosa dell'abbondante pacco natalizio, che il commissario Sonderegger aveva accettato dai suoi genitori. Bonhoeffer era di buon umore e pensava di essere, ormai, fuori dalla zona di maggior pericolo. Certamente nessuno poteva togliergli o diminuirgli l'ansia per i genitori e la fidanzata. Un allarme aereo interruppe le conversazioni; ma

quando tutti furono rientrati nelle celle, il giochetto del mattino riprese. Fuori, c'era la stazione di smistamento: un ammasso confuso di rotaie contorte, di locomotive e di vagoni.

Con il tramonto subentrò una certa calma e la stanchezza si fece sentire in tutti. Proprio a questo punto tornò uno dei sorveglianti di Buchenwald e riportò gli uomini nella ben nota vettura a gas di legna, che partì nella notte cruda e piovosa, costeggiando il Danubio. L'umore era discreto. Fatti pochi chilometri la vettura sbandò, si fermò. Falconer, che se ne intendeva, confermò che il volante si era rotto, irrimediabilmente. Sulla strada non c'era evidentemente modo di ripararlo. Bisognava aspettare qualche passante, che avvertendo la polizia di Regensburg, facesse arrivare un nuovo mezzo. Le guardie, con tutti i loro fucili mitragliatori, non si sentivano troppo sicure tra le auto bruciate ai margini della strada, allo scoperto. La pioggia aumentava d'intensità, tambureggiando sul cellulare.

Finalmente, all'alba del 6 aprile, venerdì dopo Pasqua, i sorveglianti lasciarono scendere i prigionieri perchè si sgranchissero le gambe e potessero riscaldarsi un poco. Verso mezzogiorno, apparve alla fine, proveniente da Regensburg, un autobus stranamente decente, con grandi finestrini intatti. Vi vennero trasferiti i bagagli. Bonhoeffer aveva ancora con sé una serie dei suoi libri prediletti, la Bibbia, Goethe e Plutarco. I guardiani di Buchenwald divenuti nel frattempo molto umani, dovettero rimanere presso il rottame e dieci uomini del S.D. (Servizio di Sicurezza) presero in consegna il trasporto, armati di mitra. Eppure era un piacere nuovo attraversare la dolce regione e contemplarla dai grandi finestrini, mentre l'autobus risaliva il corso del Danubio, passava davanti al convento di Metten e si addentrava nella foresta bavarese cara a Stifter. Alle ragazze di paese che volevano essere caricate, il conducente raccontava che il gruppo sull'elegante corriera era una troupe cinematografica, che andava a girare un film di propaganda. Gli uomini delle S.S. entrarono in una fattoria e ne uscirono con una berrettata di uova: ma solo per loro sostentamento.

Nel primo pomeriggio si giunse a destinazione: Sch^henberg, sotto Zwiesel, un grazioso paesetto in mezzo alla foresta. Davanti alla scuola cominciarono le operazioni di scarico: i gruppi familiari arrestati erano già sul posto. Il gruppo dei 'casi fu portato al primo piano, in un'aula luminosa, con finestre su tre lati, che guardavano la verde vallata. C'erano letti veri con coperte colorate. La porta era chiusa a chiave, naturalmente, ma c'era il sole e

faceva caldo; Bonhoeffer rimase a lungo alla finestra aperta a prendere il sole, scherzò con Pender, studiò il russo con Kokorin e gli parlò dell'essenza della fede cristiana. Tutti erano eccitati dall'ambiente nuovo, ridevano, scrivevano solennemente il proprio nome sui letti. L'unica cosa non risolta era la questione rifornimenti. Le lamentele si urtarono alla spiegazione, in un certo senso esatta, che la località era affollata da profughi dall'est e dall'ovest: impossibile far arrivare un trasporto di generi alimentari, dato che mancava, oltretutto, la benzina. Per la verità, in seguito benzina e mezzi di trasporto saltarono fuori, per altri scopi. Alla fine, attraverso i gruppi familiari, che godevano di maggiore libertà, fu possibile mettersi in contatto con compassionevoli abitanti del villaggio e avere addirittura una terrina di patate fumanti e, il giorno dopo, patate in insalata.

Il sabato fu un bel giorno per tutti. Cominciò con la sensazionale scoperta che Best fece nel suo bagaglio: un rasoio elettrico. Sicchè tutti gli uomini poterono concedersi il gran lusso di radersi e sentirsi un po' meglio. L'argomento dei discorsi andava da Mosca a Berlino a Londra e ritorno. Lezioni di lingue, riposo, sole, e l'attesa di una soluzione favorevole di quella irrealistica situazione, riempirono la giornata. Il locale - spazioso, date ormai le abitudini - consentiva vere passeggiate. Tutti erano propensi a credere che nella generale confusione non ci sarebbe più stato posto per grandi processi. In quella stanza un forte legame univa uomini di nazioni nemiche, senza reciproche diffidenze e con molto umorismo. Ma, altrove, la macchina mostruosa lavorava ancora con precisione ed era persino in grado di correggere spietatamente pietosi errori intercorsi.

Quel venerdì dopo Pasqua, Walther Huppenkothen, "S.S.-Standartenführer" e "Regierungsdirektor", faceva ritorno a Berlino dal campo di concentramento di Sachsenhausen. Insieme con il comandante del lager, aveva appena fatto condannare a morte con procedimento sommario von Dohnanyi, il cognato di Bonhoeffer, ormai quasi in coma in barella. Il giorno prima, a Berlino, dopo la riunione di mezzogiorno con Hitler, era già stato avviato l'intero programma: quali dei pezzi grossi della Resistenza avrebbero dovuto essere eliminati e quali fatti proseguire per il sud. L'indomani Huppenkothen si trovava nuovamente in viaggio verso sud, con benzina, vari bauli, documenti importanti e il diario dell'ammiraglio Canaris. In giornata giunse al lager di Flossenbürg per procedervi immediatamente alla formazione di una corte marziale sommaria. Era stato convocato a

presiederla, il 5 aprile, il dott. Otto Thorbeck, giudice delle S.S., di Norimberga. Costui raggiunse Weiden, la mattina della domenica, con un treno merci, e per correre verso i suoi doveri si fece in bicicletta i restanti 20 chilometri di salita fino a Flossenb,rg. Al campo si controllò che tutto fosse in ordine per dare inizio all'atto conclusivo contro Canaris, Oster, Sack, Str,nk, Gehre e Bonhoeffer. Ma, all'appello, i nomi non combinavano con le presenze. Dov'era andato a finire Bonhoeffer? Nella notte tra il sabato e la domenica le porte di molte celle furono aperte di colpo per chiedere se il prigioniero che vi si trovava non fosse per caso quel Bonhoeffer, trasferito da Buchenwald. Due volte urlarono in faccia a Schlabrendorff: 'Bonhoeffer siete voi! e così pure a Josef M,ller e a Liedig. Non c'era. Doveva essere rimasto nel trasporto proseguito a sud. Che cosa importava? Il parco-macchine e il rifornimento benzina funzionavano ancora nell'organizzazione. Restava a disposizione la giornata di domenica per farsi, andata e ritorno, i circa 200 chilometri di valli e montagne della strada per Sch^nberg.

A Sch^nberg si passò anche la Domenica in Albis nella scuola. P,nder ebbe l'idea di chiedere a Bonhoeffer di tenere un piccolo culto mattutino, ma Bonhoeffer era contrario. La maggioranza dei compagni era cattolica. E c'era il giovane Kokorin, con il quale Bonhoeffer aveva fatto amicizia - si erano scambiati i rispettivi indirizzi di Mosca e di Berlino - e sul quale non voleva esercitare pressioni con un servizio divino. Ma poichè anche Kokorin era d'accordo, Bonhoeffer, su richiesta di tutti, tenne una meditazione. Lesse i testi della domenica, recitò orazioni e illustrò ai suoi compagni la lettura del giorno: 'Per le sue lividure noi abbiamo avuto guarigione (Is. 53, 5) e 'Benedetto sia l'Iddio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai morti a una speranza viva (1 Pie. 1, 3). Parlò dei pensieri e delle decisioni che la prigionia comune, agitata da continui imprevisti, aveva portato per tutti. Dopo il breve culto, i gruppi familiari progettarono di far venire nascostamente nella loro aula Bonhoeffer, perchè tenesse anche per loro una meditazione. Ma non andò molto che la porta si spalancò e due civili gridarono: 'Prigioniero Bonhoeffer, prepararsi e venir via.

Bonhoeffer riuscì ancora a raccogliere le sue cose. Con una pessima matita scrisse nome e indirizzo a grandi lettere, sul frontespizio, a metà e sull'ultima pagina del Plutarco. Lasciò il volume in quella stanza, affinchè nel caos che stava per venire fornisse una sua traccia. Uno dei figli di

Goerdeler prese poi il libro, lo tenne con sè e solo dopo anni lo consegnò alla famiglia Bonhoeffer, come ultimo segno di vita di Dietrich. Era lo stesso Plutarco che Bonhoeffer aveva chiesto ai suoi nella sua ultima lettera del 17 gennaio 1945 dalla Prinz-Albrecht-Strasse e che aveva effettivamente ricevuto il 7 febbraio, dopo il suo compleanno, tramite il commissario Sonderegger.

Lasciò ancora un particolare saluto per il vescovo di Chichester, affidandolo a Payne Best, se avesse mai rivisto la sua patria. 'E' la fine - l'inizio per me - della vita furono le sue ultime parole, comunicateci da Best. Scese le scale in fretta e poté ancora avere un addio dalla signora Goerdeler.

Il viaggio, quella domenica, dev'essere durato fino a tarda sera. Il tribunale (Thorbeck presidente, Huppenkhoten per l'accusa, il comandante del lager giudice aggiunto) ritenne di aver condotto un procedimento esauriente. Ognuno degli imputati era stato singolarmente interrogato e si era svolto un regolare confronto: Canaris e Oster, Sack, giudice del tribunale militare, che a suo tempo aveva tanto aiutato Perels a Berlino, Strunk e Gehre e, infine, Bonhoeffer. Verso la mezzanotte, rientrato in cella dopo una lunghissima assenza, Canaris segnalò al suo vicino di cella, il colonnello danese Lundig - sopravvissuto - che per lui era finita.

Il primo trasporto delle persone aggregate alla misteriosa carovana per le Alpi lasciò Flossenbürg prima dell'alba: Schacht, Halder, von Bonin, la famiglia Schuschnigg, il generale Thomas. Comandava il convoglio il comandante della Prinz-Albrecht-Strasse, Gogalla, che portava con sè documenti segreti di stato, con i nomi di coloro che avrebbero dovuto avere trattamento di favore e la vita salva. La vettura fece sosta a Schönbürg e caricò von Falkenhausen, Kokorin, Best, Falconer. Tra gli eletti di Dachau c'era anche Martin Niemöller.

A Flossenbürg, invece, nel grigio crepuscolo di quel lunedì, 9 aprile, vennero giustiziati coloro che non dovevano assolutamente sopravvivere. Il medico del campo vide Bonhoeffer, nella cella preparatoria, inginocchiarsi e pregare ardentemente. Più tardi Filippo d'Assia ha trovato nella sua cella una Bibbia e un volume di Goethe e vi ha letto il nome di Dietrich Bonhoeffer. Lo stesso giorno, a Sachsenhausen, veniva assassinato Hans von Dohnanyi, cognato di Bonhoeffer.

Tu che punisci i peccati e perdoni volentieri,

Dio, questo popolo io l'ho amato.
Aver portato la sua vergogna e i suoi vizi
e aver scorto la sua salvezza: questo mi basta.
Reggimi, prendimi! Il mio bastone s'incurva,
preparami la tomba, o fedele Iddio.
(Dalla poesia: 'La morte di Mosè ["Lettner Verlag"])).

NOTE.

- (1). Il fallito attentato a Hitler (N.d.T.).
- (2). Paul Gerhardt (1607-1676), poeta religioso. Molte delle sue “Geistliche Andachten” sono entrate nella liturgia protestante. (N.d.T.)
- (3). Compleanno del padre, prof. Karl Bonhoeffer.
- (4). La “Deutsche Allgemeine Zeitung”. (N.d.T.)
- (5). Maria von Wedemeyer, fidanzata di Bonhoeffer.
- (6). Jeremias Gotthelf, pseudonimo di Albert Bitzius (1797-1854), svizzero, autore di novelle a sfondo contadino. (N.d.T.)
- (7). Schleicher. La famiglia della sorella maggiore di Bonhoeffer. Si tratta del matrimonio della figlia Renate con Eberhard Bethge.
- (8). Hugo Wolf (1860-1903), compositore austriaco. (N.d.T.)
- (9). Renate Bethge, nata Schleicher.
- (10). Rom. 15, 7: ‘Perciò accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo ha accolto noi per la gloria di Dio.
- (11). “Spirito del tempo e spirito bernese” [“Zeitgeist und Berner Geist”]. (N.d.T.)
- (12). Richard Schoene, vicino della famiglia di Karl Bonhoeffer.
- (13). Adalbert Stifter (1805-1868), scrittore boemo di lingua tedesca, autore, fra l’altro, del romanzo “Witiko”. (N.d.T.)
- (14). Heinrich Schütz (1585-1672). Precursore di Bach. (N.d.T.)
- (15). Renate, ma qui s’intende il marito di lei, Eberhard Bethge.
- (16). Rüdiger Schleicher, cognato di Bonhoeffer.
- (17). Marianne Leibholz, figlia della sorella gemella di Bonhoeffer, Sabine.
- (18). Lebrecht Immermann (1796-1840), autore teatrale e romanziere. Theodor Fontane (1819-1898), romanziere. Gottfried Keller (1819-1890) zurighese, con lo Storm (1817-1898), uno dei massimi novellisti di lingua tedesca. (N.d.T.)
- (19). Fritz Reuter (1810-1874), poeta e narratore che scrisse nel dialetto basso-tedesco. (N.d.T.)
- (20). Hans von Dohnanyi, imprigionato nello stesso periodo nel carcere militare della Lehrterstrasse.

- (21). Romanzo storico dello scrittore svizzero Conrad Meyer (1825-1898). (N.d.T.)
- (22). Romanzo di Keller. (N.d.T.)
- (23). 'E sul ritmo possente delle onde / del mare che congiurano contro di me, / tutte mi giungono, benchè soffocate, / le note del vostro canto. (N.d.T.)
- (24). Gli ex-allievi del seminario di Finkenwalde: Gustav Seidel, Erich Klapproth, Ulrich Sander.
- (25). di P. De Kruif.
- (26). Capitano Maetz, comandante della prigione militare di Tegel.
- (27). Controffensiva sovietica, caduta del fascismo, bombardamenti su Amburgo, evacuazione di Berlino.
- (28). Karl-Friedrich, il fratello maggiore di Bonhoeffer.
- (29). Klaus, un altro fratello di Bonhoeffer.
- (30). L'avvocato Wergin.
- (31). Christoph von Dohnanyi, figlio di Hans.
- (32). 'Per quanto impazzi il mondo / non cristiano o cristiano / esso tuttavia, il meraviglioso mondo / è così totalmente indistruttibile.
- (33). Susanne Dress, la sorella minore di Bonhoeffer. M.: Michael Dress, figlio di Susanne.
- (34). Qui Bonhoeffer esprime speranza per il processo, che invece non ebbe luogo.
- (35). I romanzi citati qui sono rispettivamente di Goethe, Stifter, Keller, Raabe, Jean Paul. (N.d.T.)
- (36). Hans Christoph von Hase, cugino di Bonhoeffer, cappellano militare sul fronte italiano.
- (37). Romanzo di Felix Dahn. (N.d.T.)
- (38). Rüdiger Schleicher, cognato di Bonhoeffer. Più sotto, S.: Schleicher.
- (39) Canto di Paul Gerhardt: 'Serra le porte della disperazione / e lascia scorrere per tutti i luoghi / dopo tanto spargimento di sangue / i torrenti della gioia. (N.d.T.)
- (40). Hans-Walter Schleicher. Il marito di R. (Renate) è Eberhard Bethge.
- (41). Martin Niemöller.
- (42). 1 Pie. 2, 20: 'Infatti, che vanto c'è se, peccando ed essendo

malmenati, voi sopportate pazientemente? Ma se facendo il bene, eppur patendo, voi sopportate pazientemente, questa è cosa grata a Dio. 1 Pie. 3, 14: 'Ma anche se avete a soffrire per motivo di giustizia, beati voi! E non vi sgomenta la paura che incutono e non vi conturbate.

(43). Confronta "Etica", p. 385 segg. (ed. tedesca).

(44). Eberhard.

(45). Testamento: v. p. 320.

(46). Ger. 31, 26: 'A questo punto mi sono svegliato e ho guardato; e il mio sonno m'è stato dolce.

(47) Si riferisce al dott. Roeder, responsabile dell'accusa contro Bonhoeffer.

(48). Sonata per flauto e clavicembalo di J. S. Bach.

(49). Sakrow, un paese presso Potsdam, dove viveva la famiglia Dohnanyi.

(50). Visser't Hooft, in seguito per molti anni segretario del Consiglio Ecumenico delle Chiese; fu di aiuto a Bonhoeffer e alla Chiesa Confessante durante gli anni del Kirchenkampf. (N.d.T.)

(51). Luoghi dove si tenevano i corsi del seminario di Finkenwalde di cui Bonhoeffer era rettore.

(52). La greppia splende luminosa e chiara, la notte emana una nuova luce, la tenebra non deve entrare, la fede resta sempre al chiaro, dal canto "Nun komm der Heiden Heiland", ("Ora giunge il Redentore dei pagani") nella versione di Lutero.

(53). La signora Maria von Kleist-Retzow, moglie di Hans Jürgen.

(54). Il saggio si trova nell'"Etica", p.p. 385-395 (ed. tedesca), dove si intitola 'Che cosa significa dire la verità?

(55). Per 'normale lavoro qui Bonhoeffer intende l'ascolto di stazioni radio straniere.

(56). Karl Barth.

(57). Mons. Johann Schœnhöffer di Propaganda Fide.

(58). Mt. 10, 29: 'Non si vendono forse due passerotti per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà in terra senza il volere del Padre vostro.

(59) '... che non sia dimenticato / ciò che tanto volentieri si dimentica / che questa povera terra / non è la nostra patria, dalla poesia "Das Jahr geht still zu Ende" ("L'anno va silenzioso alla sua fine") della principessa Eleonore Reuss (1835-1903).

(60). Lasciate correre, cari fratelli! / Ciò che vi tormenta, ciò che vi manca / io riporto tutto, da “Fröhlich soll meine Herze springen” (“Lieto mi balza il cuore”) di Paul Gerhardt.

(61). Ef. 1, 10: ‘... ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra.

(62). “Io sto qui alla tua mangiatoia”, di Paul Gerhardt.

(63). “Una cosa io chiedo al Signore”; “Affrettati, o Dio, a salvarmi”; “O bone Jesu”: tre composizioni di Heinrich Schütz.

(64). La “Kirchliche Dogmatik” (“Dogmatica ecclesiastica”) II-1 e II-2 di Karl Barth, spedita dalla Svizzera senza titolo nè copertina, perchè proibita in Germania.

(65). Prov. 18, 24 b: ‘C’è un amico, ch’è più affezionato d’un fratello.

(66). Sal. 18, 30: ‘Con te assalgo la schiera, e con il mio Dio scavalco il muro.

(67). Ritorno dall’America, poco prima dello scoppio della guerra.

(68). ‘Con tormenti e con lutti... Dio non si lascia estorcere “nulla”.
Versi di Paul Gerhardt.

(69). Partenza di Bethge per il fronte italiano.

(70). Susanne Dress, la più giovane delle sorelle di Bonhoeffer.

(71). Di Beethoven.

(72). Gerhard Vibrans, già allievo di Finkenwalde, cugino di Eberhard Bethge.

(73). Renate Bethge. Più sotto, M.: Maria von Wedemeyer. C.: Christine von Dohnanyi, sorella di Bonhoeffer. K.: Klaus, fratello di Bonhoeffer.

(74). S’intende il lager di Dachau, dov’era rinchiuso Martin Niemöller.

(75). Protagonista dell’omonimo romanzo di Kleist. (N.d.T.)

(75 bis). Il dott. Joseph Müller di Monaco che Bonhoeffer, erroneamente, crede assolto e liberato.

(76). Pötz, nella Neumark, proprietà di famiglia della fidanzata Maria von Wedemeyer e che dopo la morte del padre fu amministrata dalla madre Ruth.

(77). “Loda il Signore”, cantata di H. Walcha.

(78). Parole attribuite ad Archimede: ‘Dammi dove appoggiarmi e muoverò la terra. (N.d.T.)

(79). 1 Tim. 1, 13: ‘Prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un

violento; ma misericordia mi è stata fatta, perchè avevo agito per ignoranza nella mia incredulità; 2 Tim. 1, 3a: 'Io rendo grazie a Dio a cui servo con pura coscienza [ricevuta] dai padri.

(80). Opera di H. Pfitzner. (N.d.T.)

(81). 1 Pie. 1, 12: 'E fu loro rivelato che non per sè stessi ma per voi ministravano quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno evangelizzato per mezzo dello Spirito Santo mandato dal cielo: nelle quali cose gli angeli riguardano con desiderio. (N.d.T.)

(82). Sal. 58, 12b: 'Certo c'è un Dio che giudica sulla terra!. Sal. 9, 20 seg.: 'Sorgi, o Signore, non prevalga l'uomo... infondi, Signore spavento in loro, e sappian le nazioni che sono dei mortali. Ger. 45, 5: 'E tu cercheresti grandi cose per te? Non le cercare! Poichè ecco, io farò venir del male sopra ogni carne, dice il Signore, ma a te darò come bottino la tua anima dovunque tu vada.

(83). Circoncisione.

(84). Rom. 3, 24 segg: 'e sono giustificati col dono della sua grazia mediante la redenzione che è in Cristo Gesù, che Dio ha posto quale propiziatorio, mediante la fede nel suo sangue, per manifestare la sua giustizia... in modo da essere egli giusto e giustificatore di chi si appella alla fede in Gesù.

(85). Giov. 1, 14: 'E la Parola è divenuta carne.

(86). Per essere interrogato.

(87). Rüdiger Schleicher, padre di Renste Bethge e cognato di Bonhoeffer.

(88). 2 Tim. 2, 1: 'Tu dunque, figlio mio, fortificati nella grazia che è in Cristo Gesù. Prov. 23, 26: 'Figlio mio, dammi il tuo cuore, e gli occhi tuoi prendano piacere nelle mie vie. Prov. 4, 18: 'Ma il sentiero dei giusti è come la luce che spunta e va vieppiù risplendendo, finchè sia giorno perfetto.

(89). Sal. 90, 14: 'Saziaci al mattino della tua benignità, e noi giubileremo e ci rallegheremo tutti i nostri giorni. Is. 8, 18: 'Ecco, io e i figli che il Signore m'ha dato siamo segni e presagi in Israele la parte del Signore.

(90). Martin Niemöller.

(91). Cant. 7, 6: 'Il tuo capo è su te come il Carmelo, e la chioma del tuo capo come la porpora: un re è incatenato dalle tue trecce!

(92). "Ciò che Dio fa, è ben fatto", corale di Bach.

(93). Da "Du meine Seele singe" ("Canta, anima mia") di Paul

Gerhardt.

(94). Nell'eventualità di un arresto.

(95). George Bell, vescovo di Chichester.

(96). Si tratta della poesia 'Passato, p. 305.

(97). Si tratta della poesia 'Voci notturne, p. 309.

(98). Sal. 121, 6: 'Di giorno il sole non ti colpirà, nè la luna di notte.

(99). Klaus, un fratello di Bonhoeffer.

(100). Il generale Paul von Hase, cugino della madre di Bonhoeffer, condannato a morte alcune settimane più tardi dal Tribunale popolare nazista.

(101). Il giorno dell'arresto di Niem[^]ller.

(102). Qui si allude all'imminente attentato del 20 luglio contro Hitler, il cui Quartier Generale si trovava allora nella Prussia orientale, dove Bonhoeffer e Bethge erano stati nell'estate del 1940.

(103). Bethge si trovava allora nei pressi di Canossa.

(104). Di Dostoevskij.

(105). Il 'lavoro è l'ascolto di stazioni radio straniere.

(106). Per K. s'intende il movimento di resistenza antinazista.

(107). Mt. 18, 3: 'In verità vi dico: se non mutate e non diventate come i fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli.

(108). Mc. 15, 34: 'Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?.

(109). Mt. 8, 17: 'affinchè si adempisse quel che fu annunciato dal profeta Isaia: 'Egli ha preso le nostre infermità, e ha portato i nostri mali'.

(110). Si tratta delle poesie 'Chi sono? (p. 296) e 'Cristiani e pagani (p. 298).

(111). Scritta dopo la notizia del fallimento dell'attentato del 20 luglio 1944, compiuto dal colonnello von Stauffenberg contro Hitler.

(112). Per il 20 luglio: Sal. 20, 8: 'Questi confidano nei carri e quelli nei cavalli: noi ricorderemo il nome del Signore nostro Dio. Rom. 8, 31: 'Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?. Per il 21 luglio: Sal. 23 1: 'Il Signore è il mio pastore, nulla mi mancherà. Giov. 10, 24: 'Allora gli si fecero attorno i giudei e gli dissero: Fino a quando terrai sospeso l'animo nostro? Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente.

(113). In America; il giovane pastore era Jean Lasserre.

(114). 1 Cor. 10, 16: 'Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è una comunione del sangue di Cristo?. 1 Cor. 11, 30: 'Per questo molti fra voi sono deboli e malati, e parecchi muoiono.

(115). Hans von Dohnanyi, a sua volta imprigionato dal 5.4.43.

(116). Vedi p. 309.

(117). Num. 11, 23: 'La mano del Signore è forse raccorciata? Ora vedrai se la mia parola si adempie o no. 2 Cor. 1, 20: 'Tutte le promesse di Dio sono divenute 'sì'; perciò anche in lui sale a Dio, da noi, l'amen per la sua gloria.

(118). Scritta dopo una visita della fidanzata.

(119). Bethge.

(120). Fritz Onnasch e Wolfgang Staemmler.